John Boyd

L’ultima astronave per l’inferno

Titolo originale: *The Last Starship from Earth*
Traduzione di Donatella Cerutti
© 1968 John Boyd
© 1976 Moizzi Editore S.p.A., Milano

Copertina di: Roberto Redaelli

VISIT…

Indice

Introduzione di Luigi B. Guidi 3
L'ultima astronave per l'inferno 6
Capitolo primo 7
Capitolo secondo 15
Capitolo terzo 27
Capitolo quarto 38
Capitolo quinto 47
Capitolo sesto 58
Capitolo settimo 66
Capitolo ottavo 77
Capitolo nono 90
Capitolo decimo 98
Capitolo undicesimo 105
Capitolo dodicesimo 114
Capitolo tredicesimo 124
Capitolo quattordicesimo 133
Epilogo: ritorno sulla Terra 142

Introduzione

di Luigi B. Guidi

Ci sono molti modi di fare fantascienza. In fondo, le numerose denominazioni: fantascienza calda, fredda, sociologica, fantasia eroica, di orrore e via dicendo, testimoniano quanto sia ampio il ventaglio delle sfumature che un genere, ormai saldamente affermatosi nella storia della letteratura di questo ventesimo secolo, offre a chi voglia cimentarsi con essa.

C'è, tuttavia, e per fortuna, un solo modo per scrivere un buon romanzo, qualunque ne sia il genere: quello di essere dei bravi scrittori.

Cosa non facile, come tutti sanno, ed estremamente rara. L'idea più mirabolante, l'avventura spaziale più incredibile, l'intreccio più apparentemente fantasioso si rivela quasi sempre, nella penna di un narratore di poco nerbo, come il pallido fantasma di ciò che avrebbe dovuto essere: magma confuso e pretenzioso attraversato da personaggi dalla caratterizzazione ovvia, infantile, ridicola, sequela di situazioni non legata a nessun nesso logico.

Così, purtroppo, si consuma una gran parte della letteratura di fantascienza, e le splendide suggestioni che essa offre si perdono nella banalità e nella noia per la stizza di chi legge.

Non sempre naturalmente è così e, sia pure nel tempo, sono stati numerosi i casi di romanzi avveniristici perfettamente riusciti non solo sul piano della pura costruzione narrativa ma anche per la profondità e il rigore del messaggio in essi racchiuso.

A maggior ragione ci si convincerà della straordinaria vitalità di questa formula narrativa, anche contro le stesse limitazioni imposte da esigenze di un mercato preoccupato solo di sfruttare una formula di successo, incontrandoci con romanzi come l'*Ultima astronave per l'Inferno*, di John Boyd. A maggior ragione, perché se c'è un autore che meno di ogni altro si serve di orpelli esteriori nella costruzione della storia questo è proprio John Boyd.

Questo romanzo, infatti, non concede nulla alla suspence di maniera, al gadget, all'ambientazione futuristica. Si tiene invece saldamente attaccato ai nessi reali e alla più assoluta credibilità psicologica dei personaggi. Nonostante ciò il romanzo rappresenta per noi una delle prove più riuscite nel campo di una fantascienza che si potrebbe definire a metà pura e a metà sociologica.

In una società organizzata in maniera ferrea, per ciò che concerne i rapporti matrimoniali-genetici, Haldane IV, giovane matematico, conosce la poetessa Helix. Le leggi proibiscono che tra loro due possa esserci un rapporto sessuale e ancora più gravemente che dalla loro unione possa nascere un figlio. Poeti e matematici sono, nella società in questione, due categorie agli antipodi e il codice di legge in vigore non tollererebbe mai una simile possibilità.

La natura ribelle di Haldane IV e l'amore che egli ha per Helix faranno sì che il

giovane non tenga conto di tutto questo. Non solo farà all'amore con lei ma comincerà a dubitare, dentro di sé, delle regole che lo stato impone per il mantenimento e il potenziamento di una società sempre più razionale ed efficiente. Questo dubbio lo porterà a cercare di risalire alle origini storiche dei fatti e a scoprire cose così sconvolgenti che, una volta che il suo rapporto con la ragazza viene individuato dalla polizia, egli sarà ritenuto uno degli esseri più pericolosi di quella società e condannato all'esilio su un orrido pianeta di nome "Inferno".

Come ogni grande romanzo di anticipazione sociologica, anche l'*Ultima astronave per l'Inferno* adombra, come già si può intuire da questo breve riassunto, e come sarà meglio possibile rilevare nella lettura completa del testo, precisi riferimenti alla condizione dell'uomo dell'età attuale, alle sue lotte per la liberazione del proprio io, allo strapotere dello stato, alla violenza delle costrizioni legali, al mito crudele ed essiccante della funzionalità, alla miseria dell'affettività sessuale, al desiderio per una vita piena e non frantumata e parcellizzata da regole apparentemente logiche ma in realtà dettate dall'ossificazione di un'ideologia il cui unico scopo è mantenere il privilegio.

Non a caso Robert Heinlein ha definito questo romanzo una delle più grandi anti-utopie e una delle satire più violente e riuscite da *1984* di Orwell, nella cui scia premonitrice questo libro ha tutto il diritto di collocarsi.

Salutato da grandi consensi di critica e di pubblico quando apparve in America nel 1968, scelto dall'American Library Association come uno dei migliori testi dell'anno, opzionato dal cinema, questo romanzo non era ancora apparso in Italia.

Colmiamo la lacuna nella certezza che anche i nostri lettori possano condividere il nostro entusiasmo per un tipo di fantascienza, che pur nel rispetto del genere, offre personaggi reali, situazioni di vera tensione narrativa, e apre, sul futuro, una speculazione non di maniera e di evasione ma legata, come ogni vera arte richiede, fantascienza inclusa, alla condizione non facile e spesso tragica e terribile del nostro presente.

John Boyd, non è molto conosciuto in Italia. Nessuno dei suoi migliori romanzi era stato fino a questo momento tradotto nel nostro Paese. Autore non specificamente di fantascienza, all'inizio, è stato catapultato, e con suo grande piacere, secondo le sue stesse parole, in questo universo quando questo libro, originariamente indirizzato al pubblico degli studenti universitari di lettere, fu accolto con grande clamore e consensi dagli appassionati di fantascienza. «Mi sono reso conto», egli dice, «della grande tensione critica e dell'alta capacità intellettuale di questi lettori.»

Autore di altri romanzi di successo tra i quali citeremo *The Pollinators of Eden* (1969), *The I.Q. Merchant* (1972), e *The Girl with the Jade Green Eyes* (1978), Boyd gode, negli Stati Uniti, di una grande popolarità soprattutto tra il pubblico di fantascienza più raffinato e più colto.

Postilla di Bluebook

Malgrado l’entusiastica presentazione del curatore, il nome di John Boyd Upchurch (classe 1919) viene presto dimenticato: la sua breve carriera letteraria (dieci anni, fra il ’68 e il ’78) fanno sì che rimanga un titolo da appassionati, al di fuori della fama dei suoi colleghi. Della trasposizione cinematografica del presente romanzo, ventilata da Guidi, non se n’è mai fatto nulla.

Sicuramente peggiore il trattamento in Italia, dove tuttora [2009] Boyd è sconosciuto: della decina di romanzi scritti, il presente è l’unico arrivato nel nostro Paese... ed in quest’unica edizione!

L’ultima astronave per l’inferno

Capitolo primo

Raramente all'uomo è concesso di conoscere il giorno o l'ora in cui il fato interviene a mutare il suo destino, ma, poiché egli aveva controllato il suo orologio da polso proprio un attimo prima di vedere la ragazza dai bei fianchi, Haldane IV conobbe il giorno, l'ora e il minuto. A Point Sur, in California, il 5 settembre, alle due e due minuti del pomeriggio, si diresse dalla parte sbagliata e imboccò il sentiero per l'Inferno.

Ironia del destino, egli stava seguendo le indicazioni che gli erano state date dal suo compagno di stanza e, se c'era una sola cosa che aveva imparato in due anni di permanenza a Berkeley, questa era che gli studenti di cibernetica teologica non erano capaci di distinguere la destra dalla sinistra. Stava andando in macchina a vedere un modello funzionante di un perforatore a propulsione laser e Malcolm gli aveva detto che il museo della scienza era dall'altra parte della strada, sulla destra, proprio di fronte alla galleria d'arte. Girò perciò a destra e si trovò nel parcheggio della galleria, d'arte dalla parte opposta rispetto al museo della scienza.

Gli studenti di matematica con un minimo di rispetto per loro stessi raramente visitavano le gallerie d'arte: ma questa sembrava invitarlo a entrare, con quel suo piazzale d'ingresso che saliva, con un'ampia curva, dalla zona di parcheggio fino a un costone di roccia dove l'edificio, che gli fece venire in mente un gabbiano pronto a spiccare il volo, si aggettava sopra il Pacifico con uno strapiombo di sessanta metri.

Era una bella giornata. Una leggera brezza proveniente dall'oceano mitigava il calore del sole. Dalla veranda dell'edificio si poteva godere un'ampia vista dell'oceano verso nord-ovest. Haldane diede un'occhiata al suo orologio e decise che aveva tempo da perdere.

Aveva parcheggiato la macchina e si stava dirigendo verso l'entrata allorché scorse la ragazza che camminava davanti a lui. Avanzava a lunghi passi e a ogni passo i suoi fianchi ondeggiavano leggermente come se il suo bacino fosse stato una camma che creava un interessante momento di forza intorno al suo asse. Soltanto alcuni microsecondi dopo, la consapevolezza dell'estetica di quel movimento si insinuò nelle sue considerazioni sulle leggi matematiche che lo regolavano. Le ragazze del popolo si servivano di quell'ondeggiar di fianchi come esca, ma questa giovane donna indossava la casacca e la sottana a pieghe proprie di una professionista.

Haldane rallentò l'andatura per mantenersi a una certa distanza da lei mentre la ragazza, varcato l'ingresso, entrava in una rotonda e si fermava a guardare un dipinto. Volendo osservare anche le sue linee geometriche frontali, Haldane si portò al suo fianco e, mentre lei esaminava il dipinto, la ispezionò cercando di non farsi notare. Vide capelli castani che mandavano riflessi lucenti, sopracciglia arcuate in una linea netta sopra occhi nocciola, un mento dalla linea decisa ma arrotondata, un collo lungo, seni alti ed eretti, e un ventre piatto che terminava tra la lunga V formata dalle cosce.

La ragazza di colpo si girò e intercettò il suo sguardo. Simulando un'occhiata interrogativa, Haldane puntò la mano verso il quadro. «Che cos'è?»

Secondo l’abitudine dei professionisti, la ragazza non lo fissò apertamente, il suo sguardo parve invece passargli attraverso, e rispose: «Rappresenta il moto.»

Egli gettò quello che sperava fosse un’occhiata esperta verso la tela e disse: «Be’, le linee sembrano muoversi.»

Dalle labbra di lei uscirono, come stampigliate, le parole: «Ruota su se stesso. Mi dà quasi la nausea.»

Haldane abbassò lo sguardo e osservò la sigla *A-7* stampata sulla casacca della ragazza. La *A* significava che faceva studi artistici, ma non sapeva quale sottoclasse il 7 stesse a indicare; forse critica d’arte. «Ho sentito dire che il tè è un ottimo rimedio per la nausea. Posso offrirtene una tazza, come mezzo di pronto soccorso?»

Il suo volto era ancora impassibile, ma stavolta i suoi occhi si appuntarono su di lui. «Abbordi abitualmente le donne nelle gallerie d’arte?»

«Di solito mi do da fare nelle chiese, ma oggi è sabato.»

Nella maschera impassibile che era il suo viso gli occhi ridevano. «Puoi offrirmi una tazza di tè se vuoi sprecare crediti con una vergine di un’altra categoria.»

«Il sabato è il mio giorno per le vergini.»

La condusse sulla veranda e scelse un tavolo vicino alla ringhiera da dove potevano guardar giù direttamente verso il frangersi delle onde alla base della scogliera. Mentre le accostava la sedia al tavolo e faceva schioccare le dita per avvisare la cameriera, disse: «Mi chiamo Haldane IV, M-5, 138270, 3/10/46.»

«Io Helix, A-7 148361, 13/15/47.»

«Dal primo momento in cui ti ho rivolto la parola ho capito che eri svedese, ma che cosa significa il sette?»

«Poesia.»

«Sei la prima persona che appartenga a questa categoria che io abbia incontrato.»

«Non siamo in molti», replicò Helix, mentre la cameriera deponeva un vassoio sul tavolo. «Zucchero e latte?»

«Una zolletta di zucchero, grazie, e una goccia di latte... È un peccato che non siate in numero maggiore», esclamò poi, ammirando la fluida armonia del movimento di braccio e polso con cui lasciava cadere le zollette nella tazza.

«È gentile da parte di un matematico parlare così della poesia.»

«Non stavo pensando a quella roba. Mi rincresce che tu abbia un numero così ristretto di compagni fra i quali scegliere. Finirai probabilmente con qualche giovane bardo dai capelli lisci che ti lascerà sola in mezzo al prato mentre egli se ne andrà in giro a declamare a qualche sparuto ranuncolo.»

«Cittadino, hai tendenze ataviche», lo rimproverò Helix e la sua voce calò di un’ottava. «Ma a me piacciono le emozioni primitive. La mia specialità è la poesia romantica del diciottesimo secolo... Sai che prima della Grande Fame c’era un culto di fecondatori chiamati “amanti” e che uno dei più grandi era un poeta, Lord Byron?»

«Dovrò andare a dargli un’occhiata.»

«Non farti sorprendere da tua madre mentre lo leggi.»

«Non potrebbe farlo comunque. È morta, per una caduta accidentale.»

«Oh, mi dispiace. Io sono più fortunata. Ho genitori adottivi, ma sono entrambi vivi e mi amano alla follia. I miei veri genitori sono morti in un disastro missilistico...

«Ma mi meraviglia il fatto che tu conosca così poco della mia categoria. Uno dei

tuoi più insigni matematici, un M-5 se ricordo bene, ha scritto poesie che io non ho mai preso in considerazione ma che la *intellighentia* sembra apprezzare. Forse hai sentito parlare di Fairweather I, l'uomo che ha creato il papa?»

«Cittadina, stai cercando di dirmi che Fairweather I ha scritto... poesie?» La fissò con genuino stupore.

«Non essere così sconcertato, Haldane. Dopo tutto, dardeggiare distici non è come deliziare una damigella.»

Adesso sì era sconcertato, inorridito e compiaciuto. Non era sicuro del significato della parola "damigella", ma poteva capirlo dal contesto e sapeva che, per la prima volta in vita sua, aveva sentito una donna fare un commento spiritoso. Inoltre, era la prima volta in vita sua che gli capitava di udire una professionista, fuori di una casa di ricreazione, offrire spontaneamente una battuta di spirito così frizzante da dietro una facciata così austera.

In questa ragazza aveva trovato la radice quadrata di meno uno.

«Ho il diritto di essere sconcertato», disse, nascondendo la sua momentanea confusione dietro una confusione più profondamente riposta. «Io mi occupo in particolare proprio della matematica di Fairweather. Ho studiato quest'uomo fin da quando frequentavo la scuola elementare. Oggi sono venuto fin qui per esaminare un modello di perforatore laser inventato da lui, che si trova nel museo dall'altra parte della strada. So che aveva la mente più fertile che sia mai esistita, fatta eccezione per la tua e la mia, ma nessuno dei miei professori, né degli insegnanti di scuola secondaria, né dei compagni, e neppure mio padre ha mai accennato con me al fatto che egli abbia scritto qualche verso poetico. Fino a questo momento credevo di essere il maggiore esperto – anche se non il più autorevole – di Fairweather I che esista al mondo, perciò mi perdonerai se ti sembro un po' confuso.»

«Sono sicura che nessuno ha cercato di tenerti all'oscuro di questo particolare», disse Helix. «Forse nessuno dei tuoi professori ne è a conoscenza. Forse invece se ne vergognano e in tal caso, ritengo, hanno perfettamente ragione.»

«Perché mai?»

«Sono felice che il tuo uomo sia riuscito così bene in matematica e so che era anche un valido teologo, ma, secondo la mia opinione, come poeta ha fallito miseramente.»

«Helix, sei una ragazza sveglia e spiritosa e non vorrei certo contestare le tue conoscenze in questo campo, ma ritengo che, qualunque cosa abbia fatto quell'uomo, la deve aver fatta in modo superbo. Io non sono in grado di distinguere un anapesto da un antipasto, ma se egli ha scritto versi devono essere buoni.»

«La prova della pila atomica è nei neutroni», replicò la ragazza. «Io ho una memoria fotografica e i soli versi scritti da Fairweather che io sia in grado di citare sono quelli che un vecchio mi recitò quando ero ancora una bambina, intesi più come curiosità che come esempio di poesia.»

«Recitali per me.» Il suo interesse era stato di colpo risvegliato.

«Il titolo è quasi lungo come la poesia», disse Helix. «Egli l'ha intitolata *Riflessioni da un più alto luogo, rivisto.* La poesia dice così:

Poiché su una ruota del tempo che comprime sei torturata,
Ti ucciderò, mia ultima benedizione impartita, o amata.
Troppo vecchia troppo giovane sei diventata.
Il discorso la tua gola ha prosciugata.
A tutto il mio favore sociale facendo appello
Armonizzo la cicuta al gusto tuo bello.

Da un altro luogo egli ci ha detto
Che chi perde vincitore della gara sarà eletto,
Che le linee parallele si incontran tutte nello spazio.
Eppure, amore, il volto tuo irato m'incute strazio.

La ragazza abbozzò una smorfia di disapprovazione. «Si lascia prendere la mano da sciocchi piccoli paradossi come ruote che comprimono e benedizioni conferite con la morte violenta. Sono tutte pure e semplici sciocchezze.»

Haldane meditò per un attimo. «È come se avesse parafrasato il Discorso della Montagna modificato in base alla teoria generale di Einstein. "Chi perde vincitore della gara sarà eletto" è un altro modo per dire "Beati i mansueti perciocché essi erediteranno la terra". Questo spiegherebbe anche il titolo. Il "più alto luogo" è la Montagna, e le riflessioni sono state "riviste" in base a Einstein.»

Helix lo fissò, stupita e ammirata. «Ehi, Haldane IV, tu sei un genio neandertaliano! Hai ragione, ne sono sicura. Né il vecchio che mi recitò i versi né io abbiamo mai pensato a una cosa simile e la tua interpretazione sarebbe anche valida per quanto riguarda quella storia dei morti viventi.»

Stavolta lo stupito era lui. «Chi sono i morti viventi?»

«Oh, lo sai, gli esuli dell'Inferno, i cadaveri ufficiali.»

La risposta di Helix lo riportò sulla terra. «Che cosa hanno a che fare con tutto questo?»

«Il vecchio, un mio parente di sangue, conosceva uno di quei Fratelli Grigi che imbarcano gli esiliati sulle astronavi dell'Inferno. Il fatto avvenne tanto tempo fa, mentre stavano salendo a bordo, e questo monaco gli disse che si era trovato in una brutta situazione perché, arrivata a metà della passerella d'imbarco, una criminale aveva avuto una crisi isterica – chi non l'avrebbe avuta? – e aveva cominciato a urlare e a divincolarsi.

«I monaci stavano per avere la peggio quando un uomo, in cima alla fila, gridò ad alta voce: "Chi perde vincitore della gara sarà eletto e le linee parallele si incontran tutte nello spazio."

«Non appena l'uomo ebbe detto queste parole, la donna si calmò e salì a bordo come se stesse per imbarcarsi su un'astronave stellare diretta a un altro pianeta... Ora capisco che quell'uomo le aveva fatto pervenire, in codice, parole di religiosa consolazione.

«Eppure, io preferisco Shelley. Hai letto la sua *Ode al vento del sud*?»

Haldane ascoltava le sue parole, ma una parte della sua mente continuava a riesaminare il problema di quell'hobby sovversivo di Fairweather. Ogni uomo ne ha uno, ma c'era qualcosa di ironico nel fatto che la poesia che dava coraggio agli esiliati fosse stata scritta proprio da colui che aveva inventato il sistema a propulsione

grazie al quale costoro venivano inviati nel pianeta gelato chiamato Inferno, scoperto dalle sonde di Fairweather e così ribattezzato dallo stesso scopritore, proprio come se, ovviamente, egli si fosse reso conto dell'instaurarsi di un paradosso.

Helix era matricola all'università di Golden Gate e aveva intenzione di intraprendere l'insegnamento nella sua categoria. Le piaceva discutere appassionatamente della sua materia di studio e l'interesse che dimostrava trascinava anche Haldane. Lovelace e Herrick, Suckling e Donne, Keats, Shelley, i nomi arcaici le venivano facilmente alle labbra come nomi di vecchi amici, e la ragazza li citava in tono allegro o nostalgico. La sua voce, che risuonava alta al di sopra del fragore delle onde, creava intorno a Haldane l'atmosfera di dorati inizi ed egli si sentiva toccato dal senso della storia.

Alla fine i raggi obliqui del sole che intagliavano ombre sulle montagne che sorgevano a occidente risvegliarono in loro la consapevolezza che era ora di andare.

Helix si avviò davanti a lui attraverso la veranda e Haldane, osservandola camminare, la chiamò: «Com'erano quei versi sulla razza sovrana?»

«Ah, cosa vale la razza sovrana,
Ah, cosa la forma divina,
Cosa ogni virtù, ogni grazia?
Rose Harmon, tutte erano in te».

«Sei tu, Helix», gridò Haldane con entusiasmo, «vista da qui dietro.»

«Zitto, sciocco pazzerello! Qualcuno potrebbe udirti.»

Camminò con lei fino alla sua macchina e le tenne aperta la portiera. «Haldane, possiedi la galanteria di Sir Lancillotto.»

«Non me ne hai parlato. Saresti tanto coraggiosa da passare una sera con me a San Francisco, per esempio domani, e parlarmi di questo Sir Lancillotto in qualche ambiente appropriato, diciamo la birreria di Sir Francis Drake?»

«Come fai a essere sicuro che non sono una donna poliziotto?»

«Come sai tu che io non sono un poliziotto?»

«Stavo pensando alla tua sicurezza», sorrise la ragazza. «Io so come cavarmela con i poliziotti.»

Dopo aver agitato la mano in segno di saluto, Helix se ne andò. Haldane si avviò lentamente verso la sua macchina, pensando che ci doveva essere qualcosa di sbagliato, nella chimica del suo corpo. Era stato seduto a parlare per un po' di tempo con una ragazza che ora era stata inghiottita per sempre dall'anonima vastità di San Francisco; eppure finché era rimasto con lei si era sentito felice e ora si sentiva triste.

Pilotò la macchina fino all'autostrada e inserì il pilota automatico nella corsia per Berkeley, apprezzando il potente scatto del motore che gli diceva che la strada era libera per miglia e miglia davanti a lui. Rilassandosi nel sedile, mentre sfrecciava tra grigie montagne e l'azzurro mare, si lasciò andare a un raro attimo di introspezione.

Da qualche parte nella vasta umanità che abitava le regioni orientali, dove anche le rupi delle Montagne Rocciose ospitavano le dimore degli esseri umani, c'era una ragazza di diciott'anni che sarebbe stata scelta per lui dagli studiosi di genetica. Avrebbe avuto capelli folti e la mascella quadrata, senza dubbio, perché così erano la maggior parte delle donne matematiche. Avrebbe potuto essere spiritosa e gentile,

assolutamente degna di qualsiasi tipo di devozione, ma da quel momento si sarebbe sempre trovata in posizione di svantaggio... perché non sarebbe stata Helix di Golden Gate.

Mentre la macchina si tuffava in un boschetto e le lunghe ombre delle sequoie disegnavano grate e tralicci sotto di lui, Haldane assaporò il gusto dolce-amaro dell'addio. Aveva vent'anni ed era il crepuscolo, ed egli aveva detto "addio" per sempre a una ragazza che gli era apparsa davanti come la mitica eroina Deirdre agli irlandesi in tempi ormai remoti, con tale bellezza e tale grazia che i fiori si erano inchinati a lei al suo passaggio. Poi ella l'aveva lasciato e i venti settembrini che frusciavano contro la sua macchina sfrecciante cantavano ballate di tempi in cui gli uomini vivevano sulla terra come re, di tempi lontani trecento anni da quest'anno di Nostro Signore... La luce rossa d'avvertimento lo distolse di colpo da quelle fantasticherie.

Su quelle corsie magnetiche c'erano sempre lavori in corso, che costringevano i viaggiatori a uscire e a rientrare. Be', si disse per consolarsi, mentre prendeva il volante per la guida manuale, un po' di esercizio non gli avrebbe fatto male.

Quando Haldane entrò nella stanza che divideva con Malcolm VI, il suo compagno di camera stava lavorando alla sua scrivania, intento a disegnare un insieme di figure la cui proiezione era una curva della probabilità relativa al verificarsi della nascita di pappagalli dal becco blu, dato un certo numero di generazioni e cominciando con un dato numero di progenitori.

«Ehi, Malcolm, sta' a sentire questa!»

«Cosa?»

«Ho incontrato una dama a Point Sur, splendida, una fanciulla fatata. Il suo passo era lungo e gli occhi splendenti e le sue parole tali da sconvolgere chiunque. Era una poetessa. Hai mai conosciuto nessuno di questa categoria?»

«Ce n'è un'intera covata alla Golden Gate. Una volta mi sono trovato insieme a un gruppetto di questa gente, mentr'ero un po' sbronzo, sulla Costa dei Barbari. Sentirli parlare equivale a tracannare coppe di chiarore lunare. Per la santa reazione, sono fate e folletti, tutti.»

«Questa era diversa, grazie a Dio.»

Haldane si gettò sulla sua cuccetta, si girò sulla schiena e affondò la testa nelle palme delle mani intrecciate insieme. «Già, santo fratello, il suo campo è la poesia primitiva e ha raccolto un mucchio di informazioni che non si trovavano in quel libro di storia che ho letto.

«Quando cita versi di quelle poesie d'amore, puoi sentire gli antichi salteri il cui suono fa fondere le volte di ghiaccio del piacere e le damigelle cominciano a gemere per i demoniaci amanti.»

«Sembra quasi che stia facendo ricerche per il Posto di Bella.»

«Nel suo caso si tratta di ricerche sull'antichità, perciò è legale. Di', lo sapevi che il nostro uomo, Fairweather, ha scritto una poesia?»

«Scherzi?»

«No, non scherzo.»

«Per le valvole incandescenti del papa, Haldane, credo che tu sia pazzo. È meglio che tu faccia una rapida visita a Bella, per purgarti di questi pensieri sovversivi.

Inoltre, io ho bisogno d'aiuto.»

«Stai ancora elaborando quel grafico cromosomico?»

«Sì.»

Haldane si alzò, si avvicinò alla scrivania di Malcolm e osservò le equazioni che il suo compagno aveva scarabocchiato a fianco del grafico e poi il grafico stesso. Varie curve simboliche partivano divergendo da un punto base e a intervalli fissi lungo le curve una X blu segnava il verificarsi della nascita di pappagalli dal becco blu. Alcuni simboli erano circondati da una O e la curva si arrestava.

A Denver, Washington, Atlanta, gli esperti in genetica lavoravano su grafici del genere, ma per uno scopo molto diverso da quello inerente all'esercitazione di Malcolm. Una volta Haldane aveva seguito un corso di genetica e aveva visto i grafici umani sulle dinastie professionali. Di tanto in tanto vi si trovavano zone vuote dove non si verificava alcuna nascita e, meno frequentemente, le zone vuote seguivano una *X* rossa con l'annotazione S.O.S. – Sterilizzato per Ordine dello Stato.

Mentre osservava il grafico di Malcolm, Haldane non pensava a queste cose, ma esse erano riposte in qualche angolo della sua mente. Quello che pensava, lo disse a voce alta. «E parli di poeti che descrivono il chiarore lunare. Ti è stato dato un problema la cui soluzione è inerente al problema stesso. Non risolverlo per gradi. Trova soltanto la *X* blu e lascia che il resto venga da sé... in questo modo...»

«Ma si presuppone che io elimini a caso alcuni campioni di pappagalli, almeno un morto ogni venti uccelli. Che cosa accade se un'aquila piomba giù e divora questo pappagallo, qui?»

«Tocca a te scegliere. L'aquila sei tu. Ma ricorda, uno spazio vuoto significa un mucchietto spiegazzato di piume che non volerà più nella dorata luce del sole.»

Malcolm alzò gli occhi e fissò il compagno. «È meglio che ti riposi, ragazzo. Un pomeriggio trascorso in compagnia di una poetessa e già, nel tuo subconscio, hai preso in considerazione la possibilità di amoreggiare al di fuori della tua categoria, che è un rapporto interrazziale; hai implicitamente criticato la politica dello stato, che è deviazionismo; e hai trattato con colpevole leggerezza la tua professione, con riflessi negativi sul tuo *esprit de corps*.»

«Invece di darmi consigli», suggerì Haldane, «perché non ti servi del tuo talento per scoprire le possibilità statistiche che hanno due persone di incontrarsi per caso una seconda volta in una città di otto milioni di persone?»

«Esponi i tuoi problemi al papa.»

«In quale splendido mondo vivi, Malcolm, dove ogni problema può essere risolto dal papa o da una prostituta.»

Malcolm puntò in alto il dito indice, il palmo della mano rovesciato.

Haldane uscì sul balcone e guardò la baia dove le luci di San Francisco stavano diventando sempre più brillanti nell'addensarsi del crepuscolo. Mentalmente seguì la linea del suo sguardo fino al campus dell'università di Golden Gate.

Helix in quel momento sarebbe stata seduta alla sua scrivania, nella sua stanza, curva su un libro, il braccio sinistro piegato attorno ad esso, e la luce della lampada da tavolo avrebbe fatto risplendere le sue braccia. Avrebbe appena fatto una doccia e sarebbe stata pulita e odorosa di sapone, con i capelli lucidi e splendenti.

All'improvviso Haldane si rese conto che stava pensando per immagini. Senza

dubbio i poeti pensavano così, perché, per un attimo, era stato coinvolto più che mentalmente. Per un attimo aveva veramente aspirato il fragrante profumo dei suoi capelli e aveva provato di nuovo lo strano empito di piacere che aveva scoperto in sua compagnia.

Helix sarebbe stata felice di sapere che Haldane poteva pensare come un poeta, ma non l'avrebbe mai saputo.

Se egli l'avesse voluto, avrebbe potuto estrarre il telefono dalla tasca, fare il suo numero genetico e proiettare le sue parole e la sua immagine direttamente fino a lei. Aveva persino una valida ragione per telefonarle, controllare il riferimento decimale di Dewey per un volume di Sir Lancillotto.

La sua risposta sarebbe arrivata chiara e precisa e con toni misurati gli avrebbe dato il numero richiesto e una scelta di titoli. E questa sarebbe stata, senza alcun dubbio, la fine di Haldane IV.

Ella avrebbe saputo, senza possibilità di sollevare cavilli, che la sua richiesta era un pretesto addotto per nascondere i suoi desideri da uomo primitivo, perché quella ragazza studiava il comportamento atavico come prerequisito per i componimenti Limerick I.

Una conversazione puramente casuale con un ragazzo in un pomeriggio assolato non era altro che un fatto piacevole e poco impegnativo; un secondo colloquio, invece, cercato deliberatamente, avrebbe significato pericolo. Il loro nuovo incontro avrebbe dovuto sembrare assolutamente fortuito, per non indurre la ragazza a mettersi sulla difensiva. Haldane non seppe in quale momento i suoi pensieri si indirizzarono verso una precisa decisione, ma si rese conto di averla presa, nonostante il pericolo. Il premio finale valeva bene i rischi che avrebbe corso.

Dall'altra parte della baia un folletto di ragazza stava studiando attentamente volumi di antiche romanze. Haldane avrebbe dissimulato il suo romanticismo da diciottesimo secolo sotto una patina di realismo sociale da ventesimo secolo e sarebbe andato da lei senza preavviso. Doveva soltanto imparare a memoria alcune poesie per creare l'atmosfera adatta, e, data la sua eccezionale memoria, questo non era un problema. Il folletto non sapeva che presto, molto presto, quell'atmosfera romantica che ella tanto amava si sarebbe incarnata nella sua esistenza e che il parto dei suoi sogni, una trama leggera intessuta di colori, si sarebbe concretizzato materialmente grazie alla magica mano di Haldane IV.

A Berkeley, quattro anni prima, uno studente in matematica aveva causato la rovina di una laureanda in economia domestica. Entrambi erano stati sottoposti al procedimento di S.O.S. ed erano stati declassati; il matematico, inoltre, era diventato famoso come giocatore dei Quarantanovenni. Nel gergo del campus, di Haldane IV non si sarebbe mai detto che egli stava «giocando per i Quarantanovenni». Ma c'era comunque un rischio e il giovane, fermo in piedi sul balcone, ne accettò la possibilità.

Nella sua mente, come in un sussurro, tornarono alcuni versi che Helix gli aveva citato ed egli li declamò, leggermente modificati, nella notte che si faceva sempre più scura e profonda.

La chiesa e lo stato possono andare al diavolo
Ed io andrò dalla mia Helix.

Capitolo secondo

Nel corso della successiva settimana di scuola, Haldane progettò il suo secondo incontro con la ragazza servendosi di grafici, basati soltanto su variabili, disegnati sulla carta apposita e frequentando un corso di studio che faceva partecipare gli studenti a rappresentazioni artistiche, concerti, recital, visite a musei e a caffè e bar di San Francisco. Dove cercare era il più facile dei suoi tre problemi, ma mentre setacciava la zona prescelta si rese chiaramente conto che le persone che si occupavano di studi artistici prendevano la loro materia di studio troppo sul serio.

La sua base d'operazioni sarebbe stata stabilita a San Francisco, dal momento che vi si trovava la Golden Gare University. Ciò voleva dire che Haldane avrebbe dovuto muoversi partendo come base dal suo appartamento ancestrale, perché non si poteva permettere di affittare una stanza per i fine-settimana senza dover ricorrere per aiuto al padre. E il padre era per lui un problema, stando così le cose: il vecchio era infatti membro del dipartimento di Matematica e come tale era un funzionario statale; per non suscitare i suoi naturali sospetti, Haldane avrebbe dovuto dar prova di una abilità verbale pari ai suoi talenti matematici.

Avrebbe avuto bisogno di una ragione ben valida per giustificare agli occhi del padre e dei suoi amici il suo rapporto con gli studenti d'arte.

Gli insegnanti e studenti delle classi superiori di materie scientifiche consideravano la marmaglia che studiava arte come una parte della società da tenere in sottordine. Gli scrittori inalberavano strani berretti, i pittori indossavano tuniche lunghe qualche centimetro più del normale e i musicisti non muovevano mai le labbra quando parlavano. Tutti ostentavano lunghi bocchini per sigarette raffreddati ad acqua e quando fumavano buttavano via la cenere con un gesto brusco simile a una sferzata. Benché i loro prodotti fossero accettati dalla pubblica opinione, socialmente venivano relegati in pochi bar e caffè di second'ordine nei dintorni di San Francisco, nella California meridionale e in Francia.

Nessun matematico avrebbe osato macchiarsi del delitto di pensare con i simboli strettamente connessi alla categoria artistica, simboli di cui essi si servivano nelle conversazioni e che non valevano per comunicare ma per "esprimersi". Nei suoi brevi incontri con questa gente, Haldane non aveva sentito mai prima di allora, nella storia delle sue relazioni sociali, tante persone dire tanto a proposito di così poco.

Personalmente egli li tollerava finché stavano al loro posto. Le loro fragili ragazze dai capelli lunghi e lisci invece di camminare sembravano tutte muoversi con andatura incerta e furtiva e, tranne la prorompente eccezione di Helix, erano prive di fianchi quanto i loro compagni maschi erano privi di spalle.

Haldane rifuggiva dal generalizzare a proposito dei vari gruppi, ma distinzioni esistevano e si potevano fare: la gente di colore aveva di solito la pelle più scura, gli abitanti delle isole Figi mangiavano meno grasso di balena degli Eschimesi, e i matematici erano pensatori più precisi degli artisti.

Eppure verso di loro provava sentimenti che non erano del tutto di condanna e

riprovazione. Essi erano una testimonianza della varietà e versatilità delle forme di vita esistenti sul pianeta e come tali erano un tributo alla magnanimità del Creatore.

Il padre di Haldane, uno studioso di statistica, non era altrettanto accondiscendente. In realtà, era un vero e proprio bigotto. Riteneva che tutte le persone che non appartenevano alla categoria dei matematici fossero cittadini di seconda classe e si rifiutava di considerarne le opinioni. Il suo atteggiamento divertiva Haldane, un matematico teorico che considerava gli studiosi di statistica sullo stesso piano dei muratori, ma il caso di suo padre era particolare: egli era anche membro del dipartimento e qualsiasi suo comando, anche espresso a voce, aveva effetto di legge. Se avesse saputo che il figlio partecipava a lezioni d'arte, ne sarebbe stato sconvolto. E tale sconvolgimento sarebbe stato in *extremis* se avesse mai sospettato che il figlio intendeva avere rapporti sessuali con un membro di un'altra classe e, in particolare con un'artista.

Presto o tardi, Haldane avrebbe dovuto rivelare la ragione per cui agiva così. Il vecchio era abituato a chiedere senza lasciare possibilità di ripieghi, a refutare qualsiasi argomentazione, a imporre duramente la sua volontà. Peggio ancora, era un inveterato giocatore di scacchi. Haldane aveva cominciato a vincerlo in modo inequivocabile fin da quando aveva sedici anni e il trauma psichico che era seguito aveva creato in suo padre la convinzione che tali sconfitte – e perdeva nel novanta per cento dei casi – fossero dovute a colpi di fortuna.

La presenza del figlio durante i fine-settimana non avrebbe certo commosso Haldane III; anzi, l'avrebbe reso sospettoso. Haldane IV passava in media a casa un fine-settimana ogni mese e alcuni mesi se ne dimenticava. Il suo atteggiamento nei confronti del padre era sempre stato quello di distaccato affetto, e tanto maggiore era l'affetto quanto più era distaccato.

Perciò il suo incontro con la ragazza, dopo che l'avesse trovata, avrebbe dovuto essere il più possibile casuale e facilmente spiegabile. Se a Helix fosse sorto il minimo sospetto, sarebbe sparita come un'astronave lanciata alla massima velocità. Dopo essersi reso gradito, Haldane avrebbe avuto bisogno di trovare una stanza per condurvi la ragazza, nel modo più casuale e logico, senza dare l'impressione di adescarla. In seguito il fascino di Haldane sarebbe servito da tramite per un rapporto più intenso.

La fortuna lo guidò fino a un luogo che avrebbe potuto servirgli per i futuri appuntamenti.

I genitori di Malcolm possedevano un appartamento a San Francisco. Erano partiti quattro mesi prima per intraprendere un viaggio di un intero anno in Nuova Zelanda, dove avrebbero insegnato ai sacerdoti Maori la cibernetica teologica per i loro comunicati papali. Haldane era a conoscenza dell'appartamento, perché Malcolm era andato una volta per caso a verificare che tutto fosse in ordine e a spolverare i mobili. Ma Haldane non si sarebbe mai confidato con il suo compagno di stanza né gli avrebbe chiesto la chiave dell'appartamento, perché, fondamentalmente, non si fidava di Malcolm. Malcolm infatti non fumava, beveva poco e andava regolarmente in chiesa.

Il giovedì successivo, Malcolm entrò nella loro stanza agitando un foglio di carta. «Haldane, ho rischiato di essere bocciato all'esame. Grazie, maestro.»

Haldane, che se ne stava sdraiato supino, riconobbe il grafico sui pappagalli dal becco blu e poté vedere che era contrassegnato con un *B+*.

Provò un senso di fastidio. «Perché non ti hanno dato il voto massimo, A?»

«Il professore che l'ha classificato mi ha penalizzato per mancanza di pulizia.»

«Non dovrebbe adottare criteri soggettivi per un test di carattere oggettivo.»

«Invece ha ritenuto che fosse un lavoro soggettivo, dal momento che io ero l'aquila, perciò non l'ha immesso nella macchina per classificare... Quando ho mangiato il pappagallo, alcune piume sono cadute sul mio foglio.»

Il talento di Haldane, nutrito dalla sua lunga contemplazione, generò uno sprazzo d'ispirazione che balzò fuori al galoppo come un puledro focoso.

«Senti, Malcolm, se Fairweather I ha potuto ridurre le leggi morali a equivalenti matematici e farli rientrare nella memoria di un computer, così da dar vita a un papa, perché mai io non potrei scomporre le parti di una frase, assegnare a ogni unità un peso matematico e disegnare una macchina che esamini e classifichi i saggi scritti?»

Malcolm ci pensò un attimo.

«Credo che per te sarebbe un compito facile tranne che per due ragioni: primo, non sei un grammatico e, secondo, non sei Fairweather.»

«Sì e non so nulla di letteratura, ma leggo in fretta.»

«Ciò che proponi è al di là del limite delle cose accertabili. Se mi ricordo esattamente, e non ho una memoria fotografica, Fairweather aveva trovato 312 sfumature per il significato di un solo termine, delitto, che spaziavano da delitto per profitto fino a eutanasia di Stato per proletari indesiderabili. Tu dovresti analizzare ogni possibile significato delle parole nel nostro linguaggio.»

«Fairweather non ha analizzato ogni sfumatura», obiettò Haldane. «Ha soltanto considerato i due estremi e ha lavorato puntando verso il centro.»

«Non saprei dirtelo.»

«Senti, quest'idea potrebbe essere di valido aiuto per tutti!» Haldane si alzò e si mise a camminare nella stanza, in parte per creare un effetto drammatico, in parte perché sospinto da un genuino entusiasmo. «Posso già fin da ora vedere la pagina di frontespizio della pubblicazione. In carattere Bodoni, corpo 14, ci sarebbe il titolo: VALUTAZIONE MATEMATICA DEI FATTORI ESTETICI IN LETTERATURA di Haldane IV... No, userò il carattere Garamond...»

Fece una giravolta su se stesso e picchiò il pugno nel palmo dell'altra mano. «Pensa che cosa ciò potrebbe significare. I professori di letteratura non dovrebbero più classificare i saggi, si limiterebbero a inserirli nella macchina.»

Malcolm, seduto sul bordo del letto, osservò il compagno con genuina preoccupazione. «Haldane, c'è qualcosa in te che incute timore. Un'idea affatto casuale ti passa per la mente e, *bam!*, si trasforma in ossessione.

«Per gli infallibili transistor del papa, scommetto che hai un ramo di follia. Secondo me riusciresti a esumare le ossa di Shakespeare, a ricoprirle ancora di carne e a trascinarle in una nuova quadriglia.»

Haldane fu colpito dalla citazione. «Sembra che anche tu sappia qualcosa di letteratura.»

«Certo. Mia madre è la settima figlia della settima figlia di un corista di chiesa. Avrei voluto diventare un menestrello vagabondo, ma mio padre è un matematico.»

«Se voglio sviluppare questa idea», disse Haldane, come se stesse pensando a voce alta, «dovrò passare i fine-settimana a San Francisco, per seguire corsi di letteratura. Mio padre però, con le sue partite a scacchi, mi sarà di ostacolo. Se potessi avere un posto dove restare solo per qualche ora...»

«Puoi usare l'appartamento di mamma e papà, purché tu tolga la polvere.»

«Togliere la polvere! Scoperò anche i pavimenti.»

«I pavimenti si puliscono da sé. Sono gli oggetti d'arte nel salotto che i portatori dei miei caratteri genetici desiderano che vengano protetti.»

Si avvicinò alla sua scrivania, ne prese una chiave e la tese a Haldane che la prese con finta indifferenza.

Haldane III fu burberamente compiaciuto del fatto che suo figlio avesse deciso di passare i fine-settimana a casa. All'inizio non fece alcuna domanda e Haldane non fornì spiegazioni di sua spontanea iniziativa. Presto o tardi la questione sarebbe stata posta, Haldane lo sapeva bene, e le sue azioni sarebbero sembrate più autentiche se il padre avesse dovuto strappargli le informazioni che desiderava.

Andò a vedere l'appartamento dei genitori di Malcolm, quattro stanze all'ottavo piano di un edificio con vista sulla baia, e si impresse nella memoria i soprammobili e gli altri oggetti contenuti nel salotto, servendosi di un banale sistema mnemonico. Se la tigre di broccato sulla spalliera del divano fosse scattata novanta centimetri più in avanti, avrebbe urtato il naso di un longilineo capriolo, che serviva da basamento a una lampada, incavato nel legno.

Invece, per quanto riguardava il mobilio pesante, non si preoccupò. Un poliziotto che fosse andato a sistemare un microfono nella stanza non avrebbe compiuto lo sforzo di spostarli.

L'appartamento gli parve fin troppo zeppo di roba, ma la vista della baia dalla vasta finestra centrale compensava quella vistosità. Dopo aver completato il suo esame dell'appartamento, rimase pigramente a guardare fuori verso Alcatraz e le colline che sorgevano dietro, quando un verso che Helix gli aveva citato gli tornò in mente: «Quale folle inseguimento? Quali flauti e timpani?»

Una domanda molto giusta. Quale folle inseguimento l'aveva condotto fin lì? Quali mistici flauti e timpani aveva udito da adescarlo così? Non era normale che un comune ragazzo di vent'anni preparasse piani tanto elaborati per sperimentare quella che, nelle migliore delle ipotesi, sarebbe stata una variazione minore di un vecchio tema familiare.

Ma ecco che l'immagine del volto della ragazza ritornò alla sua mente ed egli vide, di nuovo, l'ombra di tristezza che si celava dietro il sorriso nei suoi occhi, udì la sua voce che evocava intorno a lui gli incanti che lo avevano avvinto con le loro visioni di altri mondi e altri tempi.

Il ricordo di lei scatenò di nuovo quella reazione chimica nel sangue che l'aveva tanto confuso e sconcertato e Haldane seppe quali flauti lo stavano chiamando... Udì il suono – e l'avrebbe seguito dovunque, sgambettando leggero sui suoi zoccoli di capro – dell'irresistibile e penetrante flauto di Pan.

Durante il primo fine-settimana due sortite, una conferenza sull'arte moderna al centro civico e una presentazione agli studenti dell'*Oedipus Rex* tenuta al campus della Golden Gate, produssero soltanto tre tipici esemplari di *A-7*. Ma Haldane non ne

fu deluso. Stava semplicemente annusando l'aria per riuscire a captarne il profumo e non si aspettava certo di infrangere le leggi della probabilità.

Tornato alla sua università, Haldane utilizzò ogni minuto che il suo programma di studi gli lasciava libero per trascorrerlo in biblioteca a leggere la prosa e la poesia del secolo XVIII. Leggeva rapidamente, con concentrazione minuziosa. I concetti crescevano nella sua mente come larve in una palude e uno dei concetti alla periferia del suo pantano era la paura di essersi imbarcato nell'impresa di spianare il monte Everest servendosi di una vanga.

John Keats era morto a 26 anni e questo fu l'evento più felice che mai si fosse verificato nella vita di Haldane IV. Se il poeta fosse vissuto altri cinque anni, le sue opere e i saggi che sarebbero stati scritti sulle sue opere avrebbero significato per Haldane altre due intere biblioteche da consultare.

Per accrescere la sua confusione, Haldane non era in grado di distinguere le opere maggiori dei poeti minori dalle opere minori dei poeti maggiori. Perciò era diventato il solo studioso non ancora laureato di tutto il mondo che potesse citare a memoria lunghi brani dal *Ring and the Book* di Robert Browning. Senza saperlo era l'assoluta autorità, in campo internazionale, per quanto riguardava le opere di Winthrop Mackworth Praed. Quanto a Felicia Dorothea Hemans, sapeva tutto.

Lunghe ore di noia venivano interrotte da minuti passati a strapparsi i capelli mentre tentava di afferrare significati nascosti dietro cortine di frasi incomprensibili.

Anche a San Francisco la sua ricerca era stata frustrante. Le settimane passavano una dopo l'altra senza che riuscisse a trovare tracce della ragazza. Suo padre, che alla fine era riuscito a farsi dire il presunto motivo di quei fine-settimana a casa, apprezzava tanto poco l'attività di suo figlio da risentirsi per una tale ingerenza nelle sue partite a scacchi.

Dopo sei settimane, Haldane non aveva più bisogno di essere stimolato a proseguire la ricerca dalla visione di quella bellezza ultraterrena. Ormai era incuriosito e affascinato dall'abilità dimostrata dalla ragazza nell'infrangere le leggi della probabilità. Stava compiendo un miracolo statistico.

All'università strappava grossi bocconi dal corpo della Storia della Letteratura inglese con una ostinazione monomaniacale che lo teneva ormai lontano dalle gare ginniche e da altri contatti sociali con gli studenti o dai convegni erotici al Posto della Bella. Volume dopo volume cadevano davanti a lui come cartocci davanti a un campione di consumo di popcorn. I bibliotecari finirono per considerarlo con tale timore reverenziale da offrirgli la saletta privata di un professore, spinti dalla sabbatica paura che il fruscio di carta prodotto dagli altri studiosi potesse distrarre la fantastica concentrazione di Haldane.

E finalmente, sbronzo di Shelley, Keats, Byron, Wordsworth, Coleridge, con Felicia Dorothea Hemans che gli trasudava da tutti i pori, crollò sul traguardo del 31 dicembre 1799, come un corridore che abbia macinato chilometri e compia il suo allungo finale per tagliare il nastro d'arrivo. Era un venerdì pomeriggio, sul tardi, quando chiuse il suo ultimo libro e uscì barcollando fuori dalla biblioteca nella pallida luce del sole di novembre.

Fu vagamente sorpreso del fatto che fosse novembre. Il suo mese preferito era ottobre. Aveva perso questo mese da qualche parte, tra Byron e Coleridge.

Stanco fin nelle ossa, si diresse verso casa, con il corpo che implorava un po' di riposo ma con la mente che aveva messo in programma un concerto studentesco alla Golden Gare; e il corpo dovette arrendersi. Dopo aver passato in rassegna 562 studenti del tipo *A*, non vi trovò Helix, ma restò a sentire il concerto perché la sua conoscenza della musica era scarsa. Scoprì che era più facile dormire con Bach che con Mozart.

Il sabato pomeriggio batté rapidamente il padre a tre corrette partite a scacchi. Durante la quarta, che il vecchio aveva preteso di fare, con una certa acrimonia, e che Haldane doveva vincere in fretta e furia per riuscire ad andare a un recital di musica da camera che aveva in programma, Haldane III sollevò lo sguardo dalla scacchiera, fissò il figlio e disse: «Come va a scuola?»

«Sono ancora nel primo dieci per cento.»

«Non ti dài molto da fare.»

«Non ne ho bisogno. Ho ereditato uno splendido cervello.»

«Sarebbe meglio se tu cominciassi a pensare a come utilizzarlo. La matematica è un campo molto vasto e dovrai lavorare molto e in fretta se vuoi esplorarlo tutto.»

Haldane riusciva a captare molto in anticipo una predica e in quel momento non gli interessava particolarmente un consiglio del genitore, dato anche il suo momentaneo stato di affaticamento mentale. Deliberatamente sviò la predica intavolando una discussione. «Non mi pare che questo campo sia tanto vasto.»

«Dio mio, quale arroganza!»

«No, papà. Fairweather ha fatto la scoperta ultima quando ha saltato a piè pari l'ordito temporale; ormai ai matematici non resta altro che ripulire e rifinire i vari pezzi. Io prevedo che la prossima scoperta nel progresso umano sarà portata a termine dagli psicologi.»

Gli occhi del vecchio lampeggiarono. «Psicologi! Non lavorano neppure su fenomeni commisuratili.»

Senza essere ben sicuro della destinazione cui voleva approdare, Haldane si tuffò in un mare di teorie.

«Non sempre contano i fenomeni commisuratili. Se li consideriamo basandoci sulla loro produzione letteraria, sembra che i nostri antenati non abbiano mai fatto altro che combattersi; eppure, essi avevano qualcosa che noi abbiamo perso, la capacità di agire come individui singoli. Si gettavano ad affrontare sfide senza fare assegnamento sulle direttive che arrivavano loro da sedici diversi comitati. Quella inarrendevole indipendenza d'azione fu smussata solo sotto il regno, influenzato da Dewey, di Enrico VIII il sociologo, quell'antipapa, quel decapitatore di categorie!»

«Se intendi deridere un eroe di Stato, attento al tuo linguaggio, ragazzo!»

«D'accordo, ritiro quanto ho detto. Ma pensaci bene, papà. Su questo ottimo fra tutti i possibili pianeti con il migliore di tutti i possibili sistemi sociali, non abbiamo alcun altro posto in cui andare se non all'interno di noi stessi e qualsiasi rinascimento dello spirito sarà un'implosione prodotta sotto la giurisdizione del dipartimento di Psicologia.»

Haldane III, dimenticata la partita a scacchi, raccolse la sfida.

«Io dico a te, aspirante grammatico, che se il dipartimento di Psicologia riuscirà mai a combinare qualcosa lo dovrà all'intervento da parte del dipartimento di

Matematica. Fairweather non sapeva nulla di teologia, ma è penetrato nella Chiesa e ha costruito un papa veramente infallibile che ha posto fine alle speculazioni ipocrite e ai poteri temporali.»

«Già, parliamo di Fairweather», contrattaccò Haldane. «Ci ha dato le astronavi e che cosa è accaduto? Alcune navi perse nelle prime ricerche spaziali, o forse stanno ancora viaggiando, alcuni astronauti tornati in preda alla follia dello spazio e il triumvirato taglia corto con le esplorazioni dello spazio. Siamo compressi dai sociologi e psicanalizzati dagli psicologi!

«Dove sono oggi quelle astronavi? Ne sono rimaste due, con i loro equipaggi di scheletri, ed entrambe fanno servizio per l'Inferno. Abbiamo le stelle e non abbiamo il coraggio di scartare il pacchetto. Ora, quali contributi può mai dare un matematico?»

Frastornato dallo scoppio di sincerità del figlio, Haldane III assunse un atteggiamento di scontento sarcasmo. «Se tu passassi in laboratorio metà del tempo che sprechi in quelle gallerie d'arte, potresti dare qualche contributo che non sia quella folle teoria della sedimentazione che non avrebbe mai dovuto essere accettata.»

Gentilmente, Haldane chiese: «Papà, prima che tu avessi compiuto vent'anni sei riuscito a dare qualche contributo valido nel tuo campo?»

«Figliolo», disse il padre, mentre l'orgoglio paterno diluiva la rabbia, «ho dimenticato più matematica di quanta tu ne saprai mai. Tocca a te muovere.»

Haldane gettò un'occhiata all'orologio. Il tempo scorreva in fretta. Era quasi ora di andare al recital, perciò batté il padre in quattro mosse.

«Ne vuoi fare un'altra?» chiese Haldane III. «Potremmo mettere in gioco una piccola posta.»

La posta in gioca era di solito un cocktail, con il perdente che lo preparava e lo serviva.

«Nulla da fare, papà. Sono un giocatore di scacchi, non un sadico. Ma ti preparerò un cocktail.

Era qualcosa di più di una bevanda, era un'offerta di pace, e il padre l'accettò.

Mentre Haldane preparava il cocktail, il padre, che stava mettendo via gli scacchi, disse: «A proposito di Fairweather I, il prossimo sabato Greystone verrà a tenere una conferenza sull'Effetto Fairweather all'auditorio civico. Vuoi venire con me?»

«Mi sembra interessante», rispose Haldane, spremendo un cedro.

Era interessante. Greystone era segretario del dipartimento di Matematica ed era considerato uno dei pochi matematici in grado di capire il teorema della simultaneità su cui si basava il funzionamento delle astronavi. Inoltre era un genio nel semplificare i concetti.

«Potrei andare a sentire.»

«Non dirlo in giro, ma ieri ho telefonato a Washington e ho parlato con Greystone. Pensa di poter portare con sé alla conferenza uno dei due piloti dello *Stige* e del *Caronte*.»

Haldane appoggiò il bicchiere con il cocktail sul tavolo di fronte al padre e disse: «Sarebbe straordinario se riuscisse a far dire qualcosa a uno di quei mostri scontrosi.»

«Se qualcuno ci può riuscire, questi è Greystone.»

Nonostante il tono convenzionale con cui aveva accennato all'astronauta, Haldane nutriva un segreto rispetto per quella razza. Degli equipaggi originali che avevano condotto le ricerche spaziali un centinaio di anni prima, i pochi che erano sopravvissuti erano i più duri tra tutti i duri.

Li aveva spesso visti in televisione arrivare a bordo delle navi dei prigionieri di ritorno dall'Inferno, scontrosi, taciturni, gli esseri terrestri più vicini all'immobilità perché invecchiavano soltanto di pochi mesi ogni secolo, secondo il tempo terrestre. Con le loro massicce spalle, la corporatura pesante: e più solida di quella dei loro discendenti, erano legati alla Terra meno dal loro proprio desiderio, pensava Haldane, che dal cordone ombelicale della lirica di rifornimenti.

«Mi piacerebbe andare alla conferenza», disse Haldane, «se non avrò qualcosa di più importante da fare.»

«Cosa ci potrebbe essere di più importante di una conferenza di Greystone su Fairweather I?»

«Senti, papà», e Haldane circondò con un braccio le spalle del padre, con un gesto che voleva sembrare casuale, «se vuoi che io venga con te per farti da interprete, allora dillo. Ma ti assicuro che capire Fairweather è più una questione di intuizione che di conoscenza.»

«Istruiscimi, esperto.»

Quella sera Haldane andò al recital di musica da camera senza molte speranze di riuscire a incontrare Helix e infatti non la incontrò. Dopo il concerto di musica primitiva si recò in un caffè frequentato da poeti, la Taverna della Sirena.

C'erano alcuni studenti *A-7* e Haldane si unì al loro gruppo. La sua tunica era nascosta dal cappotto e nella fioca luce che mandavano le lampade da tavolo essi lo presero per uno di loro. Uno studente a un certo punto menzionò Browning e Haldane li strabiliò recitando un lungo brano di *The Ring and the Book.*

Con le mani che si muovevano quasi a voler accentuare le parole, curvando il corpo in avanti per ascoltare meglio, contorcendosi in avanti o di lato per dimostrare il loro assenso o la loro riprovazione, essi facevano venire in mente a Haldane un branco di pesci d'argento che nuotassero in qualche oscuro e nascosto angolo. Eppure il loro entusiasmo per una frase ricordata, citata a volte nella lingua originale in cui era stata scritta, lo colpì con un impatto simile a quello che aveva provato con Helix, mentre sedeva in sua compagnia a Point Sur.

Il suo travestimento fu scoperto allorché uno di loro gli chiese quale fosse la sua opinione sull'ultima traduzione di Maria Rilke dal tedesco.

Con un tono flautato, Haldane rispose: «Io la adoro in tedesco, ma Maria, in inglese, è tremenda!»

Il suo interlocutore si rivolse allora a un compagno. «Hai sentito costui, Philip? *La* adora in tedesco.»

«Che cosa sei, compagno? Una spia della polizia?»

«Forse è un laureando in sociologia che viene a fare ricerche sulle categorie più rozze.»

Haldane lasciò perdere il suo modo di parlare affettato. «Quando mi chiami sociologo, menestrello, sorridi!»

«Alza i tacchi, compagno, se non vuoi che te li facciamo alzare noi.»

Haldane avrebbe potuto metterne fuori combattimento tre alla volta, ma erano in cinque. Perciò se ne andò. Non voleva incappare in qualche punizione del rettore, a quel punto.

Mentre guidava diretto verso Berkeley, era perplesso. Dopo due mesi e mezzo di ricerche, aveva visitato e rivisitato i luoghi in cui avrebbe dovuto trovare Helix. Aveva incontrato più di una volta molti studenti *A-7*, ma tra loro Helix non c'era mai. Qualcosa non aveva funzionato nelle leggi della probabilità.

Non andò alla conferenza su Fairweather.

Il mercoledì precedente stava pranzando alla mensa studentesca quando vide un annuncio sul giornale della scuola. Un certo professor Moran avrebbe tenuto una conferenza al campus della Golden Gate, la sera di venerdì, sulla poesia romantica del secolo XVIII. Non appena vide l'annuncio non riuscì più a finir di mangiare, ma si alzò e uscì. Se Helix non fosse andata a quella conferenza, non sarebbe andata mai più in nessun altro posto sulla Terra.

Mentre tornava a casa si rese conto di avere un punto debole che poteva tradirlo: i suoi nervi. La tensione dovuta a quella lunga aspettativa li aveva tesi al massimo e potevano spezzarsi.

Riusciva quasi a immaginare come si sarebbe svolto l'incontro tra loro due. Ma invece di fare in modo che un'espressione di sorpresa compiaciuta gli apparisse sul volto, egli sarebbe caduto al suolo e si sarebbe trascinato fino a lei, afferrandola per le caviglie e mandando mugolii isterici come segno di gioia e sollievo.

Con aria regale la ragazza avrebbe osservato il giovane ai suoi piedi, sconcertata e sdegnosa, poi avrebbe liberato le caviglie dalla sua stretta e, dopo averlo scavalcato, si sarebbe allontanata da lui, per sempre.

Sorrise a questa scena immaginaria mentre saliva le scale, ma una consapevolezza interiore tinse i suoi pensieri di un tono più grave. La sua immersione nella letteratura aveva dato alla sua mente sfumature e colori emotivi. Stranamente, ora il mondo gli sembrava più vivido.

Il padre di Haldane fu molto deluso quando il figlio gli comunicò che non poteva accompagnarlo alla conferenza di Greystone. Vedendo la delusione sul volto del padre, Haldane provò un po' di rimorso.

«Mi dispiace, papà, ma non posso permettermi di perdere questa conferenza sul periodo romantico. Cade esattamente nel periodo di tempo che ho scelto per dimostrare la mia analisi matematica degli stili letterari. In ogni caso, poi, la conferenza su Fairweather è troppo specialistica per uno studente del secondo anno. Quando arriverò al sesto anno, sarò immerso fino alle orecchie nella meccanica fairweatheriana, perciò, se puoi fare un riassunto della conferenza da tenere nelle mie note di riserva, te ne sarò grato. Intanto questa lettura di poesie potrà servirmi validamente per quanto riguarda le mie attuali ricerche, anche perché un principiante in campo letterario può ricavare maggiori frutti dall'ascoltare versi che dal leggerli.»

Il padre scosse la testa. «Non so, figliolo. Forse ciò che stai facendo ha valore. Mi hai fatto fare la figura dello sciocco con la tua teoria della sedimentazione e potresti farmela fare anche questa volta. Va'. La tua decisione è presa. Sei un Haldane e nulla che io possa fare può cambiarla.»

Haldane arrivò in anticipo alla sala dove si sarebbe tenuta la conferenza di Moran e si sedette nell'ultima fila per osservare la faccia dei nuovi arrivati. Come aveva previsto, oltre l'ottanta per cento degli studenti presenti erano *A-7* e praticamente tutti gli insegnanti intervenuti, sebbene non avessero i loro segni distintivi, avevano un'aria da *A-7*, cioè un aspetto assorto e sognante; e accessorio comune a tutti i fumatori era il bocchino dalla lunga impugnatura.

La maggior parte degli studenti giunse in folti gruppi e, quando le luci della sala erano già state abbassate, vi fu un'irruzione di altri studenti dal ridotto. Haldane non era riuscito a individuare Helix, ma, poiché la stragrande maggioranza dei presenti era entrata quando la luce era troppo fioca per riuscire a vederli bene, era quasi sicuro che la ragazza fosse tra quelle figure da lui intraviste come ombre.

Quando la luce sul palcoscenico si accese e dalle quinte si fece avanti il conferenziere, Haldane rivolse verso di lui tutta la sua attenzione. Era un piccolo uomo calvo con le orecchie sporgenti, più vicino ai settanta che ai sessant'anni; si sporse in avanti dal leggio e parlò con una voce stranamente forte per un uomo così piccolo.

«Mi chiamo Moran. Insegno in questa università. Il mio campo, che è anche l'argomento della conferenza di stasera, è la poesia romantica inglese. Per quanto mi riguarda personalmente, nel lontano passato i miei antenati vennero dall'Irlanda. La storia della mia famiglia dice che siamo stati esclusi dal clero perché uno gnomo sarebbe entrato nel campo coltivato a cavoli dei Moran. Ci credete?»

I presenti risero in segno d'assenso.

«Anch'io. Adesso occupiamoci dei poeti. Io dirò il loro nome e poi lascerò che siano loro a parlare.»

Moran fece esattamente ciò che aveva annunciato.

Le sue letture, fatte con voce chiara e piacevole, trascendevano i significati e captavano sentimenti ed emozioni nascosti nei versi. Fin dal primo verso della prima poesia Haldane si rese conto che il professore l'aveva avvinto a sé.

La recitazione di Moran scavalcava burroni che nessuna teoria estetica avrebbe mai potuto superare. Helix, con tutta la sua bellezza e tutto il suo entusiasmo, era solo la pallida luce dell'alba paragonata allo splendido sorger del sole che era Moran.

Haldane sentì il rombo del Fiume Alph che si precipitava in un mare privo di sole e comprese che cosa aveva voluto dire Coleridge quando aveva scritto:

> Intreccia un cerchio intorno a lui tre volte
> E chiudi i suoi occhi con sacro terrore,
> Perché egli con rugiada di miele si è nutrito
> E ha bevuto il Latte del Paradiso.

Lord Byron parlò a lui in persona.

Aveva pensato che fosse una fortuna che Keats fosse morto giovane. Ora, nella sala semibuia, rimpianse la morte di un poeta che poteva narrare con tale dolore e descrivere con tale dolce esattezza «La Belle Dame sans Merci».

Shelley cantò per lui, Wordsworth lo confortò e il suo cuore danzò al suono delle cornamuse di Burns.

Quando le luci della sala si accesero e la folla accennò ad andarsene, tale sensazione permase. Non si sentì rumoreggiare di voci né applausi. Haldane si avviò in fretta verso l'uscita per aspettare colà Helix.

Gli occhi che intercettarono il suo sguardo glielo restituirono con gentile tristezza, ma gli occhi di Helix non erano tra quelli.

Haldane si girò e uscì dall'auditorio seguendo il viale d'ingresso nella frizzante aria della sera, facendo scricchiolare sotto i piedi le foglie cadute. Si fermò un attimo presso la fontana che sorgeva al centro del campus e declamò piano, rivolto a se stesso:

> Ed è per questo che soggiorno qui
> Solo e pallido indugiando
> Sebbene il carice sia appassito lontano dal lago
> E nessun uccello canti.

Si avviluppò più strettamente nel mantello per difendersi dal freddo e si tirò su il colletto, osservando la propria ombra distesa sulle pietre di granito che circondavano la fontana.

Era un'ombra alla Byron ed era giusto che fosse così. Egli era tutt'uno con Byron, con Keats, con Shelley. Era venuto per trovare la sua amata e aveva trovato, in sua vece, gli amori viventi di uomini morti; eppure era solo.

Stanco della terra, accompagnato da un acuto sentimento di dolore, si girò e si incamminò sull'erba avvizzita in mezzo alle rigide membra degli alberi che sussurravano nel vento di quel novembre avanzato. Era un fantasma spinto alla deriva in mezzo ad altri fantasmi, perché non era più Haldane IV del secolo XX. Helix gli aveva fatto conoscere, e Moran gli aveva fatto sposare, la morte immortale. Soltanto il suo corpo si trascinava ancora in quella landa desolata; la sua mente ballava un minuetto in un salotto del diciottesimo secolo.

Trovò la sua macchina e tornò al suo appartamento.

Il padre non era ancora arrivato. Ricordandosi la delusione che il suo rifiuto di accompagnarlo aveva causato al vecchio, Haldane si recò nello studio e dispose gli scacchi al loro posto sulla scacchiera, come per cominciare una partita.

Greystone non era il tipo da parlare per sempre. Suo padre sarebbe arrivato di lì a poco, in tempo per giocare una partita. Haldane, animato da un senso di pentimento, sapeva in anticipo che quella sera suo padre avrebbe vinto.

Haldane III entrò in casa, portandosi dietro il freddo sul suo soprabito e sfregandosi le mani. I suoi occhi si illuminarono quando vide la scacchiera preparata. «Pronto per una sconfitta?»

«Pronto a dartene una.»

«Bene. Com'è andata la tua conferenza?»

«Così così», rispose Haldane. «E com'era la tua?»

«Eccellente. Ho capito alla perfezione l'effetto Fairweather. Che ne diresti di prepararmi un cocktail mentre faccio spazio sul tavolo?»

Haldane si diresse al bar e versò da bere in due bicchieri.

Il padre, toltosi il soprabito, tornò e si sedette al tavolo degli scacchi. «Così la tua

conferenza è stata soltanto buona. La mia è stata ottima, veramente eccellente.»

Immedesimato nel gioco, Haldane rimase in silenzio e assorto finché il padre esclamò: «Non capisco perché voi giovani volete tutti evadere dalle vostre categorie.»

«Già.»

«Alla conferenza di stasera c'era una giovane studentessa d'arte. Alla fine della conferenza mi hanno presentato al pubblico come ospite d'onore e questa ragazza è venuta da me e si è presentata. Ci siamo seduti a parlare per un po' e mi ha dato retta. Non potrei dire lo stesso per mio figlio.»

«Già... Che aspetto aveva? Descrivimela.»

«Che differenza vuoi che faccia? Una donna è una donna.»

«Mi stavo soltanto chiedendo se il mio vecchio ha ancora occhi per valutare una ragazza.»

«Come hai spesso avuto la gentilezza di farmi notare, figliolo, non sono un tipo molto osservatore. Ma, se ricordo bene, questa ragazza aveva capelli castani, occhi nocciola, un viso abbastanza largo e un mento pronunciato. Il naso era leggermente curvo. Aveva seni alti e staccati. Camminava con un leggero ancheggiare dei fianchi che, se fosse stata una prostituta, avrebbe raddoppiato i suoi introiti.»

Guardò il figlio con un mezzo sorriso. «Vuoi che ti descriva il neo sotto il seno sinistro e la cicatrice da appendicectomia quattro pollici sotto il suo ombelico?»

Haldane lo fissò con aria seria. «Padre, prima d'ora non avevo mai veramente valutato la misura del tuo umorismo.»

«Era bella, di una bellezza strana. Sembrava essere una qualità della mente quanto del corpo e mentre le parlavo avevo l'impressione di avere di fronte una donna molto più anziana. Sta scrivendo un saggio sulla poesia di Fairweather e le ho parlato di te.»

«Deve averti fatto impressione se hai pensato bene di mettere in mostra lo scheletro di famiglia.»

«È vero. L'ho invitata a cena per domani sera. Non deve fare molta strada per venire fin qui. Studia alla Golden Gate. Le ho detto che avrei cercato di convincerti a restare con noi se non dovevi andare a qualche conferenza poetica.»

«Cercherò di esserci», replicò Haldane.

Capitolo terzo

Helix scintillava freddamente come le Luci Settentrionali e gli occhi, che ridevano per suo padre, si volsero verso di lui con correttezza immacolata. «Se la tua macchina dovesse funzionare, cittadino, non dovresti fare altro che invertire l'immissione e avresti un poeta elettronico. Un tale congegno distruggerebbe la mia categoria.

«Logicamente il passo seguente sarebbe costruire macchine in grado di creare macchine e non vi sarebbe più alcun bisogno sociale di esseri umani. Non è d'accordo, signore?»

«Nel modo più assoluto, Helix. Anch'io gli avevo detto che era un'idea folle.»

Haldane non aveva mai visto il padre così pronto ad assentire né mai l'aveva visto tanto pieno di fascino e animato. La luce che traspariva dagli occhi del vecchio illuminava praticamente la tavola. Messo in minoranza, Haldane si ritirò a mangiare il dolce in silenzio mentre suo padre si lanciava in un monologo.

«Hai messo il dito su un punto che noi del dipartimento avevamo già preso in considerazione, l'inopportunità di rimuovere interamente l'elemento umano dalla manipolazione delle macchine. Una volta al comitato è stata sottoposta in esame una invenzione...»

Haldane notò la frase "noi del dipartimento". Suo padre si stava pavoneggiando. Di solito avrebbe detto soltanto "il dipartimento". Quando erano stati presentati l'uno all'altra, nel salotto, Helix aveva esordito: «Cittadino, tuo padre mi ha detto che ti interessi di poesia.»

«Soltanto per associazione.»

«Da uno come te ci si aspetterebbe di vederti frequentare soltanto lezioni di matematica.»

Haldane era entrato nella stanza da pranzo con il cuore che gli esultava e la sua fiducia nella teoria delle probabilità rinnovata. Helix l'aveva cercato alle conferenze di matematica mentre egli la cercava alle conferenze di poesia.

Ora, mentre il padre continuava a parlare, i pensieri di Haldane oscillavano tra matematica e analisi. La ragazza aveva in sé una specie di freschezza, a metà eterea, a metà terrestre, che gli faceva venire in mente l'erba primaverile che spunta tra i rigagnoli di neve sciolta, e la vivacità dei suoi pensieri si rispecchiava nelle variabili espressioni del suo volto.

Helix era un'impossibilità logica. Haldane sapeva che doveva essere dotata di fegato e polmoni e di un torace che funzionavano come quelli di qualsiasi altra ragazza, ma l'insieme era più grande delle singole parti.

Si chinò in avanti e riempì di nuovo il bicchiere di vino del padre.

Haldane III distolse la sua attenzione dalla ragazza quel tanto da chiedere: «Stai cercando di ubriacarmi per fare impressione sulla nostra ospite con il tuo brio e la tua vivacità mentre io dormo?»

«Vuoi invece un po' d'acqua?»

Haldane aveva offerto un’alternativa per assicurarsi una possibilità. Gli importava poco che cosa beveva il padre purché bevesse.

Mentre suo padre lo guardava versare da bere, Helix disse: «Se hai deciso di diventare un vivisezionatore di poesia, cittadino, forse ti potrà interessare vederne nascere una. Come programma di classe, sto scrivendo una poesia su Fairweather I e ho bisogno di aiuto per trascrivere la sua matematica in parole. Tuo padre mi ha detto che tu conosci bene le sue opere.»

«Certo, cittadina», rispose Haldane, «piuttosto che distruggere la fiducia che mio padre nutre in me, mi precipiterò in biblioteca dopo aver mangiato e scriverò una spiegazione in un solo paragrafo del suo Teorema della Simultaneità, tracciando anche un diagramma che dimostri l’Effetto Fairweather. Quest’ultimo in realtà è semplice. Egli ha semplicemente trovato il modo di saltare l’ordito temporale.»

Haldane III lo interruppe. «Mi piacerebbe se anche noi matematici cominciassimo ad essere adulati come i sociologi e gli psicologi, ma non ritengo che Fairweather possa rappresentare un buon soggetto.»

«Perché, papà?»

«Tra le altre cose, si è occupato di roba pratica, strumenti e fenomeni fisici. Era una specie di lavoratore manuale, non un teorico puro... Non consiglierei a nessuno di prendere Fairweather come argomento di studio... Mi scusi un attimo, Helix?»

Mentre suo padre si alzava e se ne andava dalla stanza, Haldane prese una rapida decisione. Ultimamente le sue ricerche l’avevano convinto sempre più sulla validità della sua teoria matematica dell’estetica e si era accanito troppo nel tentativo di trovare la ragazza, per lasciarsi intimorire dagli eventuali rischi che avrebbe potuto correre. Prim’ancora che Haldane III avesse varcato la soglia, Haldane IV aveva vinto i suoi princìpi di un tempo.

Si chinò in avanti. «Ti aiuterò.»

«Sapevo che l’avresti fatto.»

«Ascolta, Helix, devo parlarti in fretta... Quel giorno a Point Sur a me è accaduto qualcosa. Da allora mi sento come un elettrodo carico senza un polo negativo. Questa sensazione mi ha reso felice e infelice a un tempo. Sono un poeta atavico o un matematico neandertaliano? L’esperta sei tu. Devi dirmelo tu.»

Il suo mobile viso espresse una gentile comprensione e un allegro stupore. «Ti sei preso una cotta per me!»

«Io non ho preso niente! Mi sono alzato in volo come un’allodola drogata. Shelley, Keats, Byron, so che cosa provavano. La luce che irradio è come quella di una stella nova rispetto al loro fioco bagliore da lampioni stradali... Sono diventato una cintura nera!»

«Oh, no», Helix scosse la testa. «I primitivi sapevano tutto di quello che stai provando e lo chiamavano “infatuazione”. Ma è soltanto un sintomo. Se il germe viene messo in incubazione nel modo giusto si sviluppa producendo quello che i primitivi chiamavano “cameratismo maturo”, quando un uomo e una donna hanno piacere a stare insieme.»

«No, no», si oppose Haldane, ritenendo che le sue cognizioni non fossero complete. «So tutto di quello che dici, ma questa sensazione è nella mia mente. A me piace guardarti e toccarti.»

Allungò la mano e prese quella di lei. «Solo tenere la tua mano nella mia mi provoca una strana sensazione.»

«Lasciami», sussurrò Helix, «prima che torni tuo padre.»

Haldane obbedì, rendendosi però conto che ella avrebbe potuto benissimo ritrarre da sé la mano, ma che non l'aveva fatto. Si lasciò andare contro lo schienale della sedia. «Volevo dirti qualcosa sul mio cuore che è simile a un uccello che canta, ma non sono riuscito a trovare le parole.»

Non sapeva che una voce umana potesse contenere tanta gentilezza finché non sentì la risposta di Helix. «Non ti preoccupare, Haldane. Mi hai detto più di quanto tu sappia e ogni mattino della mia vita comincerà con il canto della tua allodola drogata.»

Tre preziosi secondi passarono senza che il silenzio venisse rotto. Helix fu la prima a parlare. «Dimentica di essere un poeta balbettante e torna a essere il matematico preciso. Pensa alla svelta a qualche sistema per aiutarmi a scrivere l'epica di Fairweather, perché io non ti aiuterò mai a togliere la protezione d'oro dai gigli del mio cuore.»

Haldane si era preparato da tempo a rispondere a quella domanda.

«Incontriamoci domattina, alle nove, alla fontana del tuo campus.»

Helix annuì e portò la tazza, di caffè alle labbra mentre il padre di Haldane rientrava nella stanza.

La mattina di quella domenica Haldane si alzò alle sette e impiegò circa un'ora a radersi due volte, pulire e tagliare le unghie delle mani e dei piedi, fare la doccia, insaponarsi, sciacquarsi, insaponarsi di nuovo, asciugarsi, umettarsi la faccia con una lozione dopobarba e asciugare le mani sul torace nudo. Non abusò di brillantina, solo quel tanto da dare una leggera lucentezza ai capelli.

Nudo davanti allo specchio, indugiò per un attimo a flettere i muscoli resi elastici dagli esercizi di judo. Scelse di indossare la tunica grigia intessuta di fili d'argento e con la sigla *M-5*, anch'essa in argento, cucita sul lato sinistro del petto, il soprabito coordinato di lino, di un pallido color argento, e gli stivali grigi di camoscio rinforzato. I pantaloni erano di cotone grigio, con ordito di lana non ritorta.

Dopo aver terminato di vestirsi si rimirò allo specchio, ammettendo con riluttanza di assomigliare in tutto e per tutto a un eroe da boudoir del secolo XVIII. Il suo volto magro e appassionato gli faceva venire in mente quello di John Keats, fatta eccezione per i capelli. Infatti la sua folta chioma bionda, con leggeri segni di ondulazione, era più simile a quella di Byron, mentre gli occhi, grigi, freddi e obiettivi, avevano lo sguardo calcolatore di un pragmatista nei confronti dell'innato metodo empirico.

Dopo essersi gettato sulle spalle il soprabito con un gesto svolazzante, roteò su se stesso ed entrò in cucina, dove, toltosi di nuovo il soprabito, fece colazione in piedi e leggermente curvo sul piano del bar per paura che le briciole macchiassero l'immacolato splendore della sua tunica.

Infilato nuovamente il soprabito, uscì dalla dimora ancestrale, ben sapendo che il patriarca, che in quel momento dormiva in camera sua, al risveglio avrebbe pensato che il figlio si fosse recato a messa di buon'ora – e il padre avrebbe avuto ragione per tre quarti.

Dirigendosi verso il campus, guidò seguendo la strada che costeggiava il mare. Alla sua sinistra le torreggianti costruzioni color pastello si inerpicavano sulla Nob Hill e sulla Russian Hill. A destra, una fresca brezza sculacciava il sedere delle piccole onde che arricciavano la distesa d'acqua della baia. Sopra di lui, alcune nuvole non più grandi di seni di ragazza mettevano ancora più in evidenza l'azzurro del cielo. Era una frizzante e stimolante giornata da secolo XVIII.

Parcheggiò la macchina e tagliò attraverso il campus passando tra gli alberi. Mentre si avvicinava alla fontana, la cortina di rami si fece più rada via via che la distanza diminuiva ed egli la vide.

Era in piedi accanto alla fontana, intenta a leggere un libro, e indossava uno scialle invece del mantello e una sottana che senza dubbio era stata stirata infilandola sotto al materasso.

Imbarazzato dalla propria eleganza, Haldane si portò ai margini del boschetto che l'aveva fin'allora celato alla sua vista.

Helix alzò lo sguardo e sorrise, tendendo la mano mentre egli si avvicinava.

Haldane si inchinò e gliela baciò.

«Risparmiati questi gesti cavallereschi, Haldane», gli disse Helix, ritraendo in fretta la mano. «In questo campus ci sono troppi occhi che spiano.»

«Ho indossato i miei abiti domenicali, quelli che uso per andare a messa.»

«Ho pensato che avresti fatto così», disse la ragazza, «perciò mi sono vestita in modo diverso per impedire alla gente di pensare che siamo stati in chiesa insieme.»

«Sei tanto intelligente quanto bella. Hai freddo?»

«Un po'.»

«Che cosa sono quei libri?»

«Questo sottile è la raccolta delle opere poetiche di Fairweather, mentre questo librone è un'antologia di poesia del secolo XIX.»

«Oh», esclamò Haldane, cercando di nascondere il suo disappunto per quei libri. Aveva quasi dimenticato la ragione di quel loro incontro e l'averglielo fatto ricordare era una cosa che lo riempiva di disappunto. Era come se Helix si fosse portata dietro un fratellino minore.

«Non possiamo parlarne stando qui all'aperto, al freddo», disse e le raccontò dell'appartamento di Malcolm e di come se lo fosse procurato.

Fece un resoconto quasi letterale del suo colloquio con il compagno di stanza senza però menzionare espressamente i motivi che avevano originato tale conversazione.

Helix pensò che fosse stata una buona idea.

«Prendi il libro più grosso e dirigiti verso nord, mentre io tornerò per la stessa strada da cui sono venuta. Se qualcuno ci ha tenuti d'occhio, vedendoci andar via ognuno per proprio conto penserà che ci siamo incontrati soltanto perché io dovevo consegnarti un libro. Tratta quel libro con ogni cura, è un ricordo della mia famiglia che ho avuto in eredità. Lascerò passare alcuni minuti prima di venire nel tuo appartamento.»

«Mio padre non è stato molto contento dell'argomento da te scelto, hai notato?»

«Mi aspettavo da lui una reazione del genere.»

«Perché?»

«Te lo dirò quando saremo nell'appartamento.»

«Non hai paura?»

«Sì, un po'», confessò Helix.

«I rischi sono tanto più grandi quanto noi li rendiamo tali.»

«Non temo che qualcuno vada a riferire il nostro incontro. Si tratta di qualcosa d'altro, più importante, che ho scoperto nei libri. Adesso va' e non girarti indietro.»

Haldane si girò e si incamminò lungo il sentiero, fischiettando. Per qualsiasi osservatore casuale egli era soltanto uno studente che aveva preso in prestito un libro da un altro studente e poi se n'era andato per i fatti suoi.

Fischiettava anche per dissipare le sue preoccupazioni. Sul volto di Helix aveva scorto un'ansia profondamente radicata piuttosto che una paura passeggera. Qualunque cosa ella avesse trovato nei libri, ne era rimasta molto turbata.

Helix fu colpita dall'appartamento di Malcolm.

Dopo essersi tolta il soprabito e aver appoggiato i libri sul divano, si lasciò andare a una serie di commenti ammirati: «Guarda che splendida vista!... Questa scultura non è straordinariamente bella?... Pensavo che il tuo compito fosse quello di spolverare!»

Haldane non era più tornato nell'appartamento dal giorno in cui era andato a ispezionarlo. Si strinse nelle spalle. «Ha bisogno di un tocco femminile, come ne ho bisogno io.»

Helix stava guardando fuori della finestra e Haldane le andò alle spalle e le circondò il corpo con le braccia. La ragazza si girò verso di lui, inclinando la testa.

Egli la baciò.

Prima di allora non aveva mai attribuito un particolare valore a un bacio come cosa in sé. I compagni e i fratelli e sorelle si baciano. Il bacio non era mai stato una delle armi principali del suo arsenale; in realtà, anzi, aveva sempre disapprovato quel rito come poco igienico sebbene si fosse adeguato alle convenzioni. Ma baciare quella ragazza era una cosa decisamente piacevole e lo stava tirando in lungo più del necessario quando Helix lo respinse con forza.

Con sua grande contrarietà e costernazione, vide che sul volto di lei era calata la maschera impersonale del formalismo e la sua voce era priva di inflessioni quando recitò: «Come cittadino di sesso femminile che porto sulla mia tunica le insegne della mia professione, è mio dovere mantenere il seme che è dentro di me consacrato alle finalità dello Stato. Sarò sempre femminile ma mai femmina tranne che in presenza del maschio che sarà stato scelto per me dal dipartimento di Genetica.»

Poi tacque, guardando verso di lui piuttosto che attraverso di lui, e le sue palpebre si abbassarono tremando per una frazione di secondo. «Non dobbiamo rischiare la declassificazione. Uno di noi deve mantenersi forte e una specie di istinto mi dice che questo non sarai tu.»

In piedi davanti a lei, Haldane capì che i suoi piani erano andati di traverso, non tanto per ciò che Helix aveva detto quanto per ciò che sentiva dentro di sé. La reazione che aveva provato nei confronti della ragazza era stata totale.

Helix era, rispetto alle ragazze del Posto della Bella, ciò che un'orchestra filarmonica è rispetto a un banjo, ma un'orchestra ha una sezione d'archi e, nella sua

risposta alle sfumature e alla gamma di emozioni che ella aveva suscitato in lui, Haldane provò orgoglio più che vergogna per il tremore che aveva prodotto in Helix e che tanto aveva spaventato la ragazza. Egli la desiderava con consapevole passione, superata però da un più forte desiderio di proteggerla da qualsiasi pericolo. Non avrebbe mai permesso al ragazzo scervellato che era stato due mesi prima di portare a termine il suo piano e di mettere in pericolo quella ragazza.

Perciò si tolse la maschera e le rispose: «Sono d'accordo con te, cittadina, che è una follia per un professionista mettere in pericolo il benessere sociale per un tremore nei fianchi...» – pronunciata quella frase familiare fece una pausa e udì poi la sua voce, come qualcosa di staccato da lui, deviare dalla recitazione di quel credo – «...anche se quel tremore può essere l'espressione dei più alti sentimenti del cuore umano e andare libero dalla scoria della carne come un'aquila nel suo volo.»

Poi riprese a recitare il suo credo: «...e colui che vuole sacrificare tanto per così poco disonora il suo nome e la sua linea dinastica e diffama lo Stato.»

Di colpo sogghignò e un tono d'autorità risuonò nella sua voce. «Sono d'accordo con te perché sei una ragazza così deliziosa, ma se tu ti fossi fatta avanti e mi avessi sussurrato: "Forza, Haldane, declassificami ma deflorami", anche in questo caso sarei stato d'accordo con te e con molte meno parole.»

Helix rise, una calda risata sincera.

«Hai sentito entrambe le versioni», continuò Haldane, «la mia e la loro. Ricordati della mia versione, vuoi? Potrai sentire la versione ufficiale da quei pesciolini d'argento della Golden Gate quando le loro mani cominceranno a fluttuare per caso contro i tuoi fianchi.»

«Ma come, sciocco, sei geloso!»

«Non sono geloso! Mi viene voglia di prendere una sbornia d'acqua quando penso che qualcuno di quei presunti maschi si recherà probabilmente di buon'ora in classe per poterti vedere entrare e si tratterrà più a lungo per poter uscire alle tue calcagna. E non parliamo poi dei professori! Ci scommetto che, anche se tu scrivessi le tue risposte in sanscrito, otterresti da loro sempre il massimo punteggio.»

Helix stava ridacchiando mentre puntava un dito imperioso verso il divano. «Siediti! Non temo il libertinaggio dei poeti, ma la virilità dei matematici.»

Si sedette anche lei, all'altra estremità del divano, e disse: «Dobbiamo stabilire un piano d'azione. Niente più incontri domenicali, perché io passo le mie domeniche a Sausalito con i miei genitori e se interrompessi di colpo le mie abitudini potrei suscitare sospetti. Nessuna chiamata tramite visore, ma solo tramite telefono, e comunicazioni brevi. Dovremo poi limitare i nostri incontri a una sola ora, di sabato. E quest'ora non dovrà mai essere la stessa, ma varierà continuamente e verrà stabilita volta per volta, il sabato precedente.»

«Sei furba», osservò Haldane.

«Dovrò esserlo. Se qualche autorità dovesse scoprire questo nostro rapporto e presupporre il peggio, potremmo essere sottoposti al trattamento psicanalitico.»

«E io non voglio più doverlo fare», disse Haldane.

«Allora ci sei già passato?»

«Mia madre cadde dalla finestra mentre stava annaffiando i vasi da fiori sul davanzale. Ero un bambino quando ciò avvenne. Ancora non capivo bene le

situazioni, perciò diedi la colpa dell'accaduto ai vasi. Quando con il manico di una scopa li spinsi giù dalla finestra, uno andò a colpire un passante in strada. Fui psicanalizzato per istinti aggressivi.»

«Il tuo analista doveva essere un principiante», osservò Helix. «Ma torniamo a noi. Hai letto qualche poesia di Fairweather?»

«No, e non l'ho fatto deliberatamente. Non sono ancora uscito dalla giungla del diciottesimo secolo. Il tuo professore, Moran, mi ha aiutato molto ma, quando arriverò al maestro, voglio essere in grado di capirne il linguaggio.»

«Hai certamente sopravvalutato la potenza poetica del nostro nobile eroe.» Gli porse il libro più piccolo. «Aprilo e leggimi a caso una quartina.»

Haldane aprì il libro e lesse:

Era così freddo che la neve scricchiolava sotto i piedi
E raffiche di vento figure a caso disegnavano
Scalzando dal suolo le nevi in superficie
Che in mucchi contro gli abeti turbinavano.

«Il suo linguaggio non è difficile», disse Helix, «non ti pare?»

«Usa alcune parole di cui non mi servirei nel comune linguaggio parlato, ma la ragione per cui io non le userei è che i miei amici non le capirebbero.»

«E che cosa pensi dell'argomento trattato?»

«La scena con la neve?... Mi piace. Ho sempre avuto un debole per la neve quando turbina in mucchi contro gli abeti. Non mi piace la neve sciolta e ridotta in poltiglia, che ti si spiaccica addosso quando ti colpisce.»

«Ma non ci sono simboli», protestò Helix.

«Ad alcuni piacciono i simboli, ad altri no. A me nelle scene di neve i simboli non piacciono. La neve mi piace pura e non adulterata.»

«Una poesia dovrebbe dire qualcosa di più del suo significato ovvio», esclamò la ragazza. «Adesso guarda a pagina 83.»

Girò le pagine fino a trovare quella voluta e vi lesse il titolo familiare, *Riflessioni da un più alto luogo, rivisto.* Ma non c'erano tutti i versi che Helix aveva recitato a Point Sur, ce n'erano soltanto quattro, incorniciati all'inizio e alla fine da file ornamentali di asterischi.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *
Egli ci dice, dal Suo posto, eretto
Che chi perde vincitore della gara sarà eletto,
Che piace la cicuta anche a chi è sazio,
Che le linee parallele si incontran tutte nello spazio.
* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

«Mi hai detto che pensavi fosse il Discorso della Montagna», esclamò Helix quando Haldane sollevò lo sguardo dalla pagina, «e anche il curatore del libro era della tua stessa opinione. Infatti ha messo la lettera maiuscola alla parola "Suo" e ha eliminato il verso in cui si parla della benedizione impartita con la morte, verso che

non concordava con la figura di Gesù.

«Altro punto: gli asterischi di solito vogliono dire che sono stati apportati tagli al testo. Il curatore ha invece fatto in modo che sembrassero elementi decorativi, il che mi fa pensare che volesse dare al suo modo d'agire una parvenza di legalità. Se qualcuno fosse andato da lui a dirgli: "Senti, questa non è la poesia completa," egli avrebbe potuto sempre replicare: "Sì, ma l'ho anche messo in evidenza. Osserva gli asterischi."

«L'uomo che potrebbe dover rispondere di questo modo d'agire, il curatore di questo volume, è il capo del dipartimento di Letteratura. La sua firma dà autorità al libro. Ma perché il capo del dipartimento avrebbe dovuto preoccuparsi di curare un libro di un oscuro poeta?»

«Fairweather è un eroe di Stato», le ricordò Haldane.

«Ma non in poesia. Inoltre il titolo di questo volume è *L'Opera Omnia poetica di Fairweather I*. Questo titolo è completamente falso.»

«Ragazza, stai accusando un'autorità di Stato di aver commesso un'operazione di censura e di disinformazione.»

«Esatto. È terrificante, ma è vero! Prendi ora l'altro libro, con cura, e vi troverai un'altra poesia di Fairweather, una poesia che non è neppure menzionata nell'*Opera Omnia*.

«Questo libro è un'antologia dei poeti del diciannovesimo secolo. Non viene più ristampato da oltre cento anni, è un'eredità di famiglia, ed è probabilmente la sola copia che esista al mondo. Guarda a pagina 286.»

Haldane girò le pagine con la massima cura. I fogli erano stati resi fragili dal tempo, ma gli antichi caratteri da stampa erano ancora perfettamente leggibili.

Trovò la poesia. Già solo il titolo faceva capire che si trattava di puro Fairweather: *Lamento di un vagabondo delle stelle costretto a terra*.

Si sarebbe potuta tracciare la nostra corsa nella Via Lattea
Dalla scia di luce tuonante,
Ma ci richiamarono a casa mentre inchinavamo la chiglia
Intorno all'ansa dell'Orsa Minore.

(Le Sorelle del Fato hanno preso, dicono,
La tela della galassia
Per tesserla in più splendidi intrecci
Sul telaio del destino).

Urano era stato, per la nostra nave-drago,
Come le colonne di Ercole,
E la luce di Orione era un faro che, come boa,
Segnava la strada per le Pleiadi,

Dove Merope velata geme in disparte
E invano scandaglia i cieli
Alla ricerca degli amori mortali che a lei tornarono

Ma non più vennero indietro.

Si erra una sola volta quando si cavalca la luce.
I cuori risoluti possono controllare il timone.
Tutti gli uomini diventano tristi e alcuni impazziscono
Perché il vuoto può sopraffare.

Ma, Dio, se potessi lancerei la mia chiglia
E sfiderei, di nuovo, quel mare;
Perché le Sorelle del Fato hanno preso le mie stelle
per tessere un sudario per me.

Mentre Haldane se ne stava con la testa china sulla pagina, la sua mente afferrò la prima immagine della poesia – era giusto e più che vero immaginare un'astronave a laser che lancia dietro di sé una scia di luce tonante – e di colpo anch'egli arse di desiderio per la lontana distesa delle stelle, rimpianse il tradimento finale di Merope, colei che si era innamorata di un mortale e perciò era morta, si dolse e dispiacque per il sudario che era stato tessuto per il gagliardo vecchio vagabondo delle stelle che voleva tornare indietro, anche se ciò significava la follia dello spazio e la morte. Un secolo prima la terra era stata abitata da giganti.

Ma Helix voleva i simboli... Merope, naturalmente, rappresentava i perduti sogni romantici, una considerazione che egli non sarebbe stata in grado di fare due mesi prima.

«Hai trovato qualche simbolismo?»

Una strana ansia presente nella domanda la fece sembrare più che altro una supplica.

Helix voleva che egli la rassicurasse sul fatto che lo Stato era benevolo e sincero come le era stato insegnato.

«Merope era una delle Sette Sorelle che si innamorò di un mortale e fu esiliata dal cielo...»

«E le tre Sorelle del Fato sono le Parche», disse Helix, con una certa impazienza, «ma queste sono allusioni mitiche, un modo di scrivere passato di moda dopo quell'impossibile John Milton.

«Io sono preoccupata perché questa antologia è riprodotta in microfilm e l'analisi dei dati avrebbe dovuto trovare questa poesia negli archivi quando è stata fatta la ricerca di tutta la produzione poetica di Fairweather. Puoi capire per quale ragione questa poesia avrebbe dovuto essere censurata?»

Haldane non aveva saputo fin'allora che ci fossero tre Sorelle del Fato. Helix si era lasciata confondere dalle forme poetiche. Non c'era nulla nel libro che impedisse a Fairweather di trasformare un'allusione in un simbolo. Sempre più conscio del significato della poesia, capì che cosa Fairweather aveva fatto.

«Tu hai trascurato un fatto, Helix», disse. «Spetta ai curatori curare l'opera. Nessuno avrebbe incluso questa filastrocca in un libro di poesia.»

La sua idea fu afferrata al volo e la ragazza si rilassò.

«Credo che tu abbia ragione, Haldane. Sì, sono sicura che è così. E per la stessa

ragione si giustificherebbero i punti tagliati. Per un po' avevo cominciato a sospettare che fossero stati censurati, il che avrebbe significato che nel nostro Stato c'era qualcosa di marcio.»

Ora era visibilmente calma e rilassata, la sua intelligenza e il suo condizionamento reintegrati.

«Il prossimo sabato suggerisco di incontrarci alle dieci di mattina. Vorrei che tu mi aiutassi a trovare la metrica da usare nella mia poesia. Per rinfrescarti la memoria sull'ambiente in cui viveva, cercherò di procurarmi la biografia ufficiale di Fairweather e ti suggerirei di leggerla per avere una visione generale dei tempi di Fairweather. «Intanto, temo che utilizzeremo il tempo che abbiamo a nostra disposizione per pulire l'appartamento. Nelle sei settimane in cui sei venuto qui, devi aver lasciato che la polvere si accumulasse in vista del raccolto del prossimo anno.»

Mentre andava nello sgabuzzino a cercare gli stracci per la polvere, sul volto di Haldane trasparivano le tracce di pensieri molto seri.

Sapeva chi erano le Sorelle del Fato e sapeva che cosa voleva dire Merope e sapeva con certezza inequivocabile che la poesia era stata censurata. I simboli sfuggiti a Helix erano tutti lì, in tutto il loro terribile significato: c'era qualcosa di marcio nello Stato.

Dopo essersi lasciati, Haldane non tornò direttamente a casa. Guidò fino all'imbocco del ponte Golden Gate e si incamminò a piedi sulla campata, scegliendo il lato che guardava verso l'oceano.

Per più di un'ora rimase appoggiato al parapetto di protezione, a osservare un banco di nebbia che avanzava dal mare aperto. Si muoveva lentamente, una specie di scogliera perpendicolare di foschia sotto alla quale pulsava l'oceano, e questo veniva verso Haldane con marosi largamente intervallati che schiaffeggiavano i sottostanti pilastri del ponte con un ansimare monotono.

Alla sua sinistra il Presidio era finalmente scomparso, avviluppato in una specie di sudario, e alla sua destra il pendio occidentale di Tamalpais stava per essere inghiottito, ma era soprattutto lo spettacolo dell'oceano ad affascinarlo; piatto, oleoso, sinistro, se ne percepivano le pulsazioni da sotto il banco di nebbia.

Un tempo quella distesa marina aveva chiamato gli uomini e gli uomini avevano risposto, ma tutto ciò era avvenuto molto, molto tempo addietro. Allora i mostri strisciavano ancora nelle sue profondità e i venti ne tormentavano la superficie, ma gli uomini avevano accolto il richiamo e la stirpe umana che aveva sfidato il mare era morta conoscendo i terrori dell'oceano. Ora, gli unici uomini che seguivano le sue rotte erano gli equipaggi dei sottomarini da carico che avrebbero risposto, ma le Sorelle del Faro avevano proibito le peste che sconvolgevano la superficie.

Poi lo spazio aveva fatto sentire il suo richiamo e c'erano uomini che avrebbero risposto, ma le Sorelle del Fato avevano proibito le esplorazioni e le stelle, che sarebbero state il nuovo universo dell'uomo, erano diventate il suo sudario.

Haldane indugiò a considerare questo vertice del destino umano, nella migliore di tutte le possibili società sul migliore di tutti i possibili pianeti, eppure qualche atomo nel suo intimo aspirava ancora alla conquista di altri mondi. Non era soddisfatto. Desideri ineffabili facevano ardere di febbre il suo sangue.

Desiderava Helix con uno struggimento che andava ben oltre Helix, perché ella aveva scatenato strane forze nei recessi più nascosti della sua mente dove ora l'oscurità cercava luce.

Quando alcune folate di nebbia vennero ad avviluppare il ponte, facendosi sempre più fitte, ovattando le luci, Haldane si girò e si diresse di nuovo verso la strada. I suoi passi risuonavano a vuoto sul ponte deserto ed egli si sentì profondamente solo.

Per un attimo gli parve di non essere sul punto di tornare a San Francisco ma di entrare in una oscura landa popolata di esseri ostili. Senza alcun suggerimento interiore, un verso di travolgente immediatezza si fece avanti dalle migliaia di altri versi che aveva letto negli ultimi mesi, un frammento che accentuava la sua sensazione di distacco da una terra divenuta improvvisamente estranea, e Haldane lo recitò a voce alta nella nebbia:

«Il giovane Rolando, all'oscura torre venne...»

Capitolo quarto

Helix gli telefonò venerdì.

Haldane era solo nella sua stanza e aveva appena fatto una doccia quando squillò il telefono. Pensando che si trattasse di qualche compagno di scuola, estrasse il telefono dalla tasca dell'abito e disse: «Qui Haldane.»

Fu stupito nel sentire la voce della ragazza che diceva: «Cittadino, sono spiacente di informarti che il volume che hai richiesto è nella lista dei libri proibiti.»

Haldane non cercò di simulare un tono freddo e ufficiale e proruppe in un irruente: «Cittadina, ha costruito il papa!»

«Eppure la sua biografia è all'indice. Cittadino, ti renderai certo conto che questo fatto interferisce con il progetto in questione.»

Ad Haldane non importava nulla del progetto, ma se Helix non avesse avuto più ragioni per giustificare i loro incontri avrebbe potuto cancellarli.

Improvvisamente la sua voce si tinse d'autorità: «Ho altre fonti d'informazione. Sarai disponibile, il prossimo sabato?»

«Se vengono presi accordi in precedenza, potrò essere disponibile anche di sabato. Credo che tu abbia un appuntamento, non è così?»

«Infatti.»

«Allora avrei da suggerirti un argomento secondario, che spero di poterti sottoporre domani.»

«Grazie, cittadina, e buongiorno.»

Haldane si sedette sul bordo del letto, sconvolto e furioso, provando la stessa rabbia di chi sia stato defraudato da un piccolo imbroglioncello.

Poteva capire perché mai nessuno avesse accennato al fatto che Fairweather scriveva poesie. Era un'informazione non pertinente ai suoi studi ed egli prima di allora non si era mai posto una simile domanda. Ma ora era diverso.

Aveva passato due anni in quella università a studiare le idee di un uomo che aveva dato alla matematica un contributo maggiore di quello di Euclide o di Einstein, un uomo che aveva contribuito allo sviluppo della teologia più di sant'Agostino, un uomo sepolto in una tomba degna di un eroe di Arlington, eppure in nessun testo aveva mai trovato il minimo accenno marginale, neppure in una nota, al fatto che Fairweather era stato in disgrazia nei confronti della Chiesa.

La storia era dunque un segreto di Stato?

Ma Haldane pensava di avere un asso nella manica ed era intenzionato a giocarlo.

Haldane III, come membro del dipartimento, doveva avere accesso a simili informazioni. Due settimane prima avrebbe chiesto al padre, senza tante precauzioni, perché la Chiesa aveva avuto l'impudenza di proibire la lettura della biografia dell'uomo che aveva costruito l'ultimo rappresentante di san Pietro in terra, ma adesso doveva muoversi con circospezione. Haldane III avrebbe potuto sospettare che il figlio continuava a mantenere una relazione illecita con l'ospite che era andata a

cena a casa loro.

Tali sospetti avrebbero potuto rivelarsi fatali per i suoi piani. Se la sua premonizione sul ponte, la domenica precedente, aveva un fondo di verità, il padre doveva essere schierato nello stesso campo del nemico.

Mentre si recava a casa, si fermò a fare un acquisto in un negozio di articoli sportivi, così da arrivare dopo il padre. Durante la cena, Haldane lo sfidò a scacchi. «Per non sprecare il mio tempo, stasera la posta in gioco sarà doppia.»

Ma era stato sul punto di commettere un grave errore tattico. A quell'offerta, infatti, il padre aderì con entusiasmo e, avendo Haldane vinto la prima partita, il doppio gin si rivelò così potente da renderlo quasi incapace di perdere la seconda.

Il padre vinse poi la terza partita, e questa volta in modo così evidente che non riuscì a trattenersi dal dire: «Gli scacchi sono la linea di demarcazione tra i matematici e gli alti funzionari.»

Dopo altre due vittorie, Haldane III finì per criticare l'intero sistema di gioco del figlio ostentando una compiaciuta superiorità: «Attaccare! L'aggressività è lo spirito del gioco e la Donna è il pezzo cruciale! Gli scacchi sono un matriarcato fondato sul potere della femmina e chiunque non sia in grado di controllare tale potere perde la sua virilità privato della forza maschile come un giocatore di scacchi perde il Re.»

Haldane apprezzò i commenti del padre perché aveva bisogno di tutto l'aiuto possibile per poter immaginare mosse che lo portassero alla sconfitta.

Nel frattempo cercava di raccogliere tutto il suo coraggio per far scivolare la conversazione in un campo che l'aiutasse a risolvere l'enigma della messa all'indice di Fairweather.

Tanto per salvare le apparenze vinse una partita e trovò nell'alcool con cui aveva annaffiato l'onniscienza scacchistica del padre il coraggio per affrontare l'argomento. Di colpo infatti si rese conto che stava sprecando troppo tempo prezioso per intavolare, con il massimo tatto e la massima diplomazia, una conversazione che Haldane III, il giorno seguente, non avrebbe certo ricordato.

«Papà, perché la biografia ufficiale di Fairweather è stata messa all'indice?»

«Forse perché ha fatto esperimenti sull'antimateria.»

«Ha vissuto prima che venissero messi fuori legge.»

Haldane mosse il Re, mettendolo in una posizione di pericolo.

Il padre studiò la scacchiera.

«Allora perché è stata proibita?»

«Si è trovato in contrasto con il papa Leone XXXV. Leone ha cercato di scomunicarlo, ma i sociologi hanno spalleggiato Fairweather. Non che a loro Fairweather piacesse, bada bene, ma temevano che Leone volesse acquisirsi altro potere. Era un papa molto popolare e con la massa dei fedeli alle sue spalle chi poteva sapere cosa sarebbe accaduto?»

Haldane attese per alcuni attimi cruciali mentre il padre faceva finalmente la sua mossa e non dava scacco matto al Re.

«Ma un papa non può intraprendere un'azione di scomunica contro un eroe di Stato senza una motivazione più che valida.»

«Hai assolutamente ragione, figliolo. Tocca a te.»

Haldane spostò il suo Re proprio di fronte alla Regina avversa, in posizione di

inequivocabile scacco, ma il padre mosse invece un Alfiere e mandò a monte tutta la manovra del figlio.

Haldane mosse allora il Cavallo.

«Perché in tal caso gli hanno permesso di inventare il papa?»

«In quei tempi nel triumvirato c'erano grandi contrasti. Sociologi e psicologi si allearono contro la Chiesa. Accolsero ben volentieri l'invenzione di Fairweather, anche perché Enrico VIII, il capo dei sociologi, sapeva che non avrebbe dovuto certo preoccuparsi di manovre politiche da parte di un computer... Scacco!»

Haldane arroccò per la terza volta.

«Perché Leone volle censurare Fairweather?»

«Segreto di Stato, figliolo. Tocca a te muovere.»

«Ho appena mosso, papà. Ho arroccato. Ma se tutto è così segreto, perché ci si è limitati a mettere all'indice la sua biografia?»

«Prima è stata purgata. La messa all'indice è stata solo una mossa per propiziarsi la Chiesa.»

Per arrivare a tanto c'era voluto un alto grado d'abilità unito a mosse irregolari, ma finalmente Haldane era riuscito a mettere il padre in una posizione tale per cui qualunque mossa facesse avrebbe dato scacco matto al figlio. Sul volto di Haldane III c'era una sorrisetto canzonatorio, una muta esclamazione di futuro trionfo, mentre studiava la scacchiera. Haldane interruppe il corso di deliziosi pensieri nella mente del vecchio, chiedendo: «Pensi di potermi far avere quella biografia? Potrebbe essere interessante.»

«Prendila da te», rispose il padre con un impaziente gesto della mano in direzione della sua biblioteca. «È là sullo scaffale in alto... Scacco matto!»

Arrivò di buon'ora all'appartamento di Malcolm per cercare gli eventuali microfoni nascosti e per sistemare una dozzina di rose che aveva portato con sé in un samovar d'ottone, vicino alla porta d'ingresso. Portato tutto a termine, si sedette sul divano e cominciò a rileggere la biografia che aveva già letto la notte precedente fino a tardi.

La sentì fermarsi accanto alle rose, non appena entrata, e fece finta di essere immerso nella lettura del libro. Alzò solo un attimo lo sguardo, in tempo per vederla sistemare meglio i fiori. «Devono essere meno stretti insieme e questo vecchio patriarca deve spiccare, trovarsi in posizione dominante.»

Con pochi gesti stava trasformando la sua goffa sistemazione in una composizione armonica.

Haldane si alzò, si avvicinò a lei e la baciò sul collo. «Il tocco personale è un volgare stratagemma letterario.»

«L'insegnante ha avuto di nuovo una lezione. Sei intelligente.»

«Intelligente, sveglio e furbo.» L'accompagnò al divano e le mostrò il libro che vi aveva lasciato. Helix allungò la mano e lo prese quasi con timore. «La sua biografia.»

«Me l'ha imprestata mio padre.»

«Spero che tu non gli abbia parlato di Fairweather.»

«Non se ne ricorderà. Il medico gli ha raccomandato un bicchiere o due prima di andare a letto per calmare la sua ipertensione. La notte scorsa era più che tranquillo.»

Sul volto della ragazza apparve un'espressione irritata e inquieta. «Se fosse un uomo manovrabile e stupido, non sarebbe mai entrato a far parte del dipartimento.»

«Era ancora abbastanza in sé da non svelare segreti di Stato. Stava quasi per farlo, ma si è subito chiuso come un'ostrica.»

«Ti ha detto perché la biografia è all'indice?»

«Per tener buona la Chiesa. Il papa Leone aveva cercato di scomunicare Fairweather, ma sociologi e psicologi l'hanno fatto desistere dal suo tentativo.»

«Nella biografia si parla dell'incidente?»

Haldane distolse lo sguardo.

La domenica precedente Helix era parsa terrorizzata al pensiero che lo Stato fosse capace di praticare la censura nel migliore di tutti i mondi possibili ed egli aveva mentito per proteggerla, per non incrinare la sua fiducia nello Stato. Tutta la vita di Helix era stata condizionata dalla fede nella totale benevolenza dei massimi dirigenti del paese e Haldane si chiese se aveva il diritto di mettere alla prova questa fede, mettendo così in pericolo anche la salute mentale della ragazza.

Ma Helix era una professionista, non un cane di Pavlov, ed era intenzionata a scoprire la verità.

Aveva egli il diritto di censurare a sua volta verità spiacevoli, nei suoi rapporti con lei? Se fosse rimasto in silenzio, sarebbe diventato un complice di coloro che contestava e avrebbe disonorato il legame mistico che ormai lo legava a lei.

Deliberatamente, rispose: «Accenna all'incidente solo in modo vago. Vedi, Helix, la biografia di Fairweather prima di essere messa all'indice è stata censurata.»

«Sai allora che viene esercitata la censura?»

«L'ho capito fin da domenica scorsa», ammise Haldane.

Gli parve di scorgere un lampo di sollievo negli occhi della ragazza, lampo subito cancellato da un'espressione di preoccupazione... per lui.

«Allora sai chi sono le tre Sorelle del Fato?» La voce di Helix era piatta, priva di qualsiasi vibrazione emotiva.

Aveva cercato di proteggerlo.

Di colpo il suo modo di fare cambiò radicalmente e la ragazza assunse un tono sbrigativo, da uomo d'affari. «Così dalla biografia non si ricava nessuno spunto per capire le ragioni che hanno indotto il papa Leone a chiedere la scomunica di Fairweather?»

«Non vi si menziona neppure la parola scomunica. Si dice solo che fu minacciato di sanzioni censorie. Da un punto di vista semantico, è esatto, perché la scomunica è una forma di censura, anche se estrema.

«Però dice: "per ragioni di presunta turpitudine morale".»

«Un'altra delle solite frasi», tagliò corto Helix, impaziente. Ma dimmi, quanto tempo dopo questa censura egli portò a termine il papa?»

«Fu censurato nel 1850, e il papa fu posto nella nuova Santa Diocesi nel 1881.»

«Ha lavorato trent'anni nelle vigne di Nostro Signore anche se il papa aveva cercato di espellerlo.»

«Questo particolare ti interesserà: si era sposato con una proletaria.»

«Quando?» chiese Helix.

«Nel 1822. Ebbero un figlio. La biografia lo menziona soltanto per dire che entrò

come professionista nel dipartimento di matematica. Ovviamente la dinastia è finita con questo figlio.»

«Questo non mi interessa tanto quanto i trent'anni passati al servizio della Chiesa, sebbene il matrimonio con una proletaria suggerisca l'esistenza in lui di una forma di individualismo che potrebbe averlo spinto al deviazionismo.»

«Non lo credo», esclamò Haldane. «Sociologi e psicologi non avrebbero mai spalleggiato un deviazionista contro la Chiesa.»

«Ma perché è rimasto fedele all'unico dipartimento che aveva cercato di distruggerlo?»

«Forse il papa aveva intenzione di eliminarlo, così lui ha contrattaccato ed è riuscito a eliminare il papa, quello vivente, voglio dire.»

«L'odio non è un sentimento tanto forte da spingere per trent'anni un uomo a fare ciò che ha fatto. Solo l'amore può riuscire a tanto, o il rimorso.

«Haldane, lasciami leggere il libro. Forse, ragionando insieme, potremmo riuscire a trovare la risposta.»

«Se troviamo la risposta sbagliata», disse Haldane, «il progetto potrebbe venire bloccato... Al telefono hai menzionato la possibilità di esaminare un argomento secondario. Qual è la tua idea?»

«La mia idea non è più da prendere in considerazione ora che sei riuscito a procurarti una copia della biografia, ma pensavo di poter preparare uno studio sulle tecniche e la reazioni emotive di un amante del secolo XVIII. Dal momento che tu sei innamorato di me, saresti stato un soggetto di studio e partner ideale.»

«Vuoi dire che avrei dovuto recitare questo ruolo?»

«A grandi linee era questa la mia idea... Volevo mettere alla prova alcune delle tecniche che usavano le *coquettes* per aumentare l'eccitazione dei loro amanti: "flirtare", lo chiamavano.»

Se avesse saputo qual era il piano di Helix, bestemmiò tra i denti Haldane, non avrebbe mai portato con sé il libro!

Simulando la calma, rispose: «Questo piano è ancora valido. Nello scrivere la poesia non avrei potuto esserti di grande aiuto se non nelle ricerche. E il soggetto potrebbe ancora offrire ostacoli. Non possiamo rivelare segreti di Stato che non siamo autorizzati a conoscere, anche se li esponiamo sotto forma di simbolo, senza suscitare i sospetti del triumvirato; invece potrei fornirti un mucchio di informazioni di prima mano sulle tecniche e le reazioni degli amanti del secolo XVIII. In effetti, sono una vera miniera di materiale originale in questo campo.»

«Dimostralo.»

«Per cominciare, c'era il bacio romantico, così.»

L'abbracciò e la sospinse con la schiena contro il divano, non baciandola sulla bocca, ma salendo dalla clavicola fino al mento e muovendo rapidamente le labbra come fa un sassofonista mentre suona il suo strumento. Helix gli afferrò un ciuffo di capelli, gli girò indietro la testa e gli mordicchiò l'orecchio.

Haldane si sentì dispiaciuto del fatto che ella gli avesse rubato la mossa seguente. Si rialzò, si rilassò e, con aria disinvolta, andò a prendere una sigaretta dalla tasca della tunica. «Fumi?» chiese.

«No, ma se vuoi farlo tu, bada che devi mettere la sigaretta in bocca dalla parte del

filtro.»

Stava ridacchiando e Haldane, mentre accendeva la sigaretta, si rese conto – benché fosse inesperto in questo tipo di esperimenti – che Helix non si sarebbe mai trovata nel clima giusto se avesse continuato a ridere. Per richiamare la sua attenzione, disse: «Gli antichi romantici praticavano una forma di auto-controllo che veniva chiamata “yoga”. In un certo senso era una religione. Ne ho appreso qualcosa nei miei studi su questo soggetto.»

Spense la sigaretta dopo aver tirato una lenta e profonda boccata, la gettò nel portacenere e si sedette a fianco di Helix, un braccio allungato come per caso sullo schienale del divano dietro alle spalle della ragazza. «Una religione interessante, lo yoga.»

Gli adepti mettevano un braccio attorno a una ragazza e parlavano di religione?»

«Naturalmente. Le chiamavano “chiacchiere da poco conto”. Talvolta si trattava di politica, talvolta affari mondani, ma la maggior parte del tempo parlavano di religione.»

«Le tue ricerche non coincidono con le mie.»

«Raddrizza le gambe cosicché io possa vedere le fossette nelle tue ginocchia.»

«Non ho neppure letto niente a proposito di questo.»

«Le tue ginocchia sono molto graziose. Sfilati i sandali e lasciami vedere i tuoi diti... È esatto. Cinque e cinque, dieci piccoli e squisiti boccioli rosa... Adesso ti sto adulando.»

Allungò una mano e la posò sul ginocchio di Helix più vicino a lui. «Sto soltanto controllando che sia tutta roba tua... È un’osservazione che erano soliti fare per poter toccare ciò che essi chiamavano le zone erogene secondarie...»

«Ecco, queste ora sono ciò che io chiamo chiacchiere da poco conto», disse Helix.

Le dita di Haldane tamburellarono sull’osso del ginocchio di Helix.

«Sei costruita secondo le linee di un arco gotico», esclamò il giovane, «e la prospettiva dei tuoi arti attrae l’attenzione verso l’alto...»

«Arti?» lo interruppe la ragazza.

«Parola arcaica per designare le gambe... Ma torniamo all’arco gotico: le sue linee erano fatte apposta per attirare l’attenzione di chi guardava verso il cielo.»

«Questa ora è adulazione», chiese Helix, «o è una conferenza sull’architettura gotica?»

«Helix!» Haldane le batté il ginocchio con aria di riprovazione. «Dovresti essere una poetessa. Questo è simbolismo. Ti sto dicendo, alla vecchia maniera, che la tua regione sacrolombare è divina.»

La ragazza scosse la testa. «O tu sei un poeta mediocre o io sono ottusa nella comprensione dei simboli. Forniscimi un altro esempio.»

«Benissimo. Considereremo i tuoi arti come monadi. Questa gamba destra è forte, muscolosa. Devi correre molto.»

«Dovrebbe essere un tentativo di adulazione?»

«In un certo senso», spiegò Haldane. «In realtà, è ciò che chiamano un complimento velato. Quando una razza corre molto, si sottintende che abitualmente viene cacciata e inseguita.»

Il braccio di lei, che circondava la spalla di Haldane in modo rigido, si rilassò un

po’ e la ragazza sorrise. «Un certo istinto primitivo mi dice che ti stai avvicinando alla zona generale del corteggiamento.»

Incoraggiato, Haldane accarezzò la parte inferiore del ginocchio di lei e sentì contrazioni gotiche uncinare i suoi polpastrelli. «La tua pelle è vellutata come seta.»

«La seta è vellutata o serica?» chiese Helix, attenta come sempre alle improprietà di linguaggio. Ma Haldane notò che il respiro della ragazza sembrava essersi fatto più accelerato e ciò lo spinse a improvvisare.

«Mantieni la tua ricerca tattile della seta vellutata al di sotto dell’orlo della gonna», aggiunse Helix e finì con un: «No. Basta.»

Quell’ordine lo confuse. Si chiese se avesse detto «No» e «Basta» oppure «No basta». Se voleva che si fermasse, si disse, poteva sempre allontanarlo da sé; invece si stava avvinghiando a lui, con più forza che mai, quasi istericamente.

«Oh, Haldane, ti prego, basta.»

Stava piangendo ed egli non aveva voluto farla piangere. Inoltre, stavolta gli aveva chiesto in modo netto di smetterla, così Haldane allontanò la mano e si alzò per andare a prendere un’altra sigaretta, badando bene a non accendere l’estremità con il filtro. Si accorse che la mano gli tremava leggermente e appoggiò la sigaretta sul portacenere per estrarre il fazzoletto dalla tunica. Stranamente, una semplice esercitazione nell’antico corteggiamento gli aveva aperto uno spiraglio per vedere meglio la storia passata: ora poteva capire l’esplosione demografica. Mentre si chinava per asciugarle gli occhi, si rese conto che, se Helix fosse stata anche solo un po’ accondiscendente, egli avrebbe potuto arrivare ad avere un rapporto interrazziale, nonostante quanto si era prefisso in precedenza.

La ragazza aprì gli occhi e guardò verso di lui con aria ostile. «Sei andato in una di quelle case prima di venire qui?»

Sconcertato da quell’osservazione che gli sembrava nient’affatto pertinente, Haldane rispose sinceramente: «Non ci sono più andato, da quel giorno a Point Sur.»

Helix dovette credergli. «Siamo stati salvati dallo yoga», disse. «Ho sfidato il tuo yoga e stavo per perdere.»

Fu la volta di Haldane di sentirsi in preda all’isterismo. Mentre si sedeva al suo fianco, disse: «Ma, Helix, non si tratta di yoga. Porto un supporto atletico. Un contenitore.»

Le stava facendo scivolare un braccio intorno alla vita quando la ragazza serrò i pugni e cominciò a colpirlo sul petto, piangendo di nuovo. «Tu, bestia! Crudele, ingannevole bestia! Per tutto il tempo mi hai lasciato pensare che dipendesse da me. Per tutto il tempo ho cercato di vincere lo yoga...»

Smise di picchiarlo e si nascose la faccia tra le mani, singhiozzando. Gentilmente Haldane si chinò su di lei, le mise un braccio in torno alle spalle e la rassicurò: «Helix, l’hai ridotto uno straccio.»

Helix respinse il suo abbraccio e balzò in piedi, andò fino a una sedia, vi si sedette e lo guardò. «Non mi toccare più, bestia.»

La mente di Haldane vorticava. Helix si era veramente arrabbiata con lui perché le aveva obbedito un attimo prima e, non appena egli gliene aveva spiegato la ragione, si era di nuovo arrabbiata con lui per aver fatto ciò che in un primo momento l’aveva fatta arrabbiare per non averlo fatto. Allargò le braccia in un gesto di disperazione.

«Helix, consideriamo questa faccenda in modo razionale», disse, «e dimentichiamo il secolo XVIII. Torna qua e lascia che ti tenga la mano, e mi scuserò del mio comportamento irrazionale e del mio inganno. Ci sono molte altre sottigliezze nel rituale che possono chiarirti le idee al momento di scrivere...»

Helix scosse la testa con caparbietà. «No, se è accaduto una volta può accadere ancora. Sei innamorato, pazzo che non sei altro. Qui...» si chinò, raccolse la biografia di Fairweather e gliela lanciò «...leggi la storia del tuo dio, santo dell'empireo matematico.»

«Io non ho dèi. Sono un perdente nato e gli dèi sono tutti trionfatori. Gesù, Fairweather, Jehovah, sono tutti vincitori. L'unica squadra per la quale faccio il tifo è quella dei Baltimore Orioles. Solo in un certo momento della mia vita mi è stato concesso di guardare in faccia la bellezza; e la bellezza mi ha fatto marameo.»

Helix non stava ascoltando. I suoi occhi guardavano altrove, gettando fiamme. Le sue ginocchia, strette insieme, erano girate da un'altra parte.

Haldane rimase seduto in silenzio, Fairweather dimenticato sul grembo dolente.

Alla fine la ragazza si alzò e si diresse verso la stanza d'ingresso, gettandogli uno sguardo pieno di altera freddezza, con la figura rigidamente eretta e passandogli davanti a una distanza superiore a quella di un braccio, i fianchi che non si scostavano di un millimetro dalla perpendicolare. Mentre entrava nell'altra stanza, le sue mani sfiorarono il vaso di rose, toccando i fiori con una leggera carezza piena di infinita grazia.

Tornò indietro reggendo una chitarra, muovendosi con cautela per superare il divano su cui era seduto Haldane. Si rimise a sedere sulla sedia di prima e le linee del suo corpo si rilassarono in soffici archi attorno allo strumento. Mentre canterellava una nota e pizzicava le corde, gli fece venire in mente un quadro, una madonna con il bambino, ma Helix volse lo sguardo verso di lui e le sue labbra emisero silenziosamente la parola: «Bestia!»

Haldane la osservò accordare lo strumento, le agili dita che volavano sul ponticello, le orecchie intente a cogliere l'intonazione. Ogni movimento sembrava impregnato dalla sua grazia particolare ed era una sensazione meravigliosa stare seduti a osservarla anche se era imbronciata e in preda all'ira.

Alla fine la ragazza si girò verso di lui. «Volevo cantarti alcune antiche ballate inglesi e scozzesi per darti un. semplice esempio nello stesso contesto degli antichi poemi epici, cioè orale. Originariamente la poesia veniva scritta per essere cantata Avevo deciso di farti ascoltare queste ballate perché volevo darti un'idea dei versi preromantici, ma ora lo faccio per farti tornare in te.»

In quel momento Haldane avrebbe apprezzato qualsiasi cosa più di una ballata, ma non voleva aumentare l'ira di quella creatura che era per metà bisbetica e per metà dea, perciò fece finta di provare dell'interesse.

Il suo interesse non rimase simulato a lungo.

Helix aveva una voce debole e dall'estensione limitata, ma pronunciava in modo chiaro e il timbro era basso e vibrante. Come tutto il resto in lei, era un misto di opposti, rauco eppure triste.

Helix suonava bene la chitarra e la sua voce era adatta alle canzoni che cantava. Ovviamente, infatti, tali ballate non erano state scritte per virtuosi della voce.

Sebbene tristi e sentimentali, le canzoni erano di una sentimentalità sfrontata e nella loro tristezza c'era un po' di morbosità. Si deliziavano di morti e separazioni. *Barbry Allen* parlava di due che morivano per amore e alcuni rosai, che crescevano dall'una e dall'altra tomba, si arrampicavano lungo il muro di una chiesa per riunirsi insieme in un nodo d'amore, un fenomeno altamente improbabile ma che suscitava pensieri affascinanti. Un'altra ballata parlava di un gentiluomo chiamato Tom Dooley che aveva ucciso una donna ed era stato condannato all'impiccagione. Con raro umorismo, la folla riunita ai piedi della forca lo esortava a chinare la testa e a piangere.

A Haldane, mentre ascoltava e osservava Helix, sembrava impossibile che quella ragazza fosse la stessa che, solo alcuni minuti prima, l'aveva colpito in preda alla rabbia e alla frustrazione. L'uomo che l'avesse sposata avrebbe vissuto un'esperienza contrastante: dopo essere stato emotivamente sconvolto dalla bufera della sua bellezza e del suo carattere focoso, avrebbe potuto sempre trovare rifugio nel tranquillo porto della sua gentilezza e delle sue doti artistiche.

In quel momento intravide i primi bagliori di un'idea che sapeva essere viziata dal pericolo che lui stesso, la ragazza e la loro futura dinastia avrebbero forse dovuto affrontare. Ma l'idea gli si era presentata e doveva prenderla in considerazione. Un'idea presa in considerazione era una decisione presa.

Avrebbe avanzato una rivendicazione legale sul territorio del suo cuore. In qualche modo, non sapeva come, e anche se ciò significava raggirare i sociologi, deludere i genetisti e sovvertire lo Stato, egli avrebbe fatto in modo di essere unito legalmente in matrimonio con Helix.

Lentamente, sollevò dal proprio grembo la biografia ufficiale di Fairweather e baciò il libro.

Capitolo quinto

Il Natale arrivò prima del solito quell'anno, o almeno così sembrò allo studente alle prese con quel grave problema. Egli fu sorpreso nell'accorgersi che nei dormitori erano state preparate in segreto vasche di bevande a base di liquore e uova. Con la mente persa altrove, intonava ogni tanto un canto natalizio, semplicemente per salvare le apparenze, mentre i suoi pensieri affrontavano il suo problema con l'apprensione che può provare un polpo che si avvicini alla mole immensa di una balena assassina.

Saltare le barriere genetiche era un'impresa impossibile. Saltarle e atterrare in un punto determinato in precedenza, uno dei cinquecento milioni di punti nel solo continente nord-americano, era un'impossibilità elevata al cubo. Anche il tentativo di sovvertire la politica di Stato per fini personali poteva portarlo come minimo a un S.O.S. e all'esilio sul pianeta Inferno come massimo. La follia era uno stato relativo e lui almeno sapeva di essere folle. Altri fattori giocavano a suo favore: la sua conoscenza del padre, e la crescente consapevolezza che lo Stato onnisciente non era un'astrazione ma un agglomerato di sociologi, psicologi e preti, professioni che sulla scala Kraft-Stanford di Intelligenza Comparata si trovavano molti gradini più in basso rispetto alla posizione occupata dai matematici teorici.

La sua Grande Idea gli apparve chiaramente durante una festicciola organizzata dagli studenti nel dormitorio, l'ultimo venerdì prima dell'inizio delle vacanze natalizie.

Gli studenti erano andati avanti e indietro per tutto il pomeriggio, mischiando zabaione e oscenità, scherzi e interessanti discussioni. Haldane, appartato dal gruppo, sfogliava una *Vita dei papi* che aveva regalato a Malcolm ricevendo a sua volta in regalo un accappatoio. Vi aveva scoperto che il papa Leone, l'ultimo papa umano, aveva creato un ordine di preti proletari, chiamati i Fratelli Grigi, che venivano ammessi nella confraternita senza una formale educazione teologica. Era stato un atto umanitario che non si accordava con i suoi tentativi di scomunicare Fairweather; Haldane, interessato, chiamò il suo compagno di stanza: «Ehi, Mal, che ne diresti di imprestarmi questo libro per tutto il periodo delle vacanze?»

«Certo, ma riportamelo. È un regalo di Natale.»

Quasi nello stesso momento, ospiti e cognac scomparvero e Malcolm e Haldane restarono padroni del locale. Malcolm rivolse allora a Haldane l'invito ad accompagnarlo nelle Sierras, per trascorrere le vacanze sciando. «Un bel divertimento, ragazzo. Aria ghiacciata sulle guance, scricchiolio di neve sotto gli sci e il crack di gambe spezzate.

«Ci stiveremo tutti a Bishop. Se dovessimo annoiarci, potremmo sempre recarci in elicottero a visitare la Santa Diocesi, Finché si rimane celibi, vale la pena di avere a che fare con i preti. Forse potresti controllare i circuiti del papa.»

Haldane si chiese se quell'invito gli era stato rivolto semplicemente per aver

compagnia o se il suo compagno di stanza, essendosi accorto delle tendenze anticonformistiche dell'amico, fosse sinceramente preoccupato del suo benessere spirituale.

«Grazie per l'invito, ma ho un mucchio di roba da leggere.»

«Non dirmelo... l'estetica della matematica... o è la matematica dell'estetica? Continuo a confondere l'immissione con l'emissione.»

Mentre Haldane si faceva la barba, poco prima di partire per tornare a casa, si ricordò che Helix gli aveva fatto notare come, a rigor di logica, non gli restasse altro da fare che invertire l'immissione e capì che già da allora stava lavorando a un progetto che l'avrebbe fatto entrare in una categoria affatto nuova, una in cui Helix avrebbe potuto trovarsi a suo agio come una catena su una ruota dentata.

Egli avrebbe disegnato e costruito uno Shakespeare elettronico, che, logicamente, avrebbe richiesto lo sviluppo parallelo di una cibernetica matematica.

Intonò un motivetto mentre finiva di radersi e Malcolm, che era nella stanza, lo udì e chiese: «Che tipo di canzone è questa?»

«Una ballata che cantavano i nostri antenati.»

Haldane aveva canterellato una poesiola priva di senso:

Lizzie Borden prese una scure
E vibrò alla madre quaranta colpi.
Quando vide che cosa aveva fatto,
Ne diede al padre quarantuno.

L'aver cantato proprio quei versi rispecchiava uno stato del suo subconscio, una certa trepidazione, perché tremava al pensiero di ciò che avrebbe dovuto dire a Helix il prossimo sabato.

Come si poteva gentilmente regalare a una ragazza una scure per uccidere gli antenati del suo spirito?

Quella stessa sera, mentre giocava a scacchi, Haldane saggiò le conoscenze del padre, nascondendosi dietro a una cortina di ingenuità: «Nel leggere la biografia di Fairweather, mi sono chiesto come ha potuto sposarsi con una proletaria.»

«Il rango ha i suoi privilegi.»

«Prima di sposarti, quante donne hai interpellato?»

«Sei. È abbastanza normale per un matematico, in una sola zona. A me sono sempre piaciute le orientali e se avessi avuto i soldi per pagarmi il biglietto fino a Pechino tu saresti stato eurasiano.»

«Che cosa ti ha fatto scegliere mia madre?»

«Mi ha detto che sapeva giocare a scacchi... Ma non distrarmi. Credo di averti vinto.»

Il sabato arrivò ululando a San Francisco. Russian Hill, Nob Hill e Telegraph Hill, le colline che circondavano la città, erano immerse nelle nuvole e vi si perdevano come i segni dell'aratro in una scura terra argillosa. Raffiche di pioggia martellavano la baia e Alcatraz era velata dalla nebbia.

Helix entrò nell'appartamento leggera come un inno alla bellezza intellettuale, con

i libri sotto il braccio e gli occhi colmi di idee.

«Il processo a Fairweather è stato fatto nel novembre del 1850. Sua moglie era morta nel febbraio di quello stesso anno. Secondo i registri di matrimonio, avrebbe dovuto essere sulla quarantina, perciò non è morta di morte naturale. È possibile, anzi probabile, che ciò che causò la sua morte sia stato anche la causa del processo. Fairweather quell'anno deve aver fatto qualcosa di terribile, se la moglie decise di uccidersi. Non ti pare che sia una possibilità logica che la moglie si sia uccisa?»

«Una probabilità logica. Era sposata a un uomo le cui idee ella non può aver condiviso, perché ancora oggi non ci sono più di quindici uomini al mondo che possano afferrare le sue teorie in tutte le loro implicazioni.»

«Bene! Ora ci resta la figura di Fairweather II, suo figlio. Si parla di lui solo per dire che è nato e che ha intrapreso la professione matematica. Non se ne fa più menzione da alcun'altra parte. Sappiamo che è vissuto oltre i venticinque anni perché è stato ammesso a una professione. A quell'epoca i suoi genitori erano già sposati da ventotto anni. Le statistiche dimostrano che la maggior parte delle donne si suicidano tra i trenta e i trentasei anni d'età allorché si verifica una dissoluzione del loro matrimonio che è la causa del suicidio. Perciò si dà il caso che ella non si sia uccisa perché non era in grado di capire le idee del marito: ciò sarebbe importato poco, dal momento che tali idee avevano portato al marito, e quindi indirettamente anche a lei, un prestigio internazionale. Dobbiamo quindi dedurne che si sia suicidata per un'altra ragione.

«Cosa può aver fatto Fairweather di tanto grave da indurre la moglie a suicidarsi e la Chiesa a iniziare un procedimento di scomunica nei suoi confronti? Cosa può aver fatto da suscitare in lui un così forte rimorso da spingerlo a leccare lo stivale che l'aveva preso a calci? Quale rimorso poteva essere tanto grande e genuino da essere considerato una specie di penitenza da parte della Chiesa e permettere così a papa Leone di riaprire nuovamente le porte della Chiesa al peccatore pentito?»

Helix si alzò dal divano e fece alcuni passi, girandosi poi a guardare Haldane. «La logica mi porta a considerare un'unica possibilità: il filicidio. Fairweather ha ucciso il suo unico figlio. Ricorda: "A tutto il mio favore sociale facendo appello, armonizzo la cicuta al gusto tuo bello".»

«Oh, Helix», Haldane espresse la sua protesta con una specie di ruggito, «tu trovi motivi personali nella mente più impersonale e universale che sia mai esistita.»

Helix scosse la testa. «Tu, nella tua mente, hai innalzato quest'uomo al livello di un dio. Credi che Fairweather fosse capace soltanto di comportarsi come una divinità. Io ho preso in considerazione la possibilità che lo Stato pratichi la censura. Sii coraggioso quanto me e non tentar di negare la logica dei fatti.»

«Posso venirti in aiuto con l'informazione che il papa Leone era un uomo umanitario», esclamò Haldane, «ma la logica può farti commettere passi falsi. Se Fairweather avesse ucciso il proprio figlio, sarebbe stato scomunicato.»

«No, se esisteva un dubbio legale» – e la ragazza calcò la voce sulla parola "legale" – «anche avrebbe potuto fargli avere l'appoggio di sociologi e psicologi. Costoro si preoccupano della legalità, mentre la Chiesa si preoccupa della moralità. Se egli avesse messo dei piraña nella piscina senza dirlo al figlio... mi segui?»

«Sì», assentì Haldane, «ma sociologi e psicologi non avrebbero disarcionato la

Chiesa facendo leva su semplici questioni legali.»

«Oh, non l'avrebbero fatto?» insorse Helix. «Che cosa era per loro la vita di un rampollo semi-proletario? Nulla! Che cosa avrebbe significato per la Chiesa il modo in cui era morto? Tutto!»

«Adesso, supponi che sociologi e psicologi si siano schierati con Fairweather, non tanto per proteggerlo quanto per opporsi alla Chiesa e distruggerla; supponi che abbiano puntato sul processo contro Fairweather come *cause célèbre*; che cosa vi avrebbero guadagnato?»

Era la stessa cosa che aveva insinuato suo padre, che certo disponeva di informazioni più esaurienti di quelle in possesso di Helix. L'interesse di Haldane si risvegliò mentre la ragazza si faceva avanti e prendeva in mano il libro di storia.

«Ho segnato il punto. Ascolta: "Nel conclave del febbraio 1852 una nuova distribuzione dei poteri assegnò alla Chiesa una completa autorità spirituale su coloro che non professavano la stessa religione" – ricordati che nella prima metà del diciannovesimo secolo c'erano ancora alcuni seguaci della religione buddhista e alcuni ebrei farisei – "mentre tutti i poteri di polizia venivano assegnati al dipartimento di Psicologia e le funzioni giuridiche al dipartimento di Sociologia." Questa suddivisione è stata probabilmente la diretta conseguenza del processo contro Fairweather.»

Haldane si sdraiò all'indietro sul divano. Helix aveva fatto uno splendido lavoro di analisi, ma ragionava come una donna, intuitivamente. Aveva costruito una teoria e poi era andata alla ricerca dei fatti che la suffragassero, invece di considerare prima i fatti e su questi elaborare una teoria.

«Se giudichiamo semplicemente in base al suo lavoro», osservò Haldane, «Fairweather era un individuo pieno di umanità e gli uomini umanitari non uccidono.»

«Umanitario!» Helix si mosse e si mise a sedere sull'ottomana davanti a lui, come se volesse implorarlo di capire le sue idee.

«Quando eravamo bambini, sia tu sia io siamo stati costretti a osservare l'arrivo e la partenza delle astronavi per l'Inferno. Ricordi quelle orribili lumache grigie che scendevano dal cielo? Ricordi quegli astronauti che avanzavano con passo pesante verso le macchine da ripresa, uomini dalla mascella prominente e il corpo massiccio, simili a rospi che sprizzassero fuori dalla melma primordiale?

«Ricordi i Fratelli Grigi incappucciati, che intonavano i loro canti liturgici mentre accompagnavano i morti viventi per la lunga passerella che portava alle astronavi? Ricordi il tonfo quando l'ultimo portello veniva chiuso come la porta di una tomba? Ricordi quei felici momenti della nostra fanciullezza, Haldane?

«Quei piccoli esercizi di condizionamento tramite il terrore, quelle leggiadre trasmissioni televisive che eravamo costretti a vedere benché ci facessero destare di notte urlanti di paura, quelle navi, quegli equipaggi, tutto era uscito dalla mente di Fairweather. E *questo* lo chiami essere umanitari?»

«Helix», osservò Haldane, «tu consideri tutta la faccenda dal semplice punto di vista di una ragazza sensibile che è stata impaurita da simili spettacoli. Io invece, anche quando ero ancora un bambino, non ho mai provato timore alla vista di quelle navi, perché per me non erano le navi dell'Inferno. Erano astronavi.

«Fairweather non le ha concepite come mezzi di trasporto per prigionieri. Le ha donate all'umanità come un ponte per le stelle, ma le Sorelle del Fato, cioè sociologi, psicologi e la Chiesa, le richiamarono dalle stelle. Quando l'esecutivo abolì le esplorazioni spaziali, Fairweather fece la sola cosa possibile: salvò le navi e quanto era rimasto dei loro equipaggi.

«Quei repellenti astronauti sono i fratelli di sangue dei tuoi poeti romantici.

«L'*Acheronte* e lo *Stige*, saltando l'ordito temporale tra noi e Arcturus, sono l'eredità che Fairweather ci ha lasciato. Se mai nel futuro riusciremo a raggiungere le altezze conquistate dai nostri antenati, queste navi ci aspetteranno per portarci sulle stelle.»

«Haldane, sei uno strano e meraviglioso ragazzo, ma non puoi essere oggettivo nei confronti di Fairweather.»

«Non posso essere oggettivo nei confronti di nulla... Ma prenderò per buona la tua tesi che Fairweather abbia ucciso il figlio. Puoi adeguarti anche tu alla mia oggettività?»

«Assolutamente.»

Lentamente, Haldane la mise alle strette. «Puoi pensare in modo oggettivo alla tua morte?»

«Oggettivamente come qualsiasi maschio!»

«Se ti dicessi che ti amo e che affronterei la morte per questo amore, tu, con la conoscenza che hai degli amanti, mi riterresti veramente sincero?»

«Questo era uno dei dogmi del culto degli amanti. Lo accetterei in teoria, ma non ti chiederei mai intenzionalmente di metterlo in pratica.»

«Sei altruista?»

«Mi piace pensarlo, ma se non lo fossi non lo rivelerei mai di mia propria iniziativa.»

Le risposte date dalla ragazza l'avevano sospinta nella trappola di sofismi preparata da Haldane e ora egli ne fece scattare la chiusura. «Per parafrasare quanto hai detto tu, ti chiederò di "uguagliare" il tuo altruismo al mio, perché io intendo espormi volontariamente alla morte per te e ti chiedo di ascoltare con la tua presunta oggettività.»

Così sentì se stesso spiegarle spassionatamente il suo piano per unire le loro categorie e potersi perciò sposare. Per la prima volta le illustrò dettagliatamente la sua teoria matematica dell'estetica applicata alla letteratura e fin dalla prima frase Helix colse le implicazioni contenute nel suo discorso. Haldane se ne accorse dall'ansia e dalla tristezza che trasparivano dagli occhi della ragazza. Sebbene parlando usasse soprattutto termini matematici, ella ascoltava in un silenzio compreso e attento che gli faceva capire che lo comprendeva pienamente. Una volta soltanto, mentre le stava spiegando il peso matematico da attribuire alle varie parti del discorso, Helix lo interruppe per fargli una domanda con la voce che le risuonò sorda nella gola.

«Quale peso hai dato al nominativo assoluto?»

Haldane glielo spiegò e le illustrò dettagliatamente i corsi che avrebbe dovuto seguire per ottenere la laurea nella sua specialità e in filosofia, così da poter fondere le loro categorie in una nuova. Finalmente, dopo aver parlato per un'ora e mezzo,

aveva finito.

Helix distolse gli occhi dal suo volto e guardò attraverso la finestra in direzione della baia, che ora brillava sotto il sole che mandava i suoi raggi scintillanti da un cielo reso terso dalla pioggia. «Oscuro, oscuro, nella vampa del mezzogiorno!»

Si volse poi di nuovo verso di lui, con la triste rassegnazione di una persona che si è arresa.

«Volevo aprire una porta per te e una per me. Volevo portare su questo vecchio e stanco pianeta il suo ultimo vivido amore. Pensavo che il nostro amore potesse fiorire, almeno per un po', nel deserto. Ma nell'oasi mi aspettava una tigre.

«Da molto tempo il clima della Terra è diventato sempre più freddo per noi poeti. Non mi meraviglia che la fiamma che ci ha riscaldato si sia estinta. Oh, io non sono completamente innocente. Io ho soffiato sulla tua fiamma perché mi servisse come ispirazione e ora mi accorgo di aver preso fuoco anch'io.

«Devo perciò distogliermi dalle ceneri dei padri e dai templi dei miei dèi? Sì, perché non sono una folle che fa morire di fame il suo amore soltanto per nutrire il suo orgoglio.

«E tu... Se fallisci, verrai esiliato all'Inferno. Se avrai successo, altri esseri umani verranno disumanizzati.»

«Ma se avrò successo tu e io vivremo e moriremo insieme.»

«Poiché ti amo con tutta la profondità e l'ampiezza e l'altezza che la mia anima può raggiungere, questa non è una decisione che possa prendere la mia ragione. È una cosa che interessa la mia essenza. Accetto la tua offerta.»

Haldane non si alzò per darle un bacio cerimonioso, ma rimase seduto dov'era. L'atto era stato redatto, il patto concluso, e intorno al nucleo più intimo della sua determinazione sentì un'aria di addio. Provava gli stessi sentimenti che doveva aver provato Colombo mentre passava con le sue navi attraverso le Colonne d'Ercole, o che doveva aver provato Ivanovna mentre il variopinto globo del suo pianeta natio rimpiccioliva sotto di lei, un senso di finalità tinto di paura.

Sollevò la faccia verso Helix. «C'è una cosa che devo sapere. È possibile per il fondatore di una nuova categoria definire i caratteri genetici richiesti? Logicamente la risposta è sì, ma se la risposta fosse negativa potremo soltanto bestemmiare Dio e morire.»

«Come possiamo appurarlo?»

«Posso chiederlo a mio padre.»

«Se sospettasse una simile trama, emetterebbe un editto verbale», lo mise sull'avviso Helix, «e gli ultimi amanti del mondo non riuscirebbero mai più a sperimentare l'atto d'amore.»

Quando Helix fece quel commento, esso si perse nel turbinio e nel ribollire dei pensieri nella mente di Haldane, ma più tardi, via via che si avvicinava Natale e la lunga separazione imposta ai due giovani durante le vacanze dava ad Haldane maggior tempo per ricordare e analizzare le osservazioni fatte dalla ragazza, egli lesse in quelle parole una promessa e un desiderio.

Dalla casa dei genitori a Sausalito Helix mandò al padre di Haldane un rispettoso biglietto natalizio che permise al giovane di conoscere i pensieri di lei. Egli stesso,

dopo aver comprato l'annuale offerta di gin per il padre, fu impegnato nell'acquisto dei regali natalizi. La settimana prima di Natale e la settimana prima dell'inizio del nuovo anno le trascorse leggendo.

Lesse le opere complete di John Milton perché si era ricordato di quella sua frase velenosa, «quell'impossibile John Milton», e si chiedeva perché mai quel poeta avesse suscitato in lei tanto disprezzo. Ne amò le frasi sonore nel linguaggio pomposo di quell'epoca e ammirò particolarmente il personaggio di Lucifero nel *Paradiso perduto*. Questo era un uomo!

Ora era consapevole del fatto che una tale opera sarebbe stata messa all'indice dall'attuale Stato, ma era stata scritta in un'epoca precedente all'iniziativa da parte di Lincoln per ottenere l'egemonia politica delle Nazioni Unite. Molto prima che al poema potesse essere affibbiata l'etichetta di tradimento o deviazionismo, si era affermato come un classico e Satana aveva mantenuto la sua posizione di Principe delle Tenebre.

Mentre continuava la sua lettura delle opere di Milton, incappò nel verso: «Oscuro, oscuro, nella vampa del mezzogiorno», e si ricordò che Helix l'aveva citato in preda all'angoscia dopo le rivelazioni che egli le aveva fatto. Gli venne l'impulso di telefonarle e di chiederle: «Se detesti questo poeta, perché lo citi?»

I suoi rapporti con il padre erano molto, molto cauti. Era un figlio incredibilmente obbediente e rispettoso, che giocava continuamente a scacchi e il dieci per cento delle volte perdeva. Ciò fino alla domenica dopo. Capodanno, l'ultima sera che avrebbe trascorso a casa, allorché si rese conto che era arrivato per lui il momento di incassare i dividendi del suo comportamento esemplare.

Da sopra la scacchiera chiese. «Papà, i genetisti hanno mai mischiato insieme alcune categorie?»

«Quando se ne verifica la necessità. Alcuni anni fa stavamo per avere fastidi con i navigatori interplanetari, che soccombevano alla follia dello spazio. Allora i genetisti accoppiarono una donna matematica a un corridore di fondo, che aveva pulsazioni inferiori della metà a quelle di un uomo normale e il sistema nervoso di una tartaruga. Si voleva ottenere dalla loro unione un matematico tranquillo. Generarono tre figli e ogni volta nacque una tartaruga nervosa. La donna si attaccò morbosamente ai figli e si suicidò quando le misero a dormire l'ultimo rampollo e l'uomo continuò a correre.»

Haldane studiò la scacchiera e mosse il Cavallo.

Si trovava in posizione tale da dare scacco matto in tre mosse e sapeva che il padre si sarebbe accorto del suo gioco; ma, mentre il padre pensava a parare la mossa del Cavallo, non si sarebbe reso conto che la minaccia principale veniva dall'Alfiere, ancora fermo nella posizione di partenza.

Mentre Haldane meditava, il padre si spostò in posizione di difesa per cautelarsi contro il Cavallo.

Haldane mosse allora l'Alfiere.

Il padre, disperatamente sulla difensiva, pensava a come contrattaccare la mossa dell'Alfiere. Haldane, vedendo che il padre stava meditando, disse: «Hai mai sentito di un matrimonio avvenuto su richiesta personale di un professionista?»

«Il caso di Fairweather è il solo di cui abbia sentito parlare.»

Il padre aveva buttato li quella risposta per poter tornare a concentrarsi sulla scacchiera.

Haldane parlò di nuovo. «Ammettiamo che due membri di una squadra di lavoro, appartenenti a categorie diverse, siamo particolarmente affiatati nel loro sforzo creativo...»

«I sociologi lo saprebbero!»

«Non respingerebbero a priori una petizione proveniente dai membri della squadra?»

Era questa la questione che gli interessava, esposta schiettamente ma come se gli fosse appena passata per la mente. La risposta arrivò con una lentezza da far impazzire ed era incompleta. «Forse. Dipenderebbe dalle circostanze.»

Il padre mosse per contrattaccare l'Alfiere. Haldane spostò il Cavallo e disse: «Scacco!»

Haldane III si umettò le labbra e studiò la scacchiera. C'era una soluzione al suo problema. Poteva sacrificare la Torre e liberare la Donna, dando così a sua volta scacco e costringendo il figlio a sacrificare il Cavallo.

Haldane aspettò di vedere sul viso del padre balenare un sorrisetto, derivante dallo studio delle mosse alternative che avrebbe potuto fare l'avversario. Quando esso comparve, Haldane lanciò la domanda: «Se un antropologo si trovasse a studiare alcuni aspetti di una civiltà primitiva che, a parer suo, potrebbero illuminare i problemi attuali – cioè, se i suoi studi sconfinassero nel campo dell'antropologia sociale – potrebbe rivolgere una petizione ai sociologi affinché gli venisse scelta per moglie una sociologa anziché un'altra antropologa?»

«Supposizioni! Supposizioni! Dove diavolo vuoi arrivare?»

L'attenzione di Haldane III si trasferì di colpo dalla scacchiera al figlio, gli occhi che lampeggiavano, il volto soffuso di pallore.

«Cristo, papà, non posso farti una domanda ipotetica senza che tu mi salti addosso a questo modo?»

«Lascia allora che dia una risposta ipotetica alla tua domanda ipotetica. Se in una simile petizione si manifestasse un reale bisogno sociale, potrebbe essere presa in considerazione. Se vi fosse il minimo appiglio al sospetto che una tale petizione si basi esclusivamente sull'attrazione sessuale, verrebbe fatto un attento studio dei due individui interessati allo scopo di scoprire in loro tendenze regressive. Se si venisse a scoprire che uno dei due professionisti ha tendenze ataviche, lui o lei che fosse verrebbe declassato a proletario e sterilizzato per ordine dello Stato.

«Qualsiasi professionista che rivolga una simile petizione potrebbe star scrivendo la sua stessa condanna a morte. Questo pericolo potrebbe essere raddoppiato se la petizione riguardasse un matrimonio tra individui di categorie diverse; e sarebbe triplicato se l'unione proposta coinvolgesse arte e scienza. Sarebbe un fatto predeterminato se le categorie fossero matematica e poesia!»

Suo padre sapeva!

Tutto l'antico antagonismo provato nei confronti del padre serpeggiò nella sua mente, ma la cautela frenò la sua mano.

Fingendo una certa disinvoltura, disse. «È una risposta ben specifica a una domanda ipotetica.»

«Non mi piace vedere un uomo menare il can per l’aia. Tua madre pensava che io fossi un pazzo dogmatico, ma sono sempre stato onesto. Adesso ti darò un onesto consiglio paterno. Dimentica quella Helix!»

«Perché coinvolgere lei, adesso?»

«Non far finta di non sapere niente! Credi davvero che non avrei immaginato la ragione per cui l’arte e io eravamo diventati d’un tratto così importanti per te, specialmente dopo che una Saffo con un abecedario sotto il braccio si era introdotta praticamente con la forza nel mio appartamento? Poesia epica di Fairweather... che stratagemma!»

Il sarcasmo cedette il posto alla sincerità nella voce del padre. «Ascolta, figlio. Quelle leggi genetiche ci proteggono. Senza di loro qualsiasi puttanella adolescente dagli occhi lunari genererebbe bastardi difettosi da ogni fonte di sperma che lusingasse la sua vanità. Quei bastardi finirebbero ben presto per sommergerci.

«Le leggi ti proteggono. Nessuna faciloneria dilettantistica ha la capacità di produrre un prodotto di qualità al prezzo che fanno pagare i professionisti, e quando vai a casa della capra per prendere la lana finisci *sempre* per pagare il doppio un prodotto scadente.

«Le leggi proteggono anche me. Io non voglio vedere una X rossa alla fine della dinastia degli Haldane semplicemente perché mio figlio è un inetto mercante al mercato delle puttane.»

Haldane si irritò per quel riferimento beffardo alla sua abilità di mercanteggiare, fatto da un uomo che aveva scambiato un diamante con un gettone da cinque dollari. «Sembri più orgoglioso di quella dinastia che di me!»

«Perché no? Tu e io siamo soltanto frazioni di una linea continua, ma il nome che portiamo significa qualcosa.»

«Forse io non voglio essere una cifra in una serie. Forse mi piacerebbe essere la somma dei numeri dallo zero al nove.»

«Mio Dio, quanta arroganza! Se tu fossi un bambino piccolo, potrei anche stare a sentire con piacere le tue chiacchiere. Se non hai riguardi per la tua dinastia, pensa almeno alla tua intelligenza. Se tu, in un modo qualsiasi, privi la società dell’ausilio di questa mente, commetti un crimine contro l’umanità.»

«Se io nutrissi gravi dubbi sul valore di una simile società, qualunque contributo io le dessi sarebbe un’offesa fatta a me stesso.»

«“Gravi dubbi sulla società”!? Chi sei tu per dubitare della nostra società? Hai soltanto vent’anni. Sono queste le idee che ti ha messo in mente quella puttanella?»

Haldane si alzò, il corpo irrigidito, il volto sbiancato. «Ascolta, vecchio, sono stanco di sentirti chiamarla puttanella.»

«Vuoi che ti dica che cos’è?»

Gentilmente Haldane si allontanò dal tavolo. Rimise con cura la sedia al suo posto. Muovendosi quasi con cautela si avviò verso la libreria e ammucchiò i suoi libri in una pila ordinata, legandoli poi strettamente tra loro e facendo un cappio con la cintura.

Prese il mantello dall’armadio, prese i libri e attraversò la stanza di soggiorno diretto verso l’ingresso.

Il padre si alzò a sua volta e lo seguì fino alla porta, chiedendogli: «Dove stai

andando?

«Me ne vado di qui prima di romperti l'osso del collo.»

Haldane III si mostrò di colpo gentile.

«Ascolta, figliolo. Mi scuso per il mio tono astioso di prima. Non ho motivi di lagnanza contro quella ragazza tranne nel senso che è una forza che agisce su di te. Mi era piaciuto essere il centro di quel suo strano potere, ma non è una di noi. Non è vecchia, lo so, ma non è mai stata giovane. Nella tua ingenuità, sei caduto sotto l'influenza di una Dalila.

«Non è lei che mi preoccupa, ma tu. Tu sei mio figlio, il mio unico sostituto...»

«Papà, siamo lontani mille miglia. Sì, io sono il tuo sostituto. Dopo di me verrà Haldane V, stampigliato con gli stessi numeri. Siamo parti di un computer! L'umanità di Fairweather si è rivelata nella sua ironia quando ha mutato Dio in un solido computer statale.

«Qual è il nostro scopo? Dove stiamo andando? Dopo tutto, è questa la migliore di tutte le possibili società sul migliore di tutti i possibili pianeti?»

«Non lo credi?»

«Non più.»

Haldane III si sedette su un divano. Un'espressione sconcertata gli apparve sul volto. «Lei ti ha fatto questo.»

«Lei non ha fatto nulla. Mi ha posto alcune domande e io ho trovato le risposte. La tua società, la macchina computer, ha disumanizzato ogni cosa, anche i rapporti tra te e me. Ma, papà, io distruggerò la macchina. Fairweather l'ha fatto e posso farlo anch'io!»

«Siediti! Devo dirti qualcosa.»

Benché la voce del padre non avesse cambiato di tono, c'era in essa qualcosa di ardente che lo costrinse a obbedire. Haldane si sedette.

«Tu credi che Fairweather I sia stato l'ultimo umanista, ma l'ultimo umanista è stato papa Leone XXXV.»

Il padre smise per un attimo di parlare come se stesse cercando di raccogliere i pensieri. Gli occhi sembrarono appuntarsi su un lontano oggetto e il respiro gli uscì a rantoli. «Ti rivelerò un segreto di Stato. Fairweather procreò un mostro da quella sua moglie proletaria, Fairweather II, un essere che fece più male su questo pianeta che qualsiasi altro demonio dopo la Grande Fame. Nonostante la malvagità di Fairweather II, il papa Leone iniziò un procedimento di scomunica nei confronti di Fairweather I perché aveva denunciato suo figlio alla polizia.»

Di nuovo si fece silenzio, punteggiato dal rauco respiro del vecchio. Alla fine, Haldane III riprese a parlare: «Voglio che tu lo sappia perché, se intendi portare fino in fondo il tuo atteggiamento arrogante, se sei capace di emulare le sue imprese, voglio che tu sappia quale modello ti sei scelto.

«Il papa Leone ha considerato quella delazione un errore morale. Ha imbastito il processo contro Fairweather su un piano puramente umano. I sociologi e gli psicologi hanno replicato dicendo che Fairweather I aveva posto il suo senso del dovere sociale al di sopra del dovere morale. Hanno vinto loro. Ma Fairweather I ha mandato il proprio figlio all'Inferno.»

«Come l'hai saputo?»

Di colpo i pezzi di Haldane III si ricomposero nella gelida alterigia del professionista. «Stai mettendo in dubbio le conoscenze di un membro del dipartimento, studente?»

«Io mi sono conquistato il diritto di mettere in dubbio una simile accusa contro Fairweather, membro del dipartimento!»

«Esci!» L'autorità traspariva da ogni poro della faccia di Haldane III.

Haldane afferrò i suoi libri e passò davanti al padre, ma giunto sulla soglia si girò, sconvolto dall'ira e dalla disperazione.

Eccolo là seduto, il distruttore, tutto d'un pezzo, che non ammetteva compromessi, bevitore di gin, giocatore di scacchi, diabolico vecchio. Egli odiava Helix. Odiava sua moglie. Odiava suo figlio. Adesso odiava anche la memoria di Fairweather I!

Con la mente che gli ribolliva, Haldane esclamò: «Dimmi, mia madre è caduta accidentalmente da quella finestra o è saltata di sotto?» Suo padre si accasciò sul divano. Il dolore si sostituì all'ira. Chiuse gli occhi e agitò debolmente la mano in un gesto di stanchezza e sconfitta mentre Haldane si chiudeva violentemente la porta alle spalle.

Mentre guidava diretto all'università, l'ira l'abbandonò ed egli capì che era stato l'ultimo uragano tropicale prima dell'avvento dell'età dei ghiacci nella sua mente. Il re era morto, distrutto dalla piena consapevolezza che suo padre aveva detto la verità, e Helix era una fanciulla di neve persa nelle nebbie ghiacciate. Fairweather, quell'uomo peggiore di un assassino del proprio figlio, era un servile adulatore della Chiesa.

Haldane voleva rivolgere una preghiera a qualcosa, ma nella vasta desolazione ridacchiavano soltanto i fantasmi degli antichi dèi. Ma, proprio mentre stava per adattarsi a questo clima sub-subartico dello spirito, un'aurora boreale lampeggiò e poi fiammeggiò in un abbagliante spiegamento di luce che gli fece cantare il sangue nelle vene.

$$LV^2 = (-T)$$

Se fosse riuscito a provarlo, non avrebbe avuto bisogno di divinità da invocare!

Poi le luci si spensero. Era vero ed egli lo sapeva, ma nessun laboratorio terrestre disponeva degli strumenti necessari per permettergli tale dimostrazione.

I suoi pensieri ricaddero nella distesa di ghiaccio.

Capitolo sesto

Il lunedì successivo la prima lezione cui doveva assistere Haldane, che verteva sull'analisi della tensione, in condizioni ordinarie l'avrebbe annoiato. In un primo tempo egli aveva scelto quel noioso argomento trattato da un noioso conferenziere come una specie di respingente per il mal di testa che era solito tormentarlo il lunedì mattina. Ma ora, affaticato da una notte insonne, trovò doppiamente difficile e doppiamente necessario concentrarsi su questioni prive di qualsiasi risvolto emotivo per paura che la disperazione che si annidava ai limiti della sua coscienza prendesse il sopravvento.

Quel possente edificio di pensieri che aveva progettato di erigere in segreto era stato scoperto dalle estemporanee deduzioni del padre. Adesso Helix sarebbe fuggita da lui, lasciandogli soltanto i pezzi scompaginati della stima che aveva nutrito per se stesso, perché la poetessa aveva avuto ragione e il matematico torto a proposito di Fairweather. Poi c'erano i frantumi di quell'idolo infranto che aveva tradito l'umanità in modo così mostruoso.

Ma, soprattutto, c'era il ricordo del dolore sul volto del padre. Neppure per un attimo aveva pensato che la morte della madre avesse potuto essere stata un suicidio, ma nella mente del padre doveva esserci stata una buona dose di auto-rimproveri per vecchie liti familiari da rendere quell'accusa tagliente come un coltello.

Si era seduto da poco in aula quando il rimorso lasciò il posto alla collera.

«Il preside Brack vuol vederti, Haldane IV.»

Un bidello era entrato silenziosamente in classe e gli aveva sussurrato queste parole nell'orecchio.

Haldane raccolse i suoi libri e uscì dalla classe.

Era certo che il padre non avesse telefonato al preside di facoltà per metterlo al corrente delle tendenze ataviche del figlio, perché una mossa simile avrebbe finito per compromettere lo stesso Haldane III.

Ma, secondo l'abitudine in uso presso i membri del dipartimento, Haldane III avrebbe fatto trasferire il figlio per «allargare l'ambito dei suoi studi». Egli sarebbe stato probabilmente assegnato a qualche scuola metallurgica su Venere.

Haldane, però, aveva alcune buone carte da giocare. Egli rientrava nel dieci per cento degli alunni della sua classe con le migliori votazioni e il preside Brack sarebbe stato restio a lasciarsi sfuggire uno studente con conseguente abbassamento della media totale dei voti nella facoltà di matematica. Haldane avrebbe fornito al preside tutte le munizioni di cui aveva bisogno per bloccare l'iniziativa del padre.

Con le mascelle serrate, i muscoli irrigiditi, entrò nell'ufficio dei preside e il segretario gli fece cenno di mettersi in testa alla fila degli studenti che aspettavano. Haldane fu contento all'idea di non dover attendere a lungo. Voleva attaccar battaglia subito.

Non c'era però ragione di rivelare la sua aggressività al preside. Prima di varcare la

soglia della sua stanza, sul viso di Haldane era calata la maschera impassibile del professionista.

Non c'era nulla di impersonale nell'atteggiamento del preside.

«Siediti, Haldane», gli disse, con estrema gentilezza.

«Grazie, signore.»

«Di solito inizio il discorso con i miei studenti informandomi delle loro votazioni, ma il tuo rendimento mi è ben noto e me ne compiaccio con te.»

«Grazie, signore.»

Il preside riprese a parlare, ma sembrava imbarazzato. «Talvolta il mio compito è spiacevole... Io... ehm... ascolta, ragazzo, non c'è assolutamente niente che io possa dire per renderti meno penoso ciò che sto per annunciarti. La notte scorsa il tuo amato e illustre padre è morto.»

«Come?»

«Emorragia cerebrale. È spirato nel sonno.»

«Dov'è? Dove l'hanno portato?»

«Le sue spoglie sono state portate nella cappella mortuaria di Sutro. Gli verranno tributati i funerali di Stato, domani, nella cattedrale di Saint Gauss. Naturalmente sei esonerato dagli studi per i rimanenti giorni di questa settimana.»

Il silenzio che seguì alle parole del preside era pieno di compassione. Alla fine Brack suggerì: «Se desideri la consolazione della nostra fede, la cappella è aperta.»

Haldane non desiderava la consolazione della fede, ma il suggerimento del preside risuonò nella sua mente come un comando mentre usciva dall'ufficio ancora tutto stordito e si avviò attraverso il campus verso la cappella.

All'interno era freddo e scuro. Si genuflesse e si inginocchiò in un banco vicino all'altare sul quale si profilava la Balestra.

Cercò di pensare all'agonia del Cristo nel Suo attacco finale a Roma, ma il Cristo era morto all'apice della Sua vittoria finale, una morte significativa per mano dei nemici della Chiesa. La freccia non era stata vibrata nel Suo petto da Suo figlio.

Eppure quando uscì dalla cappella si sentiva più in pace con se stesso. Vi aveva trovato un luogo oscuro dove aveva potuto buttarsi carponi e leccarsi le ferite.

Tornato nella sua stanza, si sdraiò sul letto e attese che la lunga giornata trascorresse stridente su di lui.

Più tardi arrivò Malcolm e gli fece le condoglianze. Quando la televisione diffuse la notizia della morte, altri studenti andarono da lui a esprimergli il loro duolo. Finché qualcuno gli parlava, Haldane non restava solo con i suoi pensieri. Temeva però la notte incombente e la sua solitudine.

Malcolm si offrì di accompagnarlo al funerale ed egli accettò.

Quando Haldane e Malcolm arrivarono alla cattedrale nella Stockton Street, la chiesa era già affollata e l'atmosfera, gravida del profumo dei fiori, era opprimente. La maggior parte dei presenti apparteneva alla stessa classe professionale cui aveva appartenuto suo padre, ma c'era anche un gruppetto di proletari venuti a vedere un cadavere destinato all'inumazione.

Haldane non si accorse di nessuno mentre, insieme con Malcolm, aspettava di poter entrare. Ma poco dopo essersi messo a sedere, sentì la pressione di una mano

sulla sua e, giratosi, si accorse che Helix si era seduta accanto a lui. Non stava piangendo, ma i suoi occhi erano tristi.

Helix lo riscosse dal suo torpore e Haldane notò soltanto allora che tra i presenti c'erano molte donne, alcune delle quali si asciugavano apertamente gli occhi con il fazzoletto. Sovrapponendosi stranamente al suo dolore, gli balenò il pensiero che forse il padre si era mosso in alcuni campi che il figlio non aveva mai sospettato.

Benché quell'idea lo divertisse, non riuscì a consolarlo, non più dei fiori, degli amici, e delle litanie dei sacerdoti che cantavano i sacramenti che gli uomini usavano da tempi immemorabili per ingannare la disperazione.

Notò, mentre precedeva la processione che andava a rendere omaggio alle spoglie mortali del defunto, che c'era un sorriso appena accennato sul volto del cadavere. Era come il manifestarsi di quel sorriso, leggermente sardonico e affatto divertito, che Haldane aveva visto migliaia di volte sul volto del padre allorché alzava la testa dalla scacchiera dopo aver fatto una mossa che avrebbe intrappolato il figlio.

Usciti alla luce del sole, nell'aria pulita e brillante, Haldane si irrigidì e nascose il suo dolore dietro un comportamento formale. «Helix, posso presentarti Malcolm III, il mio compagno di stanza?»

Rivolgendosi a Malcolm, disse: «Helix conosceva mio padre.»

«È sempre un piacere incontrare una poetessa», replicò Malcolm, notando la *A-7* intessuta sulla tunica della ragazza. «Non posso trattenermi dallo sfogliare qualche pagina, qua e là. So riconoscere un trocheo da un anapesto. Così conoscevi suo padre. Io non l'ho mai incontrato.»

«Era un uomo adorabile», disse Helix, usando un linguaggio funzionale per riempire il silenzio. «La sua morte è stata una perdita per la società.»

«Andiamo tutti a prendere una tazza di caffè», suggerì Haldane.

«Non posso», esitò Malcolm. «Ho un'interrogazione oggi pomeriggio e mi sono rimpinzato di nozioni. Devo tornare a scuola prima che mi scappi tutto di mente. Sono felice di averti incontrata, Helix.»

Agitando la mano in segno di saluto, Malcolm si allontanò.

«Non doveva riportarti all'università?» chiese Helix.

«Ho tutta la settimana libera.»

«È quel ragazzo ai cui genitori appartiene l'appartamento, vero?»

«Sì.»

«Sa di noi due?»

«Naturalmente no... Gli ho parlato di te quando ti ho incontrata per la prima volta a Point Sur, ma se n'è dimenticato... Ascolta, Helix. Papà sapeva di noi.»

«Com'è possibile?»

«Basandosi sui fatti che sapeva, ne ha tratto le logiche conseguenze.»

Un'improvvisa paura le contrasse i lineamenti del viso. «Io ritorno all'università. Tu va' a fare i bagagli. Non passare la notte nell'appartamento di tuo padre; ti deprimerebbe. Prendi una stanza in albergo.»

«Non posso preoccuparmi della sicurezza», esclamò Haldane. «Devo parlare con te. Incontriamoci nell'appartamento.»

Quasi sussurrando, Helix disse: «Se hai bisogno di me, io non ho scelta. Ci sarò.»

Mentre la guardava allontanarsi, Haldane si sentì primitivamente solo in mezzo

alla folla delle persone che avevano assistito ai funerali e che uscivano dalla cattedrale, ai quali rispondeva con un cenno del capo al colpetto imbarazzato sulla spalla o alla stretta di mano o i mormorii di «Mi dispiace.»

Quando arrivò all'appartamento, Helix lo stava aspettando. Lo prese per mano e l'accompagnò al divano. Haldane, appena seduto, non si poté più trattenere: «Helix, ho ucciso mio padre.»

«Sciocchezze. I notiziari hanno detto che è morto di emorragia cerebrale.»

«Io ne sono stato la causa.»

«Oh, no», esclamò Helix.

Dapprima con qualche esitazione, poi con un rapido flusso di parole, Haldane le confidò la storia della sua lite con il padre. La ragazza ascoltava in silenzio mentre egli parlava, aggiungendo particolare a particolare, non risparmiandole nulla. «Quando l'ho colpito con quella frecciata sulla morte della mamma, questa l'ha ucciso.»

«Eravate entrambi in preda all'ira. Tu non sei da biasimare più di lui.»

«Toccava a me mantenere la conversazione entro i limiti della calma. Io ero il postulante, il figlio. Egli avrebbe potuto cambiare opinione, aiutarci. Non una volta mi ha ordinato di non vederci più. E tu avevi eccitato i suoi impulsi primitivi, perciò ne conosceva il potere.

«Se avesse spinto la mamma dalla finestra non sarebbe stato più reprensibile di me, perché io gli ho versato la cicuta.»

«Devi smettere di dire queste cose e devi smettere di crederci.» Nella sua voce c'era un tono di certezza. «Non è vero niente. Avete avuto una lite familiare contraddistinta dall'ira ma non dall'odio. Tu, tra le righe, gli hai detto che intendevi commettere un crimine contro lo Stato. Ti aspettavi che reagisse con allegria? Naturalmente no, scioccone! Ne era sconvolto e questa emozione ha peggiorato il suo stato di salute già indebolito. Il tuo disprezzo non l'ha ucciso. Il suo amore per te l'ha ucciso ed è stato un incidente.»

«Sono stanco», esclamò Haldane. «Stanco nelle ossa.»

In qualche modo le sue parole avevano smussato la lama tagliente del suo senso di colpa ed egli si sentì, tutto d'un tratto, come se fosse rimasto per un'eternità senza dormire.

«Sdraiati, Haldane. Qui, appoggia la tua testa sul mio grembo.»

Mentre Helix gli accarezzava i capelli, il giovane disse: «Io lo amavo. E ti amo. Eppure, se un amore deve cancellare l'altro, preferisco che venga cancellato quello per lui, perché senza di te... Mi hanno detto che è morto nel sonno. Non ci credo. Quel colpo deve aver sfondato il suo cervello come un maglio... Ma era solo un colpetto gentile se paragonato a quello che gli ho vibrato io...»

Helix lasciò che si sfogasse a parlare, non come un uomo ma come un bambino angustiato che avesse abbassato ogni tipo di difesa. Quella specie di confessione lo calmò un po' e stava per scivolare nel sonno allorché il ricordo del volto del padre gli venne alla mente. Lo vide distorto dal dolore e il suo corpo si irrigidì mentre gemeva: «Dovrei essere morto.»

Helix gli prese il fazzoletto e gli asciugò la fronte, mormorando in tono basso e

cantilenante: «Caro ragazzo, caro ragazzo...» La tensione nella voce della giovane donna lottava contro l'ondata risorgente di senso di colpa che tornava a minacciare la mente di Haldane, mentre Helix si stringeva la testa di lui al seno come per proteggerla dall'uragano interiore.

Haldane si accorse allorché la ragazza smise di accarezzargli i capelli, ma i suoi occhi erano chiusi e non vide l'abile movimento della sua mano libera mentre si sbottonava la tunica. La sentì chinarsi su di lui, farsi più vicina e avverti il soave cuneo che gli si infilava tra le labbra mentre Helix continuava la sua cantilena: «Qui, mio bambino, mio lattante, nutriti della vita!»

Così avvenne che Haldane arrivò a conoscerla in un atto di semplice primitività e bellezza, e la conoscenza di lei non fu simile a nulla che egli avesse mai conosciuto o immaginato di poter conoscere.

Il giorno seguente tornò a frequentare le lezioni.

Il dolore rimase in lui a lungo, ma il rimorso era stato sostituito dal rimpianto. Era come se le azioni di Helix spiegassero e giustificassero la morte di suo padre.

Avevano a loro disposizione soltanto quattro mesi prima del ritorno dei genitori di Malcolm, e Haldane e Helix accettarono il tempo che restava loro nello stesso spirito con cui avevano accolto quel martedì pieno di luci e di ombre. Haldane non era mai sazio ed essi ricrearono e rivissero le antiche tenerezze romantiche. Erano innamorati e si comportavano come tali.

Anche quando la passione era stata del tutto soddisfatta, Haldane provava una gioia intensa nel parlarle, nel toccarla, nell'osservare i vividi segreti della sua anima manifestarsi.

Avrebbe potuto esserci una punta di acido nella sua dolcezza.

Una volta, mentre Haldane faceva apprezzamenti a proposito di questioni puramente tecniche, Helix replicò: «Qualcuno doveva pur prendere l'iniziativa, amore mio. Se io non avessi approfittato del tuo dolore e non ti avessi sedotto, saremmo ancora seduti sul divano a tenerci per mano.»

Haldane si informò anche delle ragioni della sua antipatia per Milton. «Non mi importa il tono d'indignazione morale che usa. Qua e là, un peccato giustifica se stesso e c'è sempre un argomento valido per il diavolo. Quell'uomo era uno statista prima ancora che esistesse lo Stato. Non è niente di più che un apologista dei sociologi.»

Il tempo sembrava scorrere sempre più veloce verso il loro ultimo sabato da trascorrere insieme.

Il primo sabato d'aprile, quando ne restavano ormai soltanto altri tre, Haldane arrivò all'appartamento e trovò che Helix era già lì. Di solito egli arrivava per primo, per spolverare, controllare che non fossero stati messi microfoni e sistemare i fiori che erano diventati un elemento così importante nell'atmosfera che avevano ricreato.

Fuori, il tempo era nebbioso e piovoso, con raffiche intermittenti, e Helix restò a guardar fuori della finestra con aria malinconica lasciando che fosse Haldane da solo a disporre i fiori.

Egli poteva capirne la tristezza. Anch'egli era dello stesso umore. Avevano attaccato alla parete della cucina un calendario visibile dalla stanza di soggiorno e

avevano deciso di comune accordo di non parlare mai del tempo che restava loro.

Sistemati i fiori, Haldane raggiunse Helix, si fermò alle sue spalle e le cinse il corpo con le braccia, dicendo: «Adesso capisco il vero senso di quello sciocco verso che dice “la ruota del tempo che comprime”.»

C’erano lacrime negli occhi di Helix. Anche lei gli cinse il corpo con un braccio e con aria quasi stanca tornò con lui al divano.

«Cara, poiché ci sono rimasti soltanto altri tre giorni da dividere insieme, non possiamo passarli seduti qui come due vecchietti, stretti insieme contro le raffiche della mortalità.»

Invece di volgersi verso di lui con il suo abituale ardore, Helix si limitò a stringergli la mano tra le sue e continuò a guardare fuori della finestra.

D’un tratto parlò, e c’era un’infinita tristezza nella sua voce: «“Ora che sulla ruota del tempo che comprime sei torturato, ti ucciderò, mia ultima benedizione impartita, o amato.” Haldane, sono incinta.»

«Mio dio!» Il braccio con cui Haldane stava per cingerle le spalle divenne improvvisamente molle e gli ricadde inerte.

Avvertì la presenza fisica dello Stato.

Una cosa era giostrare con i draghi in qualche antico torneo, armato di una lancia affilata, cavalcando un destriero e indossando una cotta di ferro. Un’altra era, privo di lancia e d’armatura, trovare il drago raggomitolato in un angolo della stanza e con la bocca che lanciava fiamme.

Helix era in trappola. Quella ragazza dalla carne tenera e dalla fragile ossatura portava in sé la prova di una cospirazione che avrebbe distrutto entrambi.

«Ne sei sicura?»

«Sono sicura.»

Haldane si alzò e si mise a camminare nella stanza. «Ci sono gli abortivi.»

«Chiedili in farmacia e verrai arrestato sul posto.»

«Chi era quel francese, Thoreau mi pare, che ha detto che per procurare un aborto basta fare una corsa a quattro zampe?»

«Era Rousseau», rispose Helix, «e quel sistema avrebbe dovuto facilitare il parto.»

«Se tu potessi entrare in una centrifuga...»

«Non è possibile a meno che tu non stia andando in un altro pianeta.»

Haldane tornò a sedersi sul divano, respirando pesantemente. «Forse, da un trampolino...»

«Che cosa farebbe una professionista nelle vesti di una comune acrobata da circo?»

Haldane meditò un attimo. Helix poteva andare al Sea Lion Park e fare un giro sulle montagne russe. Poteva rovesciare indietro il corpo fino a raggiungere la perpendicolare dell’utero...

«Io penso...» cominciò e si accorse per la prima volta che, se la tigre di broccato fosse scattata in avanti, non avrebbe urtato il naso del longilineo capriolo che fungeva da basamento alla lampada. Avrebbe artigliato l’occhio del capriolo.

«Che cosa pensi?»

«Penso che qualsiasi cosa diciamo o facciamo è accademica.» Si alzò e si avvicinò alla lampada, sollevandola. Sotto il basamento cavo della lampada a stelo, sul piano del tavolo, c’era un piccolo oggetto metallico non più grosso di una tarantola ma

molto più mortale. Tutti i rumori che avevano fatto erano stati raccolti e trasmessi a un lontano amplificatore.

Dove si trovavano gli ascoltatori? A un isolato di distanza? A mezzo isolato? In quello stesso edificio?

Chiunque ascoltasse udì il rumore prodotto dalla lampada che veniva alzata. Sentì la mano di Haldane serrarsi attorno al microfono mentre lo portava a una finestra lì vicino e udì il tonfo quando l'apparecchio si infranse sul marciapiede, otto piani più in basso.

«Non avresti dovuto distruggerlo», esclamò Helix. «Adesso, ti accuseranno di aver distrutto un oggetto di proprietà dello Stato. Faranno in modo che tu ne provi dispiacere e rimpianto.»

Scosso da ondate d'ira e di paura che si annullavano l'un l'altra, Haldane rimase in piedi davanti a lei, senza manifestare esternamente il suo stato d'animo, ma preparando le sue ultime volontà e il testamento che avrebbe lasciato all'unico essere che amava.

Pensò che Helix, sconvolta com'era, non avrebbe afferrato molto né ricordato a lungo ciò che egli le avrebbe detto a meno che egli riuscisse ad associare le sue parole a frasi che ella già conosceva e che non avrebbe mai dimenticato.

Perciò, per lasciarle per sempre un ricordo del suo amore, aiutato da una geniale e disperata ispirazione, disse: «Rimpianto per un microfono? No! Non per questo, né per ciò che quei ruffiani di sociologi e psicologi potranno infliggermi io mi pentirò e cambierò, ma proverò sempre un profondo disprezzo per quegli ottusi pastori che ci sopraffanno con il loro puzzo di grasso di pecora.»

«Ma, che cosa possiamo fare, Haldane?»

«Amore, io non so quale via tu possa scegliere ma per quanto mi riguarda io lotterò. Lotterò contro di loro qui, nella melma di Venere, o anche, se ce ne fosse bisogno, dai ghiacciati angoli dell'Inferno. Non mi arrenderò mai!

«Non sono padrone del mio destino, ma sono signore della mia mente e non cesserò la mia lotta mentale, né i miei pensieri si assopiranno nel mio cervello, finché avremo edificato su questa terra un nuovo tempio di libertà...» – la sua voce calò di tono – «... o di morte.»

Si sedette accanto a lei, il volto pallido d'ira, con il respiro corto e ansimante, trattenendo nel palmo aperto di una mano i colpi rabbiosi che vibrava con l'altra mano stretta a pugno.

L'acuta mente di Helix afferrò le sue intenzioni. Chinandosi su di lui per accarezzargli i capelli, la ragazza esclamò: «Così bello, così ardente!» Poi gli parlò e disse: «Non posso cambiare il tenore dei tuoi pensieri né sminuire l'entità dei nostri prossimi processi, ma se potessi alzare la mano e dire alla prova che è in me: "Va' via, dannata macchina", il mio cuore griderebbe ancora: "Resisti!", perché questo preferirei, un corredino da neonato intessuto di raggi stellari, che facciano risplendere i raggi offuscati.

«Oh, vorrei averti preparato caffè e brioche per il tuo piacere, e tè per la tua merenda, e cioccolata per la notte. Quando sarò lontana, ricordami un po'.»

La sua voce si spezzò e Helix non riuscì più a parlare.

Anche la voce di Haldane si stava spezzando, ma si fece forza per continuare.

Girandosi verso di lei, disse: «Ricorda! Io mi ricorderò sempre di questo aprile come di un ridente mese visto attraverso occhi offuscati dalle lacrime, perché tu sei venuta da me con dolci accenti nell'oscura notte delle nostre anime. Ma questa notte è fatta di ciò di cui son fatti i sogni e, sapendolo, tu circonderai questa notte, per me, di una morte di piacevole sonno.

«Tu viaggerai sempre nel mio cuore nel tuo leggero e fantastico modo, resterai sempre bella, spensierata e allegra, perché sei la regina tra le donne, Helix, colei che si è distesa al mio fianco. Compagna dei miei pensieri, non invecchierai mai.»

Si strinsero selvaggiamente, componendo una stenografia di frasi mormorate che avrebbe dato alle loro vite, grazie alle varie sfumature, un'anzianità di cameratismo che lo Stato aveva ormai, per sempre, negato.

Per i due agenti e la donna-poliziotto che entrarono nella stanza il loro linguaggio risuonò come il tubare di colombi impazziti.

Capitolo settimo

La stazione di polizia Embarcadero era quasi deserta quando gli agenti vi portarono Haldane. Solo a pomeriggio inoltrato avrebbero cominciato ad affluirvi gli ubriachi, ma nel locale ristagnava il puzzo del la loro passata presenza. Un inserviente stava pulendo il pavimento con uno straccio impregnato di un disinfettante il cui odore sgradevole si sovrapponeva al puzzo. L'altro solo borghese presente nella stanza era un individuo allampanato avvolto in un impermeabile, con i piedi appoggiati sulla panca su cui era seduto per evitare lo straccio frusciante. Era intento a leggere un romanzo in edizione tascabile.

«Te ne ho preso uno, sergente», disse uno degli agenti che avevano arrestato Haldane al funzionario che sedeva dietro a una scrivania.

«Nome e numero genealogico», chiese quest'ultimo, osservando Haldane con lo sguardo freddo e impersonale che i professionisti riservavano di solito ai proletari.

Haldane, senza togliersi dal viso la sua maschera abituale, rispose.

«Qual è l'accusa, Frawley?» chiese il sergente al poliziotto.

«Relazione interrazziale e fecondazione, sospetti. Abbiamo portato la puttana all'ambulatorio medico, in città. Il rapporto relativo al suo caso ci verrà consegnato verso mezzanotte.»

«Mettetelo al fresco», disse il sergente, «e stendete il rapporto.»

«Un minuto solo, sergente.» Il borghese allampanato si alzò dalla panca e si avvicinò al loro gruppetto. «Posso scambiare quattro chiacchiere con il prigioniero?»

«Certo, Henrick», acconsentì il sergente, «è proprietà pubblica.»

Henrick, il borghese, estrasse un taccuino e un mozzicone di matita dalla tasca. Nel farlo rivelò l'esistenza di una tunica sotto l'impermeabile. Appena leggibile sotto una miriade di macchie di birra o di sangue, Haldane poté leggere la carica di Comunicatore, classe 4.

Era un uomo magro, con una faccia rotonda, i capelli rossi e le lentiggini. Il suo pomo d'Adamo era sgradevolmente prominente. Aveva un po' di saliva raggrumata agli angoli della bocca dalle labbra sottili e l'odore di whisky che usciva da quella bocca rendeva in paragone lieve il puzzo di disinfettante. Se fosse stato un cane, la forma dei suoi languidi occhi celesti l'avrebbe fatto rientrare nella categoria dei cocker spaniel. Ma non era un cane: era un giornalista addetto alla cronaca.

«Mi chiamo Henrick. Lavoro per l'*Observer*.»

In quest'annuncio si poteva sentire una nota fatua, come se fosse compiaciuto con se stesso per essere legato a quel giornale.

Haldane replicò: «E allora?»

«Ho sentito il tuo nome e il tuo numero genealogico. C'era un altro *M-5*, Haldane, che è morto quest'anno, verso il 2 o 3 di gennaio. Se mi ricordo, era il III. Perciò tu saresti suo figlio, è esatto?»

«Sì.»

«È un vero peccato che sia morto. Avrebbe potuto aiutarti. Ti dispiace darmi il nome e il numero della ragazza?»

«Perché dovrei?»

«Non voglio dover fare straordinari. Voglio andare a casa. Potrò sempre sapere quanto desidero dal sergente, ma il rapporto non arriverà prima di mezzanotte. Se non me lo dici tu, dovrò restar qui ad aspettare. Non ci capitano molti professionisti da queste parti, e pochissimi sono coinvolti in una storia di fecondazione, perciò questo è un colpo grosso.»

Haldane rimase in silenzio.

«C'è anche una ragione più importante», continuò Henrick. «Io sono un giornalista che firma i suoi articoli, non un galoppino qualsiasi che manda rapporti che vengono poi riscritti dal redattore. In qualunque modo io descriva la storia, così viene stampata. Posso presentare questa in due modi: posso farti apparire come uno studioso troppo stupido per ricorrere a metodi contraccettivi, e ciò darebbe ai proletari una bella soddisfazione. Sono contenti quando vedono un professionista rendersi ridicolo.

«Oppure posso descriverti come un uomo cui piace il rischio, un buon vecchio essere umano con i piedi per terra che ha voluto farsela con una puttanella e ha detto: "Al diavolo tutto questo stringersi le mani con i guanti infilati!" Ciò ti renderebbe un eroe agli occhi dei proletari.»

«Come può interessarmi ciò che pensano i proletari?»

«Adesso non ti interessa. Tra un paio di settimane o giù di lì la situazione cambierà. Ti troverai a essere uno di loro.»

Haldane fu colpito dalla logica di quell'uomo oltre che dal suo modo di fare. Era un *C-4*, una categoria ammessa al professionismo meno di un decennio prima, la cui esistenza non poteva essere molto felice. Giorno dopo giorno se ne stava seduto nei commissariati di polizia, a osservare i relitti dell'umanità che vi passavano e a cercare di intessere da quella trama e da quell'ordito una tappezzeria con un po' di colore, se non di bellezza almeno di «interesse umano».

Senza dubbio Henrick simpatizzava con i relitti che incontrava, perché il puzzo di whisky che lo circondava era un sintomo di tensione.

Pensando all'uomo davanti a lui non come al simbolo di tutti i giornalisti ma come a un individuo con problemi unici, che ostentava il suo orgoglio come una difesa contro la realtà del suo lavoro e puntellando quell'orgoglio, quando vacillava, con l'alcool, Haldane provò per la prima volta in vita sua compassione per una personalità che non gli era familiare.

Gettando la maschera, Haldane chiese gentilmente: «Henrick, perché vuoi andare a casa?»

«Mia moglie. Non è niente di speciale, ma si preoccupa per me. Pensa che io beva troppo. Oggi è il suo compleanno e volevo farle una sorpresa arrivando a casa all'ora di cena.»

«Henrick, non voglio che tu faccia aspettare tua moglie il giorno del suo compleanno.»

Haldane gli fornì il nome e la indicazioni genealogiche di Helix «Tratta gentilmente la ragazza nel tuo articolo. Il suo unico delitto è stato la bontà, perciò sii

buono con lei.»

Usare un tono privo di formalità tra professionisti al loro primo incontro era un modo d'agire maldestro e una richiesta di comprensione, anche se nei confronti di una terza persona, sfiorava il limite del sentimentalismo e della familiarità. Haldane non voleva supplicare, ma aveva avvertito una segreta sofferenza in quell'uomo alto e magro con i capelli rossi.

La sua compassione chiese e trovò compassione. Henrick allungò il braccio e gli strinse la mano. «Buona fortuna, Haldane.»

Non solo Henrick gli strinse la mano, ma quando Haldane sollevò lo sguardo vide che qualsiasi freddezza era scomparsa dagli occhi del sergente Frawley, il poliziotto, lo prese per un braccio e, quasi gentilmente, gli disse: «Da questa parte, Haldane.»

Frawley lo accompagnò lungo un corridoio fino a una cella, l'aprì e vi fece entrare Haldane. Era una stanza con carta alle pareti, una cuccetta, una sedia e un tavolo sul quale era appoggiata una Bibbia. Se non fosse stato per le sbarre alla finestra, avrebbe potuto essere una stanza d'albergo.

Haldane si rivolse a Frawley. «Come avete fatto a sapere che ci trovavamo in quell'appartamento?»

«Il tuo amico, Malcolm, ha fatto una soffiata. Tu usavi quei locali con il suo permesso ed egli ha pensato che avrebbe potuto essere incriminato come complice. Non avrei dovuto dirtelo, ma tu sembri diverso dagli altri professionisti. Ti comporti quasi come un proletario.»

Con quell'equivoco complimento del poliziotto che gli risuonava nelle orecchie, Haldane si sedette sull'orlo della cuccetta e si tolse le scarpe.

Al di fuori della tragedia del suo arresto, erano avvenute due cose che l'avevano rincuorato. Una era avvenuta nell'ufficio di polizia allorché la sua umanità aveva gettato un ponte, anche se esile, tra lui e altri esseri umani.

L'altro incidente si era verificato nell'appartamento quando la donna poliziotto aveva portato via Helix. Haldane era riuscito a cogliere l'ultimo sguardo mortale sul volto della ragazza che amava e aveva letto l'espressione diffusa su quel viso: nei suoi occhi non c'era né terrore né ansia. Invece vi aveva visto dell'orgoglio e una specie di gioia esultante, come se Helix considerasse il suo amante un santo e si sentisse glorificata nel condividerne il martirio.

Quella notte cadde nel sonno più profondo che avesse provato da mesi e si risvegliò fresco e riposato, pronto a godere della colazione.

Sapeva di essere entrato nella Seconda Glaciazione della sua mente, ma cominciava ad acclimatarsi al freddo. La sua sensibilità era congelata e tutti i suoi problemi erano i problemi di un cadavere. Disperazione senza speranza era un calmante per il dolore.

Un'ora dopo aver fatto colazione, la porta della cella si aprì per lasciare entrare un'allegra raffica di vento fresco sotto le apparenze di un giovane sorridente dai capelli biondi e con una borsa sotto il braccio che tese una mano in segno di saluto, dicendo: «Sono Flaxon I, il tuo avvocato.»

Mentre Haldane si alzava per stringergli la mano, Flaxon appoggiò la borsa sul tavolo, spostò quest'ultimo un po' di lato con la mano libera e agganciò con il piede la gamba della sedia per voltarla in direzione della cuccetta di Haldane. Si stava già

sedendo sulla sedia di fronte a Haldane prim'ancora che questo avesse ripreso il suo posto sul bordo della cuccetta.

Non aveva sprecato un solo movimento. Verosimilmente, concause Haldane, quest'uomo era l'individuo più efficiente che avesse mai incontrato.

«Prima di passare agli affari, mi presenterò. Tu non hai invece bisogno di dirmi chi sei. Sono rimasto sveglio fino alle quattro di stamattina per leggere il rapporto della polizia e il tuo dossier. Sei l'unico caso di professionista che mi sia stato affidato finora. In questa corte non ce ne capitano molti.

«Io sono il primo Flaxon. Mio padre lavorava come impiegato in uno studio legale di San Diego e quando io ho dimostrato una certa attitudine per questa professione lo Stato mi ha offerto una possibilità. Ho sostenuto un esame all'USC e sono riuscito terzo in una classe di 542. Stai guardando il capostipite di una dinastia.»

Haldane salutò la biografia di Flaxon con un sogghigno pieno di vergogna. «Auguri, da uno che scende a uno che sale.»

«Commento sbagliato, Haldane.» Il volto di Flaxon da sorridente si fece serio. «Perché? Dimostra l'esistenza di uno stato d'animo indifferente verso una situazione di pericolo che, a sua volta, riflette un'indifferenza verso la tua posizione sociale. Voi che fate parte delle categorie da due o tre generazioni tendete a prendere troppo alla leggera le vostre responsabilità nei confronti dello Stato.

«Dobbiamo allo Stato se riusciamo a controllare tutti in ogni momento del gioco. Anche qui, in questo distretto, ci sono giudici che passano più tempo sui campi da tennis che nelle aule dei tribunali.

«Prendiamo te. Primo esempio! Con tutte le case che lo Stato mette a disposizione degli studenti perché si distraggano, tu invadi un'altra categoria e, per i ghiacci dell'Inferno, non usi nemmeno i contraccettivi. E non l'ha fatto neanche lei! Voi due stavate *cercando di essere pescati*!»

«Si sa di sicuro che è incinta?»

«Naturalmente. Sei accusato di fecondazione.»

«Hai visto Helix o le hai parlato?»

«Non ho motivi per andarla a trovare. Sto difendendo te. D'altronde, perché preoccuparsi di lei?

«Adesso, tu sei colpevole di ciò di cui sei accusato. Non possono esserci dubbi in proposito, perché la fecondazione prova il rapporto interrazziale e un'azione contraria alla legge prova un crimine – se questo non è spostare una montagna con un grimaldello!

«In una settimana o dieci giorni, a seconda del numero delle cause a ruolo, verrai processato e giudicato. Prima del processo verrai interrogato dai giurati: un sociologo, uno psicologo e un sacerdote. Ce ne sarà anche un quarto, scelto nella categoria dell'imputato, e in questo caso sarà un matematico.

«Il nostro compito è influenzare la giuria.»

«Ma, Flaxon, perché preoccuparsi della giuria, o addirittura del giudice, se è scontato che sono colpevole?»

«Domanda giusta. Dimostra che sai pensare. Risposta: invocheremo la clemenza della corte.

«Come diciamo noi legali, vi sono diverse stratificazioni di declassificazione. Dato

per scontato che verrai sterilizzato e ridotto a semplice proletario, ottenere clemenza può significare la differenza tra un tranquillo impiegato sulla Terra o le miniere di uranio su Plutone. Perciò la posta in gioco è alta.

«Il mio piano per la tua difesa segue due direttive principali. Primo, presenteremo tutti i fattori attenuanti che riusciremo a scoprire per rendere più mite il giudizio della corte. Secondo, e più importante, io intendo dare un'impressione così favorevole di te ai giurati che *essi* pregheranno il giudice di volerti concedere clemenza.

«Prima di tutto, però, vorrei rivolgerti alcune domande e la prima te la faccio per semplice curiosità oltre che nella speranza che la tua risposta possa rivelarsi importante: perché diavolo non hai usato un contraccettivo?»

Per tutta risposta, e con lo stesso ritmo usato dal suo avvocato, Haldane gli riassunse rapidamente gli avvenimenti che avevano preceduto e seguito i funerali del padre. «Noi siamo stati colti alla sprovvista», spiegò con una certa esitazione.

«Ottimo!» La voce di Flaxon crepitò di eccitazione. «Questa risposta è importante. Tu eri sconvolto dal dolore. Ti sei rivolto a quella ragazza per averne conforto. Non c'era intenzione di sovvertire le leggi genetiche dello Stato.

«Secondo la deposizione del tuo compagno di stanza, Malcolm, tu e la ragazza vi siete incontrati ai funerali. Poiché si trovava ai funerali di tuo padre, costei doveva essergli affezionata. Vi siete rivolti l'una all'altro per avere conforto e consolazione nel pieno del vostro immenso cordoglio.»

«Flaxon, mi dispiace dover emettere una nota discordante nella tua esposizione, ma non è accaduto proprio così. Io mi trovavo in stato di choc per la morte di papà e Helix ha agito più per confortare me che sotto la spinta di un reciproco dolore.»

«La verità delle situazioni non è inerente alle situazioni stesse, se non dal punto di vista dell'osservatore. Tu dici che il suo comportamento è stato provocato da preoccupazione per te più che da reciproco dolore. Io ne deduco che è stato provocato dalla situazione quale era venuta a verificarsi al di fuori di voi due. Il mio punto di vista è corretto per quanto concerne il processo.

«Noi vogliamo che l'atto che ha portato al concepimento rientri nell'ambito degli incidenti», spiegò Flaxon. «Noi respingiamo l'ipotesi di qualsiasi attrazione fisica tra voi due, perché il grado di tale attrazione equivale al tuo grado di primitivismo, e noi vogliamo una sessualità sana.

«Possiamo poi contare sulla successiva impostazione della teoria che tu abbia trovato in quella ragazza qualcosa di nuovo, di diverso, di calmante. Non era una proletaria, perciò potevi presumere che fosse un delizioso cambiamento dopo i bordelli di Stato... Ehi, aspetta un attimo!»

La precipitosa irruenza di Flaxon si frenò di colpo. «Quando è morto tuo padre?»

«Il tre di gennaio.»

«Ma lei è incinta di un solo mese e siamo in aprile! Che diavolo! Chi avrebbe dovuto occuparsi delle misure di sicurezza, nel vostro rapporto? Tu o lei?»

«Lei. In questo modo la cosa ci sembrava meno... indelicata.»

«Accidenti, non ha certo tenuto fede al suo impegno! Se non fosse malamente coinvolta anche lei in questa storia, giurerei che l'ha fatto per incastrarti... Bene..., la nostra storia sta in piedi, tranne l'elemento di grossolana stupidità che viene ad aggiungersi all'elemento del dolore. Apparentemente, voi due eravate due intellettuali

incapaci di tradire lo Stato... Forse questo è un punto a vostro favore.»

Flaxon sembrava quasi dimentico del suo cliente mentre si rilassava indietro sulla sedia, intento a pensare a una difesa fatta in tutta onestà che a Haldane bruciava quasi quanto le accuse, ma era vera.

Fino a quel momento egli non aveva pensato alla discordanza di tempo.

Improvvisamente il corpo di Flaxon si irrigidì e l'uomo si chinò in avanti. I suoi occhi si appuntarono in quelli di Haldane. «Ora vediamo la questione del danno economico inferto allo Stato. Perché hai gettato quel microfono fuori dalla finestra?»

«Pensavo che la polizia avesse ascoltato a sufficienza. Non vedevo il motivo di far registrare le mie ultime volontà e il testamento, dal momento che non lasciavo eredi.»

«Stai razionalizzando su un fatto», replicò schiettamente Flaxon. «Ora dimmi la verità! Perché hai gettato il microfono dalla finestra?»

«Va bene, ero furioso. È stato un gesto spontaneo. L'ho fatto senza pensarci.»

«Ci stiamo avvicinando alla verità. Può essere una verità sgradevole, ma dobbiamo trovarla se vogliamo darle la forma che più ci serve. Perciò, dammi un'altra risposta: perché hai gettato quel microfono proprio fuori dalla finestra?»

«Lo odiavo!»

«Ma era un oggetto inanimato. Come puoi odiare un oggetto inanimato?»

«Odiavo ciò che rappresentava.»

«Ora stiamo arrivando al punto. Lo odiavi perché rappresentava il potere dello Stato. Per estensione, se ne può arguire che odiavi lo Stato. Questa è una brutta verità.

«Gettare quel microfono fuori dalla finestra potrebbe essere la cosa peggiore che hai fatto in una serie di atti, nessuno dei quali ti avrebbe fatto vincere una medaglia di buona condotta dal dipartimento di Sociologia.»

«Leggi troppe cose in un gesto impulsivo», disse Haldane.

«*Io* non leggo nulla; mi preoccupo soltanto di ciò che ne penserà il giurato psicologo. Gli psicologi non pensano come te o me, pensano in una serie di svolazzi mentali tenuti insieme strettamente da legami indefiniti.

«Potresti essere colpevole dell'inseminazione di massa di quaranta diverse categorie e di violenza carnale, ma, se tu continuassi a strofinarti le mani tra loro, lo psicologo smetterebbe di porsi domande sui tuoi crimini procreativi e si concentrerebbe sulle tue mani. Ti erigerebbe la forca su *quella* base, perdio!

«Te lo dico chiaramente, questo fatto del microfono è grave, ma penseremo al da farsi.»

Flaxon si picchiò le mani una contro l'altra, come per mettere un punto fermo a quella preoccupante linea di pensiero, poi si alzò e si avvicinò alla finestra. Guardò fuori per un attimo.

Tutto ad un tratto si girò, ritornò accanto alla cuccetta e si sedette.

«Credo che ci sia uno spunto, qualcosa per renderti gradito alla corte, ma ho bisogno d'altro, di molto di più». Per un attimo gettò il corpo all'indietro, riflettendo, poi si rivolse di nuovo a Haldane.

«Voglio darti un incarico. Scrivi per me, in ogni minimo particolare, ciò che è accaduto tra te e la ragazza fin dal vostro primo incontro. Non dare giustificazioni, né spiegazioni. Lascia questo compito a me, ma dimmi la verità, anche quando potrebbe far male.

«Tu devi dirmi tutto. Io diventerò il tuo alter ego e riuscirò a spiegare i fatti.

«Ciò che mi dirai resterà un segreto assoluto. Via via che leggerò le tue note, le distruggerò. Per tutto il tempo che ti assisterò, sappi che non tradirò mai la tua fiducia, come quel topo di fogna, Malcolm, perché se lo facessi ed essi ti spedissero su Plutone, tu, anche se prigioniero, potresti farmi impiccare dallo stesso pezzo d'anatomia che ha portato te in questo posto.

«Ho la carta che ti occorre nella mia cartella. Puoi cominciare subito dopo che me ne sarò andato. Il mio scopo è saperne abbastanza di te da presentare con simpatia la tua personalità e il tuo carattere. Dal grado di simpatia che riusciremo a suscitare nei giurati dipende il grado di clemenza che ci concederà il giudice.»

Si chinò sul tavolo, appoggiato a un gomito.

«Tra i giurati, non dovrai preoccuparti molto del matematico. Egli esaminerà le tue capacità professionali, una specie di esperto per stabilire il lavoro da affidarti. Dovrai occupartene tu perché dovrà valutare capacità che io non sono in grado di giudicare. Quanto al sacerdote, invece...»

Si alzò in piedi, picchiò tra loro le mani e si diresse di nuovo verso la finestra.

«Al prete non piacerà molto il fatto che tu ti sia rivolto a un altro essere umano per averne consolazione. In questioni che concernono la mortalità umana, ci si aspetta che la persona che ha bisogno di essere consolata si rivolga alla Chiesa. In pratica, hai sostituito una donna alla Nostra Santa Madre. Per inciso, sei religioso?»

«No.»

«Hai avuto pensieri religiosi quando ti hanno annunciato che tuo padre era morto?»

«Mi sono recato nella cappella dell'università.»

«Molto bene. Questo è ancora meglio di un pensiero! Hai pregato?»

«Mi sono inginocchiato davanti all'altare, ma non ero capace di pregare.»

«Bene!»

Flaxon si girò e cominciò a percorrere a grandi passi la cella in tutta la sua lunghezza. Haldane notò che anche i suoi movimenti casuali non erano privi di efficienza. Faceva i cinque passi che erano il massimo concesso dalle dimensioni della cella, si girava e ne faceva cinque nell'altro senso. Mentre camminava, parlava.

«È da qui che cominciamo a dar forma alla verità. Ricordati di dire al sacerdote che sei andato nella cappella e ti sei inginocchiato davanti all'altare. Egli penserà che tu abbia pregato e noi non siamo responsabili delle sue supposizioni.

«Forse hai persino pregato. Non hai mormorato un Pater Noster o ti sei fatto scorrere un rosario tra le dita?»

«No, ho soltanto cercato di capire Cristo. Alla fine però ho deciso che non ne ero capace perché Egli aveva chiesto di affrontare quella sorte mentre io non la volevo.»

«Non dirlo! Così ti metti sullo stesso piano con il Nostro Benedetto Salvatore, mentre la Chiesa ama l'umiltà non solo davanti a Dio ma davanti ai suoi rappresentanti in Terra.

«Tieni aperta davanti a te quella Bibbia, che tu la legga o meno, ma non aprirla alle pagine del Cantico di Salomone.»

Flaxon gli si avvicinò e gli porse un blocco di fogli presi dalla sua borsa. «Qui c'è del materiale per scrivere. Avremo a disposizione all'incirca cinque giorni prima dei tuoi interrogatori da parte dei giurati, ma posso ottenere un rinvio se ne avremo

bisogno.

«Ritengo che sia una fortuna che ci sia di mezzo un concepimento, altrimenti saresti stato certamente psicanalizzato e qualcosa mi dice che un controllo psicanalitico significherebbe per te essere mandato a Plutone. Ora che le tue tendenze primitive sono un fatto scontato, possiamo presentare una nostra spiegazione dell'accaduto invece di dover permettere agli psicologi di presentare la loro. A proposito, sei mai stato sottoposto a un'analisi civile?»

«Una volta, quando ero bambino.»

«Per quale ragione?»

«Aggressività. Avevo lanciato alcuni vasi da fiori giù dal davanzale di una finestra e per poco non avevo colpito un pedone. Mia madre era caduta dalla finestra mentre stava annaffiando quei vasi e io davo a questi la colpa della sua morte.»

Flaxon batté le mani e sul suo volto lampeggiò un largo sorriso. «Questo ti servirà egregiamente per spiegare la distruzione del microfono!»

«Come?»

«Quando hai lanciato il microfono dalla finestra hai avuto una regressione a un comportamento infantile impulsivo. Helix rappresentava per te la figura materna. Il microfono che la distruggeva ti è apparso come quei vasi da fiori che avevano causato la morte di tua madre. Stavi rivivendo un antico trauma.»

«Questa teoria mi sembra un po' stiracchiata.»

«È questa la sua bellezza. Ascolta.» Flaxon si chinò in avanti, con una intensità che costringeva all'attenzione. «Quando lo psicologo entrerà in questa cella, tu dirai in tono discorsivo: "Non è la prima volta che incontro uno che fa la sua professione."

«Naturalmente costui vorrà avere altri particolari e tu glieli fornirai. Lascia che sia lui a trarre le debite conclusioni. Tu e io non avremo nulla a che fare con simili deduzioni.»

Tirò fuori. un fazzoletto e si asciugò la fronte. «Accidenti, ero preoccupato per quel microfono.»

Haldane si accorse che la preoccupazione di Flaxon era stata autentica e fu scosso al pensiero che un uomo che conosceva da meno di un'ora potesse essersi immedesimato tanto nei suoi problemi. Era consapevole del fatto che dagli avvocati ci si aspettava che difendessero i loro clienti, ma era contento che lo Stato gli avesse assegnato un difensore tanto compreso della sua causa da chiamare topo di fogna Malcolm solo perché aveva fatto il suo dovere.

«Ora pensiamo al sociologo, che è il capo dei giurati», continuò Flaxon. «I suoi compiti sono amministrativi, il che vuol dire che gli altri giurati prendono una decisione e il merito spetta a lui. Di solito egli esprime un'idea apparentemente di poco conto esposta in un modo molto elaborato. Le sue frasi saranno così lunghe che dimenticherai il soggetto prima che egli sia giunto al predicato, ma fa' un'estrema attenzione alle sue parole, e non lo dico tanto per dire.

«Se ti sembra che voglia fare lo spiritoso, sorridi. Se sei certo che vuol fare dello spirito, ridi. È un membro del dipartimento più importante, perciò cerca di accattivarti il suo favore.

«In generale, ricorda che sei un professionista e sarai trattato come tale finché la sentenza non sarà stata emessa. Sii amichevole, disinvolto, sincero, ma *non fornire*

alcuna informazione di tua iniziativa. Hanno sufficienti dati su cui lavorare senza aver bisogno del nostro aiuto.»

Flaxon tornò alla finestra e guardò fuori, mentre aggiungeva: «Abbiamo alcuni punti a nostro favore. Sei intelligente, di aspetto gradevole, e tutta la storia è cominciata durante una forte crisi emotiva. Dobbiamo convincerli che il tuo comportamento illegale non è una diretta conseguenza di tendenze ataviche.»

Si girò e fissò Haldane, con un'aria quasi accusatrice. «Francamente, visto il tuo interesse per quella ragazza, penso che forse tu sia un regredito, ma io non conto.» Sogghignò. «Io stesso ho alcune tendenze ataviche.

«Sfogati in quelle annotazioni. Ritornerò domani mattina per ritirare ciò che hai scritto. Ricordati, quanti più fatti mi dài, tanto più facile sarà per noi ricavarne le verità di cui possiamo servirci per dare di te l'immagine di un ragazzo nobile, rispettoso della legge.»

Ci fu un veloce movimento in avanti del braccio, una rapida stretta di mano e già Flaxon si stava chiudendo la porta della cella alle spalle.

Haldane raggruppò i fogli di carta mentre si preparava a portare a termine il suo incarico. Era sorpreso nel trovare acute intelligenze in professioni mediocri. Nei limiti dell'ortodossia sociale, Flaxon aveva una mente brillante e rapida, era capace di profonde intuizioni ed era animato da simpatia umana.

A Haldane quell'uomo piaceva. Durante tutto il loro colloquio, Flaxon aveva sorriso, si era accigliato o si era fatto pensieroso. Non una sola volta si era calato la maschera sul viso.

Haldane cominciò a scrivere, in un rigido ordine cronologico, tutti gli avvenimenti verificatisi dall'incontro a Point Sur fino al suo arresto. Stava scrivendo all'ora di pranzo e stava ancora scrivendo allorché gli portarono la cena. Quando finì la carta, andò a letto.

Il mattino seguente, salutò Flaxon con un: «Avvocato, ho bisogno di altra carta.»

Flaxon era giunto preparato a tale richiesta. Estrasse un mucchio di fogli dalla sua borsa, commentò la leggibilità della calligrafia di Haldane e se ne andò con la parte pronta del manoscritto.

Impegnandosi in pieno nel suo compito, Haldane rivisse ogni attimo della sua vita con Helix. Nel redigere quelle note si era prefisso come obiettivo principale la chiarezza, ma si accorse che, allorché doveva descrivere le passioni provate, talvolta un'ombra delle sue emozioni veniva a incrinare le sue parole. Mentre l'opera proseguiva, si rese conto che stava scrivendo per un solo lettore l'ultima storia d'amore della Terra.

Flaxon doveva aver passato più tempo ad analizzare quegli appunti di quanto ce ne avesse messo Haldane a scriverli. Al mattino sarebbe arrivato stanco e disfatto, sebbene il suo aspetto fosse contraddetto dalla sua trascinante energia.

«Quanto alla poesia epica su Fairweather», gli avrebbe fatto osservare, «non dire al sacerdote che avete abbandonato tale progetto perché avevate sospettato che non avreste potuto ottenerne la pubblicazione. Digli che avete rinunciato dopo che vi siete accorti che la biografia era stata messa all'indice. D'altronde è accaduto proprio così ed egli supporrà l'esistenza di una motivazione religiosa.»

Poi avrebbe detto, con uno di quegli incisi puramente personali che tanto lo

rendevano simpatico a Haldane: «Non scendere in particolari per quanto riguarda la tua teoria matematica dell'estetica quando verrai interrogato dal matematico. Da quanto ne capisco, l'idea è valida e potresti volerci lavorare anche quando sarai retrocesso a proletario. Fagli sospettare una simile idea e tra vent'anni potresti trovare il nome di qualcun altro collegato con la tua teoria.»

Poi l'avrebbe incalzato considerando quella stessa idea da diverse angolazioni. «Parla invece con il sociologo della tua teoria. A lui piacerà che ci sia stata un'idea sociale dietro al tuo tentativo di assorbire una categoria artistica.

«Falla conoscere anche allo psicologo. Egli si convincerà che, se stavi lavorando insieme con la ragazza a *questo* tipo di ricerche, il vostro rapporto doveva trovarsi sul piano del super Io. Il tuo Es si è silenziosamente fatto avanti mentre eravate intenti ad altro.»

La mente di Flaxon stava continuamente esaminando il materiale che era riuscito a ricavare dal manoscritto. «Non far sapere al sociologo che non hai mai provato timore alla vista delle navi dell'Inferno. Questa gente ha speso tempo, energia e soldi per condizionarti alla paura. Non accetterebbe con calma la sconfitta.»

Una volta fece un commento personale che si allargò a macchia d'olio nella mente di Haldane. «Con la tua conoscenza della meccanica di Fairweather, saresti un buon meccanico addetto ai motori su un'astronave. Nessuno riuscirebbe a competere con te per questo lavoro.»

Nonostante la crescente amicizia che si stava instaurando tra loro, Flaxon non era intenzionato a informarsi sul conto di Helix. «Se chiedessi qualcosa, capirebbero da dove viene la richiesta e ciò si risolverebbe in un danno per te. Inoltre la sua punizione sarà valutata in base alla tua, soltanto un po' più lieve. Le donne non vengono mai considerate come parti attive nei casi di rapporti interrazziali.»

Ogni giorno, per due ore, Flaxon avrebbe spiegato al suo cliente le annotazioni che aveva preso in base al manoscritto di Haldane, per preparare quest'ultimo all'imminente processo.

«Ora, parliamo della ragazza. Nel leggere quanto hai scritto di lei, mi sono commosso. Non c'è dubbio che il ritratto che hai tracciato di lei è vero. È certamente bello, può pregiudicarti e dimostra tendenze ataviche. Tu sei riuscito a farla sembrare ai miei occhi ciò che spero di riuscire a fare con te agli occhi della giuria.

«Perciò ti avviso: non far mai capire alla giuria che hai provato per lei qualcosa di più di un desiderio momentaneo, perché questo può essere capito dai giurati, ma, se riuscissero a capire anche qualcosa di più, ciò andrebbe tutto a tuo danno.»

Flaxon stava svuotando di ogni essenza la personalità e il nome di Haldane IV.

Senza alterare i fatti basilari, l'avvocato stava scolpendo un'immagine che avrebbe fatto apparire Haldane agli occhi del sacerdote come un giovane dalle salde convinzioni religiose, a quelli del matematico come uno studioso brillante ma ortodosso, a quelli del sociologo come un individuo socialmente vivo che aveva desiderato di eliminare una categoria inquietante, e a quelli dello psicologo come un normale super Io che aveva vacillato davanti a una superba libidine.

Al termine dei cinque giorni, Haldane e Flaxon furono d'accordo nel ritenere che, concluse le prove generali, fosse giunto il momento di far entrare in scena il protagonista.

«Domani verrai interrogato», disse Flaxon. «Stanotte brucerò il tuo manoscritto e verrò a trovarti domani pomeriggio per sapere come sono andati gli interrogatori. Tu pensa a occuparti della giuria e io penserò al giudice. La mia è la parte più facile.»

Si strinsero la mano e, più tardi, sdraiato sulla cuccetta, Haldane provò un senso di fiducia che non provava più da mesi. Qualsiasi grado di clemenza gli venisse riconosciuto, sapeva che Flaxon gli avrebbe ottenuto il più alto che mai potesse ottenere un avvocato difensore, ed egli d'altronde non desiderava raggiungere il massimo livello di clemenza; era infatti deciso a scegliere il lavoro più basso sulla scala delle priorità.

In quella Prima Glaciazione che si era verificata nel suo animo in preda allo scoraggiamento, egli aveva scorto l'incompletezza della formula della simultaneità di Fairweather, 2 (LV) = S. Ma aveva accantonato questa scoperta perché i suoi affari mortali lo incalzavano e sapeva che nessun laboratorio sulla Terra avrebbe potuto offrirgli gli strumenti atti a dimostrare la Teoria di Haldane, $LV^2 = (-T)$. Ma ora era disponibile un laboratorio, non sulla Terra.

Avrebbe potuto credere che qualche divinità avesse forgiato il suo destino in modo da portarlo a questo termine, se non fosse giunto alla conclusione che i mulini che macinano non sono quelli degli dèi.

$LV^2 = (-T)$ avrebbe cancellato la macchia del sangue del padre, eliminato quella dannata accusa che lo condannava e avrebbe fatto vacillare le Sorelle del Fato!

La Chiesa sarebbe stata felice di accogliere nelle sue braccia il più pentito colpevole di rapporti interrazziali dalla fondazione del Santo Impero di Israele e gli studenti universitari amici di Haldane O, nato IV, sarebbero rimasti, sconcertati e attoniti nello scoprire che colui che un tempo era stato il Paul Bunyan delle case di ricreazione aveva scelto la vita del celibato come meccanico di motori nella sala a laser di un'astronave.

Capitolo ottavo

Quale spiacevole conseguenza della torbida lotta sostenuta da Haldane contro la letteratura del secolo XIX, egli aveva imparato a gustare i racconti di violenza e lussuria, e la mattina seguente, ne stava appunto leggendo uno allorché sentì un colpo alla porta della cella. Afferrata la Bibbia, l'aprì alle pagine del Discorso della Montagna e si diresse verso la porta.

Un uomo anziano, all'incirca sull'ottantina, era fermo nel corridoio, con un'espressione diffidente stampata sul viso. «Sei Haldane IV?»

«Sì, signore.»

«Mi dispiace disturbarti. Mi chiamo Gurlick V, *M-5*, e mi è stato chiesto di venire a parlarti. Posso entrare?»

«Certo, signore.»

Haldane lo fece accomodare nella cella e gli offrì l'unica sedia. Egli si sedette sul bordo della cuccetta mentre il vecchio si sistemava sulla sedia, facendola scricchiolare, e diceva: «È la prima volta in dieci anni che mi viene affidato il compito di giurato. Per inciso, conosco tuo padre. Lui e io abbiamo lavorato a uno stesso progetto, all'incirca tre anni fa.»

«È morto lo scorso gennaio», disse Haldane.

«Ah, sì. Che peccato. Era un brav'uomo.» Il vecchio lasciò vagare lo sguardo nel vuoto nell'evidente sforzo di raccogliere le idee. «Mi hanno detto che sei stato coinvolto in una storia con una giovane donna di un'altra categoria.»

«Sì, signore. Anche lei conosceva papà.»

Mentre osservava il vecchio, Haldane pensava che non c'era motivo di nascondere a Gurlick qualsiasi teoria. Nella migliore delle ipotesi Gurlick avrebbe potuto vivere un'altra decina d'anni e in quei dieci anni avrebbe dovuto preoccuparsi soprattutto delle sue funzioni fisiche.

«Il nome Gurlick mi sembra familiare, signore. Lei ha mai insegnato all'università di California?»

«Sì. Vi ho insegnato matematica teorica.»

«Probabilmente ho visto il suo nome sull'annuario.»

«Ah, sì. Quando ho saputo che avrei dovuto far parte della tua giuria, ho telefonato al preside di facoltà Brack. Mi ha detto che sei un mago sia nel campo della matematica teorica che in quello della matematica empirica. Tutto quello che io ho mai fatto in quest'altro settore è stato immaginare un sistema per vincere a quel gioco che chiamano tic-tac.

«Ora dimmi qualcosa, figliolo.» La sua voce si abbassò fino a diventare un sussurro. «Sei riuscito a capire l'Effetto Fairweather?»

La prima reazione di Haldane a quella umile e sussurrata domanda fu quasi di scoppiare in lacrime. Ecco qui un matematico, molto più vecchio di quanto fosse stato suo padre, che implorava un'informazione che suo padre era stato troppo

orgoglioso per chiedere. Avrebbe voluto abbracciare il vecchio per il coraggio con cui dimostrava la sua umiltà.

Però poi Haldane pensò che forse il vecchio gli aveva rivolto quella difficile domanda solo per determinare la sua capacità in quel campo. Molto bene. Se era un test per classificarlo, voleva essere classificato con il massimo voto possibile.

«Sì», rispose.

«Che cosa intende dire con il termine “tempo minus”?»

«Il tempo in eccesso di simultaneità.»

«Definisci!» Il pedagogo che sonnecchiava nel vecchio matematico era saltato fuori e la voce gli si incrinò mentre strillava quasi quell’ordine.

«La cosiddetta barriera temporale impedisce l’esistenza di una velocità superiore alla simultaneità perché uno stesso solido non può occupare due posti simultaneamente. Non si può partire da New York e trovarsi a San Francisco un’ora prima della partenza, tranne nel tempo relativo terrestre, perché ci si troverebbe a San Francisco nello stesso momento in cui si era a New York. Non è possibile occupare due posti alla volta.»

«Riesci a rendere tutto molto semplice.»

«La mia comprensione non dipende dall’intelligenza», ammise modestamente Haldane. «Fairweather si può capire solo con uno stratagemma della mente. Bisogna pensare in termini non umani. Lo stesso Fairweather ha indicato la natura di questa comprensione nel suo *Saltando l’ordito temporale*; eppure ancora oggi alcuni matematici non riescono ad afferrare le sue idee.»

«Come poteva applicare concetti non umani ad oggetti meccanici come le astronavi dell’Inferno? Dimmi questo, giovanotto?»

«Non l’ha fatto», esclamò Haldane. «Le astronavi si muovono applicando il principio di Newton che dice che ogni azione provoca una reazione. Egli ha progettato un complesso di laser dove la luce convergeva su un singolo punto per creare una spinta prima che i raggi divergessero. Il principio in realtà è lo stesso di quello che veniva usato nei primitivi aerei a reazione.»

«Be’, che sia dannato, non c’è mai nulla di nuovo sotto il sole. Vorrei soltanto poter vivere un po’ di più per vedere che cosa si farà in avvenire.»

«Se avessi il dono della profezia...» cominciò a dire Haldane, ma nella sua mente lampeggiarono segnali di pericolo.

Stava girando alla periferia di un concetto che gli si era presentato, come una aurora boreale, nel più profondo inverno della sua mente e quest’uomo strano era più un giudice che un giurato.

Stranamente il vecchio non aspettò che finisse la frase. Invece Gurlick girò i suoi acquosi occhi azzurri verso la finestra e, nel modo più amabile e assurdamente umano, si grattò. Le fragili mani coperte di vene, che si muovevano come ali sul cavallo dei pantaloni, risvegliarono la compassione di Haldane. Se questo vecchio professore stava cercando di tendere un tranello a uno studente, allora Haldane era la propria nonna.

«Ah, sì, ultimamente ho avuto molti fastidi con i miei ragazzi. Non credo di aver più molto da vivere su questa terra, ma non posso fare a meno di chiedermi che cosa faranno in avvenire.»

«Posso essere un misero profeta, signore, ma forse riusciranno a infrangere la barriera della luce. Non ci si potrà trovare a San Francisco prima di aver lasciato New York, ma forse non ci sarà bisogno di essere a New York.»

«La gente è sempre così precipitosa... Figliolo, io dovevo scoprire quali sentimenti provi per gli altri, se lavoreresti con un gruppo o se lavoreresti da solo, ma ormai devo andare. Se questo processo finisse male per te, hai qualche lavoro in mente che ti piacerebbe fare?»

«Non mi importerebbe lavorare con un piccolo gruppo e mi piacerebbe fare esperimenti con i raggi laser.»

«Ah, sì. Sei pragmatico. Me lo ricorderò... Bene, non voglio trattenerti oltre. Me ne andrò.»

Si alzò lentamente e tese la mano. «Grazie per avermi invitato. Mi ha fatto piacere parlare con te. Mi puoi indicare dov'è il gabinetto, figliolo?»

Haldane lo aiutò a raggiungere la porta e gli indicò il gabinetto dall'altra parte del corridoio. Mentre tornava indietro, Gurlick gli rivolse ancora la parola. «Porta i miei rispetti a tuo padre, figliolo.»

Mentre rientrava nella cella, Haldane si sentì rattristato dal declino di una mente che si scusava per avergli fatto perdere del tempo, dimenticando che egli era un recluso, e mandava a salutare un uomo morto da più di tre mesi.

La malinconia di Haldane scomparve all'arrivo del suo secondo intervistatore.

Padre Kelly XXXX aveva un impossibile numero dinastico, il risultato di un conflitto intestino tra ebrei e irlandesi nell'ambito della Chiesa per determinare il loro status. Un gruppo di religiosi irlandesi si era arrogato la possibilità di attribuirsi numeri che risalivano a molto prima della Grande Fame, basando il sistema di numerazione sui loro antenati conosciuti che avevano rivestito la tonaca sacerdotale. Gli ebrei avevano allora contato i loro antenati che risalivano, se possibile, a Gesù. In apparenza padre Kelly XXXX aveva deciso di includere tra i predecessori anche sacerdoti druidi.

L'impossibile numero di padre Kelly si adattava bene alla sua personalità. Era infatti un uomo che aveva dell'incredibile.

Anche considerandolo da ogni punto di vista, Haldane non aveva mai visto un uomo più bello. La sua lunga tunica nera si adattava, con precisione militare, alla figura alta, dalle spalle larghe. I lucidi capelli neri e le sopracciglia pure nere si contrapponevano all'estrema lucentezza del colletto bianco. Il naso sottile e leggermente ricurvo sembrava così sensibile che Haldane si aspettò di vederlo rabbrividire. Aveva labbra sottili, la mascella quadrata con una fenditura nel mezzo e la pelle aveva un pallore che in un altro avrebbe potuto sembrare malaticcio, ma su padre Kelly era lo sfondo perfetto per i capelli e gli occhi scurissimi.

Questi occhi, infossati e penetranti, erano infatti di un marrone così scuro che le iridi non erano quasi distinguibili. Si appuntavano con la forza d'attrazione di un ipnotista o di un folle ed erano allo stesso tempo la caratteristica più sgradevole e più irresistibile della sua faccia.

Se era possibile che un uomo così straordinariamente dotato di una bellezza tanto marcata avesse un suo punto forte, in padre Kelly questo era il profilo. Visti di lato, i suoi lineamenti sembravano intagliati da un maestro scultore che avesse indugiato per

anni sulla forma del naso e la linea delle labbra.

Haldane lo conosceva. Spesso l'aveva visto in televisione mentre officiava il rito funebre per famosi attori. In televisione era bello. Al naturale era travolgente. Fece rimpiangere a Haldane le dimensioni della cella.

Con un sorriso accattivante e la consapevole mondanità di un ministro di Dio, il primo commento di padre Kelly dopo essersi presentato fu: «Figlio mio, mi hanno detto che hai perso la testa dietro una specie di donnaccia.»

«Sì, padre.»

«È accaduto ad Adamo. È accaduto a te. Poteva accadere anche a me.» Fece un cenno a Haldane perché si sedesse sul letto, mentre egli si avvicinava alla finestra per guardar fuori. Da lì non si vedeva altro che un vicolo. Gli occhi di Flaxon non si erano mai appuntati su quel panorama, ma padre Kelly guardava in alto, e sembrava che stesse bevendo la luce del sole.

«Sì, figlio mio, credo che avrebbe potuto accadere anche al Nostro Benedetto Salvatore, ma egli conosceva le donne delle quali si potrebbe giustamente dire che la castità è la minore delle virtù.»

Era un commento inconsueto da parte di un sacerdote, ma sottolineava la "personalità normale" di padre Kelly e Haldane si sentì leggermente più rilassato. Se avesse dovuto scegliere un prete, avrebbe preferito gli individui normali anche se avesse scoperto che la loro normalità era spesso tanto spasmodica da trasformarsi in anormalità.

«Ora che me lo dice, padre, sono sicuro che Gesù doveva esercitare sulle donne un'attrattiva pari a quella che esercitava sugli uomini.»

Di colpo il sacerdote si voltò e fissò apertamente Haldane, con gli occhi che inchiodavano il prigioniero alla parete. «Figliolo, ti penti del tuo peccato?»

L'improvvisa religiosità di Kelly dopo la sua precedente irriverenza colse Haldane di sorpresa e i suoi sentimenti amichevoli nei confronti del sacerdote furono violentemente colpiti dalla parola "peccato".

«Padre, mi dispiace, certo... Ma...»

«Ma cosa, ragazzo?»

«Non avevo pensato a ciò che è accaduto come se fosse un peccato. Avevo creduto che si trattasse soltanto di una infrazione civile.»

Di nuovo sul volto del prete si disegnò il suo affabile sorriso. «No, non credo proprio che tu avresti potuto considerarlo un peccato. A nessun essere vivente piace ammettere di aver commesso un peccato.»

Distolse lo sguardo, questa volta in direzione della porta, con il mento leggermente girato, e quella posizione ricercata fece meditare Haldane. Padre Kelly era un uomo fatuo. Si era avvicinato alla finestra per mettersi nella luce migliore e ora faceva in modo da mostrare il suo profilo.

Quando si volse di nuovo verso Haldane, i suoi lineamenti plastici avevano cambiato espressione. C'era uno sguardo distante nei suoi occhi e le labbra avevano assunto una linea altezzosa. «Tu non puoi giudicare, ma posso farlo io. Il tuo campo è la matematica; il mio, la morale. Ti dico francamente, figlio mio, che la carnalità è peccato.»

«Padre», e Haldane si rese conto inconsciamente che le sue labbra assumevano

un’espressione decisa, «ho conosciuto la sensualità nelle sue molteplici forme nelle case finanziate dallo Stato e il mio rapporto con quella ragazza rispetto a quelle esperienze era come il sacro rispetto al profano.»

«Tu giudichi male la tua relazione», esclamò il sacerdote severamente. «La tua storia era carnale e, essendo carnale, era peccaminosa. Noi pecchiamo quando facciamo del male a qualcuno cui non vorremmo nuocere. Tu hai fatto del male a te stesso, alla ragazza e allo Stato. Il tuo peccato è triplice.

«Hai peccato, figlio mio, e passerai il resto della vita facendo penitenza. Che tu trascorra la tua futura esistenza in preghiera o meno è un fatto che dipende soltanto da te. La Nostra Santa Madre non desidera vederti punito. Desidera che tu venga perdonato. Ma non può esserci perdono se non c’è riconoscimento del peccato.»

«Figliolo, il nostro è uno Stato uno e trino. La Chiesa è la sua terza gamba.»

«Allora, signore, se sono stato punito dallo Stato, la Chiesa sta peccando contro di me.»

«Figlio mio, ti ho detto che peccare vuol dire far del male a qualcuno che non si vuol danneggiare. Lo Stato invece desidera distruggerti.»

«Padre, lei ha detto che la Nostra Santa Madre non vuole che io venga punito.»

«Mi riferivo a Maria, figliolo.»

I cavilli di Kelly uniti con la sua autoadulazione scatenarono l’antagonismo di Haldane. Si ricordò il consiglio di Flaxon di dare un’immagine di umiltà, ma nessuna immagine poteva essere proiettata su questo monumento di religiosità perché era così occupato nel proiettare se stesso che tutti i segnali che gli arrivavano dall’esterno venivano soffocati dai segnali inviati verso l’esterno.

Haldane non poté resistere alla sfida di contrapporre cavillo a cavillo, così pose una domanda in un tono assolutamente docile, con la voce che trasudava umiltà. «Padre, Gesù ci ha detto di amarci l’un l’altro. La Chiesa vuole punirmi perché ho amato un’altra persona?»

Padre Kelly infilò la mano nella tonaca e ne estrasse un portasigarette piatto. Avvicinatosi a Haldane, gliene offrì una, che il giovane rifiutò, in parte per il timore di accenderla dalla parte del filtro. Padre Kelly accese la sua e ritornò nel fascio di luce che veniva da settentrione.

Non aveva ancora risposto, ma la testa inclinata sulla spalla dimostrava che stava meditando sul problema posto e il sorriso leggermente altezzoso che era apparso sulle sue labbra svelò a Haldane che non stava meditando sulla profondità della questione ma su come meglio formulare la sua risposta a un matematico sempliciotto.

Anche Haldane ne approfittò per meditare. Non gli piaceva dover affrontare un giudizio morale da parte di un esperto di moralità. D’altronde, ormai il suo interesse era diventato puramente accademico: provava il desiderio proprio degli studiosi di scoprire come funzionassero i processi mentali del prete. Ma era imbarazzato dalla possibilità che padre Kelly avesse ricevuto la grazia divina e avesse trascurato l’involto che si era perso tra gli altri doni che Dio aveva accumulato su di lui.

Padre Kelly sollevò lo sguardo, mentre il fumo usciva in volute dalle sue narici. «Figlio mio, quando Gesù ha detto: “Amatevi l’un l’altro”, voleva dire precisamente questo. Dobbiamo amarci l’un l’altro abbastanza intensamente da rispettare i diritti sociali dell’uno come dell’altro. Quando tu cerchi di portare una vita non autorizzata

su questo pianeta superaffollato, non dimostri di amare me. Gesù ha detto: “Lasciateci amarci l’un l’altro”, e non ha detto: “Lasciateci fare l’amore l’uno con l’altro”.»

Haldane non riusciva a trovare cavilli capaci di stare alla pari con quelli di quest’uomo. Il prete era imbattibile, in cielo come in terra. Haldane aveva sfiorato i limiti del disastro con le sue punzecchiature, perché questa mente mutevole, resa energica dalla presunzione di essere nel giusto, poteva prenderlo per un apostata, una specie di anti-cristo, e il suo caso sarebbe stato rovinato.

Il giovane alzò umili occhi grigi verso le perle nere del prete. «Grazie, padre, per avermi illuminato.»

In un lampo il segugio del cielo tornò a essere il pastore che osserva benignamente la sua pecorella. «Vieni, figlio mio, preghiamo.»

Si inginocchiarono e pregarono.

Per breve che fosse stata la cerimonia, ebbe un tremendo effetto sul sacerdote. Padre Kelly XXXX era entrato nella cella di Haldane come un malleabile, sorridente, normale individuo; ne uscì invece come una processione ecclesiastica individuale.

Brandt, il sociologo, fu il terzo intervistatore di Haldane IV.

«Prima di me è venuto padre Kelly?»

«Sì, signore.»

«Haldane, osserva la saggezza dello Stato. Per quanto riguarda i rapporti interrazziali, quell’uomo è un esperto.»

«Lei lo conosce.»

«Una volta ero membro della sua parrocchia, ma sono fuggito con la mia compagna, spero prima che fosse troppo tardi.»

All’improvviso l’atteggiamento di Brandt cambiò e diede segni di profonda preoccupazione, immersa in un candore che, dopo l’istrionismo di Kelly, era piacevolmente rinfrescante. «Haldane, ti trovi in un brutto pasticcio. È stata una dannata mancanza di riguardo farti sorprendere. Lo Stato si aspettava grandi cose da te. Per un uomo con il tuo cervello... Ma parliamo d’altro.

«Ci sono molte cose che non capisco. Come tu abbia potuto mettere incinta la ragazza è un fatto inconcepibile. Se non ci fosse stato questo particolare, avrei potuto fare in modo che tu te la cavassi con una semplice reprimenda... E l’università di California ha una delle migliori case dello Stato.

«Mi sono informato da Bella, per inciso. Era sconcertata, arrabbiata e triste. Avevi passato in rassegna tutte le ragazze della casa. Bella mi ha detto che gli altri studenti sono dilettanti in confronto a te.

«Per le campane dell’Inferno! Come hai fatto a cascarci con una professionista, e poetessa per di più?»

«Mi stava aiutando in un progetto di ricerca.»

«Ricerca! Che cosa stavate cercando, i ritmi copulatori delle poetesse?»

«Nulla di tanto interessante. Per dirla in breve, stavo lavorando su un’idea che avrebbe eliminato completamente la sua categoria.»

«Con l’aiuto di lei?»

«Non aveva afferrato le implicazioni sociali. Avevo cominciato ad aiutarla a scrivere una poesia su Fairweather, ma quando abbiamo saputo che la biografia di

quest’uomo era stata messa all’indice abbiamo rinunciato al progetto. Allora l’ho persuasa ad aiutarmi a inventare uno Shakespeare elettronico.»

«È facile vedere come l’hai persuasa... Ora, io sono favorevole all’eliminazione delle categorie non funzionali, ma non ti stavi arrogando privilegi che non ti spettavano? Noi del dipartimento decidiamo quale categoria debba essere eliminata o creata.»

«Sì, signore. Ma lei sta parlando in termini di progetti definitivi. Quest’idea era solo allo stadio iniziale.» Haldane batté il pugno nel palmo dell’altra mano. «Brandt, lei penserà che io sia stato frustrato nelle mie aspirazioni di grandezza, e non le avrei presentato questo progetto finché il programma non avesse potuto essere dimostrato, ma io so che l’avreste accettato. Dannazione, la pressione esercitata dal dipartimento dell’Educazione vi avrebbe ucciso se l’aveste respinto. Tale pressione sarebbe stata esercitata attraverso i canali normali, ma io avrei diffuso la voce, ufficiosamente.»

«Forse l’avremmo fatto», riconobbe Brandt. «Ho cinque categorie sulla mia lista e la poesia è una di queste.»

Si fregò il lato del collo con aria pensierosa e Haldane aspettò che raccogliesse le idee. Tutto a un tratto Brandt appoggiò entrambe le mani di piatto sul tavolo e si chinò verso Haldane.

«Ho una proposta da farti, Haldane. Io sono il capo di questa giuria. Teoricamente il mio compito è soltanto amministrativo, ma in realtà la mia opinione ha un forte peso. Ti offro di fare un patto, qui sull’istante. Tra due giorni sarai un cadavere che lavora e non sarai più in grado di testimoniare contro di me, perciò parlo senza paura di alcuna rappresaglia. Mi capisci?»

Haldane annuì.

«Io sono pronto a chiedere al giudice che nel tuo caso venga riconosciuto il massimo di attenuanti. Ciò vorrebbe dire per te scegliere qualsiasi lavoro tu voglia fare purché non rientri nel campo dei professionisti. Con un progetto come il tuo, vuol dire che potresti continuare a lavorarci. Come proletario privilegiato, otterresti facilitazioni di lavoro e materiale grezzo.»

«Dov’è il trucco?» chiese Haldane, adeguando il suo linguaggio a quello sorprendentemente schietto del sociologo.

«Il trucco è questo: potrai continuare a lavorare al tuo progetto purché contemporaneamente lavori a un progetto di mia scelta.»

Haldane si mise all’erta. Nell’atteggiamento aperto e disinvolto di Brandt non si era verificato alcun cambiamento, ma le sue dita, che tamburellavano sul piano del tavolo, riflettevano la sua tensione interna.

Il giovane chiese lentamente: «Qual è l’altro progetto?»

«Eliminare il dipartimento di Matematica.»

«Ma è il mio dipartimento!»

«Rettifichiamo. *Era* il tuo dipartimento.»

Lottando per mantenere il controllo dell’espressione del volto, Haldane chiese: «Che cosa le fa pensare che io sia capace di tanto?»

«Il preside Brack mi ha detto che tu eri il suo più geniale studente di matematica teorica. Se tu riuscissi a portare a termine quel tuo progetto in campo letterario, ripetere lo stesso *exploit* in campo matematico dovrebbe essere facilissimo. Abbiamo

computer che possono risolvere qualsiasi problema matematico che ci interessi, ma abbiamo bisogno di una macchina traduttrice che trasformi le istruzioni verbali in concetti matematici.»

Haldane si tirò indietro davanti a quell'idea, ma l'istinto gli diceva che Brandt aveva ragione. Si poteva costruire un traduttore cibernetico. Ma perché tale suggerimento veniva proprio da Brandt? Certamente i matematici vi avevano già pensato prima di lui.

E non era stato fatto nulla in quel senso!

«All'inferno, potrei farlo con la mano sinistra, ma perché mai eliminare il dipartimento? Non ha alcun punto di contatto con il suo.»

«Greystone sta insistendo perché vengano riprese le ricerche spaziali. Se lo spazio venisse nuovamente riaperto, la società diventerebbe dinamica, desiderosa di espandersi, di esplorare. I valori sociali perderebbero terreno davanti agli sviluppi scientifici. Dobbiamo guardarci da una simile possibilità.»

Così Haldane non era solo nel suo sogno di riaffermare lo spirito dell'uomo. Enormi forze si stavano affrontando negli strati più alti del governo e a lui era stato chiesto di unirsi al partito sbagliato.

«E supponiamo che io fallisca?»

«Verresti relegato a un qualsiasi posto di lavoro, di tua scelta.»

«E se riuscissi?»

«Attaccheremmo ancora.»

«Attaccare che cosa?»

«Il dipartimento di Psicologia.»

«Brandt», esclamò Haldane, cercando di fare un sorriso, «se lei riuscisse a eliminare su vasta scala le categorie, non resterebbe nulla da governare e lei sarebbe costretto a eliminare anche la sua.»

«Me ne preoccuperò io!» La voce di Brandt era stridula.

«Supponiamo che io rifiuti?»

«In tal caso dovrai sfidare la sorte con il giudice... sorte imparziale, naturalmente, ma sempre aleatoria.»

Brandt gli stava offrendo l'immortalità, l'immortalità di un marchese de Sade o di un Fairweather I.

Senza dubbio tali proposte erano state rivolte negli ultimi due secoli e mezzo a migliaia di matematici, ma uno solo aveva accettato. Brandt gli stava offrendo l'immortalità o la possibilità di morire secondo una nobile tradizione. Ma, ignota a Brandt, c'era una terza carta ancora coperta sul tavolo che poteva battere il sociologo, sempre che Haldane non venisse battuto per primo. Il giovane avrebbe potuto anche rischiare se la posta in gioco fosse stata soltanto lui stesso, ma non il dipartimento di Matematica, non poi con Greystone.

«Se ne vada, Brandt. Io non sono Fairweather I. Non costruirò il vostro papa.»

Brandt si alzò e uscì. Non vi fu alcuna stretta di mano di saluto.

All'intervallo per il pranzo, Haldane ripensò ai vari colloqui.

Dopo le prove fatte con Flaxon, si sentiva un atleta superallenato. Si era preparato a ricevere un attacco di domande penetranti intelligentemente preparate allo scopo di

prenderlo in trappola facendogli rivelare atteggiamenti atei, atavici o antisociali. Invece aveva avuto una annaspante conversazione con un vecchio pedagogo senile, aveva dovuto sopportare il linguaggio esaltato di un religioso fanatico, e un sociologo aveva tentato di corromperlo.

In una sola previsione Flaxon non aveva visto giusto: il sociologo non sarebbe stato verboso. Anzi, il suo discorso era stato in troppo schietto.

Pensò che aveva cercato in ogni caso di creare l'immagine di un giovane studente pieno di buona volontà che, inavvertitamente, si era lasciato trascinare fuori strada, ma nessuno dei giurati si era di mostrato particolarmente interessato a quell'immagine. Ognuno di loro aveva i suoi problemi personali.

Haldane aspettò con ansia l'arrivo dello psicologo e la sua attesa non fu delusa.

Glandis VI, il suo quarto intervistatore, apparteneva a una dinastia che risaliva al primissimo inizio delle generazioni selettive. Era biondo, timido e di poco più anziano di Haldane. Ostentava con una certa esitazione il modo di fare di un professionista: aveva un atteggiamento deferente.

Dopo essersi stretti la mano, Glandis girò la sedia e si sedette al contrario, con le braccia incrociate sullo schienale, gli occhi che vagavano nella cella. «Da uno psicologo ci si aspetta di ricevere simpatia e io ne ho molta per te.»

«Ne ho bisogno. È stato un brutto colpo... Per inciso, lei non è il primo psicologo con cui mi sono trovato a che fare professionalmente.»

«Sei stato psicanalizzato?»

«Quando avevo appena sei o sette anni...» Haldane gli raccontò la storia dei vasi da fiore.

«Ciò spiega il microfono. Questo mi preoccupava ancora più di Helix. In effetti, non ho difficoltà a capire il tuo rapporto con Helix. È molto graziosa. In gergo si potrebbe dire che è un membro eminente della Caccia di Berkeley.»

Sebbene non avesse familiarità con il gergo, Haldane sospettò che quel complimento fosse molto personale, ma il suo interesse si appuntò soprattutto sul commento dello psicologo da un punto di vista legale. Flaxon aveva detto che la ragazza non sarebbe stata personalmente coinvolta in quel suo processo.

«L'ha vista?»

«Come uno stupido, sì. Non ho familiarità con i doveri di un giurato e non sapevo che non avrei dovuto parlarle. Ma la ragazza non ha detto nulla che potesse nuocere al tuo caso. Voleva soltanto parlare di Sigmund Freud e io volevo soltanto ascoltare.

«Quella ragazza legge davvero. Ha letto di Freud più di quarto abbia letto io. Proprio ora, mi ha detto, riesce a trovare un po' di consolazione nella lettura delle poesie di quella compagna di Browning... Mi ha detto che le fa bene condividere le pene di un'altra donna.»

Il cuore di Haldane si riscaldò al messaggio che Helix era riuscita a fargli pervenire. Tutto ciò che ella poteva sperare di dire era cristallizzato nel sonetto *Come ti amo* ed era l'eredità che gli lasciava.

Haldane provò un'ondata di calore anche per l'inconsapevole latore di quel messaggio che nel frattempo stava divagando infantilmente. «Te lo dico, Haldane, non si può sublimare completamente la libido. Quando avevo all'incirca diciassette anni ebbi questa strana ma intensa reazione nei confronti di una donna chiamata

Lolopratt. Aveva sempre un cane pechinese in grembo e parlava bamboleggiando. Non dimenticherò mai quel pechinese, Flopit, si chiamava. La cagnetta mi morse.

«Ho preso a calci il cane? Nient'affatto. Ho imparato a parlare bamboleggiando. Puoi immaginare una ragazza come Helix che parla bamboleggiando?»

«Helix è una donna brillante, ma non ho mai pensato a lei come a un'esponente di un diverso sesso fino al giorno del funerale.»

«Davvero?» La replica di Glandis fu una domanda contrassegnata da un sorrisetto scettico. «Direi che hai bisogno di essere psicanalizzato.»

«Be', non mi ero reso conto della sua femminilità fino al punto da rischiare la declassificazione.»

«Sai», disse Glandis, «talvolta penso che la punizione per i rapporti interrazziali sia fuori luogo. Prendiamo il frutto di quel rapporto, dico, educhiamolo e rifiutiamo i privilegi d'accoppiamento dei genitori.

«Diamo a questo figlio una possibilità. Potrebbe darsi che questi piccoli bastardi diventino buoni professionisti.»

«È un'idea», assentì Haldane, spontaneamente. «Perché non negare semplicemente ai genitori la loro quota di bambini e vedere che cosa succede di quel figlio? Matematicamente è quasi impossibile generare un individuo che abbia specifici attributi caratteriali dal momento che in ogni ovulo fecondato le variabili sono più di cento milioni.»

«Forse hai ragione», esclamò Glandis, «ma gli esperti di genetica hanno alcuni esempi a loro favore. Pensa agli antichi Kallikak, pensa agli attuali Negri Mobili. Pensa ai cavalli da corsa.»

«Vi sono alcune caratteristiche che non hanno nulla a che vedere con i tratti fisici», puntualizzò Haldane, «che possono essere il risultato non di incroci genetici ma dell'ambiente in cui si sviluppano. La cultura è un fattore molto importante: il più grande matematico del mondo proprio adesso potrebbe essere intento a spingere una carriola.»

In segno di assenso Glandis si batté la mano sulla gamba. «Hai detto una cosa giusta. Gli studiosi delle condizioni ambientali familiari non sono mai stati apprezzati al giusto grado. Tutto a causa di Freud! Se avessimo dato retta a Pavlov...

«E sai perché questi studiosi sono stati trascurati? Perché i capitalisti hanno preso il controllo della situazione e hanno fatto di genetica un sotto-dipartimento di Biologia, alle dirette dipendenze dei sociologi. Se il controllo delle razze fosse in mano agli psicologi, potrebbero verificarsi cose assai sorprendenti.»

«È meglio non discutere simili argomenti», lo mise sull'avviso Haldane, «perché rasentano la critica allo Stato.»

«Questo è un colloquio privilegiato», replicò Glandis con disinvoltura, «e per me lo Stato è il dipartimento di Psicologia.»

«Vuol forse dire che non tiene in alcun conto i sociologi?»

«Oh, individualmente mi piacciono. Alcuni dei miei migliori amici sono sociologi. Ma come gruppo occupano un gradino ben basso sulla scala Kraft-Stanford, soltanto due gradini più in alto di noi e noi siamo al quinto posto a cominciare dal basso.»

Haldane sorrise di fronte a tanta ingenuità. «Se le vostre due categorie sono così in basso nella scala dell'intelligenza di gruppo, come mai siete al primo e al secondo

posto nella gerarchia?»

«Siamo pensatori sociali. Le altre categorie sono simili a pecore, che brucano l'erba nei loro pascoli ma non alzano mai la testa per guardare al di là del recinto. Voi matematici, per esempio, siete piccoli feti felici nell'utero dei vostri intimi problemi. Non riuscite ad avere una visione completa delle cose.

«Noi psicologi invece riusciamo ad avere questa visione totale e per questo siamo i vice-presidenti effettivi cui spetta il compito di condizionare gli altri. I sociologi hanno funzioni puramente amministrative. Vi sarà sempre bisogno dei condizionatori; invece, quando il processo sarà completato, non vi sarà più bisogno di amministratori. I sociologi si estingueranno.»

Haldane non era più tanto sicuro che la sua prima favorevole impressione di Glandis fosse giusta. Non gli piaceva lo scintillio negli occhi del giovane.

«Riuscireste a ottenere il controllo, Glandis, ma il controllo di che cosa?»

«Un ordine sociale perfettamente unificato.»

Poiché stavano discutendo di una società che si sarebbe instaurata soltanto da lì a un migliaio d'anni, Haldane si sentì autorizzato a confutare la tesi di Glandis. «Ammettiamo che riusciate a instaurare questo perfetto ordine sociale nel quale le pecore pascolino sotto gli occhi dei pastori rappresentati dagli psicologi. Ma c'è un solo piccolo errore. L'unità assoluta significa che i pastori sono le pecore. Non ci saranno più sociologi né psicologi. Come psicologo, la sua funzione è quella di esplorare l'individuo, non di erigere un ordine sociale.»

Haldane si percosse lentamente il palmo della mano mentre tentava di esprimere le sue idee in modo che fossero comprensibili a Glandis. «Se l'unità è l'obiettivo del vostro condizionamento, e se questo obiettivo è stato stabilito dai sociologi, allora voi siete stati ingannati. Voi verrete eliminati e rientrerete nella grande massa, mentre gli amministratori rimarranno sempre al di sopra del vostro condizionamento.»

Poté vedere il dubbio lampeggiare negli occhi di Glandis e si fece più incalzante. «Il vostro campo è l'uomo, non tutti gli uomini. Il vostro dovere è aiutare l'espansione dell'individuo in quanto tale. In uno Stato dove ognuno è perfettamente conforme a chiunque altro, non c'è bisogno dell'indice Kraft-Stanford o degli uomini che l'hanno creato. C'è una scala di misura solo quando le misure sono diverse tra loro.

«Glandis, voi psicologi vi state distruggendo obbedendo al volere di manipolatori più abili di voi, i sociologi.»

Glandis stava ascoltando attentamente. Poi, con un'espressione turbata, si alzò e appoggiò una mano sulla spalla di Haldane. «Scusami se ho deriso la tua categoria. L'ho fatto per farti arrabbiare, perché sapevo che non avresti mai parlato liberamente con me finché esisteva un rapporto giurato-imputato.

«Capisci», sollevò la mano e si allontanò di alcuni passi, «so che il tuo quoziente di intelligenza è alto e avevo bisogno del tuo aiuto.»

Tornò alla sedia e, quando si sedette, questa volta le sue mani strinsero la spalliera della sedia. «Vedi, il nostro problema sono i sociologi.

«Prendi per esempio la loro usanza di stornare le energie degli uomini indirizzandole verso quelle case di prostituzione. Un uso sfacciato del principio del piacere, un oppio per le masse. Se riuscissimo a chiudere quelle case, quali

meravigliosi comportamenti aberranti ci troveremmo di fronte, quante nevrosi fiorirebbero!

«Pensa ai sensi di colpa che la sola autostimolazione produrrebbe. Noi avremmo una messe di casi clinici. Nei cinque anni in cui ho praticato la psicologia, Haldane, ho trovato soltanto uno schifoso caso di eruzione cutanea diagnosticabile come psicosomatico. Nessun caso di ulcera, né di alcolismo. Soltanto suicidi. Questi in gran numero, ma mai nessuno con una certa originalità. Saltano sempre giù dalla finestra. Sempre, non fanno che saltare!»

Glandis congiunse le mani sulla spalliera della sedia e chinò la testa sulle mani. Guardava nel vuoto, con aria depressa, senza dire nulla. Haldane si sentì colpevole.

Alla fine Glandis si risollevò. «Una volta ho intervistato un vecchio economista, un deviazionista che stava per essere mandato all'Inferno, e costui era ossessionato dal tremendo timore che lo Stato stesse per effettuare la sintesi finale dell'estrema tesi e dell'estrema antitesi. Era un incredibile nevrotico e il nostro colloquio fu piacevole, molto piacevole.»

Emise un profondo sospiro. «Oggi non ci sono più pazzi.»

Glandis rimase assorto nel ricordo di quel suo soggetto nevrotico mentre la pressione del sangue gli tornava normale. Poi guardò l'orologio.

«Devo andare, ormai, ma ci sono alcune domande di routine che dovrei farti. Sei pronto?»

«Pronto.»

«Per quale lega di baseball fai il tifo, nel campionato mondiale?»

«Per nessuno.»

«Hai una squadra favorita?»

«Direi gli Orioles, o i New York Mets, o i Kansas City Braves.»

«Chi credi che vincerà l'incontro California-Stanford?»

«Non posso neppure azzardare un pronostico.»

«Qual è il tuo sport preferito?»

«Judo.»

«Preferiresti leggere un libro o andare a giocare a bowling con gli amici?»

Haldane batté pigramente il pugno nel palmo dell'altra mano. «Ora mi ha preso in trappola. Ci sono due variabili, il libro e gli amici. Dipende tutto da loro.»

«Amavi tuo padre più di tua madre?»

«Sì.»

Glandis sollevò un sopracciglio. «Non sembri avere incertezze a questo proposito.»

«Non ho quasi conosciuto mia madre. Ricordi?»

«Ah, sì... Bene, questo basta per il dipartimento di Psicologia.» Si alzò e strinse la mano di Haldane. «Mi è piaciuto scambiare quattro chiacchiere con te, Haldane. Mi hai fornito materiale per pensare... Comunque, suppongo che il tuo avvocato ti abbia detto che il lavoro che ti verrà assegnato dipenderà dal grado di clemenza che ti verrà concesso. Questa è una domanda ufficiosa, perché non sono affari miei, ma hai già pensato a che cosa ti piacerebbe fare?»

«Accidenti, non so, Glandis. Sono molto scosso, seriamente. Mi rendo conto che per la pace del mio spirito dovrò fare qualcosa di difficile, non necessariamente piacevole. Forse potrei andare a fare il meccanico su una delle astronavi.»

«Fratello, hai voglia di romperti il collo!... Be', anche se mi sembri completamente pazzo, mi ricorderò che cosa vuoi allorché ti raccomanderò alla corte... Buona fortuna, Haldane. Ti vedrò domani.»

Più tardi nel pomeriggio Flaxon ascoltò attentamente il resoconto che Haldane gli fece dei colloqui e non fu sorpreso quando il giovane gli raccontò il tentativo di corruzione di Brandt.

«Agiscono così» disse. «C'è molta rivalità tra i dipartimenti.

«Ti ha fatto una proposta d'affari. Non ti ha minacciato nel caso tu non l'avessi accettata. Probabilmente ti si è offerta l'occasione di farla franca, ma se non hai ritenuto giusto accettare la proposta la decisione è stata tua.

«Forse può averti messo alla prova per vedere se avresti tradito il tuo dipartimento. In tal caso la tua risposta è stata giusta, perché la lealtà verso il proprio dipartimento è una prova che il tuo condizionamento è in buona fede.

«Invece Glandis mi preoccupa maggiormente. Gli psicologi stanno bene attenti a scoprire tendenze criminali e il fatto che tu abbia stabilito un rapporto cordiale con lui non significa niente. Se egli avesse assunto un atteggiamento ostile, tu saresti rimasto in silenzio ed egli non sarebbe mai riuscito a valutare la tua personalità. Forse hai parlato un po' troppo quando hai menzionato le astronavi per l'Inferno. Non so.

«Comunque, è finita. Se sei riuscito a lavorarti i giurati, io saprò lavorarmi il giudice.

«Cerca di avere una buona notte di riposo», concluse Flaxon. «Ti vedrò domani mattina in tribunale. Sto preparando un capolavoro di richiesta di clemenza da pronunciare all'inizio del processo. Se vuoi, puoi testimoniare in tua difesa, ma soltanto per confutare le accuse fatte dal pubblico ministero. Nel frattempo cerca di contenere la tua naturale ansia. Non ci riuscirai in pieno, ma sappi che ho un buon presentimento per quanto riguarda questa causa.»

Stranamente Haldane dormì bene, fino alle prime ore del mattino, allorché fu risvegliato da un ricordo che era riaffiorato dal suo subconscio.

Si ricordò il nome di Gurlick. Non l'aveva visto stampato in un elenco di docenti dell'Università di California. L'aveva visto nella bibliografia di un libro sulla meccanica di Fairweather che Haldane aveva letto. Gurlick era considerato uno dei quindici uomini sulla Terra che fossero in grado di capire pienamente il teorema della Simultaneità.

L'uomo che egli aveva trattato con condiscendenza come se fosse stato un vecchio pedagogo senile era un genio matematico.

Capitolo nono

Pioveva e c’era molta foschia allorché l’auto che portava Haldane in tribunale si immerse nel traffico che scorreva attorno alla Civic Square. Haldane vide alcuni sfaccendati che si accalcavano come galline bagnate sugli scanni e invidiò tutta la gente che aveva abbastanza buonsenso da non farsi avanti sotto la pioggia.

Visto da Civic Square, il palazzo di Giustizia ostentava una facciata aerea e saponosa, con le sue colonne ispirate allo stile dorico in plastimarmo rosa. Dalla viuzza in cui fu fatta deviare la macchina sembrava invece un mausoleo con una sola e stretta apertura al centro, l’entrata degli imputati.

Flaxon, che aspettava nell’anticamera, piombò a fianco del suo cliente. «Nel preparare la mia arringa per la richiesta di clemenza, ho preso lo spunto dal tuo manoscritto e ho scavato nella letteratura dei primitivi. Mi sono basato sulla difesa di Leopold e Loeb, sul processo di Warren Hastings e sul Discorso di Johnannesburg di Lincoln. Se tu hai convinto la giuria, io convincerò il giudice.»

L’entusiasmo di Flaxon non fu condiviso da Haldane, che era ancora turbato dal suo tardivo riconoscimento di Gurlick. Le immagini possono essere proiettate in due modi e, se Gurlick non era l’individuo semirimbambito e privo di memoria quale si era presentato a Haldane, allora doveva essere un attore molto più esperto del giovane. Nell’aula del tribunale la maggior parte degli spettatori portavano il distintivo di giornalisti. C’era anche Henrick che, mentre Haldane attraversava la stanza per recarsi al suo posto, alzò una mano ossuta per augurargli buona fortuna.

«Un tuo amico?»

«Non esattamente. Più che altro un sostenitore. Lavora all’*Observer*.»

«Ha pubblicato tre articoli su di te, tutti favorevoli. Roba strappalacrime.»

«Sta cercando di rendere più dolce la mia caduta.»

In fondo all’aula c’era una pedana più alta su cui si trovava il seggio del giudice, sopra al quale pendeva un pannello di legno che recava incisa la scritta: «Dio è Giustizia». Dalle pareti di destra e di sinistra si proiettavano in avanti i sottili tubi delle macchine da ripresa televisive che venivano usate nei processi di pubblico interesse.

Mentre si avvicinavano alla pedana, la scorta di Haldane, composta da due poliziotti, rimase indietro e Flaxon guidò Haldane al tavolo della difesa. «Il pubblico ministero», disse Flaxon, «è quell’uomo seduto al tavolo di sinistra che assomiglia a un falco. Si chiama Franz III. Potrebbe tentare di metterti in cattiva luce per smentire gli articoli dell’*Observer*, ma per quanto lo riguarda questo è un caso più che banale.

«Egli presenterà le prove: la deposizione di Malcolm, la registrazione su nastro, il rapporto medico, e, probabilmente come ultima cosa per creare un effetto drammatico, il microfono danneggiato.

«Io pronuncerò una dichiarazione di colpevolezza per predisporre il tribunale alla clemenza. Poi farò la mia arringa e tu puoi stare seduto a sentire.

«I giurati non rendono testimonianza quando l’imputato è accusato di crimini contro l’umanità. Essi sottomettono i loro rapporti all’accusa e al giudice. Il pubblico

ministero può controbattere la mia arringa o restare muto. Se controbatte, tu hai il privilegio di confutarlo a tua volta, a viva voce o tramite me o per iscritto. Non si ricorre generalmente alle confutazioni scritte, tranne in casi che riguardino decisioni tecniche, perché la lentezza del procedimento può influenzare in senso negativo il giudice.

«Il giudice è Malak», continuò Flaxon, «ed è solito sonnecchiare. Se riesco a tenerlo sveglio, la nostra battaglia è vinta a metà.» Mentre diceva così Haldane vide Franz, dal lungo collo sottile, alzarsi e avvicinarsi furtivamente a loro.

Sorridendo, si rivolse a Flaxon. «Avvocato, cerchi di contenere la sua arringa con la richiesta di clemenza a meno di tre minuti. Oggi pomeriggio ho un'importante riunione cui vorrei partecipare.»

«Non si preoccupi, pubblico ministero», lo rassicurò Flaxon. «Farò in modo che non perda la prima corsa.»

Mentre i due avvocati si lanciavano in una sapiente discussione su un cavallo che avrebbe partecipato alla terza corsa a Bay Meadows, Brandt entrò nel recinto dei giurati. Gurlick vi si trovava già e sembrava sonnecchiare in un posto d'angolo, con padre Kelly al suo fianco. Soltanto Glandis mancava ancora.

Mentre Franz tornava al suo tavolo, Haldane esclamò, un po' irritato: «Voi legali non sembrate prendere i processi molto seriamente.»

«Perché dovremmo?» sogghignò Flaxon. «Non è la nostra coda che viene stesa ad asciugare.» Poi, notando l'espressione irritata sul volto del cliente, aggiunse: «Non preoccuparti. Noi apprezziamo la serietà, ma nella procedura legale c'è una certa quantità di dare-e-avere e in questo caso stiamo proprio chiedendo che ci venga dato.

«Ah, qui c'è un intoppo.» Nel tono di Flaxon si poteva avvertire una certa preoccupazione mentre Glandis usciva da una porta che si trovava dietro il seggio del giudice e faceva un segno con la testa ai colleghi giurati.

«Che cosa non va?»

«Lo psicologo si trovava nella stanza del giudice. Spero che ci sia andato soltanto per svegliarlo.»

«È un brutto segno?»

«Non necessariamente, ma è inconsueto. Potrebbe essere andato a chiedere una chiarificazione su un punto legale.»

«È comprensibile», disse Haldane. «È la prima volta che fa parte di una giuria.»

«Te l'ha detto lui?»

«Sì.»

«Ha mentito», replicò brutalmente Flaxon. «Viene scelto spesso come giurato perché è uno specialista della mentalità criminale.»

Provando un gelido senso d'apprensione, Haldane si rivolse al suo avvocato: «È una questione d'onore, i membri dei dipartimenti non mentono mai.»

«Qualsiasi verità è relativa. Una menzogna detta per difendere la causa dello Stato è la verità agli occhi dello Stato.»

«Vi insegnano questo alla scuola della legge?»

«Non in questi termini, ma impariamo in fretta. Tu e io ci siamo serviti di una simile scappatoia nei confronti della giuria.»

È vero, pensò Haldane, ma c'era stata una certa integrità nell'immagine che lui e

l’avvocato avevano creato. Avevano messo in luce alcune zone di verità e sospinte nell’ombra altre, ma non avevano mai falsato i fatti. Glandis invece aveva mentito apertamente e Gurlick aveva mentito in modo tortuoso.

I suoi pensieri furono interrotti dall’ingresso dell’ufficiale giudiziario che indossava la mantellina propria dei magistrati. Si fece avanti dalla stanza del giudice, sollevò un martelletto e lo vibrò tre volte sullo scranno.

Tutti i presenti si alzarono in piedi.

«Ascoltate, ascoltate, ascoltate, entra la corte per giudicare. Voi siete qui riuniti nella quindicesima corte distrettuale, prefettura di California, Unione del Nord America, Stato Mondiale, per discutere il caso di Haldane IV. M-5 138270, 3/10/46, davanti al popolo del pianeta Terra. L’accusa rivolta all’imputato è di aver avuto rapporti interrazziali volontariamente e senza autorizzazione. Il giudice di questa corte è Malak III. Il processo abbia inizio. Restate in piedi.»

Malak uscì dalla sua stanza, vestito di nero e con i capelli bianchi, e i suoi occhi, che scrutavano l’aula, erano attenti e autoritari. Per un attimo si soffermarono su Haldane con vigilante curiosità. Haldane si rese conto che quell’uomo non avrebbe certo sonnecchiato sul suo seggio.

Quando il giudice si fu seduto, tutti gli spettatori si misero a sedere a loro volta.

Malak fece un segno al pubblico ministero perché presentasse le prove.

Franz sembrava annoiato mentre leggeva a voce alta la deposizione di Malcolm in cui si affermava che lo studente aveva il sospetto che nell’appartamento dei suoi genitori si stesse perpetuando un rapporto illecito e forniva l’indirizzo; fece poi mettere a verbale tale deposizione come Prova A, facendo presente che si trattava di una supposizione, ma che, alla luce delle scoperte successive, aveva un suo valore.

Come reperto B fu presentato il rapporto medico su Helix.

Haldane aveva ascoltato con una certa indifferenza finché fu presentato il reperto C, la registrazione su nastro della sua voce e di quella di Helix che il microfono aveva raccolto e trasmesso.

Forse era un atto deliberato da parte di Franz o forse era un difetto meccanico, fatto sta che la registrazione era rallentata a tal punto da dare alle voci di Haldane e di Helix un ritmo cauto e ponderato che sostituiva alla loro tensione nervosa una specie di deliberato calcolo. La voce del giovane sembrava soppesare le proposte per contrastare eventuali imprevisti.

L’ira che aveva invaso la sua mente fu dissipata dal commento sussurrato di Flaxon, sollevato e incredulo. «Sei riuscito a trarre in inganno Glandis, ragazzo. Non ha neppure presentato come prova contro di te il microfono danneggiato.»

Poi sentì il giudice che diceva: «Le prove sono ammissibili. Cosa ha da dire l’imputato?»

Flaxon, alzatosi in piedi, disse: «L’imputato si dichiara colpevole delle accuse fattegli, Vostro onore.»

«La difesa vuole chiedere clemenza?»

«La difesa intenderebbe farlo, Vostro onore.»

«Allora proceda.»

Per pronunciare la sua arringa, Flaxon si fece avanti nell’arena, rivolgendosi in parte al giudice e in parte ai giurati. «Vostro onore, signori della corte...»

All’inizio le sue parole erano esitanti, quasi brancolanti, come se egli fosse insicuro di sé. Accennò al primo incontro a Point Sur, un incidente diventato una coincidenza allorché Helix era stata invitata a casa di Haldane dal padre di lui, onorevole membro del dipartimento. Poi la sua voce si elevò di tono, la cadenza divenne più affrettata, e Flaxon si tramutò in un coro greco composto da una sola persona che tesseva insieme la matassa delle esistenze di Haldane e di Helix con l’inesorabilità del fato.

Mentre proseguiva, la sua voce aumentava di equilibrio e intensità e la sua enfasi si spostò subdolamente su un ragazzo, ingenuo e innocente, lentamente trascinato in un vortice dal turbinio della natura umana finché, mentre già stava per essere inghiottito, ne era riemerso ma il fatto era compiuto. «Premeditazione?» La voce di Flaxon rimbombò del tuono dell’indignazione, poi si abbassò fino al sussurro di una pioggia scrosciante. «Nessuna maggior premeditazione, onorevoli signori, dell’esplosione di un raggio di sole mattutino su una goccia di rugiada sui petali di una rosa.»

Una parte del discorso era esagerata, pensò Haldane, ma Flaxon stava recitando per la gran massa del pubblico e stava recitando bene. Gli occasionali ticchettii delle macchine stenografiche cominciarono ad alzare il volume e a emergere da un mormorio represso.

Anche Flaxon sentì quel rumore che lo spinse a raggiungere più sincere altezze di retorica discorsiva, trascinando con sé l’uditorio. Flaxon stava facendo di più per creare una favorevole impressione di Haldane che non tutti gli Henrick del mondo.

Haldane, mentalmente distaccato, ammirò l’abilità del legale anche se avrebbe preferito un’esposizione più profonda, meno artistica. Ma sul pianeta non viveva più alcun Clarence Darrow, perciò applaudì dentro di sé la prima generazione di Flaxon. Qualunque cosa venisse fuori dalla dinastia Flaxon, il suo fondatore se la stava cavando bene. Una sola persona nell’aula era indifferente a quell’arringa: Franz. Stava leggendo un documento che aveva sul tavolo e non sollevò gli occhi fino all’improvviso applauso, subito ridotto al silenzio dal martelletto del giudice, che segnò la fine del discorso di Flaxon.

Haldane sapeva che l’applauso era inconsueto, ma se le reazioni degli spettatori riflettevano i sentimenti del giudice era sicuro che la clemenza di primo grado fosse assicurata.

«Che cosa dice l’accusa?»

Franz si alzò in piedi. «Vostro onore, in base alle prove menzionate nel rapporto dei giurati, propongo che le accuse di relazione interrazziale, mosse dal popolo contro Haldane IV, vengano cancellate.»

La gioia di Haldane, allorché si girò verso Flaxon, scomparve alla vista della costernazione dipinta sul volto dell’avvocato mentre fissava il pubblico ministero. «Non è una buona notizia?»

«Che cosa dice la difesa?» chiese Malak.

Al momento, la difesa era impegnata. «Può essere una buona cosa, naturalmente. Ma è estremamente inconsueta, specialmente da un tipo come Franz.

«È una bestia scaltra. Potrebbe esserci qualcosa nel rapporto medico.»

«Ma ha parlato di rapporto dei giurati», puntualizzò Haldane.

«È vero. Ma Glandis ha parlato con la ragazza. Potrebbe aver aggiunto una postilla

al rapporto medico relativa alla libido coercitiva di Helix, cosa che sarebbe autorizzato a fare in quanto psicologo, e la postilla sarebbe contenuta nel rapporto dei giurati.»

«Si svegli, difesa!» Malak stava perdendo il suo equilibrio giudiziario.

La mente di Haldane fu scossa dalle implicazioni contenute nelle parole di Flaxon e il suo disagio fu aumentato dal ricordo dell'osservazione fatta da Glandis a proposito di Helix, che aveva chiamato membro eminente della Caccia di Berkeley. Il giovane membro del dipartimento stava teorizzando o aveva parlato per esperienza?

Flaxon era in piedi. «Vostro onore, posso chiedere l'indulgenza della corte per cinque minuti mentre la difesa chiarisce alcuni punti legali al suo cliente?»

«Che cosa dice l'accusa?» chiese Malak.

Flaxon si girò per nascondere il suo segnale al giudice e alzò un dito di una mano e quattro dell'altra. Haldane decifrò al volo il messaggio in codice inviato al pubblico ministero: se accettava la pausa, Franz avrebbe visto la prima corsa; se la rifiutava, Flaxon avrebbe tirato in lungo l'udienza fino alla quarta corsa.

Franz prontamente acconsentì: «Accetto la pausa.»

Flaxon si sedette e cominciò a tracciare rapidi diagrammi sul suo taccuino. «La situazione è questa, da un punto di vista legale. Se Franz sa che la ragazza è una ninfomane, e io non faccio obiezione, sei prosciolto da qualsiasi accusa. Lo Stato rinuncerebbe ad accusare te per volgersi contro la ragazza...»

«Helix non è ninfomane!»

«... ma se io non faccio obiezione, e la ragazza è una spia della polizia, sei fritto, perché Franz può presentare contro di te l'accusa di deviazionismo...»

«Non è una spia della polizia!»

«...e poiché non ho fatto obiezione contro una prova inammissibile – il rapporto dei giurati – questa non sarà più ammissibile nella seconda fase, e noi non avremmo più la possibilità di provare che tu sei stato raggirato. La polizia non ammetterà mai spontaneamente di aver cospirato contro qualcuno.»

«Helix non è né ninfomane né una spia della polizia!»

«D'accordo! Questa è la bellezza della manovra di Franz. Egli sa che noi sappiamo che Helix non è né l'una cosa né l'altra... la polizia d'altronde non la lascerebbe uscire dalla prigione.

«Ma se io faccio obiezione e la ragazza è ninfomane, sei rovinato! Per te ci sarà il massimo della pena, l'esilio su Plutone, perché la punizione che verrà inflitta a Helix è collegata alla tua e la ragazza verrebbe inviata su Plutone con il primo trasporto spaziale. Tu potresti essere innocente, ma non potresti opporti alla condanna perché abbiamo già dichiarato la tua colpevolezza.»

«Potrei essere innocente?» Haldane era sconcertato da quelle sottigliezze legali.

«La Regola di M'Naughton: qualsiasi uomo capace di discernere il bene dal male, cioè qualsiasi uomo normale, non ha altra via d'uscita che i rapporti sessuali con una donna dal fegato bianco, espressione in gergo legale per indicare una ninfomane.»

«Ma perché proprio Plutone? Perché lo Stato non vi manda le prostitute?»

«Le prostitute non ce la fanno nelle colonie penali: i loro clienti sono bestiali, puzzolenti, degradanti, degenerati... proprio il genere di cibo che ci vuole per delle criminali ninfomani.»

«Non ci sarebbe posto per una gentile ragazza di diciott’anni!»

«D’accordo», disse Flaxon, «a meno che la ragazza non nutra speciale simpatia per individui bestiali, puzzolenti, degradanti e degenerati, ma la ragazza non è una mia cliente.»

«Se venissi inviato su Plutone avrei la possibilità di andarla a trovare?»

«Solo cinque minuti alla settimana, ma dovresti aspettare in coda a tutti gli altri... Ora, se non faccio obiezione e Franz presenta contro di te un’accusa di deviazionismo, la nostra difesa potrebbe basarsi sulla questione legale che la perversione non è necessariamente deviazione. Per vostra stessa ammissione voi due avete cospirato per pervertire i codici genetici per uso personale, ma non avete commesso alcun atto alla luce del sole per interferire nella politica dello Stato. Non siete mai usciti da quell’appartamento, per ovvie ragioni, perciò non può esservi stato un evidente ostruzionismo.»

Haldane stava pensando. Helix leggeva molto. Qualsiasi ragazza che leggeva Freud avrebbe letto libri di legge senza alcuna fatica. Poteva conoscere abbastanza bene le leggi per fingere la ninfomania e togliere lui d’impaccio perché l’amava. Ma Haldane non poteva accettare quel sacrificio.

«Facciamo obiezione.»

«Non è così semplice... Se hanno messo in piedi una trappola, ti hanno preso. Potrebbero anche non sterilizzarti e in tal caso ti aspetterebbe certamente l’Inferno... Come dicono a giurisprudenza, S.O.L. precede S.O.S. ... Mi dispiace rinunciare a questa storia della ninfomane, anche se in caso contrario lasceremmo scappare l’uccello dalla gabbia.

«Ma il complesso delle prove mi fa pensare che la ragazza fosse l’uccellino della polizia e, se non faccio obiezione, non avrò mai più la possibilità di esaminare il rapporto per trovare le prove della trappola.» Flaxon era sinceramente perplesso. «Helix potrebbe essere una ninfomane: è rimasta incinta troppo facilmente. Ciò è caratteristico di una fretta amorosa, avidità, desiderio di appagamento. Eppure, leggendo il tuo manoscritto ho avuto l’impressione che tu fossi stato decondizionato da un esperto, la qual cosa opterebbe per l’ipotesi della trappola. Inoltre, Helix ti ha mentito, anche se questo non significa in modo specifico essere ninfomani o avere legami con la polizia.»

«Stai insinuando che Helix è una bugiarda?»

«No, sto definendo la sua posizione legale. Mille verità enunciate non fanno di un uomo un individuo onesto, ma una menzogna lasciata cadere tra quelle verità lo marca, da quel momento e per sempre, come un dannato bugiardo. Tu sei il mio cliente e io mi rendo conto che, anche se le tue deficienze possono essere innumerevoli, hai almeno l’onestà degli uomini maldestri. Perciò non posso definirti un bugiardo.»

«Non riesco a seguire questi tuoi ragionamenti legali.»

«Siccome volevo controllare il tuo manoscritto, mi sono recato in una biblioteca e ho sfogliato *L’Opera Omnia poetica di Fairweather I*. La ragazza ha detto la verità a proposito della poesia di quattro versi con quel lungo titolo, ma il *Lamento di un vagabondo delle stelle costretto a terra* era stampato alla quarta pagina del volume.»

«Forse quella pagina era stata strappata dall’edizione in possesso di Helix.»

«Avrebbe dovuto accorgersene se legge tanta poesia come afferma. È in ogni antologia reperibile presso le biblioteche pubbliche.

«Ma l'intervallo che ci è stato concesso sta per scadere. Lascio a te la scelta, Haldane. Se fai obiezione e la ragazza è una ninfomane, sei morto. Se non fai obiezione ed Helix è un'informatrice della polizia, sei morto ugualmente... Allora, che cos'è, ninfomane o uccellino?»

Sconcertato dalle complessità legali e stordito dalla mente di Flaxon simile a un computer, Haldane rispose: «Non ci si può fidare della decisione che può prendere un uomo a proposito della donna che ama... Tu sei il mio avvocato. Lancia in aria la monetina!»

«Personalmente, preferirei avere la possibilità di leggere il rapporto dei giurati.» Flaxon si stava già alzando in piedi. «Faccio obiezione, Vostro onore, dal momento che la prova addotta non ci è accessibile.»

«Obiezione accolta.»

«Vostro onore», disse Franz, «la difesa ritirerà l'obiezione se il rapporto dei giurati verrà portato a sua conoscenza?»

«Che cosa dice la difesa?»

«La difesa ritirerà l'obiezione.»

Haldane, che osservava attentamente i giurati, vide un sorriso illuminare il volto di padre Kelly XXXX, che era seduto direttamente dietro Franz. Con una specie di riflesso automatico, il sacerdote inclinò la testa e Haldane ne capì la ragione: padre Kelly si stava preparando a essere ripreso dalle telecamere. Quel benevolo fervore nei suoi occhi disse a Haldane che Helix non era una ninfomane.

«Procedimento approvato... La corte si ritira per trenta minuti per permettere all'avvocato della difesa di leggere il rapporto dei giurati.»

«Qualcosa mi dice», esclamò Flaxon, «che non ho commesso un errore. Non si può mai sbagliare se ci si appella al peso delle prove... Avrei dovuto capire, comunque, che saresti stato capace di riconoscere una ninfomane.»

Si alzò e si recò nella stanza del giudice mentre due poliziotti si facevano avanti e si mettevano ai lati di Haldane.

Era difficile credere che Helix, con tutte le sue doti d'intelligenza e di fascino, fosse un agente segreto della polizia. Haldane provava un senso di malessere a quel pensiero.

Ma doveva cercare di contenere le sue emozioni. L'esperienza e la logica avrebbero ormai dovuto insegnargli che chiunque poteva essere qualsiasi cosa. Flaxon era un avvocato.

Accentrò la sua attenzione sulla lancetta dell'orologio a destra del seggio e la osservò economizzare il tempo con secondi avaramente concessi. Alla fine udì alle sue spalle il fracasso degli spettatori che rientravano nell'aula e Franz, Flaxon e il giudice Malak uscirono dalla stanza. Flaxon si avviò con le membra che sembravano fatte di legno verso il tavolo della difesa, mentre i poliziotti facevano un passo indietro. Gli occhi dell'avvocato erano vitrei. Riprese il suo posto accanto a Haldane mentre i poliziotti tornavano a mettersi in disparte e Malak faceva un segno all'ufficiale giudiziario perché annunciasse la riapertura della seduta.

«Helix era un uccellino della polizia», esclamò Haldane, «e io sono rovinato.»

Flaxon non volse lo sguardo verso Haldane. Stava parlando a se stesso. «Io sono l'uccello», diceva, «e noi siamo rovinati. La mia quinta causa... Alla maggior parte degli avvocati non ne è mai capitato uno. Il vecchio Flaxon ci incappa alla sua quinta causa. Alla mia quinta... alla mia *quinta*... alla MIA QUINTA!

Haldane scosse le spalle. Flaxon sembrava in stato di choc.

L'attenzione del giovane si distolse dal suo avvocato per rivolgersi all'ufficiale giudiziario che stava terminando il suo preambolo con: «...per discutere il caso di Haldane IV, M-5, 138270, 3/10/46, colpevole di deviazionismo nei confronti dello Stato Mondiale.»

Haldane non era più imputato di un semplice crimine contro l'umanità: era imputato di un crimine contro lo Stato.

Luci rosse lampeggiarono sopra le telecamere e Haldane seppe per esperienza che cosa stava accadendo al di fuori dell'aula del tribunale. Nelle trattorie familiari le roche discussioni sarebbero cessate di colpo. Le compite conversazioni e il tintinnio delle posate d'argento contro i piatti di porcellana cinese nei ristoranti pubblici avrebbero ceduto il posto al silenzio. Le casalinghe sarebbero rimaste a guardare tutte contente la televisione mentre i soliti programmi venivano interrotti.

Come si riuniva la folla cinque secoli prima ai piedi di Tyburn Hill, così si sarebbe riunita adesso, ma non l'avrebbe fatto per osservare affascinata il boia incappucciato che apriva la botola per provo care una innocente morte. Si sarebbe eccitata per un crescente terrore prolungato nella sensibile agonia di una morte vivente.

L'ufficiale giudiziario stava chiamando per nome i giurati e ormai Haldane sapeva con certezza che gli uomini che stavano rispondendo alla chiamata non erano più i suoi esaminatori ma i suoi giustizieri.

Prima, mentre era ancora in sé, Flaxon aveva detto che Helix aveva affermato «la verità» a proposito di quella poesia composta da quattro soli versi. Mentre Haldane sentiva la Terza Glaciazione della sua mente scendere scricchiolando su di lui, capì con intuitiva certezza che quei quattro versi erano tutto il testo poetico di *Riflessioni da un più alto luogo, rivisto.* Gli altri erano stati composti da Helix, che li aveva inventati mentre stava seduta al tavolo di fronte a lui a Point Sur.

Aveva pronunciato quei versi sapendo che l'avrebbe incontrato ancora e si sarebbe servita dei dubbi così suscitati in lui per distruggere la sua lealtà verso lo Stato. Quando la polizia aveva portato via Haldane, lo sguardo di trionfo e di gioia che il giovane aveva visto negli occhi di Helix non era stato provocato dall'estasi di condividere il martirio del suo amante, ma dal piacere di aver portato a termine con successo la sua nefasta congiura.

Come assassina di lealtà, aveva avuto un successo maggiore di quanto ella stessa pensasse, perché la lealtà di Haldane verso di lei era morta. Forse non era, come pensava Flaxon, una spia della polizia, ma l'aveva tradito e ora anche lei era morta, composta nel suo letto di morte, e i venti gelidi stavano cominciando a ululare sulla tomba dove Haldane l'aveva sepolta.

Helix era scomparsa. Suo padre era morto. E Flaxon si trovava in stato di choc.

Haldane sarebbe montato su una astronave, ma non come meccanico in una sala a laser bensì come passeggero in un viaggio di sola andata verso l'Inferno.

Capitolo decimo

Come membro del dipartimento più importante e come capo della giuria, Brandt, il sociologo, salì per primo sul banco dei testimoni.

Egli aveva previsto che il processo avrebbe preso quella piega, perché era giunto preparato. Infatti alle sue spalle l'ufficiale giudiziario montò un tripode su cui fu attaccato un grande cartellone. Brandt si spostò di lato per permettere al giudice e alla giuria di averne una visione parziale e in modo che una delle telecamere potesse inquadrarlo di fronte.

«Vostro onore, sollecito in anticipo l'indulgenza della corte per la brevità del mio rapporto, che si basa semplicemente su un profilo sessuo-sociologico dell'imputato dedotto da una visione di fenomeni transitori e diretto a proiettare un'immagine dell'imputato in relazione al gruppo cui il soggetto appartiene, su un piano verticale in un modo alquanto superficiale perché tale dimensione sarà, ne sono sicuro, adeguatamente trattata dai miei stimati colleghi, in contrasto con i raggruppamenti socio-economici che circondano il suo pari gruppo e riferita ad esso su un livello orizzontale, e non intendo fare un gioco di parole, che consiste di dati verificabili, empirici, obiettivi che si prestano a una intima analisi nell'area sessuo-sociologica, perché sono pressato dai miei doveri nell'ambito del dipartimento; perciò devo non solo scusarmi per la brevità del mio rapporto e per la mia fiducia nella tolleranza di Vostro onore nei confronti dell'analisi soggettiva di fattori orizzontali scavati in profondità, ma devo anche chiedere di essere esonerato dal continuare a seguire il procedimento dopo che avrò ultimato il mio rapporto.»

«Permesso accordato», disse il giudice Malak. «Prosegua con la sua deposizione.»

Haldane non aveva capito con precisione quale permesso fosse stato accordato e, giudicandosi troppo disattento, decise di concentrarsi maggiormente su ciò che stava dicendo il sociologo.

«Nel campo del comportamento sessuo-sociale, a prescindere dai valori ricreativi, lo studente non accoppiato pratica una forma di ricerca di status all'interno e in mezzo ai gruppi di suoi pari, come è stato messo in evidenza nel monumentale studio su questo argomento fatto da Merk, Baltan e Fring, ai quali desidero estendere i miei ringraziamenti. Ho disegnato un grafico che mostra la Curva Grossinger per sei gruppi rappresentativi, esemplificazioni non casuali, che partono dai teologi, qui...» – Brandt si fece avanti e indicò un segnetto sul grafico che copriva a malapena un pollice degli approssimativamente 36 pollici di larghezza del cartellone – «...agli studenti di ingegneria meccanica, qui.» Si udì un fischio proveniente dalla sala: il pezzo relativo agli ingegneri meccanici copriva all'incirca 34 pollici e mezzo del grafico.

«Adiacenti a questi, e due pollici più in basso, ho segnato gli studenti di matematica.» Quando vide il tracciato Haldane provò un negativo senso d'orgoglio per il proprio dipartimento. Esso eccelleva, ma era soltanto secondo. Se i ragazzi di

matematica avessero saputo che erano al secondo posto, ci avrebbero messo un maggior impegno.

«Dai due estremi, studenti di ingegneria meccanica-studenti di teologia, abbiamo stabilito una norma per tutti gli altri studenti, tenendo in scarsa considerazione le vacanze estive ed eliminando dal conto statistico alcune deviazioni collaterali quali l'autostimolazione, la reciproca partecipazione e casi isolati di autoimposto celibato che esiste, anche tra gli studenti di ingegneria meccanica e di matematica con un rapido incremento nel caso dei teologi, come forma di invertita ricerca di uno status. Ma, Vostro onore, questa visione del campo significa ben poco in sé se non come preludio a una analisi abbastanza interessante o, più precisamente, stupefacente del soggetto in relazione al gruppo dell'imputato, e in particolare in relazione all'imputato stesso. Vostro onore, per rispetto a questa corte devo confessare un certo timore nei confronti del profilo sessuo-sociologico, analizzato all'interno del suo pari gruppo, dell'imputato negli anni 1967 e 1968. Se la corte è d'accordo, vorrei presentarvi, per vostra edificazione, il profilo sessuo-sociologico di Haldane IV!»

Con uno svolazzo pieno di drammaticità, alzò la mano e strappò il primo foglio del cartellone: sotto, in forma di grafico, la linea rossa di Haldane IV saltava vistosamente agli occhi, in contrasto con l'azzurro dei suoi colleghi matematici e il viola degli ingegneri meccanici.

«Vostro onore, voglio far notare alla corte che, sebbene il grafico si basi esclusivamente sui dati statistici della Casa di ricreazione di Berkeley, il dipartimento ha preso in considerazione la possibilità di una mobilità sociale ed è stato preparato un dossier sull'imputato che includeva una fotografia mobile e una dettagliata analisi delle sue tecniche tra cui un particolare *modus operandi*, che consisteva nel portare un orologio da polso con una lancetta dei secondi per registrare il periodo di reazione allo stimolo dei suoi partner e l'uso di un particolare movimento circolare conosciuto nel campus dell'Università di California come il "cucchiaio per cocktail Haldane", caratteristiche che hanno avuto un'identificazione positiva senza fotografie da zone che si estendono dall'estremo nord come Seaside, nell'Oregon, all'estremo sud come Pismo Beach.»

Indicando il cartellone, Brandt continuò: «Come Vostro onore avrà notato, il grafico è suddiviso in tre periodi di tempo, 1967, 1968, 1969. Nel periodo del 1967, il suo anno di matricola, e in quello del 1968, allorché frequentava il secondo corso, l'imputato da solo ha fatto salire la percentuale fissata per la sua categoria di 0,08. Vostro onore voglia anche notare come sia la linea viola degli ingegneri meccanici sia la linea azzurra del gruppo cui appartiene l'imputato – però senza di lui – continuino fino al marzo di quest'anno, mentre la linea rossa di Haldane IV si ferma al 5 settembre 1969, proprio il giorno del suo incontro accidentale con l'allora vergine e studentessa di un' altra categoria, Helix, attualmente in prigione, la cui condizione di gestante è attestata dal reperto B, accluso agli atti...»

«Con questo ti ha fregato», grugnì Flaxon.

Haldane sapeva di essere fregato. Brandt intanto divagava, sprecando proposizioni subordinate per oltre mezz'ora per provare che tali impulsi non potevano essere sublimati nell'invenzione di un computer, per quanto complesso, ma erano stati usati per amoreggiare con Helix.

Poi Franz chiamò Gurlick sul banco dei testimoni.

Il vecchio ci mise molto tempo a raggiungere il suo posto, anche se non portava con sé materiale per far scena, ma ci riuscì senza farsi aiutare. Quando cominciò a parlare, la sua infantile voce da soprano sembrò sussurrare nel microfono, ma risultò chiaramente udibile. «Dopo aver messo a suo agio il ragazzo con il chiedergli notizie del padre, che avevo conosciuto di sfuggita per questioni professionali, cominciai a saggiare la mente dell'imputato per vederne le attitudini.

«Giudice, se lei guarderà alla riga 83 della pagine 7 di questo rapporto dei giurati, troverà una frase pronunciata dal giovane, esattamente: "Posso essere un misero profeta ma la prossima cosa che infrangeranno sarà la barriera della luce".»

L'uomo che gli aveva detto di salutare suo padre defunto perché la memoria ormai gli veniva meno stava citando pagina e numero di riga di un rapporto di giurati.

«Nessun uomo tra centomila avrebbe detto "barriera della luce". Fairweather, quando parlava di barriera della luce, non intendeva quella generalmente nota; e questo giovane lo sa. Il termine usato è "barriera temporale" perché la teoria di Fairweather è chiamata Teoria della Simultaneità, ma la meccanica fairweatheriana sostiene che tempo e luce sono, per fini teorici, gli stessi fenomeni espressi in mezzi diversi.

«Ora, giudice, io posso parlarle senza paura di essere contraddetto perché nel suo mondo non si parla il mio linguaggio e, se lei ritorna nel suo mondo e riferisce quanto io le ho detto, gli altri non la capiranno e così non potranno tornare da me; ma io dico, Vostro onore, che questo giovanetto è riuscito a concepire la luce negativa e non è possibile pensare a concetti non-umani se non si possiede un'abilità concettuale non-umana. Ciò significa che l'imputato è intelligente quanto me, e questo fatto non mi piace!

«Ora sto parlando a lui ed egli sa di che cosa sto parlando, perché egli è conscio del fatto che la luce negativa è un altro modo di chiamare il tempo negativo, se Fairweather aveva ragione ed è così.

«Quel ragazzo laggiù è un peccatore. Ciò che è peggio, è un teorico pragmatico! Mi ha lasciato capire che avrebbe voluto un lavoro come meccanico su una delle astronavi per l'Inferno. Ma non voleva in realtà un lavoro. Voleva un laboratorio.

«Ho sempre notato, Vostro onore, che i peccatori non rimpiangono i loro peccati, implorando il perdono del padre. Ciò che rimpiangono è di essere stati colti in fallo. Rimorso cinese!

«Neanche questo ragazzo ha provato del pentimento. Stava soltanto cercando di correggere il suo errore. Stava cercando di tentare ancora. Egli sa che cosa intendo dire!»

Haldane capiva perfettamente. Quell'enorme e segreta idea che gli si era presentata nella tranquillità della sua mente gelata, promettendogli la liberazione, era inchiodata sul banco dove il vecchio dava sfoggio di sé.

«Ora, nel parlare a Brandt, pagina 76, riga 22, egli ha detto: "Non sono Fairweather I, non costruirò il vostro papa."»

«Pensavo che questi colloqui fossero segreti», sussurrò Haldane a Flaxon.

«Lo erano. Non sono stati registrati. In questo momento non li sta leggendo a voce alta, sta citando a memoria.»

Il vecchio stava proseguendo: «Non si parla così di un eroe di Stato se non si pensa di potergli stare a pari...»

«Ti ho messo in guardia su Gesù», grugnì Flaxon. «Non potevo metterti in guardia su tutto.»

«...Quello Shakespeare elettronico che diceva di voler fabbricare nel tempo libero, avrebbe riprodotto un cervello più complesso di quello di qualsiasi papa, e Haldane avrebbe dovuto terminarlo in otto anni se voleva riuscire a saltare il recinto che lo separava da quella puledra in tempo utile per figliare: e a Fairweather sono occorsi trent'anni per costruire il papa!

«Io penso che ce l'avrebbe fatta! Giudice, lei deve scusarmi se affermo che questo giovane ha una mente la cui amoralità pratica accoppiata alla potenziale immortalità può impossessarsi del mio come del suo lavoro e io raccomando di mettere questa mente nel gelo più profondo.»

Mentre Gurlick scendeva con passo insicuro dal banco, diretto al suo posto, padre Kelly si fece avanti, si mise di profilo a tutto beneficio delle telecamere e rese una deposizione molto meno dannosa di quelle dei suoi predecessori. Cavillò soltanto sull'asserzione fatta da Haldane che Dio era amore.

«Esprimendo questa specie di sofisma», disse il prete, «l'imputato è incappato in una pietra miliare della Chiesa. Senza un concetto di Dio come giustizia e la concomitante austerità che lo Spirito Santo rivela nell'amministrare il suo ordine, Freud verrebbe fatto rinascere, si predicherebbe Darwin e Darrow si attaccherebbe ai nostri abiti.»

Chiuse il suo intervento con una richiesta di clemenza. Avrebbe pregato affinché la giustizia entrasse nell'animo di Haldane IV.

Glandis, il giovane membro del dipartimento di psicologia, entrò nell'arena con la stessa aria risoluta di un gladiatore.

«Vostro onore, prima di interrogare l'imputato mi sono preparato accuratamente per sollecitare da lui un transfert positivo. In base al sospetto che il soggetto avesse con ogni probabilità tendenze ataviche, ho letto il testo standard sulle aberrazioni della personalità che gli antichi chiamavano "essere innamorati", cioè *Seventeen* di Booth Tarkington.

«Presumendo che l'oggetto della fissazione libidica dell'imputato potesse gettare luce sulla personalità di quest'ultimo, sono andato a interrogare tale oggetto. Ella mi diede un messaggio in codice per il soggetto in questione che era, in pratica, un invito a leggere per uso conforto i sonetti di una certa E. Browning, una poetessa che era nota per il suo eccesso di sentimentalità in un'epoca famosa per gli eccessi di sentimentalità. Quando trasmisi il messaggio, gli occhi del soggetto si illuminarono e tutto il suo comportamento espresse la felicità.

«Con acuta introspezione, capii di aver provocato un transfert positivo e di aver scoperto segni di tendenze ataviche.

«Seguendo la tecnica di simpatizzare con lui, tecnica adottata dagli psicologi negli interrogatori di polizia, espressi la mia opinione secondo cui la pena prevista per i rapporti interrazziali poteva rivelarsi ingiustamente severa dal momento che esisteva la possibilità che i prodotti di nascite antisociali fossero socialmente utili.

«Credendo di avere di fronte un alleato, il soggetto dimostrò che la teoria

dell’eugenica selettiva era matematicamente errata e che il suo successo poteva dipendere da fattori ambientali.

«Vorrei far notare alla corte che la teoria della psicologia ambientale è stata dichiarata eretica.»

Flaxon intervenne automaticamente. «Obiezione!»

«Obiezione accolta», convenne Malak. «L’eresia è immateriale.»

«Dopo essermi accattivato la sua simpatia subito all’inizio», proseguì Glandis, «ho selezionato gli stimoli dell’ira e ho risvegliato le idee-aggressioni del soggetto con il deridere la sua categoria. Per tutta risposta egli ha deriso la mia per aver mancato di sviluppare una personalità individuale, difendendo così inconsciamente l’egoismo contro la reazione condizionata e l’individualismo contro il massimo bene per il massimo numero di persone. Vale la pena far notare alla corte che questo concetto è non-aristotelico, anti-pavloviano. È puro Freud!

«Durante questa fase del colloquio sono riuscito a intravedere le disfunzioni di uno psicopatico sociale. Leggendo i rapporti degli altri giurati, mi sono reso conto di quanto l’interessasse la personalità del nostro nobile eroe, Fairweather I.

«Il suo interesse per le idee di Fairweather I rientra nella norma per un giovane della sua categoria; ma l’antipatia da lui dimostrata verso l’eroe di Stato indica una relazione sadomasochista di amore-odio.

«Quest’uomo cercava un dio personale! Rifiutava il culto socialmente perché era socialmente accettabile. Rifiutava Fairweather I semplicemente perché era un eroe di Stato. Quest’uomo voleva un dio non integrato, non vittorioso, non conformista, non approvato dallo Stato.»

Mentre ascoltava, Haldane sentì una rabbia gelata ululare nella distesa ghiacciata della sua mente. Questa non era una cospirazione politica, ma una vile trappola dei funzionari statali. Era stato adescato. Anche i più occasionali commenti marginali dei giurati erano esche per intrappolarlo e questo giovane dalla pelle umida e dalla bocca da pesce, apparentemente così innocuo, era un maestro nell’adescare.

«Alla domanda abituale sulla Lega Nazionale-Americana, la sua reazione è stata naturalmente negativa. Si è rivelato indifferente agli sport di gruppo ed ha dato risposte equivoche sulla ricreazione di gruppo, un dato ampiamente corroborato da quelli raccolti senza un’analisi in profondità dal dipartimento di Sociologia. Ma era *molto* interessato allo sport individualistico, autoesaltante del judo.

«Vostro onore, la piena dimostrazione dell’orientamento antisociale del soggetto si è avuta dalla sua risposta alla domanda relativa al lavoro che avrebbe preferito fare: egli voleva un impiego sulle astronavi dell’Inferno!

«Signore, sono stati spesi milioni per creare nella mente del soggetto una Infernofobia a livello neuropsichico e quest’animale... il soggetto si è inalberato.» Glandis fremette di incredula indignazione e la sua faccia da pesce si alzò verso il dio degli sgombri per testimoniare il suo orrore.

«Allora mi sono chiesto, Vostro onore, se lo Stato ha fallito il suo compito in questo importante settore del suo addottrinamento, in quanti innumerevoli settori minori può aver ancora fallito?

«In questo caso non si tratta di semplici tendenze ataviche. Io ho riunito tutti gli elementi raccolti su di lui e ho inserito i dati nell’analizzatore delle personalità del

dipartimento.

«Vostro onore, di 153 elementi che servono a indicare la presenza di una Sindrome di Fairweather, il soggetto ne presentava 151, allorché un numero di poco superiore alla metà sarebbe sufficiente a condannarlo.

«La bomba a orologeria non è ancora esplosa, ma sta ticchettando. Non c'è psicosi perché non c'è stata un'azione scoperta, ma lì», e indicò Haldane con un dito, «siede un individuo affetto da una totale e snatura Sindrome di Fairweather. Il dipartimento di psicologia deve essere complimentato per una tale scoperta.»

Si girò e si volse verso il giudice. «Superficialmente il candidato era simpatico, ingenuo e persuasivo; se non fosse stato per l'esperienza da me acquisita nel dipartimento, questo genio sociopsicopatico vagherebbe per il sistema solare senza controllo alcuno. Ho sospettato di lui fin dall'inizio per un suo gesto ozioso che tutti gli altri hanno trascurato, un'indicazione di aggressività sublimata che si esprimeva nella sua abitudine di vibrare un pugno chiuso nel palmo aperto dell'altra mano.

«Chiedo che il merito che rivendico al mio dipartimento venga messo a verbale dalla corte.»

Mentre il giudice esclamava: «Scrivano, metta a verbale» e mentre il vittorioso Glandis ritornava al suo posto a fianco degli altri giurati, Haldane si volse verso Flaxon. «Una domanda, avvocato. Se Fairweather è un simile paria, perché gli hanno permesso di costruire il papa?»

«La sindrome non ha preso il nome dal matematico», rispose Flaxon. «È stata chiamata così da suo figlio, Fairweather II.»

«Chi era Fairweather II?»

«Un violento rivoluzionario che ha organizzato un esercito di professionisti dissidenti e di proletari per rovesciare lo Stato. Puoi ben capire quale impresa sia stata! Tu prima di essere colto in fallo sei riuscito a tirarti dietro soltanto una ragazza e uno stupido avvocato.»

«Non ho mai letto nulla di tutto questo sui libri di storia.»

«Pensi che lo Stato pubblicherebbe un manuale per rivoluzionari? Le sole persone che ne sono a conoscenza sono coloro cui spetta il compito di stare con gli occhi bene aperti per scoprire gli individui affetti da tale sindrome: cioè persone come sociologi, psicologi, avvocati... alcuni avvocati, cioè.

«Questo caso segna la fine della dinastia dei Flaxon. Non si difende una Sindrome di Fairweather, la si denuncia!» Abbassò la testa e la nascose tra le mani. «Il novantanove per cento degli avvocati vive tutta una vita senza nemmeno sentirne parlare, e io me ne trovo una tra i piedi alla mia quinta causa.»

Una parte della mente di Haldane simpatizzava con quell'uomo disperato che sedeva al suo fianco, ma la curiosità sospinse di lato la sua ansia non solo per Flaxon ma anche per se stesso mentre chiedeva: «Che cos'è accaduto di quell'esercito?»

«Annientato! Il padre di Fairweather scoprì il complotto e lo denunciò alla polizia. Quando Fairweather II mise in moto la sua rivolta, la polizia era pronta a respingerlo. I rivoltosi riuscirono a mantenere il controllo di Mosca per una settimana, fecero saltare per aria alcune fonti di energia in America, saccheggiarono Buenos Aires, ma in tre giorni tutto era finito.

«Da tutto ciò derivò un bene. Prima di inviare Fairweather II all'Inferno ne

analizzarono la personalità, affinché lo Stato da allora potesse stare in guardia... e questo vale per tutti tranne che per me, naturalmente.»

La voce dell'ufficiale giudiziario si insinuò tra i pensieri di Haldane. «L'imputato vuole alzarsi?»

Haldane si alzò.

Il giudice Malak si chinò in avanti e esaminò con curiosità il volto di Haldane, come se volesse imprimersi nella mente i lineamenti di uno che era affetto dalla sindrome mortale.

Quando parlò, il giudice parve però distaccato. «In seguito alle prove addotte dalla corte, l'imputato Haldane IV è riconosciuto colpevole. Però sospendo l'esecuzione della sentenza fino all'appello che dovrà essere presentato entro le due di domani pomeriggio, affidando nel frattempo l'imputato alla custodia della Chiesa, e possa Dio dimostrare giustizia nei confronti della sua istanza.»

Haldane si sedette mentre intorno a lui cresceva il fragore degli spettatori che uscivano dall'aula, le luci delle telecamere si spegnevano e i poliziotti si facevano avanti. Rivolgendosi all'impietrito Flaxon, chiese: «A quale corte facciamo appello?»

Flaxon si alzò, si mise la borsa sotto il braccio e disse: «Non si tratta di noi. Si tratta soltanto di te, sebbene il Cielo sa come questa sia anche la mia ultima possibilità. E non farai appello a una corte. Ti rivolgerai direttamente a Dio.»

Si girò e si allontanò, con aria tutt'altro che vivace, mentre Haldane osservava pieno di tristezza la schiena del primo e ultimo della dinastia dei Flaxon.

Franz, si accorse, stava già per infilare la porta d'uscita. Sarebbe riuscito ad assistere alla prima corsa a Bay Meadows.

Capitolo undicesimo

Si avvicinarono al monte Whitney da sud-est dopo aver girato con un'ampia curva sopra Bishop e il limite occidentale della catena montuosa degli Inyo, che si agganciava all'arco della valle della Morte per elevarsi, quasi ad angolo retto, nel massiccio delle Sierras.

Nel sedile anteriore dell'aeroplano, tra padre Kelly e un poliziotto, Haldane osservava la parete di granito che si ergeva davanti a loro, con la vegetazione che ne assediava i versanti là dove i ruscelli scendevano impetuosi dalle distese di neve. Sotto di loro le morene del Panamint e le dune della valle della Morte costituivano un desolato ingresso alla Città di Dio.

«Eccoli», sussurrò il prete con voce timorosa.

Haldane condivideva i suoi sentimenti. Stavano volando abbastanza in basso e abbastanza vicino da percepire l'immensità della montagna sulla cui sommità si innalzava la cattedrale costruita per ospitare la macchina che gli uomini chiamavano papa.

Diretti verso la cattedrale, come farfalle dalle ali immote che convergessero tutte su un unico fiore, i bianchi velivoli dei pellegrini cominciavano a volteggiare accanto a loro, ma l'aereo nero che trasportava Haldane non deviò dalla sua linea di volo. Coloro che si appellavano al giudizio del papa per sfuggire all'Inferno avevano la priorità assoluta sui pellegrini venuti fin lì per rendergli omaggio; la giustizia di Dio era veloce.

A occidente della cattedrale c'era la pista d'atterraggio, fatta di blocchi di solido granito, su cui l'aereo di Haldane si posò. Non era molto più larga di un grande campo di calcio ed era sommersa dai velivoli dei pellegrini.

Dopo aver affidato il prigioniero al poliziotto, padre Kelly saltò dall'aereo e si inginocchiò al suolo, con la faccia rivolta alla cattedrale, gli occhi chiusi, mormorando frasi in latino. Haldane e il poliziotto scesero con più calma e raggiunsero il prete mentre costui stava terminando la sua preghiera con le parole: «*Mea culpa, mea culpa, Haldanus maxima culpa*.»

Il poliziotto si fece un rapido segno della balestra ma rimase in piedi, gli occhi puntati su Haldane. Il giovane non fece alcun movimento. Non considerava la cattedrale come la casa di Dio ma come un monumento eretto ai sensi di colpa degli antenati.

Padre Kelly si alzò. «Seguimi, figliolo.»

I tre uomini salirono insieme la lunga scalinata. Oltrepassarono la fila dei pellegrini in attesa che guardarono con ostilità l'uniforme nera di Haldane perché stava passando davanti a tutti loro.

Sulla soglia si fece loro incontro un monaco dell'ordine dei Fratelli Grigi, che portava un cappuccio grigio. Padre Kelly fu salutato con rispetto e parlò con il monaco sussurrando a voce bassa. Del loro dialogo Haldane riuscì a cogliere soltanto

le parole *Deus ex machina,* ma vide che padre Kelly porgeva al monaco una scheda perforata.

Il monaco prese la scheda e sparì nelle ombre dell'edificio.

Padre Kelly si rivolse a Haldane. «Ho affidato al fratello Jones la trascrizione del processo e i dati del tuo dossier, già codificati per essere inseriti nel papa. Nel tempo che ci metteremo a raggiungere l'altare il papa li avrà già ricevuti. Andiamo.»

All'interno della cattedrale c'era poca luce, faceva freddo e l'aria era resa pesante dall'ossigeno. Haldane, guardando in alto, riuscì a malapena a intravedere il soffitto tanto era in alto.

Lentamente, adeguando il loro passo all'incedere solenne di padre Kelly, Haldane e il poliziotto si avviarono lungo la navata fino all'abside e al grande altare che ospitava il papa.

All'altezza del transetto, il sacerdote si fermò. «La legge vuole che tu rivolga il tuo appello senza la mia intercessione. Inginocchiati. Parla direttamente verso l'altare con un tono di voce normale. Dichiara al papa il tuo nome e il numero genealogico. Chiedigli di rivedere le prove del tuo caso. Digli che cerchi soltanto giustizia. Informalo di ogni circostanza che ritieni possa servire ad alleviare il tuo crimine. Di solito ci si rivolge al papa chiamandolo "Vostra eccellenza".

«E sii breve», lo avvisò padre Kelly, «perché altre persone sono in attesa di essere ricevute.»

Mentre si avvicinava all'inginocchiatoio, Haldane si sentì in preda a una profonda curiosità mista a soggezione. Qualunque fosse stato il passato del suo ideatore, questo computer era la macchina più perfetta che fosse mai stata fabbricata. Non aveva bisogno di revisioni perché riparava da sé i suoi difetti. Rispondeva a chi gli rivolgeva la parola nella stessa lingua del suo interlocutore e Haldane aveva sentito dire, anche se tale notizia era certamente apocrifa, che se gli si parlava in latino maccheronico rispondeva in latino maccheronico.

La decisione da lui presa era definitiva. In alcuni casi era accaduto che liberasse gli assassini e permettesse ai deviazionisti di uscire dalla cattedrale con la fedina penale pulita.

Haldane seguì il rituale che gli aveva descritto padre Kelly e terminò con la sua richiesta di clemenza. «Non chiedo giustizia ma misericordia e la chiedo in nome del Nostro Salvatore. Ho amato un'altra persona di un amore che superava la capacità di comprensione dei miei fratelli in Cristo.»

All'improvviso una forte voce uscì dall'altare, una voce dalle tonalità vuote e dalle sonorità meccaniche, eppure piena di gentilezza. «Quest'amore era per Helix?»

«Sì, Vostra eccellenza.»

Cadde il silenzio appena turbato dal brontolio soffocato delle dinamo, e in quel silenzio la speranza esplose nella mente di Haldane, inondando di luce il suo cervello.

Quella voce era troppo gentile per condannare, troppo amorosa per strappare un essere innocente al suo caldo e verde pianeta materno e gettarlo nelle distese gelate dell'Inferno. Haldane si spinse in avanti aspettando le parole che l'avrebbero rimesso in libertà, avrebbero restituito Helix alla sua professione e avrebbero ridato a Flaxon la sua dinastia.

Poi giunsero le parole: «Il giudizio di Dio è che la decisione presa dalla corte è

vera e giusta sotto ogni punto di vista.»

Si udì una specie di ronzio e uno scatto, irrevocabile, ultimo, definitivo. Haldane era così sconvolto che non riuscì neppure ad alzarsi in piedi e rimase sull'inginocchiatoio finché il poliziotto venne assieme al prete e lo sollevò con la forza.

Anche l'acustica della cattedrale era cambiata quando il papa aveva pronunciato il suo giudizio e le parole erano rimbalzate nel vasto locale. Intontito, Haldane s'incamminò tra il sacerdote e il poliziotto fino a tornare nella brillante luce del sole e nell'aria fine di alta montagna. Una volta sottratto all'influenza ipnotica del papa, Haldane si sentì tradito e una folle rabbia montò dentro di lui.

Si girò verso l'inconsapevole prete. «Se quell'agglomerato di transistor architettato da un idiota privo di moralità è la voce di Dio, allora rinnego Dio e tutte le sue opere.»

Atterrito, padre Kelly si volse verso di lui, con gli occhi abitualmente misericordiosi che bruciavano d'ira. «Questa è una bestemmia!»

La logica ironica di Haldane colpì il prete con la sua verità e sul volto contratto di padre Kelly tornò l'espressione esultante del giusto. «Sì, figlio mio, per te non c'è Dio. Sentirai la Sua mancanza nei minuti lunghi come ore, che si trascineranno per ore lunghe come mesi, che fluiranno come mesi lunghi come l'eternità del tempo infinito dell'Inferno senza Dio, e tu soffrirai, e soffrirai, e soffrirai.»

Prima di mezzogiorno erano di ritorno a San Francisco. Dopo pranzo Haldane fu ricondotto in tribunale e fu sorpreso nel trovare l'aula più affollata del giorno prima. Le luci rosse scintillavano sopra le telecamere, la giuria era tutta presente e sulla stanza gravava un'atmosfera d'aspettativa.

Soltanto Flaxon era assente. Impegnato in qualche altro lavoro, pensò Haldane, forse intento a pulire i pavimenti del palazzo di giustizia.

Haldane pensava che l'annuncio pubblico della sentenza venisse dato in un clima non più teso e arroventato, ora che si sapeva che il suo appello era stato rifiutato, ma si ricordò di colpo che la lettura della sentenza era il punto culminante dei processi. Era il momento in cui tutto il mondo si univa a formare un solo popolo a una festa di una sola cultura popolare. Questo era il sibilo della mannaia del boia, lo schianto del collo che si spezzava, il culmine del processo. Tutti erano venuti a vederlo crollare sotto la tensione, spettacolo cui Haldane stesso aveva spesso assistito quando sugli schermi della televisione apparivano le scene finali di un processo a un deviazionista.

Di solito, si ricordò, lo spettacolo cominciava con l'adulatoria e ossequiosa esibizione di umiltà da parte dell'imputato, che ringraziava tutti per quel giusto processo, spesso stringendo la mano ai singoli giurati, e poi si assisteva a un crescendo di balbettii isterici mentre il condannato implorava una clemenza che non poteva essere concessa. Si raggiungeva il culmine allorché il fellone si gettava strisciando davanti al seggio del giudice, baciando l'orlo della veste di quest'ultimo, piagnucolando, gemendo o piombando a terra svenuto. Era questa la norma da cui solo raramente ci si discostava; non era un segno di buona educazione e non era soddisfacente per quanto riguardava il pubblico che il colpevole svenisse prematuramente.

Queste cose erano *panem et circenses* per la plebaglia, oltre a rappresentare la più efficace lezione obiettiva che i dipartimenti esecutivi dello Stato avevano escogitato per comunicare al popolo il senso degli orrori che attendevano i deviazionisti.

Improvvisamente si ricordò di Fairweather II. Di certo la mente che, in segreto e da sola, era quasi riuscita a far vacillare le Sorelle del Fato non aveva mostrato segni di codardia quando era stata sottoposta a questa dura prova; e Haldane aveva una personalità che coincideva in parte con quella di Fairweather II. L'orgoglio delle tradizioni diede fuoco alla polvere della sua rabbia e una decisione esplose nella mente di Haldane.

Avrebbe offerto al popolo una esibizione diversa dal solito.

Di nuovo l'ufficiale giudiziario fece alzare in piedi i presenti, entrò il giudice, e padre Kelly, con teatrale solennità, comunicò la decisione del papa.

Malak esclamò. «Il prigioniero si alzi.»

Haldane si alzò.

«Se il prigioniero lo desidera, può parlare alla sbarra prima che venga letta la sentenza.» Il tono paterno di Malak palpitava di zelo.

Era questo il momento per rivolgersi con ossequio alla giuria. Era questo il momento in cui Haldane avrebbe dovuto chinarsi in segno d'obbedienza e rialzarsi balbettando una supplica. Parlando con un normale tono di voce in un microfono, Haldane cominciò:

«Sono nato quarto nella dinastia degli Haldane e ho intrapreso l'onorevole professione di matematica. Se tutto fosse andato com'era previsto, avrei risolto i problemi assegnatimi, mi sarei sposato con una donna a me compatibile e sarei morto onorato proprio com'è morto mio padre, e il padre di mio padre, e il padre del padre di mio padre.»

Fece una pausa. Era un discorso abbastanza trito e abbastanza contrito.

«Ma incontrai una donna la cui categoria mi era proibita ma che per me possedeva una bellezza che non potrei descrivere. Mentre camminavo con lei in un vecchio mondo tornato improvvisamente giovane, ho intrecciato i suoi fascini in una formula magica e sotto questo incantesimo ho avuto delle visioni e ho appreso molta saggezza, ho trovato il Santo Graal e ho toccato la pietra filosofale.

«Ma badate bene! Nella mia innocenza, quella formula magica era stata composta da me solo e, nella mia ignoranza, ero io il solo strumento del mio destino.

«Ella mi ha innalzato a quell'alto livello di autoconsapevolezza e di oblio di sé che una volta da alcuni veniva chiamato "satori" e da altri "amore romantico".

«Se da quel calice ho bevuto cicuta e ho creduto che fosse elisir, io stesso ho innalzato la coppa alle mie labbra. Se la canzone che ho udito sgorgare dalla gola della mia amata era la canzone di Circe, allora vorrei tornare indietro a risentirla, perché era incredibilmente dolce.

«Che la corte sappia che io non rinnego questa ragazza.

«Così fui spinto a una realizzazione di individualità e fu l'acquistata consapevolezza di me stesso come individuo e non il mio amore per la ragazza che mi ha portato alle soglie dell'Inferno e mi ha fatto marchiare come seguace di Fairweather II. Poiché posso parlare con eccezionale autorità, lasciate che vi dica che io rinnego questa terra e i suoi dèi, ma non rinnego Fairweather II.

«Nella sua saggezza e nella sua gentilezza Fairweather II, l'ultimo santo della Terra, scongiurò gli uomini di salvaguardare la loro unicità, di preservare alcune parti nascoste del loro Io, contrapponendosi alle fusioni di coloro che sarebbero venuti a noi con sorrisi persuasivi e una logica irreprensibile nel nome della religione, dell'igiene mentale, del dovere sociale, che sarebbero venuti con le loro bandiere, le loro Bibbie, le loro monete, per rubare la nostra immortale...»

«Ora basta, delinquente!» Malak si chinò sul seggio e gridò ai cameraman che si trovavano dietro alle fessure nelle pareti: «Spegnete le telecamere!»

«Ascoltiamolo fino in fondo!» urlò una voce proveniente dall'aula e boati e fischi stavano già cominciando a invadere il locale quando Haldane lanciò il suo ultimo grido di sfida prima che le luci rosse si spegnessero: «Abbasso i sociologi e gli psicologi! Distruggiamo il papa!»

Una falange di poliziotti uscì da una stanza laterale per spingere la folla verso le porte. Haldane si trovò circondato da uniformi. «Portiamolo fuori di qui», disse qualcuno.

Tutta la forza e la volontà di sfida che avevano sostenuto Haldane fino ad allora lo abbandonarono ed egli si lasciò spingere e trascinare in una anticamera munita di sbarre. Un poliziotto disse: «Il capo ha ordinato di tenerlo qui finché non arriverà l'autoblindo.»

«Bontà di Dio, questa per te sarebbe un'idea geniale», si lamentò un altro. «Se ci muovessimo adesso, riusciremmo ad arrivare al grande A prima che la folla abbia il tempo di accalcarsi. Se invece aspettiamo una ventina di minuti, costui finirà linciato.»

Un poliziotto si rivolse a Haldane. «Stammi bene a sentire, signorino. Se stai tentando di sfuggire una condanna all'Inferno facendoti uccidere, hai avuto una buona pensata. Il guaio è che potresti trascinare alcune brave persone con te.»

Attesero per un po' di tempo e, quando lo portarono da quella stanza all'uscita dei prigionieri, quattro macchine erano schierate lì di fronte, con i mitra che sporgevano da appositi sportelli nei loro finestrini a prova di proiettile. Era la prima volta in vita sua che Haldane vedeva un simile spiegamento di forze da parte della polizia.

Lentamente la processione si mosse fuori dalla stradina. Nella piazza che si apriva davanti al palazzo di Giustizia li aspettava una massiccia autoblindo con fucili a laser sulla torretta, e la processione girò a sinistra imboccando Market Street. Avanzavano lentamente per lasciare il tempo alle sirene di sgombrare la strada e a Haldane sembrò che gli spettatori fossero stati richiamati fuori dagli edifici proprio da quel suono di sirene per fermarsi in piedi, simili a statue di legno, sui marciapiedi a osservare la processione che si muoveva davanti a loro.

All'Embarcadero girarono a sinistra e c'era sempre gente, in piedi, intenta a guardare, senza fare alcun segno evidente di ostilità nei suoi confronti. Era come se fossero tutti in trance.

Mentre si avvicinavano al lungo ponte protetto dalla polizia che portava ad Alcatraz, Haldane notò un gesto fatto da uno della folla. Proprio prima di imboccare il ponte, una donna alzò la mano e l'agitò verso di lui in segno d'addio.

Quell'addio galvanizzò la mente di Haldane.

I poliziotti avevano pensato che egli fosse in pericolo per via del popolo, ma il loro

pensiero era stato un riflesso condizionato. Era possibile che i poliziotti, e non lui, fossero minacciati dall'ira del popolo?

Quanto più pensava a quella donna e al suo gesto solitario, tanto più si convinceva che quell'addensarsi della gente non rappresentava una minaccia per lui. La donna aveva agitato la mano in segno di saluto perché era tutto ciò che sapeva fare in un caso simile. Nei tempi andati avrebbero potuto gettare pietre contro i poliziotti o erigere barricate per fermare le macchine, ma tali reazioni erano state cancellate dalla loro mente. Una folla non poteva raccogliersi attorno alle barricate se non sapeva dov'erano le barricate.

Mentre veniva portato in prigione, mentre gli agenti in uniforme grigia lasciavano il posto ad agenti in uniforme azzurra che lo accompagnavano per interminabili corridoi, Haldane si aggrappò alla speranza, come fosse un talismano contro la disperazione, che l'estremo, misero gesto di saluto della donna fosse stato un simbolo che lo rassicurava sul fatto che la visione di un popolo libero che aveva trascinato Fairweather II all'Inferno non era stata una vana visione.

Nei giorni seguenti, avrebbe avuto bisogno di un talismano contro la disperazione, perché la disperazione batteva contro la sua mente come le onde di un oceano, ed egli ne fu sommerso. In una oscura notte della mente, giacque su una cuccetta per giorni, settimane, non lo sapeva, consapevole solo del fatto che veniva nutrito per fleboclisi.

Negli ultimi, amari giorni che precedettero la sua partenza, udì un suono simile al sussurro di una sibilla penetrare acutamente nella sua coscienza portando profezie e promesse, risuscitandolo.

Si trovava in un vasto stanzone dal soffitto alto, circondato da una balconata dove passeggiava la pattuglia di guardia. Lo stanzone era suddiviso in tante celle individuali, separate una dall'altra da pareti costituite da sbarre di ferro che non arrivavano fino al soffitto ma erano chiuse in alto da altre inferriate, permettendo così alle guardie di osservare bene gli occupanti. Haldane si trovava da solo in cella.

Dall'altra parte del corridoio largo all'incirca quattro metri c'era una grande cella che ospitava numerosi reclusi, che Haldane suppose fossero proletari. Li avrebbe ignorati se non fosse stato per il canto che si diffondeva nella vastità della prigione come il lamento funebre di un'anima morta.

Era una canzone popolare e chi la cantava si accompagnava con una chitarra.

La disperazione che l'aveva quasi distrutto aveva agito come un elettrochoc e il cervello che ascoltò quella grezza canzone era ricettivo e acritico come quello di un bimbo che venga risvegliato dal cinguettio di un uccello. Le parole della canzone fecero rinascere in lui una speranza di una bellezza infinita.

Lascia che la pioggia cada,
Lascia che il vento soffi,
Lascia che scenda la neve,
Venga il gelo.
Ma sempre
Viene il bel tempo[1],

[1] In inglese "bel tempo" si dice *fair weather*: ciò giustifica il dialogo seguente, basato sul gioco di parole tra *fair weather*, «bel tempo», e Fairweather, nome proprio. (*N.d.T.*)

Sempre ci sarà
Il bel tempo.
Nel bel tempo,
Io sono il capo.

Prima che la canzone terminasse, Haldane era balzato in piedi e scrutava la cella dall'altra parte del corridoio. Vide un enorme negro sdraiato su una cuccetta che stringeva a sé una chitarra con mani che sembravano rimpicciolire lo strumento.

«Negro», chiamò Haldane, «sai che cosa stai cantando? Sai chi era Fairweather?»

«Uomo bianco, vuoi dire che cos'è il bel tempo.»

«Voglio dire chi era Fairweather!»

«Sentite il pensatore. Vuole sapere da me chi era Fairweather.»

Da un'altra cella, una voce gridò: «Perché un pensatore deve rivolgersi proprio a un proletario?»

«Il bel tempo è la luce, la luce del sole, uomo bianco.»

Si udirono di nuovo delle risate, sprezzanti, piene di derisione, come se chi rideva condividesse una conoscenza tanto ovvia da rendere ridicola fino all'umorismo una domanda relativa ad essa.

Erano un gruppo eterogeneo di uomini, la cui taglia andava da quella di un pallido nano a quella di un gigante negro che doveva essere alto più di due metri. Alcuni avevano il colorito giallastro proprio di chi aveva soggiornato su Venere, mentre altri erano pallidi come pesci per aver lavorato nelle miniere di Plutone. Se li avesse visti passare incatenati insieme per le strade di San Francisco, non avrebbe prestato loro attenzione ritenendoli la feccia delle squadre di lavoro interplanetarie, ma adesso facevano parte del suo nuovo ambiente e li considerava a uno a uno come individui.

«Potete parlarmi di Fairweather», disse ancora, «perché sono un delinquente condannato all'Inferno.»

«Uomo, ti è andata male», gli rispose di nuovo il negro. «Noi, in questa cella, dovremo soltanto aspirare un po' di gas cianogeno.» Poi si disinteressarono di lui e Haldane capì la logica di tale disinteresse. Perché condividere un segreto custodito con amore, se un segreto c'era, con un uomo condannato? E se l'uomo non era condannato, allora era una spia.

Quella notte, mentre la luce delle lampade schermate avvolgeva la prigione di una luminescenza azzurrastra, Haldane giaceva sulla sua cuccetta con lo sguardo rivolto verso l'alto allorché un aliante di carta volò nella sua cella e atterrò accanto a lui. Il giovane lo prese, lo srotolò e lo avvicinò alla luce della sua lampada da notte.

Noi pensiamo che egli era un uomo come G. Cristo o A. Linkun o I.W. Wobbly. Alcuni dicono che non era di più. Mia madre mi a detto che era un uomo buono. DISTRUGGI QUESTO PEZZO DI CARTA.

Haldane era riuscito a stabilire un contatto, ma la sua mente era turbata.

Fece a pezzi il biglietto e, avvicinatosi alla lampada in modo che gli uomini che stavano nella cella al di là del corridoio potessero vederlo, masticò quei frammenti e li inghiottì.

Ormai per lui era evidente che la canzone sul “bel tempo” era una canzone sulla luce del sole. Come avrebbe potuto essere altrimenti se questi uomini, nella loro ignoranza, avevano messo Fairweather sullo stesso piano di I.W. Wobbly, che non era una persona ma le iniziali di un antico sindacato di assaggiatori di vino? Non poteva biasimare quegli uomini, ma gli illetterati non possono attingere alla loro storia né mantenerla viva perché non sanno scrivere.

Mentre meditava così, Haldane si riconciliò con il mondo e questa pace fu un ripudio. Helix se n’era andata, il padre era morto, i professionisti erano pecore e i proletari erano bruti privi di senso.

Dio era un cervello elettronico.

Pensava di non essere più in grado di provare sensazioni fino a tre giorni prima che andassero a prenderlo per portarlo via. E, in quel momento, egli provò le più intense e acute sensazioni che mai avesse avuto in vita sua.

«Ehi, pensatore!»

Era il negro che lo chiamava dall’altra parte del corridoio, in piedi accanto alle sbarre con la chitarra appesa al collo mediante una cinghia lurida.

«Ho imparato una nuova canzone, pensatore. Un prigioniero nuovo me l’ha portata da fuori. Vuoi sentirla?»

C’era un certo tono insolente nella voce del negro. Il suo largo sorriso, che non aveva nulla di servile, risuscitò in Haldane gli antichi modi di fare propri dei professionisti. «Quando mi rivolgi la parola, mangia-suini, fa’ sparire dalla tua faccia quel ghigno!»

«Non mi puoi insultare, pensatore. Io sono un Negro Mobile. Sono stato preservato da tutti quei non-so-cosa-logi... Dovrai starmi a sentire, che ti piaccia o meno.»

L’uomo aveva ragione. Durante la Grande Fame, quando la carne dei negri era considerata una leccornia, i Negri Mobili erano riusciti a sfuggire all’estinzione della loro razza perché erano rimasti isolati nella loro piccola isola al largo della costa dell’Alabama. In seguito gli antropologi avevano mantenuto pura la razza e i Negri Mobili erano diventati il soggetto di interminabili e sprezzanti monografie scritte da scienziati sociali.

Strimpellò un paio di battute, poi cominciò a cantare:

C’era un uomo che amava una puttanella,
L’ha messa incinta, l’han gettato in cella.
Il giudice dice: «Rinnega questa donna».
L’uomo dice: «No, perché sono un essere umano».
Tieni alta la testa, povero Haldane.
Tieni alta la testa, non piangere.
Tieni alta la testa, povero Haldane.
Povero ragazzo, non morirai mai.

Prim’ancora che la canzone fosse terminata, Haldane era balzato in piedi e si era aggrappato alle sbarre della cella.

Egli aveva sottovalutato quei poveracci. Le loro canzoni erano la loro storia. In una rozza strofa l’autore della ballata aveva condensato il suo processo e in un’altra aveva

fatto in modo di mantenere viva la speranza nella mente degli uomini.

La canzone del “bel tempo” era la Canzone di Fairweather.

Tre giorni dopo vennero e gli fecero indossare un sudario grigio e lo condussero per i lunghi corridoi fino alla rampa laterale dove una macchina nera l’aspettava per portarlo alla piattaforma di lancio dell’astronave per l’Inferno.

Haldane camminava con aria impassibile, ma teneva la testa ben alta e i prigionieri si affollarono vicino alle inferriate che delimitavano i corridoi.

Come la folla che l’aveva osservato passare per Market Street, essi rimasero immobili, simili a statue di legno, a guardarlo mentre si allontanava, ma le loro labbra si muovevano, quasi impercettibilmente, e le loro voci si riunirono a intonare per l’ultima volta in coro le parole che un recluso aveva composto sulla melodia di un’antica ballata che Helix una volta gli aveva cantato, un giorno di sole di tanto tempo prima, con il nome di “Tom Dooley”.

Era facile tenere alta la testa. Il secondo compito gli parve più arduo.

Capitolo dodicesimo

Ufficialmente, Haldane IV era un cadavere.

Era privo di coscienza quando i Fratelli Grigi lo trasportarono a bordo dello *Stige* su una barella. Dovevano avergli messo un sonnifero nel cibo o nell'acqua che gli avevano dato per rallentare i processi vitali del suo organismo.

Così non vide la fila di figure incappucciate che portavano i loro fardelli su per la lunga rampa e cantavano inni funebri per i morti. Non udì i portelli che si chiudevano con un sordo boato né il lamento iniziale dei razzi vettori. Non si accorse neppure del movimento ascensionale inizialmente lento né la frustata finale di moto quando la grande astronave si strappò dall'attrazione terrestre, e non sentì il leggero sobbalzo allo sganciarsi dei razzi e all'inserirsi dei jet a laser, che lanciarono l'astronave con un silenzioso clamore nei solchi d'acciaio dello spazio.

Silenziosi, privi di corpo, immuni dagli sfreccianti detriti dello spazio, si muovevano in un regno dove qualsiasi luce, tranne quella all'interno dell'astronave, era impercettibile com'è impercettibile da orecchio umano un suono il cui numero Mach sia superiore a 1. Essi stessi erano luce, cavalcando un'onda di simultaneità che li avrebbe fatti sfrecciare attraverso il nucleo del sole completamente illesi.

Per tre mesi terrestri Haldane dormì e ogni minuto segnato dagli orologi dell'astronave corrispondeva a un giorno sulla Terra.

Fu risvegliato da una mano che gli si era posata sulla spalla e, alzato lo sguardo, vide i lineamenti pesanti e grossolani di un astronauta il cui volto privo di sorriso era illuminato da una lampada attaccata alla paratia.

«Svegliati, cadavere. Dimena gambe e braccia, come uno scarafaggio sul dorso... Così va bene... Ho da darti una pillola, una piccola dose supplementare di ossigeno.»

Era stato slegato da una cuccetta in una cella e tutto ciò che poteva vedere nella pallida luce oltre alla faccia dell'astronauta era una scala a pioli che portava in alto attraverso il soffitto di metallo.

Eseguì i movimenti suggeriti e sentì i suoi muscoli rispondergli con una forza e una elasticità che lo sorpresero.

«Ora basta», disse l'uomo. «Puoi metterti a sedere.»

«Da quanto tempo siamo qui?»

«Da circa tre mesi, secondo il nostro tempo. Tieni, prendi.»

Haldane prese l'acqua e la pillola che l'altro gli porgeva, ricordandosi nel frattempo che esistevano soltanto due astronavi. C'era una probabilità del cinquanta per cento che quest'uomo si fosse trovato sul veicolo spaziale che aveva portato Fairweather all'Inferno.

«Dimmi», chiese Haldane, «ricordi un cadavere chiamato Fairweather che partì con una di queste navi?»

«Tutti a bordo lo conoscono. A quei tempi non facevano addormentare prima i condannati. Montavano a bordo svegli, e restavano svegli. Lui e gli altri cadaveri

mangiavano insieme con la ciurma.

«Dio mi perdoni, ma non ho mai potuto capire perché abbiano esiliato dalla Terra un uomo simile. Era la persona più gentile che abbia mai incontrato. Se una mosca si fosse posata sul suo piatto, egli non l'avrebbe spinta via. Ci scommetto che avrebbe detto: "Lasciatela mangiare. Ha fame anche lei." Ma la sua non era la gentilezza di un animo debole. Era un uomo forte, risoluto.»

«Che aspetto aveva?»

«Alto, magro, capelli rossicci. A vederlo non faceva molta impressione, ma, quando cominciava a parlare, la gente lo ascoltava. Non voglio dire con questo che parlasse molto. Al contrario. A noi piaceva tanto per il suo silenzio, io ritengo, quanto per i suoi discorsi.»

L'astronauta rimase un attimo in silenzio. «È strano, sai. Tu mi puoi chiedere notizie di un uomo e io posso rispondere: "Il vecchio Joe è una gran brava persona. Si attacca un po' troppo alla bottiglia e non sa tenere la bocca chiusa, ma sarebbe disposto a darti fin il suo ultimo dollaro." Questo tipo di risposta ti fa capire praticamente tutto del vecchio Joe, ma non puoi fare lo stesso con Fairweather.»

«Ma cerca comunque di farcela, vuoi?» lo pregò Haldane. «Per me è importante.»

Era importante. Haldane si sentì di colpo come un adoratore di Cristo avrebbe potuto sentirsi nell'incontrare un apostolo e ardeva d'impazienza in attesa di quei particolari inediti.

«Cercherò, tra breve comunque dovrai tornare a dormire.»

«Rideva?» Haldane offrì un appiglio all'astronauta cui aggrapparsi per riordinare la memoria.

«Sorrideva molto, ma non l'ho mai sentito ridere. Ma l'importante non era quel sorriso. Erano i suoi silenzi e il mondo in cui parlava quando parlava. Egli pensava a ciò che stava per dire prima di dirlo, cosicché, quando diceva qualcosa, sembrava particolarmente significativa.

«Non che ci tenesse delle lezioni, bada bene. E Dio sa se ne fosse capace. Sembrava conoscere la storia della Terra più di qualsiasi uomo con cui io abbia parlato, ma non lo faceva pesare.

«Penso che fosse triste. Talvolta nei suoi occhi appariva uno sguardo che ti faceva venir voglia di andargli vicino e battergli una mano sulla spalla, ma non si lamentava mai.

«Non era neppure formalista. Talvolta diceva frasi oscene che finivano per non essere affatto oscene se ripensavi bene a quanto aveva detto. Mi ricordo che una volta mi disse: "Sam, in quei vostri cazzi abortivi vi sono i semi di una generazione migliore di quella che avrete."

«Sembra una frase oscena, ma, osservando la generazione più giovane, credo di capire che cosa intendesse dire.

«Mi ricordo anche un'altra volta in cui, mentre mi trovavo nella cabina di comando, entrò e mi parlò. Mi chiese spiegazioni sugli strumenti, come leggerli, e se mi piaceva o meno fare l'astronauta. Gli dissi che a chiunque piacerebbe essere un eroe e allora mi rispose con una frase che mi ricorderò sempre, e la disse come se fosse una cosa improvvisata, come se non ci stesse neppure pensando: "Non saranno rose, sempre rose. Temo che tu stia vedendo l'ultima rosa."

«Sai, aveva ragione! Noi abbiamo tre giorni di permesso sulla Terra alla fine di ogni viaggio e per molti di noi sono due giorni di troppo. Un uomo non può sentirsi bene se, quando entra in un bar, vede la persona sullo sgabello accanto al suo spostarsi di due o tre posti.

«Ma tu vuoi che ti parli di Fairweather.

«Aveva un certo modo di ascoltare. Ti sedevi e parlavi con lui ti fissava con quei suoi occhi giovani e vecchi a un tempo, e subito ti trovavi a dirgli tutto quanto ti era mai capitato nella vita. Riusciva a far sembrare un meccanico importante come il capitano.

«Riservato, penso che si potrebbe chiamarlo così, ma in quella riservatezza c'era molto: comprensione, simpatia, si potrebbe anche dire amore.

«Era come...» L'astronauta si fermò per trovare le parole adatte e Haldane voleva urlargli di sbrigarsi perché la nebbia lo stava avvolgendo e la voce dell'altro si faceva sempre più lontana. Haldane cercò di restare sveglio tanto a lungo da sentire: «...avere a bordo dell'astronave Gesù in persona.»

Quando Haldane si risvegliò di nuovo, udì nelle sue orecchie una voce diversa, che gridava attraverso il boccaporto: «Alzati e cammina, cadavere. Alzati e cammina. Scuoti una gamba. Sali la scala e fermati nel passaggio.»

Lentamente, lottando contro le sempre meno forti ondate di sonno, Haldane si mise a sedere. Qualcuno aveva slegato la sua cintura e sentì l'attrazione della forza centrifuga tenerlo fissato alla cuccetta.

Con negli occhi la luce che proveniva dall'alto e nelle orecchie la voce che l'incalzava, si trascinò fuori della cuccetta e si arrampicò lungo la scala a pioli.

Alto, con le braccia lunghe, un astronauta si chinò e lo aiutò a superare gli ultimi gradini della scala. Battendo le palpebre» abbacinate, rimase in piedi nel passaggio, sentendo il proprio corpo curvo in avanti.

Tenendolo per un braccio per fargli ritrovare l'equilibrio, l'astronauta prese da un armadietto dietro a Haldane un eskimo di pelo e un paio di stivali foderati di lana. «Infila questi indumenti e chiuditi il cappuccio dell'eskimo. Siamo di nuovo nello spazio e stiamo girando in orbita mille chilometri sopra l'Inferno. Sarai giù in pochi minuti. Sei nella sezione 8 e la tua lettera è K. Vedi quella luce laggiù a forma di 8?»

«Sì.»

«Quando verrà chiamata la tua sezione, incamminati nel corridoio dietro al cadavere contrassegnato con una "J". La lettera è cucita sulla sua schiena. Scendi dal portello e siediti nel sedile contrassegnato da una "K". Dopo di ciò, riceverai tutte le altre istruzioni da terra.»

Lasciò Haldane e si avviò nel corridoio per andare a risvegliare altri passeggeri.

Haldane rimase alcuni minuti in piedi mentre le ragnatele abbandonavano il suo cervello e nel suo corpo tornava l'energia. Il lungo sonno non aveva avuto su di lui conseguenze maggiori di un sonnellino pomeridiano. Velocemente, come un escursionista si abitua al peso psichico di un altro zaino da portare sulle spalle, gli organi addetti all'equilibrio del suo corpo si assuefacevano alla spinta creata dalla forza centrifuga e Haldane riuscì a indossare i pesanti e caldi indumenti restando in piedi.

«Ora, ascoltate», gracchiò l'interfono. «Ora, ascoltate! Sezione otto, uscite.»

Haldane si girò a destra e vide la J sulla schiena del cadavere che gli stava di fronte. Lentamente, guidata da un astronauta, la colonna si incamminò, ogni membro di essa con un'andatura un po' barcollante mentre le gambe si riabituavano a camminare, e uscirono dal portello segnato con il numero 8 per entrare in un aeroplano appeso sotto l'astronave. Haldane era l'ultimo cadavere della fila.

Era una stretta apertura che portava a un piccolo velivolo spaziale che, simile a un uccello nel nido, sarebbe stato estromesso dalla nave madre non appena sganciati i legami. Haldane, dopo essersi calato nell'aeroplano fiocamente illuminato, trovò il posto segnato K e si sedette assicurandosi la cintura.

Sopra di lui sentì il sibilo pneumatico del portello che si richiudeva e la botola fu sigillata. Attraverso la parete di metallo poté sentire una voce proveniente dall'interfono dell'astronave madre che diceva: «Pronti a proiettare l'otto.»

Poi, lontana e remota, sentì per l'ultima volta una voce terrestre che gridava: «Sganciare l'otto.»

Si udì uno schiocco metallico quando i ganci furono tolti, un sibilo mentre il portello d'uscita si apriva, un leggero movimento in avanti allorché l'aereo venne lanciato lungo la sua breve e scanalata pista nell'oscurità che regnava a mille chilometri dalla superficie dell'Inferno. Poi venne la mancanza di peso. Stavano cadendo attraverso il freddo e il buio, trascinati via dallo spazio privo d'aria dall'attrazione esercitata dal gigantesco pianeta che avevano di fronte.

Apparentemente non si stavano muovendo. Haldane allungò il collo e sbirciò attraverso il piccolo finestrino accanto a lui. Per la prima volta vide la patria degli esiliati dalla Terra, il pianeta gelato, e fu sbalordito.

Nella pallida luce di un distante sole, era visibile una parte del pianeta. Da un lato si stendeva l'ombra della notte, ma sulla parte illuminata poté vedere la superficie coperta di neve, ma non era tutta bianca. C'era una zona nera increspata di nuvole che Haldane capì essere un oceano. La vista che lo fece quasi rizzare in piedi fu quella rappresentata da linee sinuose tracciate in alcuni punti dei campi nevosi non nascosti dalle nuvole.

Non era possibile sbagliarsi sul disegno formato da quelle linee cui venivano ad aggiungersene altre. Mentre il velivolo si avvicinava nella sua caduta sempre più al pianeta, la meraviglia di Haldane divenne certezza. Quelle linee rappresentavano un sistema fluviale tracciato sulla bianca superficie di un continente.

I fiumi dell'Inferno non erano gelati.

Si avvertì una leggera scossa quando il velivolo piombò nell'atmosfera e riprese quota sotto la guida di un pilota automatico. Ci fu un percettibile riscaldamento dell'aria all'interno. Haldane sentì le coppe frenanti dell'aereo colpire la massa d'aria, proiettandolo leggermente in avanti, e lentamente la sensazione di gravità riempì la cabina.

Stavano scivolando verso il basso, penetrando nella notte del pianeta. Il sole era scomparso, ma un'enorme luna pendeva immota nel cielo.

Improvvisamente, nella totale oscurità della notte dell'Inferno, l'aereo cominciò a girare in tondo, convergendo verso un piccolo punto luminoso molto al di sotto che lampeggiava a intermittenza tra le nuvole che sembravano andare alla deriva.

Lentamente, con orbite sempre più strette, presero a planare verso il basso, scivolando attraverso una fitta nuvolaglia fino a emergere in un'oscurità priva di luna.

L'aereo raddrizzò la sua linea di volo e puntò verso il basso. Haldane sentì lo scricchiolio dei pattini che colpivano la neve, udì il loro alto gemito metallico.

L'apparecchio scivolò e deviò dalla linea di volo, poi riprese ad andare dritto scivolando a velocità sempre minore verso il punto luminoso. Poi rallentò fino a fermarsi.

Haldane IV era arrivato all'Inferno.

Non appena il sibilo dei pattini dell'aereo cessò, si udì un rumore sulla fusoliera e una porta accanto a Haldane si aprì lasciando entrare una raffica d'aria gelida da una notte così scura che nella cabina sembrò che fosse entrato il buio.

«Tutti fuori, a due a due!» Il comando era giunto dall'oscurità e Haldane, che si trovava più vicino di tutti alla porta, si tolse la cintura e si incamminò sulla rampa d'uscita e su una compatta crosta di neve solida come la pietra.

Accanto a sé vide una figura tarchiata, appena illuminata dal chiarore che proveniva dalla cabina dell'aereo, e la voce proveniente da essa gli sembrò appesantita da bestemmie non proferite. «Muoversi in fretta! Non appena la porta si chiude, l'apparecchio torna all'astronave.»

Figure diafane si precipitarono con alacrità attraverso il portello. Apparentemente soddisfatto della velocità con cui gli esiliati si muovevano, l'uomo fece un passo indietro, in attesa, e Haldane gli chiese: «Le vostre notti sono sempre così oscure?»

Sebbene fatta con disarmante socievolezza, la domanda di Haldane aveva una grande importanza. Egli pensava che avrebbe potuto arguire dalla risposta di quell'uomo se era una guardia dei prigionieri o un altro esiliato la cui asprezza rifletteva il tono naturale usato dagli abitanti dell'Inferno.

«No. Stanotte la luna è coperta dalle nuvole e sul campo c'è l'oscuramento.»

La sua voce era assurdamente gentile, la voce di un maestro che si rivolge a un bambino ritardato.

Senza lasciarsi intimidire, Haldane chiese: «Perché avete l'oscuramento?»

Non c'erano dubbi sullo stato sociale di quell'uomo: era un esiliato.

Alle vaghe figure che si affollavano intorno a lui, disse: «Fate un passo indietro e abituate i vostri occhi al buio mentre io chiudo il portello. Poi seguitemi. Se vi trovate staccati dal gruppo, dirigetevi verso quel punto luminoso. Se vi perdete su questo pianeta siete morti.»

«Con lo sguardo puntato sulla figura della guida, il gruppo arrancò attraverso la distesa di neve.

Ci vollero dieci minuti prima che raggiungessero la baracca del campo d'atterraggio.

L'interno era caldo e bene illuminato; e una macchina del caffè in un angolo del locale riempiva l'aria di un piacevole profumo. C'erano tavoli di legno grezzo e panche anch'esse di legno; più mobili di legno di quanti Haldane ne avesse mai visti prima.

La loro guida si tolse l'eskimo e disse da sopra la spalla: «Accanto alla macchina per il caffè troverete tazze, panna e zucchero. Servitevi da voi. Tra quindici minuti

saranno qui le guide che vi accompagneranno in città.»

Poi si girò e si recò in una zona separata dalla stanza principale da una cancellata di legno. In un angolo c'era una radio trasmittente e Haldane, ignorando il caffè, lo osservò mentre si sedeva davanti all'apparecchio e parlava in un microfono. «Joe, qui è Charlie. È arrivato il gruppo Marston Moor. Tre coppie e due singoli.»

«Cinque di loro, comunque.»

«Sono accese le luci?»

«Ancora tre minuti.»

«Arrivederci, Joe.»

Dopo che Charlie ebbe interrotto la comunicazione, Haldane chiese: «Qual è la pressione e il contenuto in ossigeno di questa atmosfera?»

«Venti libbre per pollice quadrato al livello del mare e ventotto per cento.»

«Da dove viene il caffè?»

«Dai grani della pianta del caffè, bontà di Dio!»

«Due zollette di zucchero e una goccia di latte, in arrivo!»

Al suono della sua voce Haldane si girò e vide Helix che veniva verso di lui con una tazza di caffè in mano, muovendosi con la flessuosa grazia di un tempo e il controllo di una direttrice di sala a un tè di beneficenza. Fu dolcemente sorpreso nel vederla, più sorpreso nel vedere la sua figura snella e sbalordito dal suo sorriso che brillava del piacere soddisfatto di sé di una donna che è riuscita a tenere segreta al proprio compagno una festa a sorpresa. In quel sorriso non c'era nulla di colpevole.

Haldane accettò il caffè e lo sorseggiò. Era delizioso, aromatico, vinoso e allo stesso tempo pieno di corpo. Provò un altro sorso e si rese conto che quel sapore non era un'illusione. «Avevo avuto la speranza di poterti incontrare qui. Flaxon aveva immaginato che saresti stata materiale adatto a questo pianeta.»

«Chi è Flaxon?»

«È un uomo che pulisce i pavimenti del tribunale di San Francisco. Ma tu dovresti essere...» Finì la frase con un gesto della mano.

«Grossa come un dirigibile», Helix finì la frase per lui. «Alla mia richiesta, il dottore ha sospeso la mia gravidanza bloccando le mie funzioni vitali tre giorni dopo che ero stata arrestata. Ero certa che lo Stato ti avrebbe mandato qui.»

C'era qualcosa di radicalmente sbagliato nell'idea che Haldane si era fatto della situazione, così sbagliato che decise di usare discrezione. Qualcosa gli diceva che le possibilità di ricreazione su quel pianeta potevano essere meno che adeguate e non voleva mettere a repentaglio qualsiasi fonte potenziale di approvvigionamento.

«Come potevi sapere con certezza che avrebbero mandato qui anche te?»

«Perché ho letto i libri di storia. Una bolla pontificia emessa nel 1858, il famoso decreto "colpevole per associazione", esiliava all'Inferno tutte le compagne dei deviazionisti come co-deviazioniste.

«E se non si fossero accorti che ero un deviazionista e mi avessero semplicemente sottoposto a sterilizzazione?»

«Sapevo che ti avrebbero scoperto», disse Helix. «Ho riconosciuto in te la Sindrome di Fairweather dal primo giorno in cui ci siamo incontrati. Comunque ho fatto in modo che il dottore mi rianimasse il giorno stesso in cui sarebbe stata emessa la tua sentenza. Non potevo perdere lo spettacolo.

«Non ero però tipo da aspettare otto anni solo per trovarmi con una possibilità su cento in un grafico genetico. Ho preferito sferrare un'azione diretta.»

«Questo chiarisce dunque la tua mancanza di precauzioni. Ma che cosa ti fa pensare che io voglia accoppiarmi con una ragazza che non è più vergine?»

«L'hai già fatto, per decreto papale.»

«All'Inferno il papa non è ritenuto infallibile e non puoi pretendere la legalità su un pianeta dove la legge non esiste.»

Helix scosse la testa tristemente. «La logica non è mai stata il tuo forte, compagno. Ho controllato le statistiche prima di muovermi e all'Inferno i maschi sono superiori in numero alle donne, in una percentuale del cinque a tre. Prima di venire qui a parlarti, stavo osservando quel gentiluomo dai capelli grigi che guarda fuori dalla finestra. Mi sembra molto solo e bisognoso di amicizie femminili.»

Haldane sorseggiò il caffè e guardò le altre due donne presenti nel locale. Una era una bionda tarchiata che tendeva al grassoccio e l'altra era troppo ossuta. Entrambe avevano superato da un pezzo i ventotto anni.

Un giorno o l'altro avrebbe fatto sfigurare Helix, il giorno dopo aver trovato la formula per quadrare il cerchio. L'unico atto stupido da addebitarle era stato quello di ridere di lui perché si era innamorato di lei. Chi aveva seguito l'altro all'Inferno?

«Ti sposerò», disse. «Ora prendi questa stupida tazza perché possa superare i miei scrupoli e baciare una donna sulla bocca.»

Salì fino alle sue labbra cominciando dal collo in un crescendo di risatine e manifestazioni di gioia, in una indecente esibizione pubblica che suscitò costernazione negli uomini dal volto emaciato e sorrisi di possesso nelle donne dominate dall'ansia.

«Così, sei mia,» sussurrò Haldane. «Come ti senti a essere sposata a un uomo che non legge mai tutto di un piccolo libro di poesia?»

Questa volta la sua risatina non fu prodotta da cause tattili.

«Ti ho ingannato quando ho deriso Milton. Sapevo che tu, in virtù della tua sindrome, saresti stato così attratto da lui da non riprendere più in mano Fairweather... Psicologia per il bambino contestatario... Ma ero fiera di te, Haldane, e le ragazze nella mia cella hanno applaudito quando non ti sei lasciato piegare... Quando ti sei alzato per difendere mio... il mio poeta meno preferito, e me stessa, dopo tutto quello che ti avevo fatto, sono scoppiata a piangere.»

Nei suoi occhi stavano cominciando a formarsi lacrime d'orgoglio e di sollievo e, per impedire che la loro esibizione diventasse ancora più indecente, Haldane disse: «Mi chiedo se su questo pianeta le regole di cortesia siano tali da permetterci di presentarci agli altri esiliati.»

«Proviamo», esclamò Helix.

«Non farai la commedia con l'uomo dai capelli grigi o quell'individuo abbastanza giovane dai capelli neri?»

«Tu sei il solo criminale con cui mi accoppierò», rispose la ragazza.

Avevano prodotto un tale diversivo da calmare gli animi del gruppo in attesa, a eccezione del vecchio che se ne stava ancora in piedi a scrutare fuori della finestra, senza aver mai rivolto lo sguardo alla scena che avveniva all'interno.

Le presentazioni furono bene accette. Gli altri sembravano anzi pateticamente

ansiosi di presentarsi a loro volta e di spiegare per quale delitto erano stati condannati all'Inferno.

Harlon V e la sua compagna, Marta, erano stati sociologi ritenuti colpevoli di aver alterato gli schedari di lavoratori durante i processi che avrebbero dovuto condannarli a morte. Secondo Harlon, lui e Marta avevano salvato quasi una cinquantina di proletari dalla camera a gas.

Hugo II era un musicista di Berlino i cui capelli lunghi e mal tenuti gli si rizzavano da ogni parte. Con un marcato accento tedesco, costui spiegò in tono brusco che aveva cercato di organizzare un gruppo per impedire che nei festival di Stato si continuasse a suonare musica composta dalle macchine. Il quarto uomo che aveva interpellato, un musicista della sua stessa orchestra, era membro della polizia segreta.

Sua moglie, Eva, si dimostrò molto più loquace. «Vennero a prenderci a mezzanotte e sapevano tutto di Hugo. Nel giro di tre giorni Hugo fu processato e condannato. Non erano passati cinque giorni dal momento del nostro arresto che eravamo già sull'astronave per l'Inferno.

«La nostra *polizei* tedesca, ah, sono diavoli efficienti. Ma anche il mio Hugo è efficiente. Tutta la musica di Bach, in microfilm, è incollata ai sui capelli. Perciò siamo venuti tutti, Hugo, Bach e io, qui all'Inferno. Non è un nome affascinante per un luogo così nevoso?»

Hyman V era un contabile i cui antenati erano stati Farisei prima dell'Egemonia della Giudea. Era stato sorpreso mentre leggeva il Pentateuco indossando uno *yarmulke*. Secondo il giudizio di Haldane, indossare uno *yarmulke* era un atto altrettanto insensato del mettere incinta una donna.

Improvvisamente nel cervello di Haldane scattò un pensiero retroattivo e si ricordò una frase di Helix: «Ho riconosciuto in te la Sindrome di Fairweather fin dal primo giorno.»

Aveva riconosciuto un modello di comportamento che era sfuggito a un avvocato e a tre esperti giurati! Come? E come faceva a sapere che esisteva la Sindrome di Fairweather?

Avrebbe dovuto chiedere altre spiegazioni a Helix.

Hall II, l'uomo che guardava dalla finestra, si presentò per ultimo, parlando in un modo semplice e privo di timore che piacque molto a Haldane.

«Ero un insegnante, un naturalista, e allo Stato non piacevano i miei metodi, ma ormai tutto questo è acqua passata... Sentite, sono rimasto a guardare dalla finestra e sono sicuro di aver visto alcuni alberi. Gli alberi significano clorofilla e la clorofilla significa luce del sole. Il sole che abbiamo visto però non può fornire energia sufficiente a far crescere i denti di leone.»

«È vero», convenne Haldane, «e i fiumi non erano gelati.»

«La luce non può venire dal sole», Hall si rivolse a Haldane, «a meno che...» Aggrottò la fronte.

«A meno che il pianeta si muova in un'orbita ellittica!» esclamò Haldane.

«Esattamente, figliolo. Perielio, estate; afelio, inverno.»

Di colpo un'espressione confusa apparve sul volto di Hall. «Ma perché sulla Terra non si sono accorti di quanto sta accadendo?»

«Forse qualcuno laggiù ci ama», disse Haldane. «A meno che gli astronauti siano

d’accordo con l’Inferno... Ma no! Quel Charlie... sì! Forse il capitano ha avuto paura a riferire...»

«Oh, no», obiettò Hall. «Gli astronauti sono tori da corrida. Non conoscono la paura... È più facile che si tratti degli orari...»

«Certo, è possibile. Non cambiano mai. Ma tali orari non sono stati coordinati con l’Inferno...»

Il corso dei loro pensieri fu interrotto da Charlie, che si avvicinò a loro e distribuì alcune schede dicendo: «Riempitele.»

Dunque, pensò Haldane, anche all’Inferno sarebbero stati divisi in categorie, classificati, assegnati a differenti incarichi. Stava per irritarsi quando gettò un’occhiata alla scheda. I dati richiesti erano soltanto il suo nome, professione e ragione dell’esilio. Riempì la scheda, scarabocchiando in fondo: «Sindrome di Fairweather.»

Aveva appena finito allorché sentì un tintinnio proveniente dall’esterno, che si faceva sempre più forte. Si volse a Helix. «Sembrano campanelli di una slitta.»

La guida raccolse le schede, le ammucchiò sull’orlo del tavolo e uscì all’aperto per accendere alcune luci al livello del suolo. Attraverso la porta aperta Haldane riuscì a vedere una fila di slitte che si avvicinavano sulla pista di atterraggio, tirate da cavalli che sembravano quelli originari della Scozia, dalla criniera irsuta. Poi la guida chiuse la porta.

Quando la porta si riaprì, entrarono cinque uomini che indossavano eskimo e stivali di pelliccia. Si fecero avanti nella stanza e presero le schede dal tavolo, togliendosi i soprabiti. Uno di loro si girò e disse: «Haldane e Helix!»

«Siamo qui», rispose Haldane.

L’uomo andò loro incontro. Era sulla sessantina, con capelli color grigio acciaio e lineamenti marcati. Nei suoi occhi brillava uno sguardo d’amicizia e d’intelligenza e porse la mano a Haldane con un gesto cordiale. «Sono Francis Hargood. Mi hanno incaricato di accompagnarti in città, di trovarti casa e di cominciare il tuo programma d’orientamento. Questa, a quanto pare, è la tua sposa Helix.»

Haldane non aveva mai sentito prima di allora qualcuno usare il termine “sposa”, ma Helix replicò: «Lo sono, ma Haldane non si è ancora abituato all’idea.»

La stretta di mano tra Hargood e Helix fu molto cordiale. «Allora lascialo perdere, comunque sia. Sarebbe criminale limitarsi ad avere come pubblico una sola persona... Haldane, accetta il matrimonio. Un matrimonio felice è una buona base per le successive operazioni e nulla attrae una donna più dell’inno nuziale. Agisce come una sfida... Salite sulla prima slitta accanto alla porta.»

Si incamminò a fianco di Haldane mentre questo seguiva Helix fuori della porta. Giunti all’aperto, disse a Haldane: «Per quanto ne so, ed è molto poco, sei il primo matematico con la Sindrome di Fairweather che sia giunto tra noi. Sei il benvenuto all’Inferno.» Haldane aiutò Helix a salire sulla slitta mentre Hargood passava dall’altra parte e l’avvolgeva con cura in una coperta. Poi salì al suo fianco e diede una frustatina alle natiche del cavallo.

«È un cavallo importato dalla Terra?» chiese Haldane.

«No, è nato qui. La flora e la fauna dell’Inferno sono molto simili a quelle delle zone temperate della Terra.»

Dopo aver scrollato la testa e aver emesso uno sbuffo di vapore dalle narici, il cavallo si mosse, facendo scricchiolare i pattini della slitta sulla neve compatta e tintinnare i campanelli dei finimenti, diretto verso una larga strada illuminata in distanza che era completamente al buio quando l'aereo era atterrato.

Le luci rivelarono un'ampia strada battuta, tagliata in quella che sembrava essere una foresta di pini. Quando entrarono sulla strada, il cavallo partì al trotto. Con l'aria pungente che gli tagliava la faccia e la mano di Helix nella sua sotto la coperta, Haldane sentì farsi strada in lui una gioia che annullava quasi la sua apprensione.

Certo, l'uomo al campo d'atterraggio aveva un'aria tetra e la slitta trainata dal cavallo era un primitivo mezzo di trasporto, ma Hargood era cordiale e sul pianeta dovevano disporre di alcune risorse tecnologiche dal momento che c'erano elettricità e comunicazioni radio.

Da parte di Hargood c'era stato un altro atto che non era passato inosservato a Haldane.

Mentre si trovavano ancora nella baracca, Hargood, dopo aver finito di leggere la scheda che Haldane aveva appena compilato, l'aveva fatta a pezzi con aria distratta e l'aveva gettata nel cestino dei rifiuti.

«Vi accompagnerò in città e vi sistemerò in un albergo con gli altri», spiegò Hargood, «ma dopo che avrete acquistato qualche vestito e che vi sarete un po' acclimatati, andrete ad abitare da un'altra parte in attesa che la vostra casa venga terminata di costruire.

«Comunque», aggiunse, «voi due siete fortunati. La vostra presenza è stata richiesta da un professore universitario che vive nel campus di un *college* e che vi ospiterebbe a casa sua. Molti nuovi arrivati vengono invece affidati a caso a qualche abitante dell'Inferno.»

«Come sapeva che saremmo arrivati?» chiese Haldane.

«Non vi conosceva di nome. Ha semplicemente chiesto che gli fosse affidato il più giovane matematico teorico giunto con il gruppo K. È un vecchio gentiluomo molto distinto, ma anche molto attivo. Credo che abbia avuto almeno un centinaio di figli, perciò non lasciarlo troppo a lungo solo con Helix.»

Hargood si stropicciò il mento. «Ciò che mi stupisce è che sia riuscito a immaginare che mi sarebbe arrivato un matematico teorico con il gruppo K o anche con il gruppo A e B... Tu sei il primo matematico teorico che io abbia visto.»

Capitolo tredicesimo

«La nostra città si chiama Marston Meadows e sorge alla foce del fiume Redstone: popolazione, 45.000 abitanti; industria principale, l'università. Dal momento che il centro abitato più vicino è una cittadina che sorge accanto a una miniera di rame a duecento miglia da qui, risalendo il letto del fiume, potete capire che non abbiamo intaccato troppo il pianeta. Ma seguiamo la vecchia massima biblica: "Crescete e moltiplicatevi." Poiché abbiamo inverni lunghi e niente televisione, l'incremento demografico è piacevolmente alto.

«È una città interessante, soprattutto per il suo ambiente universitario. Ci sono anche alcune belle ragazze. Il Capo dell'Economia, che per il resto ragiona in modo razionale, predica che un giorno la Terra e l'Inferno si riuniranno nella sintesi finale di tesi e antitesi.

«Abbiamo anche alcune bellissime spiagge nei dintorni, e io predico, qui al momento, che quando tu, Helix, andrai a passeggiarci indossando un costume da bagno scoppierà certamente un tumulto.»

«I nativi chiamano il pianeta Inferno?» lo interruppe Haldane.

«Sì, per rispetto verso Fairweather I.»

«E rispettate l'uomo che esiliò qui suo figlio?»

«Il nostro Fairweather II in gioventù era avventato, perciò suo padre lo mandò qui per salvargli la pelle. Poi inventò il papa per permettere al figlio di avere compagni di bridge ad alto livello... Sai nuotare, Helix?»

«È uno dei miei sport preferiti.»

«Allora ti piacerà Marston Meadows e tu piacerai a Marston Meadows. Molte donne nate all'Inferno sono basse di fianchi con sederi grossi. In parole povere, tendono ad assomigliare a vespe. Non che non siano attraenti; hanno semplicemente variabili gradi di attrazione, e tu sarai nel primo due per cento.»

«Vuoi dire che il papa è uno scherzo fatto ai dipartimenti esecutivi?»

«Sì... Abbiamo molti bei negozi per donna a Marston Meadows. Le ragazze qui si vestono in modo molto provocante.»

«Sono sicura che mi piaceranno le gonne aderenti e i lustrini. Non posso...»

«Ho bestemmiato il papa!»

«Tutti noi l'abbiamo fatto.» Hargood si rivolse a Helix. «Il fatto che voi due siate stati accoppiati dal papa non vuol dire necessariamente che siate obbligati a restare insieme...»

«Il pianeta si muove in un'orbita ellittica attorno al sole, non è così?» lo interruppe di nuovo Haldane.

«Sì, perciò abbiamo quattro mesi d'inverno, tre di primavera e autunno e due d'estate, ogni mezzo anno... Le nostre estati non sono mai noiose e i nostri inverni possono essere molto interessanti.»

«Qual è la tua specialità?» chiese Haldane.

Hargood rise. «Su questo pianeta dire a un uomo che è uno specialista è un insulto quasi altrettanto grave del chiamarlo figlio di buona donna.»

«Cosa vuol dire?»

Helix rise. «È un'antica espressione. Vuol dire che tua madre era una puttana.»

Haldane si impresse quella frase nella mente. Era una frase pungente e capiva come potesse agire in senso sfavorevole su un uomo che avesse nutrito un eccessivo affetto per la propria madre.

«In realtà», stava continuando Hargood, «sulla Terra io facevo il ginecologo...»

«Mi sembrava che tu avessi un interesse più che passeggero per simili argomenti», lo interruppe Haldane.

«Qui ho cambiato mestiere. Adesso suono il violoncello nell'orchestra della città, e insegno all'università.

«Su questo pianeta pochissimi uomini hanno una professione specializzata. Ho avuto otto figli dalla mia sposa e sette dalle spose di altri uomini, perciò non sono neppure uno specialista come padre. Abbastanza inconsueto rispetto alle regole terrestri» – tacque un attimo, con aria assorta – «ma abbiamo inverni molto lunghi.»

«Che cosa ne pensa la tua sposa?» chiese Helix.

«Lei ha dodici figli.»

«Perché gli astronauti non hanno riferito ai terrestri che questo non è un pianeta di ghiaccio?»

«Quando le normali ricerche venivano compiute mediante sonde spaziali, l'equipaggio mandato in esplorazione atterrò sul pianeta durante il periodo invernale e ne dedusse che l'abitabilità fosse soltanto minima. Ma Fairweather I rivide i calcoli, scoprì l'errore e mise a punto gli orari delle astronavi addette al trasporto dei prigionieri in modo che arrivassero sempre d'inverno.»

Passarono accanto al primo edificio, una costruzione di due piani debolmente visibile nella luce dei lampioni stradali. Era fatta di tronchi di legno e il suo tetto a punta coperto di neve, il chiarore della luce alle finestre sembrarono estremamente allegri a Haldane. Dopo che il cavallo ebbe pesantemente varcato un ponte di legno che superava un largo fiume, trovarono molte altre case e il pungente profumo di legno bruciato che si spandeva nell'aria era esilarante.

Helix gli strinse la mano. «Potrebbe essere l'Inghilterra del diciottesimo secolo.»

Oltrepassarono una chiesa fatta di pietra; le lampade che ardevano nel vestibolo illuminavano una scritta sul portale che diceva: «Dio è Amore.»

Haldane richiamò l'attenzione di Hargood sulla scritta. «Così adorate un Dio di bontà e non di giustizia.»

«Chiaramente», rispose Hargood, «anche se potremmo usare una definizione più licenziosa della parola... A proposito, se siete stati accoppiati dal papa doveva essersi una ragione. Se avete bisogno di un ginecologo...»

«Ne parleremo più avanti», lo interruppe Haldane.

«Non mi pare che tu abbia una gravidanza molto inoltrata.»

«Volontariamente ho chiesto che le mie funzioni vitali fossero sospese, in attesa che il mio innamorato venisse mandato via dalla Terra.» Helix fissò Haldane. «Per inciso, giovanotto, devi spiegarmi molte cose.»

«A quale proposito?» chiese Haldane, sinceramente stupito, pensando che fosse lei

a dovergli spiegare molte cose rimaste in sospeso.

«Questo non è né il momento né il luogo adatto. Ma il luogo è vicino e il momento sta per arrivare.»

Non avrebbe mai saputo quale capriccio muovesse quella ragazza. Sulla Terra una volta era stato colto dal timore di non riuscire a scandagliare le sue infinite sfaccettature e ora gli stava tornando l'antica incertezza. Ma di una cosa era assolutamente sicuro con una crescente intuizione: se l'impresa di capirla era al di sopra delle sue possibilità, il buon dottor Hargood sarebbe stato felice di provarci lui.

Hargood la stava infatti guardando con occhi troppo apertamente pieni d'ammirazione da essere lascivi e le stava dando alcuni consigli medici in tono paterno. «Naturalmente a questo stadio della gravidanza non dovrai fare attività troppo pesanti. Puoi avere una luna di miele disinibita.»

«Che cos'è una luna di miele?» chiese Haldane.

«È il periodo in cui le coppie sposate di fresco imparano a conoscersi l'un l'altra. È una vecchia usanza terrestre che abbiamo ripristinato all'Inferno.»

«Penso che abbiamo già, avuto la nostra luna di miele», disse Helix, «ma ho scoperto cose diverse... Guarda, i negozi sono ancora aperti!»

«Stiamo entrando nel centro della città. Mi scuso per la mancanza di grattacieli, ma non ne abbiamo bisogno.»

Pochi edifici erano più alti di tre piani. Erano costruiti uno accanto all'altro, con vetrine di negozi vivamente illuminate a pianterreno e all'esterno si vedevano alcuni passanti infagottati in abiti pesanti che sembravano intenti a far compere. Gli occhi di Haldane registrarono il panorama di luci, decorazioni e l'abbondanza di merci nelle vetrine dei negozi, ma la sua mente indugiò quasi con affetto sull'aspetto ozioso della gente che camminava senza fretta sui marciapiedi. Era ben diverso dall'andatura rapida e decisa dei passanti nelle strade di San Francisco.

Hargood diresse il cavallo in una strada stretta che terminava in un cortile di fronte a un edificio a due piani; dalle molte finestre illuminate, Haldane capì che si trattava di una locanda. Di colpo gli edifici circostanti e il cortile vennero illuminati dalla luce della luna, che era riuscita a filtrare attraverso uno squarcio nelle nuvole, e il fulgore della neve diede alla scena un aspetto medievale.

«Sembra che il tempo si metta al bello», esclamò Hargood, facendo compiere alla slitta un'ampia curva per portarla proprio davanti alla porta della locanda.

Un ragazzo di circa quattordici anni uscì correndo dall'edificio e afferrò le redini che Hargood gli lanciò. «Salve, dottore», salutò il ragazzo.

«Ciao, Tommy. Se ti è possibile, mi striglieresti il cavallo? Mi faresti un favore.»

«Dottore, ho spazzolato stamattina questo dannato bruto fino allo scheletro.»

«Va bene, Tommy», disse pazientemente Hargood. «Non strigliare il cavallo.»

Mentre il ragazzo portava il cavallo nella stalla dall'altra parte del cortile e i tre si avviavano verso la porta della locanda, Haldane chiese: «Rientra nella norma che uno stalliere si opponga alla richiesta di un professionista?»

«Il nome dello stalliere è Tommy Fairweather. E non esistono i professionisti, intesi come casta.»

«Immagino che suo nonno si rotolerebbe nella tomba se sapesse che un Fairweather lavora in una stalla.»

«Se lo facesse, molta gente all'università ne sarebbe sorpresa, perché non sa che egli è morto... Ora, il nostro ultimo rituale, amici. Giratevi!»

Erano appena entrati nell'ingresso della locanda, che era vuoto, e l'ordine di Hargood era ancora un ordine. Haldane si fermò e fece un mezzo giro su se stesso.

Sentì la mano di Hargood strappare l'iniziale dal suo eskimo, la classificazione iniziale di cui si era completamente dimenticato. Hargood stava dicendo: «Ecco tolta la vostra ultima classificazione terrestre. All'Inferno non ci sono numeri dinastici. Usiamo i nomi propri, alla vecchia maniera. Helix è ora Helix Haldane. Tu hai invece bisogno di un nome proprio.»

«Don Juan», suggerì Helix.

Haldane non aveva tempo per pensare ai nomi. Si girò. «Intendi dire che Fairweather II è ancora vivo?»

«Certo. Ha soltanto centoottant'anni.»

«Quanto a lungo vivete su questo pianeta?»

«Quanto si vuole. Ci sono metodi per ritardare la distruzione delle cellule. Anche sulla Terra li conoscono, ma non possono essere applicati. Qui prolungare la vita è quasi un obbligo.»

Hargood stava aiutando Helix a togliersi l'eskimo. Haldane si tolse il suo e lo porse al dottore, che lo portò in un guardaroba dietro il banco del portiere assente. «Sono quasi le quattordici, perciò Hilda, la barista, dovrebbe sostituire il portiere.»

Attraverso una porta aperta, Haldane riuscì a vedere una vasta stanza da pranzo; in fondo ad essa, in un camino ardeva un fuoco di ceppi. Il giovane si rivolse a Helix: «Hai sentito? Fairweather è ancora vivo.»

«Oh, no. È morto... Non è bello quel fuoco?»

Sembrava ipnotizzata dalle lontane fiamme, un sogno perso in una splendida fantasticheria.

«Hargood dice che è vivo!»

«Parla di Fairweather II.»

«È lui che intendo, Helix! È il pennello con cui mi hanno imbrattato.»

Helix sembrò uscire dal suo stato di trance. «Certo, caro. Ma noi stavamo facendo ricerche su Fairweather I, e pensavo che tu stessi parlando di lui.»

Hargood tornò e li guidò nella stanza da pranzo. A destra dell'entrata c'era un bar e a sinistra una scala che portava a una balconata su cui si aprivano tutte le stanze. L'oscurità dell'enorme stanza era rotta dalla luce delle singole lampare da tavolo e in fondo al locale c'era una zona vuota con un pavimento di legno, proprio di fronte al camino, e un secondo bar non in funzione.

Hargood li guidò verso il bar. «Hilda», disse, «ti presento Don e Helix Haldane, sposini appena arrivati. Da' loro l'appartamento matrimoniale.»

«Benvenuti all'Inferno», disse la donna, girandosi a prendere una chiave da un pannello alle sue spalle. Era alta, magra, le guance cadaveriche. I suoi fianchi erano a piombo con la vita e nei suoi occhi, quando si posarono su Haldane, c'era un'espressione di fame carnivora. Sebbene i suoi seni sbattessero come sottogola di cani e i capelli riuniti in due trecce fossero striati di grigio, i suoi occhi affamati suscitarono in Haldane una strana sensazione erotica. Capì che, se Helix non fosse stata con lui, egli sarebbe rimasto al bar.

Hilda gettò la chiave davanti a lui con un gesto disinvolto ma privo di insolenza. «Stanza 204, proprio in cime alle scale.»

Si volse poi verso Hargood. «Proprio un bel ragazzo d'uomo hai portato questa volta, dottore. E anche giovane.»

Si rivolse a Helix. «La maggior parte degli esiliati che abbiamo qui sono almeno sulla quarantina. Il tuo uomo mi sembra un bel fascio di muscoli. Non è grosso come la media degli Infernali, ma è abbastanza alto per essere un terrestre. E le sue braccia sembrano forti. Se stanotte ti stanchi di lui, gettalo giù a me.

«È strano» – la voce calò di un'ottava mentre si chinava verso Helix per farle una confidenza da donna a donna – «ma riesco a funzionare nel modo migliore con gli uomini piccoli e timidi. Non si può mai dire solo valutandoli a occhio.»

Parlando poi ai tre in generale, proseguì: «Che cosa volete bere, amici? Offre la casa.»

«Birra per tutti», disse Hargood. «E Hilda non è generosa di suo. Per gli esiliati tutto è gratis.»

«Perché mi metti i bastoni tra le ruote? Volevo che pensassero che io sono una filantropa.»

«Ho ordinato birra», spiegò Hargood, rivolto a Helix e Haldane, «perché volevo che l'assaggiaste. Tutto qui ha un sapore migliore.»

Hargood intavolò una discussione sul sapore dei prodotti del pianeta, attribuendolo alla qualità del suolo. Poiché la sua attenzione era rivolta quasi esclusivamente a Helix, gli occhi di Haldane cominciarono a vagare nel locale.

Seduto accanto a loro c'era un uomo magro e dai capelli scuri, che sorseggiava una bevanda con aria quasi estatica mentre dardeggiava una serie ininterrotta di cortesi occhiate all'immagine di Helix riflessa nello specchio del bar. Un po' più in là era seduto un gigante, che indossava stivali da marinaio e un berretto. Teneva la bocca semiaperta e la sua barba rossa era irta di elettricità statica che Haldane suppose fosse generata dal desiderio. La supposizione di Haldane era nata dopo che aveva gettato uno sguardo negli occhi dell'uomo, gli occhi più espressivi che avesse mai visto. Mentre erano puntati su Helix, stavano elaborando trentasei variazioni – Haldane le aveva contate – sullo stesso tema.

Haldane si girò bruscamente verso Hargood. «Sediamoci a un tavolo.»

«Un attimo.» Si chinò sul bar e interpellò il cortese guardone. «Halapoff, che ne diresti di preparare una cena per otto?»

«Saranno qui a momenti.»

Presero i loro bicchieri e attraversarono la stanza diretti a un tavolo. Nel locale c'erano più di una dozzina di coppie e, sebbene gli uomini fossero accompagnati da donne, si udirono bassi fischi d'ammirazione mentre Helix attraversava la sala.

Haldane sentì un'ondata di rabbia invaderlo e focalizzarsi su Helix. Ella era consapevole dei rozzi sottintesi che quel suono esprimeva e quella sua splendida andatura ondeggiante rallentò fino a diventare affettata, mentre arrossiva in volto. Helix camminava impettita.

La sua amata e incinta consorte amava suscitare un coro di fischi d'ammirazione!

La crescente collera di Haldane fu bloccata di colpo.

Mentre passavano accanto a un tavolo, notò una donna dai capelli rossi i cui

zigomi alti e il portamento eretto davano un tocco regale alla sua innegabile bellezza, accentuata ancora di più da uno spacco di almeno una ventina di centimetri sopra l'orlo della gonna già corta. La sua bellezza fisica ispirava soggezione, ma l'attrazione che emanava da lei provocava campi di forza così potenti che Haldane deviò il cammino dirigendosi verso di lei.

La donna, che stava parlando del più e del meno con il suo compagno di tavolo, alzò per caso lo sguardo, vide l'occhiata che le stava rivolgendo Haldane, gli lampeggiò un radioso ed elogiativo sorriso e fischiò.

Helix si accorse di quanto stava accadendo e lanciò in risposta alla donna un'occhiata che distrusse il suo campo di forza e rimise a posto la bussola di Haldane. Poi allungò la mano, afferrò il braccio di Haldane e lo spinse verso il tavolo. «Ti piaceva!» sibilò.

«Anche tu prima hai provato fremiti di piacere.»

Hargood scelse un tavolo vicino al caminetto.

Haldane chiese a che cosa serviva quello spazio vuoto con il pavimento lucido.

«Soprattutto per ballare. Sfortunatamente, non sempre. Abbiamo fatto rivivere il ballo sociale come ricreazione perché è stimolante.»

Haldane esplose. «Questa gente ha veramente *bisogno* di essere stimolata?»

Hargood scoppiò a ridere. «A un cittadino della Terra potrebbe non sembrare necessario. L'Inferno è letteralmente un inferno per alcuni terrestri, ma sono poche le donne venute dalla Terra che siano proprio infelici su questo pianeta. Sono tutte amate e apprezzate, soprattutto apprezzate. Non c'è una donna che non venga reputata attraente. Alcune semplicemente lo sono un po' più delle altre.»

Fissò Helix.

Haldane rimase seduto a rimuginare sulla sua birra. Non era eccessivamente *prude,* ma non intendeva certo dover girare con il fucile da caccia puntato sulla moglie ogni volta che costei fosse andata a fare la spesa. Voleva muoversi in fretta su questo pianeta e non desiderava disperdere le sue energie per tenere d'occhio la moglie o per guardarsi alle spalle.

«Che tipo di tecnologia avete su questo pianeta?»

«Sufficiente per le nostre necessità e disponiamo di incredibili risorse naturali.»

«Potreste costruire un'astronave?»

«Questo è un po' fuori delle mie competenze. Ma sono sicuro che potremmo. Noi attiriamo qui i migliori cervelli della Terra. Perché me lo chiedi?»

«Ho concepito un'astronave che può superare la simultaneità... andare più in fretta di quanto possa andare ora. Hai una matita?»

«Hai intenzione di tornare sulla Terra?» chiese Helix.

«Non su quella che abbiamo lasciato.»

Prese la matita che Hargood gli porgeva e cominciò a tracciare un disegno sulla tovaglia. «Questo è un sistema a propulsione laser. La luce emessa da questa fonte, qui, fluisce in avanti per convergere qui, permettendo al fascio di luce di rafforzarsi, qui. Come puoi vedere facilmente, puoi superare la velocità della luce, almeno la velocità che noi conosciamo, ma il principio della convergenza, come saprai, è limitato dalla lunghezza focale all'orifizio da cui escono i laser.»

«Don, io sono un ginecologo.»

«Ora, questo simbolo rappresenta la simultaneità, una perfetta funzione delle linee convergenti. In realtà questa funzione non viene mai applicata. Per esempio, nel tempo reale ci vogliono sei mesi per superare i quattro milioni di anni-luce che ci separano dalla costellazione del Cigno, che appare a circa 987643, considerando S come 1.»

«Ma io sono un ginecologo!»

«Ho avuto l'idea di una serie di specchi curvi, disposti così, in circolo, che rafforzerebbero la velocità rafforzata. Una reazione a pulsazioni che rafforzerebbero la velocità rafforzata. Una reazione a catena... Mi segui?»

«No.»

«Be', penso che la mia idea sia valida e alcuni commenti fatti al mio processo me ne hanno ancora di più convinto.»

«Don, mi hai perso per strada. La matematica è troppo in alto per me.»

«Scusami, dottore. Devo ricordarmi che i tuoi interessi vanno nell'altra direzione... Ma questo puoi dirmelo: quale forma di governo avete qui?»

«La chiamiamo "democrazia", una parola greca, che per me è arabo. Non ho un cervello molto portato alle astrazioni. Se non posso toccare qualcosa con mano, non posso neanche apprezzarlo. Ma eleggiamo un presidente ogni sei anni e costui sceglie i suoi consiglieri.»

«Quali meriti deve avere un presidente per essere eletto?»

«L'attuale presidente in carica, Wong Lee, è stato eletto perché ha promesso di ridurre le forze di polizia. Troppe persone venivano arrestate per aver turbato la quiete pubblica... Helix, nel pianificare la tua casa su questo pianeta, devi ricordarti di chiedere la costruzione di alcune camere da letto in più...»

Mentre Hargood e Helix chiacchieravano tra loro, Haldane meditava per proprio conto.

Se le promesse erano la chiave per ottenere il potere politico su questo pianeta, egli avrebbe dovuto scoprire che cosa faceva leva su questa gente. Pensò di istituire case di ricreazione e di creare una classe di professioniste nell'arte di procurare piacere, ma respinse immediatamente l'idea. Un tale sterile intrattenimento non avrebbe certo interessato una popolazione che voleva fertilizzare ed essere fertilizzata.

«Ma, dottore», stava dicendo Helix, «il mio problema più urgente sono i vestiti. Non ho portato niente con me.»

«Domani andremo a vedere qualche negozio d'abbigliamento.»

«Ho bisogno stanotte di un pigiama e di biancheria intima.»

«La tua notte di nozze?»

Poteva offrire premi statali a chi avesse avuto figli. Era un'idea, ma il problema sarebbe stato provare la paternità del maschio.

Nel frattempo gli altri esiliati erano arrivati alla locanda con le loro guide, era stato loro offerto da bere al bar e stavano per prendere posto ai tavoli. L'apprensione era sparita dal loro viso. Mentre erano diretti al loro tavolo, Harlon V e Marta si fermarono a scambiare le prime impressioni con Haldane e Helix.

Marta aveva ricevuto, anche se in forma minore, lo stesso trattamento che era stato riservato a Helix mentre camminava attraverso il locale e la sua aria di raffinata dignità aveva lasciato il posto alla vivacità e al piacere. Invece l'aria di raffinata

dignità di Harlon aveva lasciato il posto a una dignità offesa. Harlon, pensò Haldane, poteva non riuscire a reggere il confronto.

Halapoff, una volta messo in moto, se la sbrigò in fretta. Qualche allegro antenato ucraino che doveva celarsi nel suo albero genealogico l'aveva forse aiutato a preparare lo *shisakabob* e, quando Helix si complimentò con lui per quel pasto, si illuminò di gioia. «È un suonatore di fisarmonica ancora migliore», disse Hargood, ma in quel momento ogni altro commento fu travolto da un improvviso frastuono.

Cominciando come un basso brontolio e salendo ad acuti spasmodici, il frastuono andava e veniva in una prolungata serie di urli. Haldane si girò e vide il gigantesco individuo dalla barba rossa che dal bar si avviava a grandi passi verso il centro della pista da ballo, la testa rivolta verso il soffitto, le mazze costituite dai suoi pugni che percuotevano un tatuaggio sul tamburo del suo torace.

«Mi chiamo Whitewater Jones. Sono mezzo cavallo e mezzo coccodrillo. Posso camminare a piedi nudi su un recinto di filo spinato e spegnere i carboni ardenti con le palme dei piedi. Appartengo alla terza generazione di Infernali e lo stesso giorno in cui sono nato ho graffiato gli occhi di un cucciolo di lince e gli ho mangiato la coda. Sono veloce come il lampo e forte come un orso delle caverne. Ho battuto ogni uomo e amato ogni donna tra Marston Meadows e Point of Portage. Sparo soltanto pallottole vive.»

Nonostante il fragore proveniente dalla pista da ballo, Haldane chiese a Hargood: «Che cosa gli capita?»

«Ahimè», rispose Hargood, «come nazione di individui, la nostra raggiunge punte estreme. Quest'uomo è uno spaccone e proprio ora si sta esibendo in un rituale della fertilità.

«Guida il battello tra la nostra città e Point of Portage e scende in città soltanto tre giorni al mese. Questo è il suo modo di sfogarsi, provocare una rissa e procurarsi una donna.»

«Non avete poliziotti di guardia?»

«Ne abbiamo soltanto nove in tutta la città. Se tentassero di metterlo in prigione, ne uscirebbero malconci e comunque dopo un paio di giorni dovrebbero liberarlo perché è il solo pilota fluviale che abbiamo.»

Era difficile parlare in mezzo a quel fracasso e inoltre ciò che diceva l'uomo era interessante. Haldane rimase ad ascoltarlo mentre si vantava di aver portato sulla schiena il suo battello per fargli superare una secca. Hargood gli batté la mano sulla spalla. «Don, avrai due settimane gratis in albergo come regalo di nozze del papa – e, inoltre, la tradizione vuole che lo sposo porti la sposa in braccio oltre la soglia della stanza nuziale.»

Haldane cercò di ascoltarlo, ma Whitewater Jones stava monopolizzando la sua attenzione.

«Halapoff, tira fuori la tua fisarmonica e suonaci una canzone prima che ti colpisca così forte da farti tintinnare le lentiggini. Nessuna di queste puledre terrestri sa ballare e Whitewater Jones darà loro qualche lezione. Muoviti!»

Halapoff si precipitò attraverso la stanza fino al bar, dove Hilda gli porse una fisarmonica. Era la più straordinaria manifestazione di persuasione per mezzo della minaccia di rappresaglie che Haldane avesse mai visto. Halapoff era veramente

impaurito.

Hargood non fece alcun tentativo per richiamare all'ordine il gigantesco individuo mentre si avviava con aria spavalda intorno ai tavoli, scrutando tutte le donne e soffermandosi in modo speciale davanti a quelle arrivate dalla Terra.

«Whitewater Jones vuole ballare e, quando Whitewater Jones balla, accarezza. Qualunque donna che non sia stata accarezzata da Whitewater Jones sta per provare la maggiore emozione della sua vita.»

La sua andatura spavalda e scurrile era incongrua se paragonata al sottofondo musicale, un misto di canzoni popolari ucraine nelle quali le dita tremanti di Halapoff stavano inserendo tremolii non previsti dallo spartito..

Il gigante si avvicinò al tavolo di Hargood, vide Helix e ruggì: «Dottore, stai cercando di nascondere questa piccola puledra saura? Lasciala uscire dal recinto!»

«Hai bevuto troppo», intervenne Hargood.

«Vuoi insinuare che non reggo all'alcool? Posso alzare un barile di acquavite e scolarmelo tutto senza versare una goccia, mangiarmi un medico per mettermi a posto lo stomaco e pulirmi i denti con il braccio di un terrestre.

Si fermò e mise un massiccio braccio attorno alle spalle di Helix. Il suo ruggito si ridusse a un rombante tubare mentre diceva: «Signora, so che voi donne terrestri non sapete danzare, ma il valzer è un ballo facile. Sarei felice se lei mi permettesse di darle la prima lezione...»

Haldane si alzò in silenzio alle spalle dell'amoroso marinaio e si avviò verso la pista da ballo mentre sentiva Jones dire: «Sono soltanto un vecchio marinaio provinciale e non vengo spesso in città. Mi piacerebbe impartire la sua prima...» Alzò la voce e mugghiò rivolto a Halapoff: «Suona un valzer!»

Nel silenzio che seguì, Haldane gridò: «Vieni a ballare con me, figlio di buona donna!»

In uno dei suoi lampi d'ispirazione che non era mai stato capace di analizzare, Haldane aveva pensato che il gigante dalla barba rossa fosse un cocco di mamma.

«Come mi hai chiamato, figliolo?»

Dal dolore e dall'incredulità evidenti nella domanda di Jones, Haldane capì che il suo colpo aveva colto, e duramente, nel segno. Come gli aveva richiesto il marinaio, ripeté la frase sottolineando le ultime parole.

Questo non era soltanto colpire nel segno. Aveva incrinato una vena materna del cocco di mamma. L'incredibile rapidità che galvanizzò il gigantesco e ubriaco individuo mentre caricava contro Haldane contrassegnò Whitewater Jones come il più affezionato figlio dai tempi di Edipo.

Capitolo quattordicesimo

Haldane, simile a una snella e impotente gazzella davanti a un rinoceronte che stesse caricando, attese l'infuriato Jones mentre la fisarmonica di Halapoff intonava una versione sincopata della «Valse Macabre».

Allorché lo sfrecciante Jones passò nel punto dove fino a un attimo prima si trovava Haldane, quest'ultimo gli fece lo sgambetto e lo mandò a gambe levate per tutta la lunghezza del pavimento ti rato a cera. La testa del gigante colpì la fila di sgabelli vuoti davanti al bar di servizio e li mandò all'aria in un modo che richiamava tanto alla mente una palla che colpisse i birilli che qualcuno nella sala gridò: «Centro!»

Ci fu uno scoppio di cortesi applausi da parte degli spettatori.

Whitewater si alzò in piedi, avvertì la presenza di un taglio sul suo labbro e guardò il sangue che gli era rimasto sulle mani. La vista del proprio sangue contribuì a renderlo ancora più furioso. Eppure, nonostante il nuovo impeto, Haldane travolse solo tre tavoli, occupanti compresi, mentre veniva lanciato nella zona da pranzo.

Gli applausi però aumentarono di volume.

Cosa più importante, era riuscito a portare Jones nella giusta posizione. Alla sua terza carica, Haldane afferrò il braccio teso del marinaio, gli sollevò il corpo sopra le proprie spalle e lo lanciò nell'aria, mandandolo ad atterrare sui garretti, dopodiché Jones fece un rimbalzo e scivolò, con i piedi in avanti, nel camino tra le fiamme scoppiettanti.

Urla di dolore dal camino produssero applausi prolungati dalla sala e gli accordi di «Waltz Me Around Again, Willie» dalla fisarmonica.

In apparenza Jones aveva una rudimentale capacità di apprendimento. Usando la testa invece dei piedi bruciacchiati, avanzò lentamente, zoppicando, verso Haldane, senza fare alcun brusco movimento che potesse essere usato contro di lui. Si avvicinò al terrestre, con le braccia tese in avanti come tenaglie, e lentamente circondò con esse il corpo di Haldane.

Il giovane aveva messo la testa nelle fauci del leone. Un percettibile trattenere il fiato da parte dei presenti funse da prova del suo errore e del fatto che si era conquistato la simpatia degli spettatori.

Gentilmente, le braccia spinsero Haldane contro l'enorme torace, mentre le massicce gambe si allargavano per fornire una solida base all'azione di stritolamento. Ma Haldane aveva la parte inferiore del corpo libera.

Sollevò il ginocchio con forza esplosiva.

Con un ululato che superò di molti decibel l'urlo lanciato nel piombare nel camino, Jones lasciò andare Haldane e si strinse tra le mani la zona offesa. Haldane gli sferrò un colpo di karatè sulla nuca. Jones fece tremare il pavimento piombandovi sopra come una palla fetale, stringendo convulsamente due parti del corpo, sanguinando e gemendo: «Fune di vitello... Fune di vitello.»

Haldane non aveva mai sentito parlare di una fune di vitello.

Fece il giro del bestione stramazzato, che era fortunatamente caduto sul lato destro, lasciando il mento esposto a un calcio che avrebbe potuto essere vibrato da un piede destro. Dispose attentamente le punta della scarpa in linea con il mento e si fece indietro di un passo per vibrare il colpo di grazia, mentre Halapoff suonava «Auld Lang Svne». Dalla folla venivano lanciati rumorosi *Olé*.

«Fermati, Haldane!»

Era il comando imperioso di un professionista. Anni di disciplina raggelarono Haldane.

Hargood si fece avanti nell'arena insanguinata dalla ferita alla bocca di Jones. «Quando grida "fune di vitello" vuol dire che è sconfitto.»

«Mi dispiace, signore», si scusò Haldane. «Non ho familiarità con le usanze di questo paese.»

«Alzati, Jones. Voglio dare un'occhiata alla tua bocca.»

Lentamente, dopo essersi dapprima messo in ginocchio, Jones riuscì a rialzarsi in piedi e aprì la bocca senza recalcitrare.

«Puoi rimetterci un dente e hai un labbro spaccato. Va' in camera tua e fatti una dormita. Verrò a vederti domani mattina alle dieci.»

Scuotendo la testa e mugolando, il mezzo-cavallo mezzo-coccodrillo si avviò barcollando verso una porta sul retro che portava l'insegna «Uscita».

«Qualcosa mi dice che riuscirai ad acclimatarti molto bene all'Inferno, Haldane.» Hargood lo prese per un braccio e lo riaccompagnò al tavolo.

Haldane stava tremando impercettibilmente, ma non per l'esercizio fisico sostenuto, che era stato minimo.

Quella giuria terrestre aveva valutato la sua personalità in modo giusto. Sotto il sottile guscio di civiltà, egli era un bruto aggressivo e quella sera il guscio si era spezzato. Si sentiva come se fosse uscito barcollando da un deserto di limitazione per tuffarsi nelle fredde e chiare acque della violenza. Aveva avuto intenzione di uccidere Jones e gli sarebbe piaciuto farlo.

Prima che si fossero rimessi a sedere, Helix esclamò con voce gelida: «Dovevi proprio farlo?»

«Sono sempre irritabile dal momento in cui mi sveglio.»

«Quel pover'uomo voleva soltanto ballare con me. Ammetto che aveva un modo di fare brutale e rozzo, ma nelle sue parole c'era una certa poesia.»

«Voleva soltanto ballare con te!» Haldane la fissò con aria incredula. «Sei *tanto* ingenua? Se ti piace tanto la sua poesia, io posso riportarti qui a forza quel vagabondo e puoi passare la mia notte di nozze con lui.»

«Sì, ti integrerai bene all'Inferno», esclamò Hargood, con triste certezza.

«Sei molto aggressivo, non è così?» Helix lo stava rimproverando, ma nei suoi occhi c'era un'ammirazione che rivelava la presenza di un animalismo pari al suo. Era lei quella che si era acclimatata all'Inferno. Si era acclimatata così rapidamente che sembrava quasi che vi fosse nata.

«Dottor Hargood, so che sei stanco e vuoi tornare a casa da tua moglie e dai dodici bambini, otto dei quali tuoi, perciò Helix e io chiediamo scusa e ci ritiriamo.»

«Non so se verrò su con te o no», disse Helix. «Sei così manesco.»

«Come ha detto poco fa il buon dottore, c'è un'antica usanza che vuole che lo sposo porti la sposa in braccio oltre la soglia della camera nuziale. Vorrei ricordarti che c'è un'usanza ancora più antica secondo cui lo sposo trascina la sposa nella sua caverna tirandola per i capelli.»

«Vengo, padrone», disse Helix, alzandosi.

Di nuovo fu colto da una imprevedibile ispirazione.

«Ti porterò io», disse, «per essere sicuro.»

Si gettò la ragazza, che strillava e si contorceva simulando la paura e provando un reale piacere, sulla spalla e la portò attraverso la sala da pranzo e su per le scale, mentre i presenti affascinati si alzavano in piedi e gli tributavano una massiccia ovazione. In cima alle scale Haldane si girò, salutò la folla e vibrò una pacca sulle natiche prominenti della ragazza.

I presenti pestarono i piedi, applaudirono e fischiarono.

Haldane spalancò la porta della camera loro assegnata ed entrò, reggendo la recalcitrante sposa, in una stanza con un camino dove ardeva un rombante fuoco di legna che illuminava un gigantesco letto a quattro piazze, con tanto di baldacchino e tende. «Selvaggia bestia», sibilò Helix, «lo sentivo che l'avresti fatto! Non sarò mai più capace di girare in questo pianeta con la testa alta.»

«Non è stato nulla di personale», la rassicurò Haldane, scostando le tende per adagiarla sul letto. «Ho solo accennato la tonalità chiave di una campagna politica, la mia mossa d'apertura di una corsa alla presidenza... Su questo pianeta non importa niente se la tua testa è portata alta o bassa. Tre quinti della popolazione non guardano così in alto... Questi bruti hanno un'energia primitiva che io intendo controllare e, non appena un'azione unificatrice li avrà incanalati a forza nel conformismo, potranno ottenere i risultati tecnologici di cui ho bisogno per mettere in pratica la mia idea.»

Helix se ne stava sdraiata sul letto, appoggiata ai gomiti, e lo guardò costernata. «Conformismo! Hai lottato contro di esso sulla Terra... Il papa aveva ragione! Avresti distrutto la Terra se non fossi stato cacciato via dal pianeta.»

«Ascolta, Helix», e Haldane si sedette a sua volta sul letto, un'espressione intensa stampata in ogni linea del suo volto, «questo è proprio il caso in cui il fine giustifica i mezzi. Io riuscirò a liberare la Terra dalla stretta mortale dei sociologi.

«Quella reazione a catena della luce, prodotta da una fonte laser, significherà velocità con un'accelerazione infinita. Vedi, è come una girandola di luce che genera all'interno di se stessa una forza tanto tremenda che l'orifizio di lancio non avrà bisogno di essere più largo di così.»

«Smettila di fare gesti osceni!»

«E la spinta erogata da quell'orifizio non sarà più grande di una punta di spillo di luce, ma quella punta di spillo sarà tanto potente che non sarà necessaria alcuna partenza con l'aiuto dei razzi... Perché ti stai togliendo la tunica?»

«Sta diventando troppo caldo.»

«Tra un po' il fuoco si spegnerà... In pratica, sto suggerendo una specie di tassì che faccia servizio attraverso il tempo. È evidente che il moto che eccede la velocità della luce sarà superiore anche al flusso del tempo, ma il tempo fluisce in un'unica direzione. Ergo, se io saltassi dieci minuti nei prossimi cinque minuti, con un

movimento a ritroso, mi troverei dove sono ora; ma se potessi saltare quindici minuti, mi troverei con te sulle scale cinque minuti fa.

«Nel tassì temporale non ci sarebbe bisogno di avere un ingombrante sistema per mantenere l'occupante in vita, perché a una velocità infinita puoi regolare il tempo dell'arrivo nella località che desideri raggiungere prima che ti venga a mancare l'ossigeno... Perché ti stai togliendo la sottana?»

«L'aria si sta facendo più fredda.»

«Questa è una reazione opposta, che mi fa ricordare una cosa: la legge di Newton – per ogni azione si ha una reazione uguale e opposta – è ancora valida. Si potrà ridurre al minimo il peso del tassì temporale, poiché si avrà bisogno di un apparato per la produzione di energia che sarà poco di più di un comune accumulatore.

«Vedi, Helix, è questa la bellezza della Teoria Haldane, da un punto di vista classico. Unifica la teoria dei quanta, la fisica newtoniana, la teoria dell'energia di Einstein e la teoria della Simultaneità di Fairweather: tutti balleranno sulla tomba di Enrico VIII, e io mi unirò a loro, ballando il valzer al suono di $LV^2 = (–T)$. Dove stai andando?»

«Giù in cucina, a farmi insegnare alcune ricette da Halapoff.»

«Ti ho appena spiegato la più importante formula che sia mai stata trovata dopo $E = MV^2$ e tu vuoi andare giù a parlare con un cuoco... Ehi, ma non indossi nulla tranne gli stivali!»

«L'idea è questa.»

Una grande verità non matematica si fece strada in lui. «Vieni qua, ragazza.»

Con le mani sui fianchi, inclinandosi con disinvoltura contro la porta, Helix chiese: «Sei geloso?»

«Molto, di un uomo chiamato Flaxon, l'individuo più furbo che abbia mai incontrato.»

«Verrò», disse Helix, «se prometti...»

«Va bene! Va bene! Per stanotte non ti parlerò più della Teoria Haldane... avrei dovuto fare il ginecologo.»

«Non è questa la promessa che volevo da te», disse Helix, senza muoversi dalla porta.

Haldane prese la tunica e la sottana di Helix e le lanciò in un angolo. Spalancando poi le braccia in segno di resa, disse: «Parla.»

«Dimmi, che cos'è la tecnica detta "cucchiaio per cocktail Haldane"?»

Il giovane chiuse gli occhi e si picchiò il palmo della mano contro la fronte in un gesto di disperazione. «Dalle cinquemilatrecentoottanta righe di rapporto, tu vai a pescare proprio questa frase. Vieni, Helix, cercherò di spiegartene il significato e di spiegarti perché non ho mai cercato di darne una dimostrazione pratica a una tenera giovane vergine, così almeno credevo, in una città tanto affollata come San Francisco.»

Quando riaprì gli occhi, Helix era in piedi accanto a lui e lo guardava con amore, ammirazione e desiderio represso. Haldane le circondò il corpo con le braccia per impedirle di scappare da Halapoff.

«Quando ti ho incontrata per la prima volta», disse, «ho pensato che la tua bellezza e la tua grazia fossero extraterrestri, ma ero estremamente sconcertato dalla tua mente

analitica, razionale, mascolina. Mio padre mi aveva messo sull'avviso dicendomi che tu non eri del mio tempo e del mio luogo. Il mio avvocato insinuò che la tua fosse una intelligenza diabolica sotto forma di donna. Ora una domanda concernente un pettegolezzo piccante, irrilevante e non appropriato, mi ha convinto che sei una donna. Sparita per sempre è la mia speranza di intessere una relazione romantica con una eterna Lilith.»

«Smettila di divagare. Sputa fuori, Don. Cos'è quel...»

«Perché tutti mi chiamano Don?»

«È il nome che ti ho dato, Don Juan, Don Giovanni.»

«Oh, per l'eroe romantico di Byron?»

«Non proprio. Pensavo piuttosto a G.B. Shaw.»

«Chi è?»

«Oh, uno scrittore del diciannovesimo secolo. Non puoi conoscerlo.»

«Infatti. Io ho cominciato con il diciottesimo e ho fatto il cammino all'inverso.»

«Non ci troviamo qui per discutere di letteratura...»

Si udì bussare alla porta e Haldane spinse la sua sposa nuda ma con gli stivali al centro del letto, dicendo: «Nasconditi dietro alle tende finché non mi sarò liberato di questo stupido fattorino.»

«Dammi i miei abiti», sussurrò Helix. «Non è un fattorino e non riuscirai a liberarti di lui.»

«Hai qualità extrasensoriali oltre che extrasensuali?» chiese Haldane, chiudendo le tende.

Infastidito dall'interruzione, si avviò impettito verso la porta e l'aprì.

Il suo visitatore, un uomo alto dai capelli castani dai riflessi ramati, gli rivolse la parola con un tono di voce che era poco di più di un sussurro: «Posso entrare un attimo, Haldane IV? Il mio nome è Fairweather II.»

Haldane fu sul punto di cadere all'indietro e si riprese come un giocatore di basket che avesse commesso un salto sbagliato. «Certo, signore. Sono onorato della sua visita.»

«Speravo di arrivare qui prima che tua moglie cominciasse il rito nuziale, ma prima di salire ho dovuto parlare con Hargood. Mi ha detto che tu, inavvertitamente, hai superato le prove di attitudine fisica e coraggio. Sono orgoglioso di te, figliolo.

«Scuserai la mia familiarità, ma ormai avrai capito che tu e io abbiamo in comune più di quello che possono avere la maggior parte dei vecchi amici. Hargood mi stava dicendo che hai persino inciampato nella mia Teoria del Tempo Negativo.»

«$LV^2 = (–T)$?»

«Esattamente!» Il complimento che si espresse nel sorriso di Fairweather fece quasi dimenticare a Haldane il rincrescimento per dover rinunciare alla paternità della Teoria di Haldane.

«Non vuole accomodarsi, signore? Al momento la mia sposa è un po' indisposta.»

Gli occhi grigi di Fairweather scrutarono la stanza mentre sistemava una sedia accanto al caminetto. Dopo aver ringraziato Haldane per il suo invito, disse. «Porta ancora quegli stivali...» Poi alzò la voce, rivolto al letto dalle cortine chiuse. «Vieni fuori, donna, e prendi i tuoi vestiti. La tua nudità non esercita alcun fascino su di me.»

«Signore, potrebbe essere un po’ imbarazzante... Li prenderò io.»

«Non ti preoccupare, Haldane. Ho visto il suo sedere tanto spesso quanto ho visto il suo viso. Sua madre è una delle mie mogli più pigre e sono stato costretto spesso a cambiarle i pannolini.»

«Lei vuol dire, signore, che è il padre di Helix?»

«Non farmelo pesare, figliolo. Ero vecchio e stanco quando lei è nata. D’altronde, quando hai ottantun figli puoi star sicuro che prima o poi te ne capita uno che non va.»

«Papà», strillò Helix da dietro le tende, «volevo dirglielo io stessa.»

«Signore, sono onorato di essere suo genero, e lei ha una figlia molto insolita, ma...» Con l’angolo dell’occhio vide Helix scivolare da dietro le tende per andare a prendersi gli abiti. «Ho seri dubbi su me stesso. Sono il più grosso piccione dell’universo. Amavo questa ragazza e lei mi ha ingannato. Sua figlia, signore, è una confidente della polizia. Mi ha imbrogliato con oneste inezie per tradirmi in modo più grave e con maggiori conseguenze...»

«Inezie!» Dall’angolo della stanza venne uno strillo da megera. «Papà, costui ha trascinato il nome di Fairweather nel fango. Mi ha rubato la mia virtù. Mi ha trascinato alla rovina. È il padre del mio figlio non ancora nato. Queste sono inezie?»

Infilandosi la tunica nella sottana, si diresse verso il camino. «Padre, quest’uomo mi ha tradito. Ho dovuto sposarlo per fare di lui un uomo onesto»

«Questo non era nei nostri patti, bambina», la rimproverò Fairweather. «L’usanza vuole che il padre approvi i corteggiatori della figlia.»

Si rivolse a Haldane. «Non avrebbe dovuto sposarti, ma penso che sia meglio così dal momento che stava per diventare una vecchia zitella quando le è stato affidato il suo incarico.»

«Accidenti a te, papà», intervenne indignata Helix. «Lo sai che ho respinto quattrocentoventi proposte di matrimonio... Quanto a te, Haldane, sei stato scelto da me tra i sessantacinquemila possibili *M-5* della Terra. Se sei un piccione, sei un uccello molto raro.»

«Posso sempre contare su mia figlia perché faccia ciò che io le chiedo di fare», disse Fairweather, «finché questo non entra in conflitto con quello che lei vuole fare. Ha accettato di portare a termine la sua missione con una mezza idea di trovare un campione come te; non dire che non è così, figliola.»

«Lo è, ma smettila di rivelare i miei segreti.»

La mente di Haldane stava vorticando per le implicazioni contenute in ciò che aveva udito, ma un particolare si ingigantì nel suo cervello come un Annapurna che si innalzasse dalla pianura di Sallsbury. «Signore, se Helix ha rifiutato quattrocentoventi proposte, deve essere una donna piena di esperienza.»

«Abbastanza», annuì Fairweather, «ma era troppo esigente per essere una Infernale. Inoltre, aveva soltanto ventun anni allorché la facemmo regredire a sei per il suo viaggio sulla Terra. Contando i dodici anni che ha vissuto nuovamente sulla Terra, ne ha soltanto trentaquattro. Da un punto di vista organico, naturalmente, ne ha solo diciotto.»

Bruscamente, Haldane si girò verso di lei ed esplose: «E tu mi facevi domande sulle mie esperienze! Come, tu te la stavi già spassando quando io giocavo ancora

con l’aquilone, e te la spassavi su questo pianeta, per giunta. Oh, devi essertene fatte di risate davanti al mio atteggiamento da esperto. Accendere sigarette dalla parte sbagliata... Praticare lo yoga.»

Era sinceramente addolorato e Helix gli posò un braccio sulla spalla. Nella sua voce, quando parlò, c’era tenerezza e compassione: «Per favore, non sentirti incompetente o inferiore, caro. Noi donne più vecchie attribuiamo un valore di gran lunga maggiore all’entusiasmo giovanile che non all’abilità sperimentata. E all’Inferno non c’è da nessuna parte un uomo che possa innalzare la media generale di uno 0,08 per cento.»

Raddolcito dal suo tono contrito, Haldane sorrise. «Dannata Infernale.»

«Ma, signore», esclamò poi, rivolto a Fairweather, «come ha fatto a farla arrivare sulla Terra?»

«Un apparecchio per sfruttare le possibilità della formula del tempo negativo. Non è un’astronave, nel vero senso della parola. È piuttosto un canotto spaziale. Sono sicuro che sei in grado di capire quale tipo di veicolo abbiamo usato.»

«Ma come ha fatto a inserirla, secondo un criterio logico, nello schema temporale?»

«Un razzo transcontinentale si è schiantato nel Sud Pacifico. I suoi genitori sono morti. Anzi, non ci fu un solo sopravvissuto, fatta eccezione per la bambina trovata miracolosamente viva su una piccola zattera che galleggiava accanto alla scena del disastro... Abbiamo dovuto aspettare di trovare una coppia *A-7*, perché Helix in un certo senso è una poetessa.»

«Ma lei come sapeva che il razzo si sarebbe schiantato..» Fece una pausa. Un veicolo temporale poteva muoversi in avanti come all’indietro. «Cancelli questa domanda, signore.»

«Ora, giovane signora, se vuoi stringerti al collo di tuo padre e andartene poi a sedere in silenzio in un angolo, potrai tra breve tornare ai tuoi riti imenei, se non è un abuso di termine.»

Dopo i cerimoniosi abbracci, Helix si sedette e Fairweather si rivolse a Haldane. «Se ho capito bene la tua sindrome, tu dovresti accettare di aiutarci a sconfiggere il dipartimento di Sociologia e a liberare lo spirito umano sulla Terra.»

«Signore, stavo già formulando per mio conto alcuni piani per mettere i bastoni tra le loro ruote, quando sua figlia mi ha minacciato di andarsene via da me. Aveva alcune cose da sbrigare in cucina.»

«Mettere i bastoni tra le ruote non serve a molto a meno che si sappia con precisione dove metterli», osservò Fairweather. «*Nella storia ci sono pochi periodi, e sono tra i primi in ordine temporale, in cui un solo uomo possa alterare il corso delle nazioni*. Per eliminare il potere dei sociologi, dobbiamo distruggere i semi di quel potere, che sono stati piantati prim’ancora che apparissero i sociologi.

«Avevamo bisogno di un matematico teorico per portare a termine questo incarico, perché durante la manovra di avvicinamento alla Terra sarà necessario apportare minime variazioni alla traiettoria. Tornare indietro invece non è un problema. Basta attivare l’interruttore.

«Abbiamo dovuto mandare Helix sulla Terra per cercare te perché tra gli esiliati non abbiamo mai avuto alcun matematico teorico. I professionisti di questo tipo sono

così assorti nei loro problemi che non badano minimamente al governo; in effetti, non sono neppure consapevoli dell'esistenza di un governo. Helix avrebbe dovuto piantare i semi del deviazionismo. La tua sindrome è un di più che nessuno si aspettava.

«Per il periodo storico che i nostri esperti hanno scelto, non dovrai restare più di otto anni sulla Terra, al massimo. Se tu dovessi restarci più a lungo, sarebbe imbarazzante perché non diventeresti vecchio. Infatti dobbiamo stabilizzare il tuo equilibrio cellulare per prevenire le eventuali malattie. Inoltre ti insegneremo l'autoipnosi per controllare il dolore e lo yoga per controllare la fuoriuscita di sangue nel caso che tu ti rompa qualche arto o ti faccia una ferita. Naturalmente ti insegneranno ad autoamministrarti alcuni medicinali.

«Un particolare apparecchio inserito in una cavità di un tuo dente ti guiderà di notte o nel maltempo al veicolo destinato alla tua fuga, che trasmetterà continuamente perché attivato dalla forza solare, cosicché tu sarai relativamente al sicuro da ogni pericolo.

«Ci vorranno quattordici settimane di addestramento intensivo, dopo che la tua luna di miele sarà finita, per prepararti al salto.»

«Ma, signore, Helix è... Voglio essere con lei quando nascerà il bambino.»

«Non resterai assente più di tre giorni, secondo il nostro tempo. Il meccanismo è programmato in modo tale da recuperare il tempo perso nel viaggio di ritorno.»

«Naturalmente», disse Haldane, «posso aumentare V^2.»

«La tua capsula è molto piccola, ed è fatta in modo da assomigliare a un masso, ma è troppo pesante per poter essere rimossa e non può essere aperta da nessun meccanismo conosciuto in quel periodo storico.»

«Mi sarà fornito materiale per una conoscenza di fondo del tempo e del luogo?»

«In modo intensivo. Ti verranno impartite lezioni anche quando dormirai, le nozioni ti verranno inculcate tramite ipnosi; insomma, in tutti i modi possibili.

«La lingua non sarà un problema. Praticamente su ogni nuova astronave che arriva qui dalla Terra abbiamo studiosi che la parlano.

«Quando avrai compiuto il salto temporale, non ci metterai più tempo ad acclimatarti di quello che ti ci sarebbe voluto se ti fossi trasferito da San Francisco a Chicago.»

Fairweather fece una pausa e fissò il fuoco. «Un solo problema mi preoccupa, perché io stesso non so trovarne la risposta, e tu e io siamo alter ego.»

Si girò e il tono particolare della sua voce costrinse Haldane a prestargli tutta la sua attenzione.

«Il sistema di buttare il bastone nelle ruote sarà lasciato esclusivamente a te, perché tu ti troverai sul posto e sarai in grado di valutare esattamente la situazione. Ti saranno forniti piani alternativi di azione e ti suggeriranno diversi metodi di approccio, ma la soluzione sarà opera tua.

«C'è una possibilità che tu debba optare per l'omicidio come metodo. C'è qualcosa nelle tue esperienze che ti induca a credere di essere capace di commettere un omicidio per restare fedele ai tuoi princìpi?»

Haldane si ricordò il calcio mortale che avrebbe posto fine alla vita di Whitewater Jones se Hargood non l'avesse fermato.

«Potrei uccidere», disse con decisione.

«Questo che ora ti chiedo è strettamente personale, figliolo, ma te lo chiedo perché conosco bene la mia stessa personalità: pensi che il tuo amore per Helix possa mantenerti saldo nella tua decisione, nonostante le lusinghe di altre donne che potrebbero cercare di dissuaderti?»

«Signore, ormai conosco i loro trucchi. Helix mi ha insegnato a capire le donne.»

«C'è poi la questione finale, ma importante: la tua decisione potrebbe vacillare se ti dicessi che la lingua che devi imparare è l'ebraico?»

Intimamente Haldane lanciò un fischio.

Non aveva mai preso in considerazione il deicidio.

Seduto lì, su un altro pianeta, era abbastanza facile contemplare una simile possibilità. Ma inquadrare quella Figura nel mirino di una balestra sarebbe stata una cosa ben diversa quando fosse giunto il momento di farlo.

Oh, accidenti, si ricordò, la balestra era stata inventata soltanto quando Egli aveva sessantacinque anni, cinque anni prima che Lui morisse; egli invece avrebbe dovuto farlo scomparire prima che raggiungesse i quarant'anni e ciò avrebbe voluto dire usare un coltello o una lancia.

Ma non avrebbe dovuto essere un assassinio, si ricordò.

Avrebbe fatto sicuramente in modo che non lo fosse.

Alzò lo sguardo su Fairweather. «La decisione è modificata, ma non scoraggiata.»

All'improvviso sorrise. «Signore, se avessi l'addestramento necessario, sarei pronto tra tre ore per farmi lanciare su Israele.»

«Spaccone», esclamò Helix.

«E questo rende inutile ogni scusa per il modo abbastanza inconsueto con cui ti ho fatto venire qui», disse Fairweather.

Poi si alzò, strinse la mano di Haldane, si chinò a baciare Helix e si fermò un attimo accanto alla porta.

«Dopo la luna di miele, va' all'università. Abbiamo ricostruito un villaggio ebraico con gli utensili che usavano a quel tempo e il cibo che mangiavano.

«I tuoi istruttori saranno autentici ebrei Farisei, in massima parte, e combatteranno di nuovo la Battaglia di Gerusalemme. Non lasciarti coinvolgere dai loro pregiudizi politici, perché con ogni probabilità ti troveresti nel settore opposto.

«Ti chiameranno con il tuo nome di battaglia, che sarà Giuda, un nome abbastanza comune in quella zona in quel periodo, e che inoltre non figura nei Suoi annali. Il nome completo, mi ricordo, è Giuda Iscariota.»

Epilogo: ritorno sulla Terra

Detestava i raduni nei campus universitari con le loro ragazze dai cernecchi spioventi e i ragazzi barbuti. Nessuno studente di ingegneria meccanica con un minimo di rispetto per se stesso vi avrebbe mai partecipato. Ma doveva passare attraverso il campus per recarsi all'Unione Studentesca e fu mentre passava accanto ai margini della folla che vide la ragazza.

Se ne stava in piedi, un po' distante dagli altri studenti intenti ad ascoltare, con i capelli neri che le ricadevano da una ampia fronte indietro sulle spalle, osservando il conferenziere con un divertito di sprezzo negli occhi marroni. Dal colore della sua carnagione e dalle curve soffici del corpo, egli immaginò che fosse libanese.

Si ricordò le parole di un amico morto da molto tempo: «In una sola apparenza corporea, l'Oriente imperscrutabile, il lussureggiante e profumato Sud, e l'audacia dell'Occidente. Hal, il vino d'annata dell'amore si può tracannare soltanto dalle botti levantine.»

Di solito William Shakespeare sapeva di che cosa stesse parlando, ma proprio in quel periodo, si ricordò Hal, Bill aveva a che fare con una ragazza di Aleppo. Comunque, si fermò accanto a lei, fece finta di ascoltare il conferenziere e si rivolse poi alla ragazza: «Quale sarebbe la protesta questa volta?»

«Ancora l'insegnamento», rispose la sua interlocutrice. «Il conferenziere sta cercando di organizzare un boicottaggio dell'università.»

«Uno studente romano chiamato Junius una volta ci ha provato e Flavio Domiziano l'ha fatto prendere e squartare nel Foro.»

«Per la sua efficacia, costui potrebbe essere Junius. Io ho fame di insegnare a questi studenti le tecniche basilari dell'organizzazione.»

«Dal momento che hai fame», egli disse, «e io sono appunto diretto al ristorante, pagherò io se tu mi farai da maestra.»

La ragazza si girò e lo scrutò con maggiore attenzione. «Stai cercando di impressionarmi con le tue spese munifiche?»

«No. L'altra sera ho vinto al gin rummy e sto cercando di liberarmi di un po' di spiccioli.»

«Di solito faccio pagare più di trenta *cents*, ma di venerdì seguo il prezzo del mercato.»

Poiché nei giorni di scuola c'erano pochi studenti al ristorante self-service, la ragazza ebbe la possibilità di attingere con comodo alle crostate. Dopo aver fatto un sondaggio del suo profilo, del colorito della pelle e della sua stretta fronte semitica, egli emise il suo parere favorevole: adorabile.

«Sei libanese?» le chiese mentre si avviavano verso un tavolo.

«No, greca. Mi chiamo Helena Patrouklos.»

Non era così a sud come Aleppo né così a oriente come Baghdad, ma era sufficiente, poteva bastare.

«Poiché stiamo facendo rivivere giochi di parole etnici», gli fece notare la ragazza, «tu sei forse olandese?»

«No», egli rispose. «Sono ebreo, mi chiamo Hal Dane, D-a-n-e.»

«È un nome inconsueto per un giudeo.»

«Non è il mio cognome originario. Il mio cognome ebraico era Iscariota.»

«Giuda Iscariota, senza dubbio», disse Helena, scegliendo un tavolo. «E, altrettanto indubbiamente, mi stai prendendo in giro.»

«Oh, se potessi provare il piacere di prenderti.»

«È solo un modo di dire, sciocco.»

«Ma efficace e rozzo», replicò Hal. «Mi piace il tuo gergo moderno.»

«Moderno! È un'espressione vecchia come il cucco.»

«Lo so», disse il giovane; «l'ho sentita per la prima volta da un mio vecchio amore che si interessava a simili antichità.»

«Dove si trova ora questo tuo vecchio amore?» La domanda mostrava tracce di una preoccupazione personale e Hal pensò. «Questa ragazza si è presa una cotta per me.»

«Perso nelle sconfinate distese del tempo», egli la rassicurò, «da qualche parte al di là di Arcturus.»

«Sei un tipo strano!... Posso fare la zuppa?»

«Certo, fallo.»

Era la prima ragazza che avesse visto dall'alba dell'Era Cristiana che inzuppasse una brioche nel caffè con grazia. «Se posso fare un'osservazione strettamente personale», disse, «ammiro la grazia della tua mano e del tuo polso mentre compi il movimento finale dell'inzuppare.»

Helena inarcò le sopracciglia e lo fissò al di sopra della brioche sollevata. «Non dirmi che sei un laureando in lettere.»

«No. Ingegneria meccanica.»

«Parli come un poeta che si interessi di storia.»

Qualcosa in quella conversazione gliene ricordò un'altra avvenuta quasi in quel posto e in quel periodo nella sua prima permanenza terrestre, quando aveva sottovalutato inizialmente il potere di una donna.

«La colpa della mia avversione per la poesia è da addebitarsi a quell'ingrato John Milton», disse, «che ha dipinto Satana in modo così epico che la gente non è ormai più capace di riconoscerlo. Ha troppo buonsenso da atteggiarsi a Principe delle Tenebre. Da quel che ne sappiamo, Satana potrebbe essere un tipico suocero con niente di più inconsueto di un certo marchio d'intelligenza.»

«Sei un po' pazzerello, Hal, ma mi piaci.»

Egli non avrebbe potuto dire se era sincera o faceva finta, ma questa distinzione sarebbe sempre rimasta uno dei misteri della vita per un maschio gravato dall'onestà degli uomini maldestri.

«Che facoltà frequenti?» le chiese.

«Scienze sociali.»

«Avrei dovuto sospettarlo. Siete sempre presenti ai raduni.»

«Non io», esclamò Helena. «Non si può organizzare nulla con la pubblicità televisiva, i sit-in studenteschi, i boicottaggi. Non è così facile. Crei le organizzazioni strisciando da mente a mente, convincendole nel tuo procedere oltre.»

«Stai organizzando qualcosa?»

«Sì, un'organizzazione internazionale di studenti per promuovere l'amicizia mondiale a livello dei giovani e degli adulti. Oltre agli studenti stranieri che si trovano nel campus, mi sto mettendo in con tatto con studenti in Inghilterra, Russia, Argentina. Ho uno zelante e giovane compagno ad Haifa che brucia dalla voglia di organizzare Israele. Ma lui scrive in ebraico e io in inglese... Parli ebraico?»

«Correntemente», rispose Hal, «nei diversi dialetti.»

«Non stai scherzando, Hal?»

«Assolutamente no. Posso anche parlare arabo, greco, italiano, francese, tedesco, spagnolo e russo.»

«Di' qualcosa in greco», lo sfidò la ragazza.

«Ateniese puro o con accento cretese?»

«Parla in ateniese», disse Helena, «ma parla lentamente.»

Egli era certo che la ragazza stesse bluffando, ma non parlò lentamente. Parlò come in una normale conversazione e disse la verità: «Sei una delle ragazze più belle che abbia mai visto e, sebbene sappia che bellezza e virtù raramente si trovano insieme, nel tuo caso non farebbe differenza. Io potrei letteralmente fare all'amore con te per cento anni e non stancarmene mai, se tu riuscissi a resistere così a lungo.»

Helena abbassò gli occhi per la meraviglia e una compiaciuta timidezza e disse: «Ho visto le tue labbra che si muovevano ma non sono riuscita a capire una sola parola di ciò che hai detto.»

Così aveva capito ogni parola. Be', la verità era la verità.

Improvvisamente Helena si piegò verso di lui, parlando con voce intenta. «Il nostro movimento può sfruttare bene le tue conoscenze linguistiche. No... sarò più onesta con te. Io ho bisogno di te. Non posso però offrirti altro che il mio profondo apprezzamento e la soddisfazione che potresti ricavare dal tuo operare per una causa più grande e più duratura di me o di te.»

Stava agitando le mani alla maniera dei greci – o degli ebrei – e quelle mani, i suoi occhi neri, i tratti semitici dei suoi lineamenti lo sconvolsero suscitando in lui una nostalgia che egli fece di tutto per nascondere. Ancora una volta si trovava nell'antica Gerusalemme e la ragazza che gli stava di fronte era Maria Maddalena. Helena aveva la stessa intensità, travolgente, persuasiva, altruistica, di Maria Maddalena e si serviva quasi degli stessi argomenti addotti da Maria quando l'aveva persuaso a cedere il suo posto a Joshua, ora chiamato Gesù, e a far partire l'amico in sua vece sull'ultima astronave dalla Terra.

Gli schemi non cambiavano mai. Le ondate della storia tornavano ancora indietro e il suo unico amore terrestre era ritornato. Maria Maddalena sedeva davanti a lui, solo leggermente cambiata nell'aspetto e nei modi, e la sua intelligenza e le sue espressioni erano quelle del suo unico amore extraterrestre, Helix. Hal chinò la testa, facendo finta di stringersi la base del naso: lei gli diede persino dello "sciocco" e del "pazzerello", come faceva Helix.

Quando sollevò gli occhi, Helena era silenziosa ma l'arringa continuava nel suo sguardo.

«Dimmi una cosa, Helena: che ne diresti se venissi a farti una visita a casa tua domani sera? Potremmo esaminare bene quest'idea e vedere che cosa ne vien fuori.»

«Ti aspetterò», disse la ragazza, continuando a parlare mentre scriveva il proprio indirizzo su un foglio di taccuino, «perché mi piaci e credo che potresti essere un elemento valido per la nostra organizzazione. I tuoi ragionamenti sociali sono probabilmente sfocati perché sei un ingegnere, ma gli ingegneri sono gente d'azione.»

«Sì», convenne Hal, prendendo il foglio con l'indirizzo. «Quando si tratta di azione, noi siamo nel primo tre per cento, particolarmente nei problemi concernenti le unioni tra studenti.»

«Oh, mi fido di un pazzerello», esclamò Helena, alzandosi, «e ti ringrazio per il pranzo e la conversazione. Ma ora devo scappare. Non dimenticare di venire, sabato. Vieni verso le sei e ti farò trovare qualcosa da mangiare.»

Si sarebbe ricordato di andare da lei sabato, ne era certo, mentre la osservava allontanarsi dal tavolo con un movimento ancheggiante che gli fece tornare in mente Helix. Da tempo non pensava più così spesso a Helix. Ormai era questione di secondi, per il loro tempo, e lei e suo padre avrebbero avuto la maggiore sorpresa della loro vita allorché il portello del tassì spaziale si sarebbe aperto e il Profeta ebreo ne sarebbe disceso. O forse non si sarebbe stupiti.

Be', aveva dovuto agire in quel modo; troppe questioni erano state lasciate in sospeso, tra qui e là. Come aveva detto una volta Flaxon, la verità giaceva negli occhi dell'osservatore e Haldane aveva occhi deboli. Non che credesse che fosse stata detta qualche deliberata menzogna; soltanto, la verità si comportava in modo strano alla presenza dei Fairweather. E le parabole di Joshua erano chiare come cristalli se si prendeva in considerazione il fatto che i cristalli flettono la luce, e Haldane IV, alias Giuda Iscariota, alias Hal Dane, non era mai stato abile nell'analisi spettroscopica.

Haldane si chiese semplicemente se aveva deviato su un binario morto la storia o se l'aveva fatta deragliare quando aveva deposto il corpo narcotizzato di Gesù nel veicolo a un solo posto, subito dopo la Crocefissione. Personalmente, egli non poteva perdere né in un caso né nell'altro. Se, quando aveva lanciato l'astronave, aveva contribuito a scatenare la battaglia di Armageddon, allora per lui ci sarebbe stato l'oblio e avrebbe potuto finalmente trovare sonno. Quel buco che aveva nel dente non gli lasciava tregua e non poteva farselo togliere. Qualunque dentista avesse dato appena un'occhiata a quel dispositivo di ricezione avrebbe preso Haldane per un agente straniero e avrebbe fatto intervenire l'FBI.

Se l'FBI avesse scoperto che egli era stato cittadino della Georgia per trecento anni, avrebbe capito che non si trattava della Georgia confinante con l'Alabama e avrebbe fatto intervenire la CIA. La CIA si sarebbe messa in contatto con l'Interpol e la polizia internazionale avrebbe chiamato Istanbul, Damasco, Roma, Parigi, Londra e Mosca (oh ragazzi! Spero che non interpellassero mai Tbilisi e ricevessero informazioni dai discendenti di Ailya Golovina) e qualcuno avrebbe incominciato a immaginare che qualcosa era andata leggermente di traverso.

Poteva già immaginare i titoli di testa, in Futura nero corpo 48:

«L'EBREO ERRANTE» SCOPERTO VIVO:
AMMETTE DI ESSERE GIUDA ISCARIOTA!

I Gentili non sarebbero stati fritti nello scoprire che Giuda Iscariota era un cristiano?

Il dente gli faceva vacillare la mente.

Helena Patrouklos si fermò all'uscita per salutarlo con un cenno della mano e l'Ebreo Errante la salutò di rimando. Nel preciso istante in cui la sua mano ricadeva sul piano del tavolo, un cowboy dalla voce lagnosa cominciò a cantare «Non posso sopportare di dirti addio».

Se era riuscito a provocare la sintesi finale dell'estrema tesi con l'estrema antitesi, allora sarebbe stato il grande Giubileo e nessuno avrebbe perso, tranne forse il professore d'economia di Marston Meadows.

Quel dente non gli avrebbe dato così fastidio se, di tanto in tanto, avesse potuto captare un po' di musica popolare o classica. Haldane non poteva perdere unendosi a Helena. Se la sua organizzazione aiutava a portare l'armonia nel mondo, allora l'armonia poteva accelerare lo sviluppo di un tecnologia decente. In caso contrario, egli avrebbe avuto comunque il piacere della sua compagnia; e avrebbe avuto bisogno di tutti i diversivi che poteva trovare: a quello stadio del progresso scientifico sarebbero potuti passare altri duemila anni prima che potesse lasciare a bordo di un'astronave questo mondo violento.

C'era un'altra possibilità che l'atterriva. Forse avrebbe dovuto aspettare fino al Suo ritorno, e ciò avrebbe significato il Purgatorio se era condannato a camminare sulla Terra, tra il primo e il secondo anno di università, per i prossimi diecimila anni. La vita sarebbe stata realmente noiosa, dovendo starsene lì... starsene lì ad ascoltare il suo dente che trasmetteva quella fastidiosa canzonetta da bovari tutto il tempo.

FINE

Haldane VI e Helix appartenevano a una società ultrarazionale dove i matematici non potevano scrivere poesie, non potevano innamorarsi di poetesse, e soprattutto, dove tutti dovevano accettare le regole imposte dall'organizzazione dello stato e nessuno poteva permettersi di dubitare. La pena per i trasgressori era l'esilio In un orrido pianeta chiamato inferno.

La più grande anti-utopia e la più feroce satira della nostra attuale cultura, da "1984" di Orwell secondo Robert A. Heinlein. Un libro sottile, pregnante, denso di significato, che getta crudi lampi sul nostro possibile futuro. Un futuro che è già il nostro presente.

John Boyd Upchurch (classe 1919) ha avuto una breve carriera letteraria: poco più di dieci romanzi, tra il 1968 e il 1978, che non gli anno regalato una particolare fama, a parte l'entusiasmo provocato dal suo esordio. A parte il presente titolo (d'esordio, appunto), apparso in un'unica edizione, è totalmente sconosciuto in Italia.